

Università della Calabria
Dipartimento di Studi Umanistici

FILOLOGIA
ANTICA E MODERNA

XXIV-XXV, 41-42
2014-2015

*PUBBLICATO CON CONTRIBUTI FINANZIARI
DEL DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI DELL'UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA*

COMITATO SCIENTIFICO

Franca Ela Consolino (Università dell'Aquila), John Freccero (New York University), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Winfried Wehle (Eichstatt Universität), Heinrich von Staden (Princeton University)

IN REDAZIONE

MARINA DATTOLA, FRANCESCO Iúsr, FEDERICA SCONZA

DIRETTORE RESPONSABILE

Nuccro ORDINE

CURATORE

FRANCESCO IUSI

ELABORAZIONE INFORMATICA DEI TESI

MARINA DATTOLA, FRANCESCO Iúsr, FEDERICA SCONZA

Libri e riviste per scambio e recensione vanno inviati alla Segreteria di Redazione di «FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l'acquisto di un numero o l'abbonamento (due numeri all'anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore s.r.l. - Viale dei pini, 10 - 88049 Saveria M. (CZ)

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
41-42, 2014-2015

Saggi

Giuseppe Squillace

- p. 5 *Propaganda macedone e celebrazione postuma per Alessandro Magno: il nodo di Gordio e il ruolo di Aristobulo*

Raffaele Perrelli

- p. 13 *L'altro Tibullo delle Epistole*

Gioacchino Strano

- p. 21 *Centralità culturale, religiosa e politica dei metropolitani di Corcyra nei secc. XI-XIII*

Donata Bulotta

- p. 43 *La traduzione di lat. Architriclinus nelle fonti anglosassoni*

Chiara Cassiani

- p. 65 *I libri animati di un maestro dell'iconologia letteraria*

Maggiorino Iusi

- p. 71 *Dal Parrasio, altre notizie per Lagaria*

Giovanna Maria Pia Vincelli

- p. 75 *Un prototipo significativo di tipografo itinerante. Francesco Fabri nel panorama tipografico campano cinquecentesco*

Ornella Scognamiglio

- p. 91 *«Plus de finesse que de vigueur, plus de grâce que d'énergie»: Charles-Paul Landon e le femmes artistes*

Anna De Marco

- p. 129 *Afunctional approach to discourse markers in L2 learners of Italian: a preliminary study*

Annafrancesca Naccarato

- p. 153 *La «parole vive» dans Égée de Lorand Gaspar*

Gisèle Vanhese

- p. 183 *Lire/Réver/Créer. La prose critique de fon Negroi/escu*

Recensioni

- p. 203 **Rosa Parlavecchia** (*Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, coordinato da Marco Santoro, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Giuseppe Lipari, Carmela Reale, Marco Santoro, Giancarlo Volpato)
- p. 207 **Fulvio Librandi** (Luigi M. Lombardi Satriani, *Quando i giorni non erano ancora ... La figura e l'opera di Mariano Meligrana*)
- p. 211 **Fulvio Librandi** (Katia Massara, *Vivere pericolosamente. Neofascisti in Calabria oltre Mussolini*)

Indici

Francesco Iusi

- p. 215 *Indici dei fascicoli e dei collaboratori di «Filologia Antica e Moderna» (16-40) e di «Studi di Filologia Antica e Moderna» (8-22)*

Francesco Iusi

- p. 251 *Indice dei nomi e dei luoghi citati*

Giuseppe Squillace

Propaganda macedone e celebrazione postuma
per Alessandro Magno:
il nodo di Gordio e il ruolo di Aristobulo

In quattro interessantissimi seminari di studio organizzati all'Università Cattolica, Marta Sordi concentrava l'attenzione sulle dinamiche della propaganda nel mondo antico, sui sistemi con i quali essa veniva elaborata, sui canali di trasmissione, sull'opinione pubblica.¹ Nell'introduzione al tema *I canali della propaganda nel mondo antico* la studiosa e altri relatori intervenuti evidenziavano - da diversi punti di vista e sulla base delle diverse fonti di informazione (letterarie, numismatiche, epigrafiche, archeologiche, papiracee) - il significato della propaganda, il suo peso nella costruzione del consenso, i suoi veicoli di diffusione.²

In relazione al mondo antico la lezione di Marta Sordi non sempre è stata recepita. Spesso - forse troppo spesso - il termine 'propaganda' è usato in maniera generica e inappropriata per definire un tema o connotare nelle fonti una notizia tendenziosa funzionale agli interessi

¹ M. Sordi (a cura di), *Propaganda e persuasione occulta nell'antichità*, Milano, Vita e Pensiero, 1974; M. Sordi (a cura di), *Storiografia e propaganda*, Milano, Vita e Pensiero, 1975; M. Sordi (a cura di), *i canali della propaganda nel mondo antico*, Milano, Vita e Pensiero, 1976; M. Sordi (a cura di), *Aspetti dell'opinione pubblica nel mondo antico*, Milano, Vita e Pensiero, 1978.

² M. Sordi (a cura di), *i canali della propaganda nel mondo antico...* cit., pp. 3-27.

di un personaggio o di un gruppo politico, di un tiranno, di un re, di un imperatore. Scarsa attenzione viene posta invece sia al significato preciso di 'propaganda', che non è - nelle parole della Sordi - «la semplice diffusione di notizie», ma piuttosto «ogni gesto, azione, manifesto, slogan, discorso, opera scritta, immagine o rappresentazione artistica, che si proponga di esercitare una pressione psicologica sull'opinione pubblica per accreditare o screditare un'idea, una persona, un prodotto, una linea politica o religiosa»,³ sia agli elementi su cui si fonda un'azione propagandistica, vale a dire emittente/committente del messaggio, destinatari, canali di diffusione, obiettivi, effetti in termini di consenso.⁴

In relazione ad Alessandro Magno e ai temi propagandistici che accompagnarono la sua impresa in Asia, a fronte dell'incessante pubblicazione di articoli e monografie⁵ e di lavori miscelanei sul sovrano e la Macedonia antica,⁶ irrisolto rimane un equivoco che porta a sovrapporre, e in molti casi a identificare, la ricostruzione storica delle fonti - postuma e in molti casi dalle finalità celebrative - con la propaganda *tout court*.

Come è noto, le opere degli storici contemporanei che si interessarono ad Alessandro e alla sua impresa sono giunte solo in frammenti riportati da fonti di epoca successiva come Diodoro, Curzio Rufo, Plu-

³ M. Sordi, *Impostazione del problema*, in M. Sordi (a cura di), *Propaganda e persuasione occulta nell'antichità...* cit., p. 5.

⁴ A titolo di esempio cito i lavori di W. Lippmann, *L'opinione pubblica*, trad. it. di C. Mannucci, Roma, Donzelli, 2000; S. Bentivegna (a cura di), *Mediare la realtà. Mass media, sistema politico e opinione pubblica*, Milano, Franco Angeli, 2004; S. Landi, *Stampa, censura e opinione pubblica in età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2011; P. Stringa, *Blogdemocrazia. Come si forma oggi l'opinione pubblica*, Roma, Carocci, 2011.

⁵ Ad es. E.M. Anson, *Alexander the Great. Themes and Issues*, London-New York, Bloomsbury Academic, 2013; S. Mülller, *Alexander, Makedonien und Persien*, Berlin, Trafo, 2014; I. Worthington, *By the Spear. Philip II, Alexander the Great, and the Rise and Fall of the Macedonian Empire*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2014; P. Wheatley-E. Baynham (Eds.), *East and West in the World Empire of Alexander. Essays in Honour of Brian Bosworth*, Oxford, Oxford University Press, 2015.

⁶ R.J. Lane Fox (Eds.), *Brill's Companion to Ancient Macedon. Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC-300 AD*, Leiden-Boston, Brill, 2011; T. Howe-E.E. Garvin-O. Wrightson (Eds.), *Greece, Macedon and Persia*, Oxford-Philadelphia, Oxbow Books, 2015.

tarco, Arriano e Trogo-Giustino che, inserendo la citazione in scritti strutturati secondo paradigmi culturali a loro familiari, in molti casi finivano per alterarne il contenuto originale.⁷ Questo elemento, se già rende problematica la ricostruzione di diversi episodi, a maggior ragione finisce per insabbiare o alterare i temi della propaganda costruiti e impiegati da Alessandro per giustificare le sue scelte e ottenere il consenso dei suoi uomini. In presenza di una tradizione così costituita, dunque, solo in pochi casi e per momenti precisi della spedizione è possibile riconoscerli. Ciò avviene laddove una determinata azione presenta un emittente/committente, un destinatario, un canale di trasmissione e un obiettivo e denota una chiara manipolazione del reale attraverso una verità coniata all'occorrenza e funzionale agli interessi del momento. In molti casi a consentirne l'intercettazione sono tradizioni del tutto discordanti che, nella loro differente prospettiva, aiutano a svelare l'artificio e a scoprire l'inganno.

La propaganda di Alessandro è basata su azioni mirate, gesti simbolici e messaggi creati o suggeriti dal sovrano e rilanciati in vario modo dal suo *entourage*.⁸ Essi dovevano creare suggestioni e convinzioni nei destinatari più immediati - ufficiali ed esercito -, ma anche

⁷ Sugli storici di Alessandro rimando agli studi ormai classici di L. Pearson, *The Lost Histories of Alexander the Great*, Chicago, 1960 (repr. Chicago, Scholars Press, 1983); M.A. Levi, *Introduzione ad Alessandro Magno*, Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1977; P. Pédech, *Historiens compagnons d'Alexandre*, Paris, Belles Lettres, I 984. Cfr. anche la recente sintesi di A. Zambrini, *The Historians of Alexander the Great*, in J. Marincola (Ed.), *A Companion to Greek and Roman Historiography*, Malden, MA, Blackwell Publishing, 2007 (Blackwell Companions to the Ancient World), pp. 210-220.

⁸ Cfr. G. Squillace, *Basileis o Tyrannoi. Filippo II e Alessandro Magno tra opposizione e consenso*, Saveria Mannelli, Rubbettino, 2004, *passim*; G. Squillace, *Propaganda macedone e spedizione asiatica. Gli oikeioi logoi di Alessandro Magno alle truppe*, «Les Études Classiques», 72/3 (2004), pp. 217-234; G. Squillace, *Propaganda macedone e spedizione asiatica. Responsi oracolari e vaticini nella spedizione di Alessandro tra verità e manipolazione (nota a Polyæn, Strat. IV 3.14)*, «Les Études Classiques», 73/4 (2005), pp. 303-318; G. Squillace, *Consensus Strategies under Philip and Alexander. The Revenge Theme*, in E. Camey-D. Ogden (Eds.), *Philip II and Alexander the Great. Father and Son, Lives and Afterlives*, Proceedings of the Conference, Clemson (USA) 3-5 April 2008, Oxford, Oxford University Press, 2010, pp. 69-80; G. Squillace, *Religio instrumentum imperii. Strategie propagandistiche di Filippo II e Alessandro Magno*, in L.R. Cresci (a cura di), *Spazio sacro e potere politico in Grecia e nel Vicino Oriente*, Atti del Convegno, Genova, aprile 2013, Roma, Aracne, 2014, pp. 219-238.

in quelli più lontani come Greci e Macedoni della madrepatria.⁹ Tale operazione si riscontra in modo particolare in relazione alla visita a Gordio e alla vicenda del celebre nodo. È il caso di prendere in considerazione l'episodio richiamando la documentazione disponibile.¹⁰

Alessandro e la visita a Gordio

Nel 333 a.C., dopo la vittoria sui Persiani al Granico e la liberazione delle città greche d'Asia, Alessandro si inoltrò nella Frigia e si fermò a Gordio, dove si trovava il carro appartenuto al re cui la città doveva il nome. Secondo un'antica profezia, avrebbe avuto il potere sull'Asia chi avesse sciolto il nodo con cui era legato. A tramandare l'episodio sono Plutarco, Arriano, Curzio Rufo e Trogo-Giustino.¹¹

Confrontando le diverse tradizioni, si osserva che Plutarco e Arriano citano le loro fonti, mentre Curzio Rufo e Trogo-Giustino non ne fanno menzione. Nello specifico, Plutarco e Arriano mostrano di conoscere due distinte e discordanti versioni: in base alla prima, Alessandro aveva tagliato con la spada il groviglio di nodi che teneva legato il carro, affermando poi che l'aveva sciolto; in base alla seconda, il sovrano aveva sciolto il nodo uniformandosi perfettamente al vaticinio. Dei due resoconti Curzio Rufo e Trogo-Giustino riportano solo il primo.¹²

⁹ Basti pensare all'invio di una parte di bottino persiano ad Atene, come dono ad Atena, dopo la vittoria del Granico: Plut., *Alex.* 16.17-19; Arr., *Anab.* I 16.7; cfr. G. Squillace, *Alessandro e l'offerta ad Atena di trecento panoplie*, «Miscellanea di Studi Storici», 9 (1992-1994), pp. 9-20; G. Squillace, *Basileis o Tyrannoi...* cit., pp. 154-157.

¹⁰ Sull'episodio la bibliografia è sterminata. In questa sede mi limito a menzionare: E.A. Fredricksmeyer, *Alexander, Midas and the Oracle of Gordion*, «Classica! Philology», 56/3 (1961), pp. 160-168; P. Frei, *Der Wagen von Gordion*, «Museum Helveticum», 29 (1972), pp. 110-123; L.E. Roller, *Midas and the Gordian Knot*, «Classica! Antiquity», 3/2 (1984), pp. 256-271; B. Burke, *Anatolian Origins of the Gordian Knot Legend*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», 42 (2001), pp. 255-261; M. Zahmt, *Alexander in Gordion und die Entstehung einer Legende*, in S. Bi:ihm-K.-V. von Eickstedt (Hrsgg.), *Ithake. Festschrift für Jorg Schiijfer zum 75. Geburtstag am 25. Aprii 2001*, Wiirzburg, Ergon Verlag, 2001, pp. 203-206; G. Squillace, *Propaganda macedone e spedizione asiatica. Responsi oracolari e vaticini nella spedizione di Alessandro Magno...* cit., pp. 312-313.

¹¹ Plut., *Alex.* 18.1-4; Arr., *Anab.* II 3; Curt. III 1.14-18; Just. XI 7. L'episodio si ritrova anche in un breve frammento di Marsia di Filippi riportato in uno scolio all'*Ippolito* di Euripide: Marsyas, *FGrHist* 135-136, F 4, ap. Schol. Eurip., *Hippol.* 671.

¹² La brevità del frammento superstite non consente di conoscere quale versione Marsia di

Plutarco e Arriano non identificano la fonte della prima versione limitandosi ad annotazioni sommarie utili comunque a fare intendere che in molti l'avevano tramandata (TToÀÀoL <f:>am in Plutarco, ÀÉyouow in Arriano).¹³ Viceversa indicano come fonte della seconda versione lo storico Aristobulo, che seguì Alessandro in Asia e scrisse un'opera sulla spedizione.¹⁴

La portata ideologica del vaticinio legato al carro e la sua carica propagandistica fin da subito furono chiari ad Alessandro che, nell'attraversare la Frigia nella sua marcia verso Est, trovandosi a Gordio, si recò deliberatamente sull'acropoli della città, sede dell'antica reggia, per vedere il carro e il nodo che lo legava, come attesta esplicitamente Arriano.¹⁵ Se le fonti concordano nel riferire che la profezia prometteva il potere sull'Asia a chi avesse sciolto il nodo,¹⁶ Curzio Rufo ricorda che, al momento di affrontare l'impresa, Alessandro entrò nel tempio al di fuori del quale lo attendeva *Phrygum turba et Macedonum* ansiosa sull'esito.¹⁷ Arriano e Curzio Rufo sottolineano in diverso modo le conseguenze di un eventuale fallimento: secondo Arriano, esso avrebbe innescato turbolenze (KLV TICTLÇ) nell'esercito;¹⁸ secondo Curzio Rufo, sarebbe stato letto come auspicio negativo (*ne in omen verteretur irritum inceptum*).¹⁹

Il carattere propagandistico del gesto di Alessandro si coglie in forma più chiara nel dettato di Arriano. Il re macedone - riferisce lo storico -, non riuscendo a districare la matassa di nodi, li tagliò con la

Filippi avesse riportato: Marsyas, *FGrHist* 135-136, F 4, *ap. Schol. Eurip., Hippol.* 671.

¹³ Plut., *Alex.* 18.3; Arr., *Anab.* II 3.7.

¹⁴ Aristob., *FGrHist* 139, F 7a-b = *BNJ* 139, F 7a-b, *ap. Plut., Alex.* 18.4 e Arr., *Anab.* II 3.7. Su Aristobulo: L. Pearson, *The Lost Histories of Alexander the Great...* cit., pp. 150-187; P. Pédech, *Historiens compagnons d'Alexandre...* cit., pp. 331-405; W. Heckel, *Who's Who in the Age of Alexander the Great*, Malden-Oxford, Wiley, 2006, p. 46.

¹⁵ Arr., *Anab.* II 3.1.

¹⁶ Plutarco, Curzio Rufo, Giustino e lo Scoliaсте a Euripide parlano esplicitamente di potere regale sull'Asia (Plut., *Alex.* I 8.2-3; Curi. TTT I. I 6; Just. XI 7.4-5; Schol. Eur., *Hippol.* 671, nel quale si trova il frammento di Marsia: Marsyas, *FGrHist* 135-136, F 4); più genericamente Arriano rileva il dominio sull'Asia: Arr., *Anab.* II 3.6.

¹⁷ Curt. III I.17.

¹⁸ Arr., *Anab.* li 3.7.

¹⁹ Curt. Ili 1.17.

spada, ma disse che li aveva sciolti (ÀÈÀ.vo-0m Ècp17). Avvalorarono la sua versione prima i suoi più stretti collaboratori convinti che l'impresa fosse stata perfettamente compiuta, poi i tuoni e i fulmini notturni, infine i sacrifici pubblici. Il sovrano li celebrò il giorno dopo per ringraziare gli dèi che - evidenziava - gli avevano mandato dei segnali (017μEi:a) e mostrato il sistema per sciogliere (Mmç) il nodo.²⁰

È questo un chiaro esempio di 'costruzione' di un messaggio propagandistico. A coniarlo è Alessandro, che manipolava la realtà e presentava come successo un insuccesso. Tanto nell'immediato di fronte ai presenti, quanto il giorno dopo di fronte all'esercito attraverso sacrifici che chiamavano in causa l'autorità divina, il sovrano affermava infatti di aver sciolto il nodo e di essersi impossessato legittimamente della profezia.²¹ Lo scopo era di evitare turbolenze tra le truppe, ma anche (o soprattutto) di rafforzare tra esse coesione e consenso alla vigilia di una nuova e più impegnativa battaglia contro i Persiani: in questo senso lo scioglimento del nodo, promettendo il potere sull'Asia, prefigurava una nuova vittoria sul nemico.

Se il gesto del re Macedone si configura come un'autentica azione propagandistica, il dettato di Aristobulo va letto come celebrazione postuma. L'opera di Aristobulo è pervenuta solo in frammenti ed è nota soprattutto attraverso Arriano che, nel II secolo d.C., la utilizzava - insieme allo scritto di Tolomeo - nella composizione della sua *Anabasi di Alessandro*.²² L'impostazione del lavoro e l'atteggiamento dello storico nei confronti di Alessandro sono stati lungamente discussi.²³ Alcune fonti rilevano che Aristobulo adulò Alessandro. L'anonimo

²⁰ Arr., *Anab.* II 3.7-8.

²¹ A questo proposito va sottolineato che in Arriano per ben tre volte in poche righe ricorre il verbo sciogliere (Àuw) o termini a esso connessi (Mene); Arr., *Anab.* II 3.7-8.

²² Arr., *Anab. Incipit*= Aristob., *FGrHist* 139, T 6 = *BNJ* 139, T 6; Ptol., *FGrHist* 138, T 1; cfr. A.B. Bosworth, *A Historical Commentary on Arrian's History of Alexander*, I, Oxford, Oxford University Press, 1980, comm. ad /oc.; F. Pownall, *Aristoboulos of Kassandreia*, in *BNJ*, 2013 (online), comm. ad /oc.

²³ In una bibliografia sterminata mi limito a segnalare i capitoli specifici in L. Pearson, *The Los/ Histories of Alexander the Great...* cit., pp. 150-187 e P. Pédech, *Historiens compagnons d'Alexandre ...* cit., pp. 331-405; cfr. anche A.B. Bosworth, *From Arrian to Alexander. Studies in Historical Interpretation*, Oxford, Clarendon Press, 1988.

scritto *Epitome artis rhetoricae* attesta infatti che lo storico, insieme al retore e politico ateniese Demade, fu tra i migliori rappresentanti di un quinto genere di arte retorica indicata come 'retorica da adulazione',²⁴ mentre Luciano ricorda che Aristobulo, avendo letto ad Alessandro la sua versione di una recente battaglia in India, si meritò il duro rimprovero del sovrano che la ritenne eccessivamente eroica e poco credibile.²⁵

In altre occasioni Aristobulo, talora in contrapposizione a Tolomeo, celebrava le virtù di Alessandro e lo allontanava da accuse e sospetti. Così lo lodava per la magnanimità e il rispetto che aveva dimostrato verso la famiglia di Dario caduta nelle sue mani nel 333 a.C. dopo la battaglia di Isso;²⁶ lo sollevava da ogni responsabilità nell'uccisione di Clito, che l'aveva provocato scatenandone la violenta reazione (328 a.C.);²⁷ negava ogni addebito nella morte di Callistene (327 a.C.) che non era stato impiccato, come ricordava Tolomeo, ma era morto di malattia quando stava per essere trasferito in Grecia per essere giudicato.²⁸

Conclusioni

Sulla base di quanto detto occorre chiedersi quale fosse stato il ruolo di Aristobulo nella costruzione della propaganda di Alessandro. Sebbene non avesse mancato di leggere al re parti del suo scritto,²⁹ tut-

²⁴ Aristob., *FGrHist* 139, T 5 = *BNJ* 139, T 5, ap. Anon., *Epitome artis rhetoricae* III 610.18 Walz; cfr. F. Pownall, *Aristoboulos of Kassandreia...* cit., comm. ad loc.

²⁵ Aristob., *FGrHist* 139, T 4 = *BNJ* 139, T 4, ap. Lucian., *Quomodo historia conscribenda sit* 12; cfr. F. Pownall, *Aristoboulos of Kassandreia...* cit., comm. ad loc.

²⁶ Aristob., *FGrHist* 139, F 10 = *BNJ* 139, F 10; cfr. F. Pownall, *Aristoboulos of Kassandreia...* cit., comm. ad loc.

²⁷ Aristob., *FGrHist* 139, F 29 = *BNJ* 139, F 29; cfr. F. Pownall, *Aristoboulos of Kassandreia...* cit., comm. ad loc. Sull'episodio: E. Carney, *The Death of Clitus*, «Greek, Roman and Byzantine Studies», 22 (1981), pp. 149-160; W. Heckel, *Who's Who in the Age of Alexander the Great...* cit., pp. 86-87.

²⁸ Ptol., *FGrHist* 138, F 17; Aristob., *FGrHist* 139, F 33 = *BNJ* 139, F 33. Entrambi i frammenti in Arr., *Anab.* IV 14.3; cfr. F. Pownall, *Aristoboulos of Kassandreia...* cit., comm. ad loc. Sulla morte di Callistene: L. Prandi, *Callistene: uno storico tra Aristotele e i re macedoni*, Milano, Jaca Book, 1985, pp. 29-33; D. Golan, *The Fate of a Court Historian, Callisthenes*, «Athenaeum», 66 (1988), pp. 99-120; G. Squillace, *Basileis o Tyrannoi...* cit., pp. 88-90.

²⁹ Aristob., *FGrHist* 139, T 4 = *BNJ* 139, T 4, ap. Lucian., *Quomodo historia conscribenda sit* 12; cfr. F. Pownall, *Aristoboulos of Kassandreia...* cit., comm. ad loc. La stessa cosa avrebbe fatto Onesicrito qualche decennio più avanti di fronte al re Lisimaco: Onesicr., *FGrHist* 134, T 8 = *BNJ* 134, T 8.

tavia Aristobulo rielaborò e ultimò la sua opera in età avanzata molti anni dopo la morte del suo re.³⁰ Ora, sul nodo di Gordio la sua versione è in netto contrasto con quella di altre fonti, tra le quali - sebbene Plutarco e Arriano rimangano nel vago attribuendola rispettivamente a ΤΤΟΜΟΛ cf>aCJL e Ἀ.ÉyouCJLv - è del tutto probabile vi fosse anche Tolomeo, autore-guida dello stesso Arriano.³¹ Facendo parte dell'entourage di Alessandro, Aristobulo e Tolomeo nel 333 a.C. diventavano portavoce della verità imposta dal loro re, contribuendo a un'azione propagandistica in piena regola costruita su manipolazione e menzogna. Se in questa occasione entrambi si facevano canali di un messaggio sapientemente adulterato, un ruolo differente assumevano molti anni dopo quando, nella veste di storici, mettevano per iscritto le loro memorie. Riorganizzando in un'opera le parti già scritte e gli appunti, Aristobulo, pur conscio della verità, sceglieva di non cambiare i dati e, in ossequio al suo re, manteneva la versione ufficiale proponendola come unica verità. Viceversa Tolomeo, ormai anziano e re d'Egitto quando redigeva la sua opera, non esitava a riportare la realtà dei fatti. La consapevole riproposizione da parte di Aristobulo di una verità manipolata in un'opera storica trasforma sul piano storiografico il messaggio propagandistico in uno strumento di celebrazione. Riproponendo il falso, infatti, lo storico continuava a coprire Alessandro allontanandolo da qualsiasi sospetto e/o accusa, che ne avrebbe minato l'immagine, e lo presentava ai posteri sotto una luce totalmente positiva. Solo la presenza in Plutarco e Arriano di una seconda versione tramandata da molti, tra i quali con tutta probabilità anche Tolomeo, consente di appurare la verità e scoprire una tessera autentica della figura del re Macedone altrimenti coperta per sempre da colpevole silenzio. Ne emerge un personaggio che, se per un verso fu capace di guidare al meglio le sue truppe in un'incredibile impresa militare, per un altro fu anche pronto a ingannarle in nome della ragion di stato e degli interessi del momento manipolando i fatti e imponendo le sue verità come le uniche plausibili.

³⁰ Aristob., *FGrHist* 139, T 3 = *BNJ* 139, T 3 *ap.* [Lucian.], *Macrobioi* 22.

³¹ Arr., *Anab. Incipit*= Aristob., *FGrHist* 139, T 6 = *BNJ* 139, T 6; Ptol., *FGrHist* 138, T I; su Tolomeo: L. Pearson, *The Lost Histories of Alexander the Great ...* cit., pp. 188-211; P. Pédech, *Historiens compagnons d'Alexandre ...* cit., pp. 215-329; W. Heckel, *Who's Who in the Age of Alexander the Great ...* cit., pp. 235-238.

Raffale Perrelli

L'altro Tibullo delle *Epistole*

Della natura aristocratica e solitaria del Tibullo personaggio letterario la testimonianza più eloquente e incisiva è l'epistola 1, 4 di Orazio: il testo ha avuto fortuna anche tra gli storici della letteratura latina al punto da contribuire alla costruzione, a proposito di Tibullo, dell'immagine del poeta creatore solitario e malinconico, fondandone una rappresentazione che comprende aspetti etici e letterari:

Albi,¹ nostrorum sermonum candide iudex,
quid nunc te dicam facere in regione Pedana?
scribere quod Cassi Parmensis opuscula vincat,
an tacitum silvas inter reptare salubris
curantem quidquid dignum sapiente bonoque est? (vv. 1-5).

Possiamo riconoscere l'impronta lasciata da questo ritratto nelle parole con cui Ussani presenta Tibullo nella sua *Storia della letteratura latina*: «Abbiamo dinanzi a noi la figura di un giovine signore (secondo la biografia cavaliere romano) che viveva ritirato e pensoso nella sua campagna di Pedo, tra boschi salutari».²

¹ L'identificazione di questo Albio con Albio Tibullo è largamente condivisa dagli studiosi. Cfr. il commento di Paolo Fedeli in Q. Orazio Fiacco, *Le opere*, II, IV, *Le epistole. L'Arte poetica*, commento di P.F., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1997, p. 1056: «Sempre più isolata appare oggi la posizione di chi non accetta che l'Albio cui si rivolge Orazio sia l'elegiaco Albio Tibullo».

² V. Ussani, *Storia della letteratura latina nelle età repubblicana e augustea*, Milano, Val-

L'immagine della fedeltà di Tibullo alla sua poesia è resa attraverso l'alternativa tra due movimenti: il 'creativo' *scribere* e il *reptare*, il "vagare", tra i boschi. Questa rappresentazione del letterato/filosofo (*curantem quidquid dignum sapiente bonoque est*) che scrive o solitario passeggia avrà non poca fortuna nell'immaginario occidentale relativo all'ambito della letteratura e della filosofia. Le parole di Orazio sembrano fare riferimento a un impegno specifico di Tibullo, un impegno i cui estremi definitori sono forniti dal riferimento all'opera di Cassio Parmense e dalla cura di ciò che è degno di un "uomo saggio e onesto",³ se si intende la descrizione oraziana dell'impegno di Tibullo disposta in maniera asimmetrica rispetto a versi che fanno riferimento: uno alla attività compositiva, *scribere quod Cassi Parmensis opuscula vincat*, e due al pensieroso errare, *an tacitum silvas inter reptare salubris/ curantem quidquid dignum sapiente bonoque*. Se invece si intende il verso 5 riferito a entrambe le azioni, allora l'opposizione definitoria sarà tra la scrittura di opere che vincano il confronto con quelle di Cassio Parmense e il vagare tra i boschi salubri. I principali commenti oraziani non sembrano dar peso alla questione, in sostanza non la affrontano se non nella traduzione (quando questa sia presente) o nella scelta della punteggiatura con cui interpretare il testo latino.⁴ È vero che la questione resta indecidibile, ma essa non è di poco momento e il suo scioglimento è utile a comprendere anche il significato di *opuscula*. Infatti, se si tratta di «ricerche di filosofia morale spicciola, come quelle che Orazio amava fare nella sua villetta Sabina»,⁵ allora si può congetturare che Tibullo continui a scrivere elegie e, parallelamente, si avvicini sempre più alla speculazione filosofica, intesa principalmente, pare, come esercizio spirituale. Se invece si accetta che l'impegno della ricerca morale si leghi a entrambe le attività, la scrit-

lardi, 1929, p. 359.

³ Questa la traduzione di Cucchiarelli in Orazio, *L'esperienza delle cose* (Epistole, Libro), Venezia, Marsilio, 2016.

⁴ Sull'interpunzione dei testi antichi come prima forma d'interpretazione cfr., da ultimo, G.B. Conte, *Ope ingenii. Esperienze di critica testuale*, Pisa, Edizioni della Normale, 2013, pp. 17 ss.

⁵ Così scrive La Penna nel suo commento, Firenze, La Nuova Italia, 1968, p. 506.

tura e le passeggiate filosofiche, ne risente nel complesso l'immagine di Tibullo come poeta che, al di là delle pedanterie grammaticali, sembra essere collocata da Orazio in una dimensione prossima a quella che La Penna ha identificato con la formula di «meditazione lirica».⁶ Questa immagine è forse la principale chiave biografica per la storicizzazione della figura di Albio Tibullo nel panorama della letteratura latina.

Dunque, nelle cure di ciò che è degno di un uomo onesto e saggio rientra la competizione letteraria e poetica (*scribere quod Cassi Parmensis opuscula vincat*). E sicuramente per Orazio, che colloca, nello schema dei *bioi*, la poesia nella dimensione del *philosophos bios*,⁷ questo genere di competizione non è un elemento eterogeneo. In questa dimensione più alta e - anche in riferimento alle questioni sopra discusse - ampia e generale della poesia di Tibullo, resta l'oscuro riferimento all'opera di Cassio Parmense. Stupisce il fugace interesse dedicato dai commentatori alla presenza in questa epistola della figura del tirannicida.⁸ Difficile immaginare che il riferimento possa essere, per ovvie ragioni, di natura positiva, sia sotto il profilo storico che letterario.⁹ Il senso complessivo, dunque, dei primi cinque versi potrebbe essere che Albio Tibullo è troppo serio e solitario e che il Cassio di v. 3 rappresenta un modello di poeta, appunto, serio,¹⁰ dal quale Tibullo

⁶ A. La Penna, *L'elegia di Tibullo come meditazione lirica*, in Atti del Convegno Internazionale di Studi su Albio Tibullo (Roma-Palestrina, 10-13 maggio 1984), Roma, Centro di Studi Ciceroniani, 1986, pp. 89-140, poi ristampato come *Introduzione a Tibullo, Elegie*, Milano, Rizzali, 1989.

⁷ Per questo aspetto, diventato ormai un luogo comune degli studi oraziani, cfr. per primo-genitura il contributo di La Penna nella prima delle *Appendici* del suo *Orazio e l'ideologia del principato*, Torino, Einaudi, 1963, pp. 203 ss.

⁸ Per il quale il riferimento più completo è la relativa voce *dell'Enciclopedia oraziana* (I, 672a-673a), curata da P.V. Cova.

⁹ Cassio Parmense era uno dei cesaricidi, fatto uccidere da Ottaviano dopo Azio: cfr. la appena citata voce *dell'Enciclopedia oraziana* curata da Cova.

¹⁰ Escluderei pertanto l'ipotesi di un Cassio autore di elegie o epigrammi con cui Tibullo dovrebbe gareggiare e porrei in rilievo, invece, la testimonianza di Porfirione (*ad l.*), che ne fa un tragediografo: *Scripterat enim multas alias tragoedias Cassius*. Partire da *opuscula* per identificare il genere letterario delle opere di Cassio Parmense può rivelarsi fuorviante. La testimonianza dello ps.-Acron va nella direzione di un Cassio Parmense autore di elegie, satire, epigrammi. Ma potrebbe trattarsi di una semplice deduzione ispirata proprio dagli *opuscula* del testo oraziano. Sulla questione cfr. anche G. Brugnoli, *Candidus e scholasticus*, «Giornale italiano di Filologia», 20, 1967, pp. 71-79, in particolare p. 71.

dovrebbe tenersi lontano così come da una vita troppo solitaria condotta in campagna.¹¹

Se si accetta il senso del riferimento all'opera di Cassio Parmense esplicitato appena sopra e lo si allinea alle meditazioni 'moralì' cui Orazio allude a v. 5, non si può non osservare quanto diversa sia l'immagine di Tibullo che Orazio qui ci rimanda rispetto alla rappresentazione dello stesso poeta nell'ode 1, 33.¹² Lì Tibullo era presentato come poeta d'amore, mentre il tema amoroso è del tutto assente in questo componimento. Poiché l'opera tibulliana non ha subito un significativo cambiamento di temi e toni nel passaggio dal primo libro, pubblicato dopo il 27 a.C.,¹³ al secondo, la cui data di pubblicazione, seppure incerta, si può collocare dopo il 20 a.C.,¹⁴ è possibile immaginare che, a meno che non ci sia un *Tibullus desperditus* o che Orazio non faccia riferimento a un conato mai realizzatosi, il cambiamento sia indotto dal diverso genere letterario in cui Orazio si impegna. Il genere letterario delle epistole in versi e l'abbandono del modulo lirico¹⁵ hanno generato una nuova rappresentazione del poeta elegiaco. Nel corso delle *Odi* Orazio mette a confronto due erotiche differenti; qui, nelle *Epistole*, il confronto cade su due posture di vita, su due *Lebensbilder* differenti. In parte l'epistola 1, 4 è una variazione di moduli presenti nell'ode 1, 1. Orazio passa dal confronto tra le scelte di vita dei molti a quello tra due personaggi, ponendo sé stesso al centro della scena e in opposizione a Tibullo. Egli compare, con quel *me* in apertura dell'ultimo distico, molto vicino al *me* div. 29 nell'ode. Il poeta lirico è diventato un *Epicuri de grege porcus* e Tibullo un *alius* plurimo e col-

¹¹ Alcuni commentatori fanno coincidere la descrizione di Tibullo in questo passo con il tipo del *melancholicus*, che particolarmente si addice a un poeta elegiaco (così P. Fedeli nel suo commento, Roma 1997, p. 1056, e Torino, Einaudi, 2009, p. 900).

¹² Per i rapporti tra Orazio e Tibullo a proposito di I, 33, rimando al mio *Orazio e Tibullo a confronto in carm. 1, 33: il dialogo con un elegiaco moderato*, «Paideia» (60), 2005, pp. 239-253.

¹³ Un elemento di datazione fondamentale per il libro I di Tibullo è, come è noto, il riferimento al trionfo aquitanico di Messalla in I, 7.

¹⁴ Cfr. l'edizione tibulliana con introduzione e commento a cura di Robert Maltby, Cambridge, Francis Cairns, 2002, pp. 52 s.

¹⁵ Cfr., da ultimo, A. Cucchiarelli, *op.cit.*, pp. 28 ss.

lettivo; e ancora: la diversa fortuna delle *Epistole* oraziane come fonte per la ricostruzione della vita letteraria romana ha fatto prevalere questa rappresentazione del poeta Tibullo su quella presente nelle *Odi*. Qui Orazio parla solo al poeta d'amore, nelle *Epistole* si rivolge a un personaggio che ha il tratto del sapiente che guarda alla vita come alla replica infinita dei propri momenti di dubbio (così interpreterei il ricorso a un verbo come *reptare*). L'atteggiamento oraziano, in fondo, non sorprende ed è in linea con la poetica diffusa nel primo libro delle *Epistole*: una sapienza in versi che nasce dalla conoscenza della scena umana e dei desideri che ne sono protagonisti.¹⁶

Il passo oraziano non è privo di riprese parodiche, di un'amichevole ironia sortita attraverso il ritorno di temi e immagini cari alla parola poetica tibulliana: il v. 6, *Di tibi divitias dederunt artemque fruendi*, sembra ribaltare il celebre incipit di Tibullo 1, 1: *Divitias alius fulvo sibi congerat auro/ et teneat culti iugera multa salii quem labor adsiduus vicino terreat hoste/ Martia cui somnos classica pulsa fugent*. Nel suo verso, e in un verso solo, Orazio mette Tibullo tra i *divites* che della loro condizione sanno anche godere. Diversamente dall'*alius* di I, 1, che rappresenta il *philochrematos bios*, Tibullo non è di necessità vittima dell'*adsiduus labor*, ma dispone dell'*ars fruendi* della ricchezza (è un ritratto che sorprende, perché Tibullo ne esce fuori come un gentiluomo del suo tempo con tratti quasi ovidiani). Insomma, il rimprovero oraziano pare spostarsi, nelle due apostrofi tibulliane presenti nelle *Odi* e nelle *Epistole*, dal genere letterario alle scelte di vita. Non ascrive Tibullo a quanti aderiscono al *philochrematos bios*, ma ne smentisce l'appartenenza al novero dei *pauperes*. Se nelle *Odi* confrontava la dimensione del *finitus amor* con l'*endless love* degli elegiaci, qui Orazio oppone la nuova misura della sua sapienza, umile e quotidiana, alle aspirazioni a una saggezza generale e universale (*quidquid*), attribuita a Tibullo nel corso dell'epistola. Il poeta elegiaco di 1, 33 è scomparso. La lunga sofferenza amorosa svanisce davanti al-

¹⁶ Per un'introduzione generale al mondo delle *Epistole* cfr. R. Ferri, *The Epistles*, in S. Harrison (Ed.), *The Cambridge Companion to Horace*, Cambridge 2007, pp. 121-131.

l'immagine di un amico che assomiglia molto di più a un sapiente che a un innamorato.

Ma le riprese dell'elegia 1, 1 di Tibullo non sono finite. Il *mundus victus non deficiente crumina* di v. 11 fronteggia esplicitamente i vv. 37 s. di quella elegia: *Adsitis divi, neu vos e paupere mensa I dona nec e puris spernite fctilibus*, ma anche tutti i riferimenti alla povertà sparsi nell'elegia tibulliana che apre il primo libro. Particolarmente suggestiva appare poi la clausola *non deficiente crumina*, che è possibile ritenere un'*imitatio cum variatione* di Tibullo 1, 1, 60, *Te teneam moriens deficiente manu*. Una parola ancora merita d'esser spesa sul riferimento a Tibullo che ha avuto tutto dalla vita, tutto quello che l'affettuosa nutrice può augurarsi per il suo fanciullo: tra questi doni figura la buona condizione di salute, la *valetudo*. È difficile qui non rinvenire una possibile allusione al Tibullo ammalato e abbandonato, come un Filottete, sull'isola di Corcira dai suoi compagni all'inizio di 1, 3: *Me tenet ignotis aegrum Phaeacia terris*.

La principale differenza, insomma, tra il riferimento tibulliano delle *Odi* e quello delle *Epistole* è l'ammissione nel secondo di un principio di contraddizione: un principio che sembra, come si è detto, provenire dal genere letterario più che dalla evoluzione della poesia tibulliana. Nelle *Odi* la figura di Tibullo era rappresentata come unitaria e tutta gravitante intorno al centro della poesia erotica; nelle *Epistole*, invece, Orazio accoglie Tibullo nella dimensione dell'ironia e della contraddizione: aspira a una sapienza generata dalla *paupertas*, ma è al tempo stesso *dives* e quasi gaudente. Quello che abbiamo chiamato principio di contraddizione discende dal differente grado di rispecchiamento del reale presente nelle *Epistole* rispetto alle *Odi*.

Alla luce di queste riflessioni si può allora ritenere che l'epistola oraziana rappresenti nella sua complessità la figura dell'amico Albio, di cui sono rimarcate, in un contesto amabilmente satirico, le scelte contraddittorie: di nascita agiata elogia la *paupertas*, di bell'aspetto fugge la vita sociale ed elegante. Occorre aggiungere che la complessità della figura tibulliana è presente anche nella sua prima raccolta di

versi, che comprende elegie erotiche insieme a componenti di natura sapienziale e ad altri encomiastici e omoerotici.¹⁷

Dobbiamo all'epistola 1, 4 di Orazio, probabilmente, la prima esplicita testimonianza delle complessità dell'opera poetica tibulliana. E se, dunque, l'epistola 1, 4 sembra rimproverare a Tibullo la solitudine troppo cercata e l'assenza di rapporti con la società letteraria contemporanea, paiono essere chiariti due nuovi aspetti dell'epistola oraziana.

Il primo è il senso di un cammino poetico incerto e indeciso, restituito principalmente attraverso il ricorso a *repto*, che porta Tibullo sempre più vicino alla dimensione della poesia sapienziale e filosofica. Il secondo è relativo al ruolo del genere letterario nel cambio di passo della rappresentazione dell'amico poeta. Il nuovo Tibullo di Orazio, sarà, grazie al maggior peso dell' 'effetto realtà' nella sua rappresentazione, destinato ad avere un peso determinante nella storiografia letteraria relativa al poeta elegiaco.

¹⁷ Per una classificazione delle elegie del primo libro tibulliano cfr. soprattutto W. Wimmel, *Tibull und Delia. Erster Teil. Tibulls Elegie i, i*, Wiesbaden, Steiner, 1976.

Gioacchino Strano

Centralità culturale, religiosa e politica dei metropolitani di Corcyra nei secc. XI-XIII

1. L'importanza di Corfù (Corcyra / ΚÉpKupa) come crocevia di culture e di popoli è un dato di fatto oramai acquisito dalla critica storica.¹ Il possesso dell'isola garantiva una via di comunicazione fra l'Italia, l'Epiro e il Peloponneso, e, dalle epoche più antiche, sono attestati legami strettissimi fra Corcyra e l'Italia meridionale. Anche la Chiesa dell'isola e i suoi vescovi hanno bene assolto al loro ruolo di intermediari: pensiamo, fra IX e X sec., alla testimonianza della *Vita* di S. Elia il Giovane, in cui il santo siciliano, stabilitosi in Calabria dopo continue peregrinazioni, preannunzia che sarebbe divenuto vescovo dell'isola un membro del clero di Reggio, Demetrio,² segno concreto di un legame strettissimo fra le due realtà geografiche del Mediterraneo. L'elevazione di Corcyra a metropoli è attestata per la metà del-

¹ P. Soustal, *Nikopolis und Kephallenia*, unter Mitwirkung von J. Koder, Wien, Verlag der osterreichischen Akademie der Wissenschaften, 1981 (Tabula Imperii Byzantini, 3), pp. 178-181; T.E. Gregory-A. Cutler, s.v. «Kerkyra», in A.P. Kazhdan (Ed.), *Oxford Dictionary of Byzantium*, II, Oxford, Oxford University Press, 1991, p. 1124. Cfr. il mio *Corcyra in età bizantina: crocevia di culture e di popoli*, in G. De Sensi Sestito-M. Intriari (a cura di), *Sulla rotta per la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente*, Pisa, ETS, 2011, pp. 341-358.

² *Vita di sant'Elia il Giovane*, testo inedito con traduzione italiana pubblicato e illustrato da G. Rossi Taibbi, Palermo, Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici, 1962 (Testi e monumenti, 7. Vite dei Santi Siciliani III), p. 56, 37. Le vicende del santo si legano a Corcyra: egli vi fece tappa nel suo viaggio dal Peloponneso verso la Calabria. Imbarcatosi forse a Modone, Elia raggiunse Butrinto e di lì Corcyra, da dove navigò alla volta della Calabria. Cfr. É. Malamut, *Sur la route des saints byzantins*, Paris, Éditions du CNRS, 1993, p. 258.

l'XI sec.³ e non è un caso che i prelati venissero scelti fra il clero della Capitale. Fra questi ricordiamo Nicola, che partecipò alla sinodo delle Blacheme,⁴ e che fu uno dei grandi rappresentanti *dell'intelligencija* legata al patriarcato di Costantinopoli.⁵ Egli, sicuramente scelto con il concorso dell'imperatore Alessio I Comneno, rivestì la sua carica per un numero di anni che non ci è dato calcolare con precisione e dovette acquisire una certa fama anche per la sua attività di commentatore di testi patristici. Ci è infatti pervenuto un suo commento a Massimo il Confessore, con un proemio in versi politici, edito dal Lambros.⁶ Ma di lui è noto soprattutto il poemetto in dodecasillabi per la sua *paraite-sis*, ossia per le dimissioni dalla carica. Anche questo testo è stato edito dal Lambros,⁷ tuttavia è in corso di stampa, a cura di chi scrive, una nuova edizione. Mi sono già occupato in altri lavori delle valenze politiche di quest'opera,⁸ ma la revisione filologica del testo ha consentito di meglio chiarire la cronologia della composizione: nella *inscriptio* di uno dei manoscritti che ce lo tramandano, il codice Petropolitanus Graecus 427, f. 127⁹ si legge:

³ É. Malamut, *les i/es de l'Empire byzantin, VJ!Je-XJJe siècles*, I-II, Paris, Publications de la Sorbonne, 1988: I, pp. 355-356. Cfr. I.E. Gregory-A. Cutler, s.v. «Kerkyra»... cit., p. 1124.

⁴ P. Gautier, *le synode des Blachernes (fin 1094). Étude prosopographique*, «Revue des Études Byzantines» XXIX, 1971, p. 219.

⁵ Theophylacti Achridensis *Epistulae*, recensuit, Gallice vertit, notis indicibusque instruit P. Gautier (CFHB, 16/2), Thessalonicae, apud societatem Studiorum Byzantinorum, 1986, pp. 88-90. Cfr. M. Mullett, *The Poetics of Paraitesis: the Resignation Poems of Nicholas of Kerkyra and Nicholas Mouzalon*, in «*Doux remède ...*». *Poésie et poétique à Byzance*, Actes du IYe colloque international philologique EPMHNEI A, Paris 23-25 février 2006, organisé par l'E.H.E.S.S. et l'Université de Chypre sous la direction de P. Odorico, P.A. Agapitos, M. Hinterberger, Paris, Diffusion De Boccard, 2009, pp. 157-178.

⁶ S.P. Lambros, ΚΕρΚυραδ[Κὰ ἀνέΚ8ορν ÈΚ χηποϋρσι<ϙ>ωv 'Aylou "Opous-, Kavrn p[αç, Μο-vaov ΚΟÏ. ΚΕρΚυραδ- vvv ΤΟ ΤΤΡWΤΟV 8ριμοαLm6μEva, ÈV 'A0 vms-, 1882, pp. 27-28.

⁷ *Ibid.*, pp. 23-41.

⁸ G. Strano, *li poema di Nicola di Corcyra sulle sue dimissioni: riferimenti storici e confronti intertestuali*, in R. Gentile Messina (a cura di), *Bisanzio e le periferie dell'Impero*, Atti del Convegno Internazionale nell'ambito delle Celebrazioni del Millenario della fondazione dell'Abbazia di San Nilo a Grottaferrata (Catania, 26-28 novembre 2007), Acireale-Roma, Bonanno Editore, 2011, pp. 239-253.

⁹ E.E. Granstrem, *Katalog greceskich rukopisej leningradskich chranilisc. Vypysk 5. Rukopisy Xlii veka*, «Vizantijskij Yremennik» XXIV, 1964, p. 195.

LTLXOL TOV μampLWTGT OV μT)TPOTTOÀ.LTOV KEpKupwv Kvpou NLKOÀ.aOV, ovs ÈVFXELPLCTE T4) ayLWTGT(jl TTaTpLcipxi:i KVP0 NLKOÀ.a(jl KQL TD LEpçt auv68(jl CHE TTJV avTov rrapT)TEL Tal [lege: rrapalTELTal] μT)Tp6rroÀ.Lv

Ossia:

«versi del beatissimo metropolita di Corcyra, kyr Nicola, che egli affidò al santissimo patriarca, kyr Nicola, e alla santa Sinodo quando rifiuta la sua metropoli... ».

Il testo che accompagnava le dimissioni venne consegnato quindi alla sinodo e al patriarca di Costantinopoli, Nicola III Grammatico. Orbene, dato che Nicola III morì nel 1111, la sinodo fu quella delle Blacheme del 1096 e non quella del 1117, come invece era stato ipotizzato, fra gli altri, dal Lambros.¹⁰

Non abbiamo elementi che consentono di spiegare con certezza i motivi delle dimissioni: è molto probabile però che Nicola sia entrato in contrasto con le autorità civili e soprattutto con i TTpciKTopES, ossia con i tanto odiati esattori delle tasse, contro cui si scagliarono in età comnena altri prelati, da Giovanni Oxita a Teofilatto, arcivescovo di Bulgaria. Come ho avuto modo di scrivere altrove¹¹ e com'è ormai assodato, tali proteste da parte degli alti prelati non erano dovute tanto a un desiderio di giustizia sociale (anche se spesso nei loro scritti essi lamentano - come fa Muzalone, arcivescovo dimissionario di Cipro - la violenza delle autorità civili e militari sui contadini), quanto piuttosto erano motivate da ragioni di salvaguardia del patrimonio della Chiesa, nonché delle prerogative degli arcivescovi/metropoliti contro le spinte centrifughe del clero locale, spesso in combutta con i funzionari laici, e civili e militari.

A distanza di un secolo un'altra figura era destinata a occupare la carica di metropolita di Corfù: parliamo di Basilio Padiadita, su cui solo negli ultimi anni è stato possibile gettare maggiore luce.¹² Di Ba-

¹⁰ S.P. Lambros, KEpKupcùKà àvÈKÒorn... cit., p. 23.

¹¹ Nicola Muzalone, *Carne Apologetico*, a cura di G. Strano, Acireale-Roma, Bonanno Editore, 2012, pp. 45-53.

¹² A. Kazhdan, s.v. «Padiadites Basi!», in *Oxford Dictionary of Byzantium*... cit., III, pp.

della Capitale e cercò probabilmente di mediare fra le esigenze della neonata struttura statale epirotica e la fedeltà al patriarca di Costantinopoli/Nicea, la cui autorità egli non mise apertamente in discussione,¹⁸ contrariamente a quanto sarebbe avvenuto poi - per esigenze politiche differenti - con Giorgio Bardane.

Intanto, è interessante ricordare che Basilio ebbe una polemica con i Crociati di stanza a Corfù nel 1203.¹⁹ Secondo la notizia contenuta nei *Gesta episcoporum Halberstadensium*,²⁰ l'arcivescovo della città invitò a pranzo qualcuno dei prelati latini al seguito, e insieme discussero del primato della Sede romana. Vi è riportata l'argomentazione polemica dell'arcivescovo, non menzionato per nome, ma che deve essere stato appunto Basilio.²¹ Egli avrebbe detto che

tion und Funktion des Herrschers. Vom ägyptischen Pharaon zum neuzeitlichen Diktator, Stuttgart, Steiner, 1992 (Schriften der Mainzer Philosophischen Fakultätsgesellschaft, 13), pp. 129-183; ID., *Das Verwaltungssystem im epirotischen Staat der Jahre 1210-ca. 1246*, «Byzantinische Forschungen», 19, 1993, pp. 113-126; ID., *Political, Social and economic Developments*, in M.B. Sakellariou (Ed.), *Epirus. 4000 Years of Greek History and Civilization*, Athens, Ekdotike Athenon, 1997, pp. 191-194; ID., *Epiros 1204-1261: Historical Outline-Sources-Prosopography*, in J. Herrin-G. Saint-Guilain (Eds.), *Identities and Allegiances in the Eastern Mediterranean after 1204*, Farnham, Ashgate, 2011, pp. 81-99; A. Stavridou-Zafra, *The Political Ideology of the State of Epiros*, in A. Laiou (dir.), *Urbs Capta. The Fourth Crusade and its Consequences. La IV Croisade et ses conséquences*, Paris, Lethielleux, 2005, pp. 311-323. Un'attenta e dettagliata disamina delle tipologie e della tradizione dei documenti prodotti dalle cancellerie dei sovrani epirotici è stata effettuata da R.S. Stefec, *Beitriige zur Urkundentiitigkeit epirotischer Herrscher in den Jahren 1205-1318*, «NÉa 'PwμTJ» XI, 2014, pp. 249-370 + 8 Tavv. Non è ancora apparso il contributo di R.S. Stefec, *Die Regesten der Herrscher von Epeiros (1205-1318)*, «Romische Historische Mitteilungen» LVII, 2015 (in corso di stampa).

¹⁸ Si ricordi che Corfù, come Dyrrachion, Larissa, Naupatto e Neai Patrai, erano sotto la giurisdizione del patriarca di Costantinopoli in esilio a Nicea. Vd. G. Prinzing, *A Quasi Patriarch in the State of Epiros: the Autocephalous Archbishop of "Boulgaria" (Ohrid) Demetrios Chomatenos*, «360pHHK paAOBa Btt3aHTOJIOIIIKor HHCTHTYT» **XLI**, 2004, pp. 165-182: 170.

¹⁹ T.G. Kolias, *Military Aspects of the Conquest of Constantinople by the Crusaders*, in *Urbs Capta...* cit., p. 125.

²⁰ *Gesta episcoporum Halberstadensium*, ed. L. Weiland, Hannoverae 1874 (MGH, SS 23), pp. 73-123. Vd. A.J. Andrea (with Contributions by B.E. Whalen), *Contemporary Sources for the Fourth Crusade. Revised Edition*, Leiden-Boston, Brill, 2008, pp. 239ss.

²¹ Si veda la recensione di G. Prinzing al voi. di Ch.M. Brand, *Byzantium Confronts the West. 1080-1204*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 1968, in «Byzantinische Zeitschrift» LXIII, 1970, p. 105.

*Nullam aliam causam se scire primatus vel prerogativam sedis Romane, nisi quod romani milites Christum crucifixissent.*²²

Peraltro, gli abitanti dell'isola, non sopportando la presenza dei 'pellegrini' stranieri e mostrando ostilità verso il giovane Alessio IV, figlio del deposto Isacco II, li costrinsero con la forza ad andar via e a lasciare il porto.²³ Forse l'ostilità mostrata dal metropolita favorì - e guidò - la scelta lealista del popolo e dei maggiorenti dell'isola.²⁴

2. La lettera del Pediadita a Costantino Stilbes è piuttosto retorica perché rientra nella diffusa lamentela di quanti si trovano lontano dalla *Basilis*, ossia dalla Capitale, e nei loro scritti lamentano la lontananza dalla cultura e dagli agi di Costantinopoli. Il Pediadita cita Omero²⁵ ed Esiodo,²⁶ fornendo una descrizione di Corfù quale *focus horridus*. Nell'isola non è possibile curarsi perché «il malato non vi può trovare né un rimedio né una medicina».²⁷ Basilio passa poi a descrivere la povertà delle abitazioni, caldissime d'estate ed esposte alle intemperie d'inverno. Non v'erano frutti, sicché «la sussistenza della metropolia è tale e quale neanche quella di una povera sede vescovile».²⁸ Da questa lettera è possibile trarre qualche motivo di riflessione: 1) si tratta di un esercizio retorico, carico di riferimenti letterari dotti; 2) certamente vi è il disagio di chi vive lontano dalle fonti della cultura:

²² *Gesta episcoporum ...* cit., p. 118 (trad. ingl. in A.J. Andrea, *Contemporary ...* cit., p. 254).

²³ Le altre fonti non accennano a questa schermaglia: Niceta Coniata ci riferisce che i Latini lasciarono l'isola rendendosi conto dell'inaccessibilità della sua rocca: Nicetae Choniatae *Historia*, ree. I.A. van Dieten, Berolini et Novi Eboraci, de Gruyter, 1975 (CFHB, 11/1), p. 541.

²⁴ Corfù, dopo la spartizione dell'impero bizantino in seguito alla TV crociata, venne assegnata ai Veneziani, ma essi non presero possesso dell'isola se non nel 1207. L'isola passò ben presto sotto il dominio dei greci, ad opera di Michele I d'Epiro: A. Carile, *Partitio terrarum imperi/ Romane*, «Studi veneziani» VII, 1965, pp. 220, 265; D.M. Nicol, *The Despotate ...* cit., p. 38.

²⁵ *Od.* 9, 39.

²⁶ *Hes. op.* 640.

²⁷ S.P. Lambros, *ΚΕρΚνρçùΚά àνÉΚ8om ...* cit., p. 48, 19-20.

²⁸ *Ibid.*, p. 49, 8-9.

«siamo stati cacciati [...] dalla città imperiale verso i confini del mondo, dalla città delle lettere alla selvatichezza, da ogni bene a ogni suo opposto».²⁹

In questo caso il confronto è con le lettere di altri personaggi, da Teofilatto d' Achrida³⁰ alle due lettere di Gregorio Antioco, scritte dalla Bulgaria verso il 1173,³¹ in cui era tema ricorrente la polemica contro un popolo, quello bulgaro, ritenuto ferino e barbarico, ancorché il suo territorio fosse stato annesso, nel 1018, all'impero bizantino;³² 3) vi è il sottolineare - probabilmente con la 'solita' enfasi retorica - la povertà della metropoli, povertà che superava quella di una semplice sede vescovile. Quest'ultima notazione - al di là di ogni valenza retorica - può nascondere una velata rivendicazione di autonomia e di autorità del metropolita contro ogni pretesa da parte del clero locale o da parte di potentati laici interessati a mettere le mani sui beni della Chiesa.

L'attività di Basilio Padiadita si esplica fra la fedeltà ai signori d'Epiro, Michele I e poi Teodoro Ducas, un formale rispetto verso il patriarca in esilio a Nicea, e il dialogo, teso e difficile, con Roma. Ci è pervenuta, come si è detto, la lettera da lui rivolta al papa Innocenzo III, in occasione del IV Concilio ecumenico Lateranense del 1213-

²⁹ *Ibid.*, p. 48, 9-11.

³⁰ Rinvio a M.D. Spadaro, *La provincia bizantina in due autori del secolo XI: Teofilatto di Achrida e Cecaumeno*, in L.M. Hoffmann-A. Monchizadeh (Hrsg.), *Zwischen Polis, Provinz und Peripherie. Beiträge zur byzantinischen Geschichte und Kultur*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2005, pp. 239-254.

³¹ J. Darrouzès, *Deux lettres de Grégoire Antiochos écrites de Bulgarie vers 1173*, «Byzantinoslavica» XXIII (2), 1962, pp. 276-284; *ibid.*, XXIV (I), 1963, pp. 65-86. Cfr. ID., *Notice sur Grégoire Antiochos (1160 à 1196). I. Son IJ!Uvre. II. Sa carrière. III. Lafondation du monastère Saint-Basile*, «Revue des Études Byzantines» XX, I 962, pp. 61-92; Grégoire Antiochos, *Éloge du patriarche Basile Kamatèros*, Texte, traduction, commentaire suivis d'une analyse des œuvres de Grégoire Antiochos, par M. Loukaki, Paris, Publications de la Sorbonne, 1996.

³² Vd. A. Kaldellis, *Le discours ethnographique à Byzance. Continuité et rupture* (traduit de l'anglais par Ch. Messis et P. Odorico), Paris, Les Belles Lettres, 2013 (Séminaires byzantins, 2), pp. 162-165. Cfr. M. Mullett, *Theophylact of Ochrid. Reading the Letters of a Byzantine Archbishop*, Aldershot, Ashgate, 1997, pp. 261ss.; P. Stephenson, *Byzantine Conceptions of Otherness after the Annexation of Bulgaria (1018)*, in D. Smythe (Ed.), *Strangers to Themselves: The Byzantine Outsider*, Papers from the Thirty-second Spring Symposium of Byzantine Studies (University of Sussex, Brighton, March 1998), Aldershot, Ashgate, 2000, pp. 245ss.

1215.³³ Il papa aveva invitato anche il metropolita di Corcyra a prendere parte al concilio,³⁴ ma questi si rifiutò, con la motivazione che un concilio in cui mancasse il patriarca di Costantinopoli non poteva essere considerato veramente ecumenico:

«Un concilio ecumenico è composto dall'insieme dei cinque troni apostolici e dei vescovi da loro dipendenti. Ma se uno dei troni è vacante, e per giunta uno di quelli superiori, come può tale assemblea essere chiamata ecumenica?»³⁵

Pediadita riprende la similitudine della Chiesa come un corpo, la cui testa è Cristo, e in cui i patriarchi costituiscono i cinque sensi:³⁶ non è

³³ Sul concilio vd., fra gli altri, J.C. Moore, *Pope Innocent III (1160/61-1216). To Root Up and to Plani*, Leiden-Boston, Brill, 2003, pp. 228-251. Sull'atteggiamento tenuto da Innocenzo III nei confronti dei Bizantini e del rito greco, vd. A.J. Andrea, *Innocent III and the Byzantine Rite, 1198-1216*, in *Urbs Capta...* cit., pp. 111-122.

³⁴ La sede corcirese non è tra quelle nominate come destinatarie della lettera papale d'indizione del Concilio (*PL* 216, *pontificatus anno XVI, ep. 30*, colli. 823-826; *Acta Innocentii PP. III [1198-1216]* e registris vaticanis aliusque eruit, introductione auxit, notisque illustravit Th. Haluscynskyj, Città del Vaticano, Typis Polyglottis Vaticanis, 1944 [Fontes, Series III, voi. 2], pp. 442-444), ma evidentemente essa risulta compresa nella formula: *In eumdem modum* (scii. *scriptum est Archiepiscopis et Episcopis et Abbatibus tam latinis quam graecis per Constantinopolitanam pr[ovinciam]*) (p. 444). Vd. J.F. Biihmer, *Regesta Imperii. V. Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272*, nach der Neubearbeitung und dem Nachlasse J.F. Biihmer's, neu herausgegeben und ergänzt von J. Ficker und E. Winkelmann, Dritte Abtheilung, Innsbruck, Verlag der wagner'schen Universitäts-Buchhandlung, 1892, p. 1115.

³⁵ K.A. Manaphis, 'EmaToÀ. BaaLÀ.Elov TTEòwòlTou ... cit., p. 435, 15-18. Vd. D.M. Nicol, *The Papa! Scandal*, in D. Baker (Ed.), *The Orthodox Churches and the West*, Papers Read at the 14th Summer Meeting and the 15th Winter Meeting of the Ecclesiastical History Society, Oxford, Blackwell, 1976 (Studies in Church History, 13), pp. 141-168 (rist. in ID., *Studies in Late Byzantine History and Prosopography*, London, Variorum Reprints, 1986, 11); G. Prinzing, *Das Papsttum...* cit., pp. 181-183.

³⁶ K.A. Manaphis, 'EmaTOÀ. BamÀ.Elov TTEfaaòlrov ... cit., p. 437, 86-88. Pediadita si collega alla tradizione della polemica greca contro il primato romano, riprendendo la similitudine della pentarchia con i cinque sensi, già presente in Niceta Seides, Nilo Doxopatre, Balsamone e Giovanni X Camatero: si legga la trattazione sul tema in J. Spiteris, *La critica bizantina del Primato romano nel secolo XI*, Roma 1979, *passim* e pp. 266 ss. Interessanti i punti di contatto con le due lettere inviate proprio a Innocenzo III dal patriarca Giovanni X Camatero, prima della IV crociata: A. Papadakis-A.M. Talbot, *John Camaterus confronts Innocent III: An Unpublished Correspondence*, «Byzantinoslavica» **XXXIII**, 1972, pp. 26-41. Cfr. D. Stiemon, *I rapporti ecclesiastici tra Roma e Bisanzio. Il Patriarca di Costantinopoli Giovanni X Kamateros e il primato romano*, in *Problemi di storia della Chiesa. Il Medioevo dei secoli XI-XV*, Milano, Vita e Pensiero, 1976, pp. 90-132; Ch.

ovviamente una sorpresa il riferimento alla pentarchia, e quindi alla pari dignità delle sedi apostoliche contro le pretese romane di una supremazia della sede petrina.³⁷ Il dotto metropolita scrive dopo la morte di Michele IV Autoriano, patriarca a Nicea, scomparso il 13 novembre 1213³⁸ e prima dell'insediamento del patriarca Teodoro Ireneo.³⁹

Il prestigio di Basilio Padiadita ci è indirettamente mostrato anche dai riferimenti contenuti negli scritti di Demetrio Chomateno, arcivescovo di «Justiniana I e di tutta la Bulgaria».⁴⁰ Il Chomateno costituiva, assieme al vescovo di Naupatto, Giovanni Apocauco,⁴¹ il perno della riorganizzazione ecclesiastica della Chiesa greca d'Occidente,⁴² in accordo con l'autorità dei sovrani del despotato d'Epiro⁴³ e contro la volontà dell'impero di Nicea e del suo patriarca di controllare tutte le sedi vescovili di quello che in precedenza era stato l'indiviso impero bizantino. In questo progetto era centrale anche il ruolo del metropolita di Corcyra, sia Basilio sia, poi, il suo successore Giorgio Bardane.

Gastgeber, *Das unexpedierte (zweite) Schreiben des Patriarchen Ioannes X Kamateros von Konstantinopel an Papst Innozenz III.*, in Chr. Gastgeber-O. Kresten (Hrsg.), *Sylogae Diplomatico-Palaeographica I. Studien zur byzantinischen Diplomatie und Paliographie*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2010, pp. 135-161.

³⁷ J. Spiteris, *la critica bizantina...* cit., *passim* e la sintesi conclusiva alle pp. 300ss.

³⁸ Cfr. K.A. Manaphis, 'EmaToÀ BaaLÀElou TTE8w8ITou... cit., pp. 432-434.

³⁹ G. Prinzing, *Das Papsttum...* cit., p. 181.

⁴⁰ Demetrii Chomateni *Ponemata diaphora*, rec. G. Prinzing, Berlin-New York, De Gruyter, 2002 (CFHB, Series Berolinensis, 38). Sulle valenze ideologiche dell'intitulato assunta per questa sede arcivescovile, vd. G. Prinzing, *A Quasi Patriarch...* cit., p. 169.

⁴¹ Su cui vd. K. Lambropoulos, *Ioannis Apocaucos. A Contribution to the Study of His Life and Work*, Athens, Historical Publications St. D. Vasilopoulos, 1988 (Historical Monographs, 6).

⁴² G. Prinzing, *A Quasi Patriarch...* cit., p. 180. Cfr. anche ID., *Epiros (including the Ionian Islands) and the Italian Powers 1204-c. 1267: Between Cooperation and Confrontation*, in corso di stampa per gli atti del Congresso *Bisanzio sulle due sponde del Canale d'Otranto* (Lecce, 25-27 ottobre 2012). Ho potuto leggere il contributo, che costituisce una illuminante messa a punto sui rapporti fra Epiro (e isole ionie) e Italia meridionale, per la squisita cortesia dell'Autore, cui va la mia sentita riconoscenza. Ringrazio altresì il prof. Prinzing per aver letto il presente lavoro e per i consigli e i suggerimenti di cui egli è stato generosamente prodigo.

⁴³ A. Stavridou-Zafra, *The Relations between Secular and Religious Authorities in the State of Epiros after 1204*, in D. Angelov (Ed.), *Church and Society in late Byzantium*, Kalamazoo, Medieval Institute Publications, 2009, pp. 11-24.

Chomateno si rivolse al Padiadita⁴⁴ per consigli su questioni di diritto ecclesiastico, soprattutto sul tema della riorganizzazione della Chiesa bulgara, nella quale l'alto clero era ormai da tempo costituito da elementi locali appartenenti a quel popolo. Si decise allora di adottare una scelta di compromesso: i vescovi bulgari sarebbero stati sostituiti da altri di lingua e cultura greca, per consentire un controllo più capillare su quelle diocesi da parte del Despotato greco e della sua Chiesa, cui sola perteneva la giurisdizione sulle sedi sottoposte all'arcivescovato di Achrida, senza intromissioni 'nicene'; gli altri clerici (diaconi, preti), pur se nominati dai vescovi dimissionati, sarebbero invece rimasti al loro posto.⁴⁵ Chomateno ribadiva al Padiadita la barbarie dei Bulgari e della loro lingua, e - quel che ci preme rilevare - mostrava nei confronti del collega corcirese la deferenza che si deve a un maestro: 00L T4J TTci017s- àpET S' TTETTÀ.170μÉv4> KCTL δuvciμEws- Myou KCTL o-ocf>(as-, T S' T'Evδov T S' TE 0upa(E, òv OÛK àvÉxoμm μ'li KCTL ELS' àETòv ùzprnÉTT]V àvaywy s- Mymys- 8EwpELV ...⁴⁶ È questa una prova dell'alto ruolo culturale svolto dal Padiadita, che fu forse maestro del Chomateno a Costantinopoli, dove, prima della nomina a metropolita di Corcyra, rivestì la carica di *maistor* nella scuola legata alla chiesa di S. Paolo.⁴⁷ Negli anni del suo magistero compose peraltro dei *logoi* dedicati ai patriarchi e si dedicò alla schedografia.⁴⁸

⁴⁴ Chomateno fa riferimento al Padiadita in tre suoi scritti, i nrr. 8, 36, 10 I dell'ed. Prinzing. Cfr. G. Prinzing, *Zu den personlich adressierten Schreiben im Aktencorpus des Ohrider Erzbischofe Demetrios Chomatenos*, in M. Kokoszko-M.J. Leszka (red.), *Byzantina Europaea. Ksi - gajubileuszowa ojarowana profesorowi Waldemarowi Ceranowi*, L6dz 2007, pp. 469-492.

⁴⁵ G. Prinzing, *A Quasi Patriarch...* cit., p. 173.

⁴⁶ Demetrios Chomateni *Ponemata diaphora*, nr. 8, pp. 47-48.

⁴⁷ S. Mergiali-Falangas, *L'école Saint-Paul de l'orphélinat à Constantinople. Bref aperçu sur son statut et son histoire*, «Revue des Études Byzantines» XLIX, 1991, pp. 237-246.

⁴⁸ Cfr. *supra*. Padiadita intorno al 1168 intervenne, nel suo ruolo di *maistor*, presso la sinodo di Costantinopoli con dei versi in cui ridicolizzava la riforma religiosa propugnata da Manuele I Comneno e sostenuta dal patriarca Luca Crisoberge: M. Angold, *Church and Society in Byzantium under the Comneni. 1081-1261*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995, p. 85. È interessante ricordare che il metropolita di Corcyra di quel periodo, Costantino, partecipò a tale controversia e, alla morte del patriarca Crisoberge, lo accusò di eresia. Cfr. P. Magdalino, *The empire of Manuel I Komnenos. 1143-1180*, Cambridge, Cambridge University Press, 1993, p. 288-289.

Sempre dal Chomateno (nr. 36) apprendiamo che Basilio Padiadita andò a Roma (ὁ μὲν μarnptT77S' KEpKupas ELS TTJV TTprn uTÉ:pav 'Pwμ77v ÈTETTOLI7TO Tὸν àTT6877μov).⁴⁹ Come ipotizza Prinzing,⁵⁰ forse Padiadita si recò a Roma come osservatore non ufficiale al concilio, oppure il suo viaggio potrebbe aver avuto luogo nel 1217 per conto di Teodoro Ducas, che lo avrebbe inviato in Italia per negoziare il rilascio dei prigionieri occidentali nelle sue mani, ossia l'imperatore latino di Costantinopoli, Pietro di Courtenay,⁵¹ e il cardinale Giovanni Colonna.⁵²

3. Giorgio Bardane, metropolita di Corfù dal 1219 al 1240/42,⁵³ fu eletto - come si è *supra* accennato - con l'appoggio determinante di Giovanni Apocauco e Demetrio Chomateno, in netta rottura con l'impero di Nicea. Si arrivò addirittura allo scisma fra la Chiesa greca d'Occidente e quella di Nicea nel 1228, per le tensioni seguite alla proclamazione di Teodoro Ducas a imperatore.⁵⁴ L'incoronazione era

⁴⁹ Demetrii Chomateni *Ponemata diaphora*, nr. 8, p. 133.

⁵⁰ G. Prinzing, *Epiros (including the Ionian Islands)*... cit.

⁵¹ Pietro di Courtenay sarebbe morto durante la prigionia, mentre Giorgio Acropolita dichiara che il sovrano sarebbe stato ucciso subito dopo la battaglia nei pressi di Dyrrachion, in cui egli era stato sconfitto dalle forze di Teodoro Ducas: Georgii Acropolitae *Opera*, ree. A. Heisenberg, ed. corr. P. Wirth, I, Stutgardiae, Teubner, 1978, 14, pp. 25-26; George Akropolites, *The History*. Translated with an Introduction and Commentary by R. Macrides, Oxford, Oxford University Press, 2007, § 14, pp. 145-148.

⁵² F. Van Tricht, *The Latin Renovatio of Byzantium. The Empire of Constantinople (1204-1228)*, Transi. by P. Longbottom, Leiden-Boston, Brill, 2011, p. 378.

⁵³ Bardane, chiamato 'Attico' in quanto nativo di Atene, collaborò nella sua città con il celebre metropolita Michele Coniata, di cui fu *chartophylax* e che poi seguì nell'esilio a Keos. Eletto metropolita di Corcyra, fu una figura centrale nella storia religiosa e politica del despotato d'Epiro e nelle relazioni con la sponda italiana nella prima metà del XIII sec. Il suo ruolo è stato brillantemente illustrato da J.M. Hoeck-R.-J. Loenertz, *Nikolaos-Nektarios van Otranto, Abt von Casale. Beiträge zur Geschichte der ost-westlichen Beziehungen unter Innozenz lii. und Friedrich II.*, Ettal, Buch-Kunstverlag, 1965, che pubblicano 28 delle lettere (e altri scritti) di Giorgio Bardane, pervenuti in traduzione latina e/o nell'originale greco: pp. 117-125; 148-235. Una recente messa a punto sul metropolita di Corcyra si deve a E. Galani, m'ipyLOs Bap8ciVT]s-. LVμ oÀ.TJ CTTTJ μEÀ.ÈTTJ *Tov lov, Tov Épyov Km TTJS- moxiis-Tov, Thessaloniki, KÉvTpo Bv(avnvwv Eprnvwv*, 2008 (Bv(avnvci KELμE:va Km μEÀ.ÉTm, 46), che edita le lettere in greco. Cfr. *infra*, nn. 64-65.

⁵⁴ Nel 1225/26: D.M. Nicol, *The Despotate*... cit., p. 92; A. Stavridou-Zafraka, *The Politicaldeology*... cit., p. 314.

avvenuta a Tessalonica a metà del 1227 per mano del Chomateno ed era stata decretata poco prima, nel mese di febbraio, dalla Sinodo riunita ad Arta.⁵⁵ Ebbene, fra i documenti che attestano tale frattura, vi è una lettera al patriarca Germano II che il Bardane scrisse per conto del clero d'Epiro, in cui ribadiva l'autonomia, e quindi l'autocefalia, della Chiesa epirota contro le pretese accentratrici del patriarca (e dell'imperatore) di Nicea.⁵⁶ Data la situazione, nessuna meraviglia che l'alto prelato, per il suo ruolo così esposto a favore del despota (ormai imperatore) d'Epiro, abbia ricevuto in cambio benefici e prebende per la sede metropolitana a cui era preposto. Ci è pervenuta infatti un'iscrizione corcirese, riproduzione di una crisobolla dell'imperatore Teodoro Ducas del 1228. L'iscrizione, conservata nella collezione della famiglia Nani di Venezia e passata poi nella raccolta dei Musei Capitolini a Roma, venne di certo fatta incidere - come ha bene evidenziato André Guillou, che ha riedito l'epigrafe⁵⁷ - dallo stesso metropolita che volle rendere pubblici - ed evidenti a tutti - i privilegi e i diritti della Chiesa corfiota.

Nell'atto si dice che il metropolita si recò dal sovrano chiedendogli la conferma degli antichi privilegi concessi dai precedenti imperatori,⁵⁸ a cominciare da Alessio I Comneno. La crisobolla di Alessio de-

⁵⁵ A. Stavridou-Zafraka, *The Political/ Ideology...* cit., p. 318; Io., NlmLa Km 'HTTELpos tov 130 mwva. I8rn,\oyuo7 avn TTapci0EcnI CTTTV TTpOCTTTCi0nci TOVS' va avaKTI7CTOVV TTV avToKpaTopla, Thessaloniki, EK86ans BcivLas, 1990, pp. 69 ss.

⁵⁶ R.J. Loenertz, *lettre de Georges Bardanès, métropolitte de Corcyre, au patriarche oecuménique, Germain II, 1226-1227c. [1228 c.]*, «Epeteris Hetaireias Byzantinon Spoudon» XXXIII, 1964, pp. 87-118 (rist. in ID., *Byzantina et Franco-graeca. Articles parus de 1935 à 1966*, réédités avec la collaboration de P. Schreiner, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1970, pp. 467-501). La nuova edizione è in Galoni, ΓEwpyLOS' Bap8ciVTS'... cit., pp. 411-435. Cfr. G. Prinzing, *Die Antigraph des Patriarchen Germanos li. an Erzbischof Demetrios Chomatenos van Ohrid und die Korrespondenz zum nikiitsch-epirotischen Konjlikt 1212-1233*, «Rivista di Studi Bizantini e Slavi» TTT, 1983, pp. 21-64.

⁵⁷ A. Guillou, *Recueil des inscriptions grecques médiévales d'Italie*, Rome, École Française de Rome, 1996, nr. 56, pp. 59-65. Non è questa la sede per ripercorrere la storia delle varie edizioni di questa epigrafe: oltre alla disamina dello stesso Guillou, rinvio anche a R.S. Stefec, *Beitriige ...* cit., pp. 256-257, il quale ripubblica il testo, corredato di una traduzione tedesca: pp. 311-316.

⁵⁸ Riporto di séguito, per comodità, la trad. francese di Guillou: «Le très saint métropolitte de Corfou, sire Georges (Bardanès) que ma majesté apprécie pour sa vertu, venu trouver

cretava che non venisse danneggiato niente e nessuno che appartenesse alla metropoli, «né pareco né clerico né servitore»,⁵⁹ col divieto di ridurli in servitù. Un'altra crisobolla, stavolta dell'imperatore Manuele I, menzionava la concessione in 8wpECi al metropolita di ottanta coloni e di quaranta case di clerici; e ancora, di trenta servitori sacri (ayL6-8ouÀ.m), ma anche coloni liberi.⁶⁰ Ebbene, Teodoro rinnova questi privilegi, assieme ad altri *prostagmata* di Isacco II e di Alessio III a favore della Chiesa di Corcyra.

Bardane fu uno dei grandi protagonisti della politica religiosa del despotato d'Epiro, nonché espressione del ruolo di Corcyra nei rapporti con l'Italia meridionale, nello specifico con l'ambiente greco di Terra d'Otranto.⁶¹ Sono bene attestate le relazioni amicali con Nicola-Nettario di Casale e il notaio Giovanni Grasso, ma anche i contatti con Tancredi arcivescovo di Otranto, con il clero di Nardò e con lo stesso imperatore Federico II.⁶² Nel 1235/6, Manuele Ducas inviò Bardane in Italia,

ma majesté lui a présenté les divers actes écrits disposés dans son église, savoir les chryso-bulles impériaux et les autres actes. Et il a insisté auprès de ma majesté pour que ceux-ci soient ratifiés et fermement confirmés par ma majesté» (A. Guillou, *Recueil* ... cit., p. 62). Cfr. R.S. *Stefec, Beitrüge* ... cit., pp. 312; 314.

⁵⁹ A. Guillou, *Recueil* ... cit., p. 61: Τὸ μ178αμ(ws-) ÈΤΤΤ]pEci(rn8al TI TWV T(s-) μT]Tpo-TTOÀ(EWs-), (ouhE rrcipOLK(ov), (ouhE KÁT]pLK(6v), (ouhE 8(ou)AEUT]V. Cfr. R.S. *Stefec, Beitrüge* ... cit., p.313, 24-26.

⁶⁰ A. Guillou, *Recueil* ... cit., p. 61. Cfr. R.S. *Stefec, Beitrüge* ... cit., p. 313.

⁶¹ Sull'ambiente culturale salentino la bibliografia è ormai vastissima, con posizioni variegata e spesso contrastanti. Rinvio agli studi, dirimenti, di A. Jacob e Augusta Acconcia Longo; tra i molti: A. Jacob, *Culture grecque et manuscrits en Terre d'Otrante*, in P.F. Palumbo (a cura di), *Atti del III Congresso internazionale di Studi salentini e del I Congresso storico di Terra d'Otranto (Lecce 22-25 ottobre 1976)*, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1980, pp. 51-77; A. Acconcia Longo, *Poesia greca nel Salento medievale*, «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», n.s. LI, 2014, pp. 245-279. Poesie di Giorgio Bardane sono contenute nel codice salentino Crypt. Z. a, XXIX: *ibid.*, p. 246; E. Galoni, rEwpyLOS- Bap8civ17s- ... cit., pp. 341-343; A. Roboy, *Byzantinische Epigramme auf Stein nebst Addenda zu den Bänden 1 und 2*, Wien, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2014, pp. 256-260; 435-438.

⁶² J.M. Hoeck-R.-J. Loenertz, *Nikolaos-Nektarios von Otranto* ... cit., pp. 117-125; E. Galoni, rEwpyLOS-Bap8civ17s- ... cit., pp. 212ss; 309ss. Giorgio Bardane durante il suo soggiorno otrantino ebbe una polemica con un francescano, fra Bartolomeo, sul Purgatorio e ce ne ha lasciato un resoconto: P.M. Roncaglia, *Georges Bardanès métropolitane de Corfou et Barthélemy de l'ordre franciscain*, Rome, Scuola Tipografica Italo-Orientale «S. Nilo», 1953 (Studi e testi francescani, 4).

in missione presso Federico II e papa Gregorio IX.⁶³ Tuttavia la missione non giunse a compimento perché il prelado si ammalò ad Otranto, dove rimase fino al successivo rientro a Corcyra (1236). Ebbene, ai suoi contatti in Italia sono rivolte ben 18 delle 32 lettere a lui attribuite, pervenuteci solo in traduzione latina (23)⁶⁴ e/o nell'originale greco (9).⁶⁵ In questa sede ci preme però porre il *focus* sull'azione di Bardane come metropolita di Corcyra, sia per la difesa degli interessi della Chiesa, sia per il ruolo di guida non solo spirituale, ma di referente 'politico' nell'isola dinanzi ai vari potentati in azione in quell'area del Mediterraneo. Nel 1228/29 egli scrive a Giovanni Grasso,⁶⁶ a Otranto, scusandosi di non aver risposto subito a una sua lettera, in quanto impedito dalla presenza del sovrano (Teodoro Ducas, di stanza nell'isola), al quale aveva dedicato tutte le sue attenzioni:⁶⁷ impegno certo non sprecato, dato che Bardane nel 1228 ottenne dal sovrano il rinnovo dei sunnominati privilegi per la Chiesa corfiota, addirittura fatti poi incidere dal prelado stesso su pietra. Nel 1230 scrive all'arcivescovo Tancredi di Otranto ponendogli il caso di una ebrea di Corcyra che si era convertita al cristianesimo.⁶⁸ Sorella di un tale Michele (*Michaelis nomine, arte fullonis*⁶⁹), era stata fatta da questo sposare a un ebreo e,

⁶³ G. Prinzing, *Epiros (including the Ionian Islands)*... cit.

⁶⁴ J.M. Hoeck-R.-J. Loenertz, *Nikolaos-Nektarios van Otranto*... cit., pp. 148-235, che editano la traduzione latina delle epistole di Bardane, fatta agli inizi del XVII sec. da Federico Mezio, vescovo di Termoli, per Cesare Baronio. Hoeck e Loenertz pubblicano anche alcune lettere rimaste nell'originale greco: *epist.* 4 (pp. 179-180); *epist.* 11 (pp. 195-197); e una pervenutaci nell'originale e nella traduzione di Mezio: *epist.* 17 (pp. 207-209; testo greco; 210-212; trad. latina).

⁶⁵ E. Galoni, m:ipyLOç Bap86.vr1s-... cit., pp. 348-362, con una breve rassegna di tutte le lettere di Bardane.

⁶⁶ Lettera rimastaci nella versione latina: J.M. Hoeck-R.-J.Loenertz, *Nikolaos-Nektarios van Otranto* ... cit., *epist.* 5, pp. 181-182.

⁶⁷ *Ibid.*, p. 181: *Non libi rescripsimus, dilectefili in Domino, non quia negligenter in hoc me habui, sed quia occupationes quaedam mihi fuerunt impedimento, dum qui nobis imperio praeest in Christo dilectus impera/or prope nos stationem suam posuit et omnes ad ipsum convolamus et collaetamur serena illius praesentia et tamquam a torrente quodam gloriarum gentibus projluente et manente haurimus ab ipso omne commodum.*

⁶⁸ Nella versione latina: *ibid.*, *epist.* 6, pp. 182-184.

⁶⁹ *Ibid.*, p. 184.

ritornata alla vecchia fede, si era trasferita con il marito a Otranto. Il metropolita segnala il caso al 'collega', perché questi possa prendere i provvedimenti necessari,⁷⁰ mentre Giorgio, a Corcyra, avrebbe preteso da Michele la conversione al cristianesimo, peraltro da quello già promessa per iscritto nel caso in cui si fosse dimostrato che egli aveva compiuto le cose di cui era accusato, ossia di aver favorito l'apostasia della sorella.⁷¹ Tale testimonianza è una riprova della solida - e ampiamente nota - presenza ebraica in Puglia e, più in generale, nell'Italia meridionale⁷² e a Corcyra,⁷³ oltre che una spia eloquente dello zelo missionario dell'arcivescovo isolano. Questi, nella sua lettera all'imperatore Federico II (del 1236 o del 1237),⁷⁴ invitava il sovrano ad abbandonare le mire di conquista dell'isola, con la scusa che essa era piccola cosa rispetto alla grandezza delle terre su cui regnava l'Hohenstaufen. Va da sé che si trattava di una sorta di *deminutio* speciosa, tesa a minimizzare l'importanza strategica di un'isola⁷⁵ il cui possesso era sempre stato centrale per l'impero bizantino e per i suoi continuatori, nello specifico i despoti d'Epiro. Ricordiamo che in quegli anni la

⁷⁰ *Ibidem*: *si res ita secuta deprehendatur, tuum munus erit deinceps curare, ve! ut peccator revertatur ex errore viae suae ve! ut damnetur ea poena, quae legibus est statuta.*

⁷¹ V. von Falkenhausen, *In Search of the Jews in Byzantine literature*, in R. Bonfil-O. Irshai-G.G. Stroumsa-R. Talgam (Eds.), *Jews in Byzantium. Dialectics of Minority and Majority Cultures*, Leiden-Boston, Brill, 2012, pp. 871-891: 886.

⁷² Vd. R. Bonfil, *Tra due mondi. Prospettive di ricerca sulla storia culturale degli ebrei dell'Italia meridionale nell'alto Medioevo*, in *Italia Judaica*, Atti del I Convegno Internazionale (Bari, 18-22 maggio 1981), Roma, Multigrafica Editrice, 1983, pp. 135-158 (rist. con il titolo: *Sulla storia culturale degli Ebrei dell'Italia meridionale*, in ID., *Tra due mondi. Cultura ebraica e cultura cristiana nel Medioevo*, Napoli, Liguori, I 1996, pp. 65-9 I). Cfr., sulla presenza ebraica nel Sud della Penisola fino all'XI sec., V. von Falkenhausen, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale bizantina (VI-XI secolo)*, in G. De Sensi Sestito (a cura di), *Gli Ebrei nella Calabria Medievale. Studi in memoria di Cesare Colafemmina*, Atti della Giornata di Studio in memoria di Cesare Colafemmina (Rende, 21 maggio 2013), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2013, pp. 21-34.

⁷³ P. Preschel, *The Jews of Corfu*, (Diss.), New York 1984.

⁷⁴ E. Galoni, m:ipyLOç Bap8civTJs-... cit.: *epist.* 9, pp. 443-445. *L'editio princeps* del testo greco è stata curata da A. Acconcia Longo, *Per la storia di Corfù nel XI^o secolo*, «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici», n.s. XXII-XXIII, 1985-1986, pp. 209-243: 214-219, in cui la studiosa pubblica anche la versione latina da J.M. Hoeck-R.-J. Loenertz, *Nikolaos-Nektarios van Otranto ...* cit.: *epist.* 20, pp. 217-218.

⁷⁵ A. Acconcia Longo, *Per la storia di Corfù ...* cit., p. 226.

situazione politica del despotato era piuttosto confusa: Teodoro era stato sconfitto dallo zar Asen II di Bulgaria a Klokotnica (nel 1230): tenuto prigioniero e poi accecato, fu rilasciato solo nel 1237.⁷⁶ Dal 1230 al 1237 regnò a Tessalonica Manuele Ducas, fratello di Teodoro, che assunse il titolo di imperatore nel 1235.⁷⁷ Ma poi Manuele fu a sua volta deposto da Teodoro, che pose sul trono il figlio Giovanni. Emerse intanto Michele II Ducas,⁷⁸ figlio illegittimo di Michele I, che occupò Corfù e di lì estese il suo controllo sull'Epìro.

Bardane fu in piena sintonia con Manuele Ducas e ricevette dal sovrano di Tessalonica l'esortazione a difendere Corcyra, mostrando l'importanza del ruolo del vescovo nella guida, sia spirituale sia materiale, di una comunità. Scrive infatti il prelato, rivolto al sovrano (nel 1236):⁷⁹

*De eo vero, quod praecipis nobis, ut hoc castrum Corcyrae omnino tueamur, fit quidem pro virili quod manda! imperium tuum. Totius enim huius dioceseos eius qui in castro et extra castrum populus est frequens fit census et visitatio. Cisterinae etiam, licet non ut par est, tamen ut fieri potest, parantur aere publico. Instrumenta quoque bellica, tum quae turribus tum quae pro manibus sunt necessaria et quae innovari est opus, innovantur et instaurantur, necnon quae ad portum muniendum sunt necessaria brevi tempore conficiuntur.*⁸⁰

Bardane si pose quindi a capo della difesa dell'isola, provvedendo a restaurare le cisterne e le mura e a difendere il porto contro gli attacchi nemici, con un probabile riferimento all'azione di conquista di Michele II. Il vescovo si mostra attento a cogliere eventuali notizie dall'Italia, salvo a sottolineare che *utrimque ... mercatorum commercium est intermissum*.⁸¹ Egli si è altresì occupato della liberazione dei prigionieri, ma lo ha fatto, su ordine di Manuele, solo all'inizio del suo regno:

⁷⁶ D.M. Nicol, *Theodoros Komnenos Doukas*, in *Lexikon des Mittelalters*, VIII, München-Zürich, Artemis und Winkler, 1997, col. 628.

⁷⁷ F. Bredenkamp, *The Byzantine Empire of Thessaloniki (1224-1242)*, Thessaloniki, Thessaloniki History Center, 1996, pp. 146-148.

⁷⁸ G. Prinzing, *Michael II. Angelos Komnenos Dukas*, in *Biographisches Lexikon zur Geschichte Südosteuropas*, Bd. 3, München, Oldenbourg, 1979, pp. 180-181.

⁷⁹ J.M. Hoeck-M.-J. Loenertz, *Nikolaos-Nektarios von Otranto...* cit.: *epist.* 23, pp. 223-225.

⁸⁰ *Ibid.*, p. 225.

⁸¹ *Ibidem*.

*Volebat praeterea imperium tuum scire a nobis, an libertos ego emittam et an debitor sim pro pecunia quae pro illorum debetur liberatione. Re/ero itaque imperio tuo quod ab huiusmodi rebus omnino abstineo. Tunc enim tantum pro minimo tempore suscepi libertos illos, ut tuo parerem mandato, quando scilicet tuum imperium fuit initio institutum.*⁸²

Bardane fu anche in relazione con Giovanni, figlio di Teodoro: gli scrisse (nel 1237/1238),⁸³ menzionando la scelta del sovrano di affidare il governo dell'isola alla sorella gemella Anna, ex regina di Serbia.⁸⁴ E tuttavia Corcyra sarebbe stata di nuovo occupata da Michele II: il nuovo sovrano, pur costretto a rinunciare al titolo imperiale a favore dell'impero di Nicea, si vide però riconosciuto da Teodoro II Lascari il titolo di despota di Epiro e mantenne il possesso dell'isola, che trasmise poi in dote alla figlia Elena, data in moglie a Manfredi, re di Sicilia, nel 1259.⁸⁵

Michele II ha lasciato testimonianza del suo governo su Corcyra anche nell'attività legislativa.⁸⁶ Nel 1236 - quando ancora metropolita era Bardane - il despota emanò infatti una crisobolla,⁸⁷ conosciuta solo nella traduzione latina inserita in un documento conservato negli archivi angioini di Napoli, andati distrutti, com'è noto, nel 1943, alla fine della seconda guerra mondiale.⁸⁸ Di tale documento si possiede una copia manoscritta redatta da C. Minieri Riccio e un'edizione a cura di N. Barone.⁸⁹ La crisobolla in esso inserita stabiliva che i Corfioti

⁸² *Ibidem*.

⁸³ *Ibid.*, *epist.* 24, pp. 225-227.

⁸⁴ E. Galani, *Εἰσὺν τῷ Βασιλεὶ*... cit., pp. 252-255.

⁸⁵ P. Soustal, *Nikopolis*... cit., p. 179. Cfr. A. Acconcia Longo, *Per la storia di Corfù*... cit., p. 243.

⁸⁶ P. Lemerle, *Trois actes du despote d'Épire Michele II concernant Corfou connus en traduction latine*, in *TTpoacpopà Elc;- hL\rrwva TT. KupwKl8riv, A811vm 1953 (Hellenikà, Paratema, 4)*, pp. 405-426 (rist. in Io., *le monde de Byzance: Histoire et Institutions*, London, Variorum Reprints, 1978, VI). Cfr. R.S. Stefec, *Beitriige* cit., pp. 263-264.

⁸⁷ P. Lemerle, *Trois actes*... cit., pp. 414-418.

⁸⁸ Era il documento dell'Archivio Angioino di Napoli, Reg. 359, f. 49: *ibid.*, p. 415.

⁸⁹ N. Barone, *Notizie storiche tratte dai registri di cancelleria di re Carlo Ili di Durazzo*, Napoli, Morano, 1887, pp. 59-65. Il testo si legge anche in Ch. Perrat-J. Longnon, *Actes relatifs à la Principauté de Morée 1289-1300*, Paris, Bibliothèque Nationale, 1967 (Collection

del *kastron* sarebbero stati esenti per sempre da carichi fiscali (ἀγυα-pda, ΤΤαpayyapELa, z!;wμo(r1μ(a⁹⁰) e da ogni tassa di navigazione (ΤΤÀwLμoL⁹¹). Tutte le loro terre sarebbero state libere, con quelli che le coltivavano, ossia i contadini detti aypmpm e i Valacchi che gli erano stati sottratti. I contadini erano altresì esentati dalla tassa di 12 libbre di TpLKÉcpaÀ.a dovuta al fisco.⁹²

I corfioti dentro e fuori il *kastron* potevano commerciare senza asolvere ai diritti di fondaco e di dogana, così come quelli che dipendevano dall'arcivescovato di Corfù. Si aggiunge che gli abitanti fuori dal *kastron* non avrebbero dovuto essere molestati dagli agenti del fisco (*fisci latrantes* e *fisci licitatores*) ed erano tenuti a versare al tesoro solo 10 libbre di *trikephala*.⁹³

Nella crisobolla del gennaio 1246,⁹⁴ la cui traduzione latina si trovava sia in un documento degli archivi Angioini di Napoli (Reg. 359, f. 249: atto di Carlo III, del 1382, non conservato, ma edito, per la parte inerente all'atto di Michele, sempre da N. Barone⁹⁵), sia in un documento veneziano del 1453 (conservatosi⁹⁶ ed edito dal Sathas⁹⁷), Michele II faceva riferimento a privilegi alla Chiesa corfiota già concessi da Manuele I Comneno e dal despota d'Epiro Manuele Ducas. Il collegio dei trentadue preti della *civitas* di Corfù godeva dell'esenzio-

de documents inédits sur l'histoire de France, 6), pp. 78-83 Cfr. P. Lemerle, *Trois actes...* cit., p. 415; R.S. Stefec, *Beitrag...* cit., pp. 263-264.

⁹⁰ Mi limito a rinviare a N. Oikonomidès, *Fiscalité et exemption fiscale à Byzance (IXe-XIe s.)*, Athènes, Institut de Recherches Byzantines, 1996, pp. 105-109.

⁹¹ *Ibid.*, pp. 111ss.

⁹² P. Lemerle, *Trois actes...* cit., p. 416.

⁹³ Cfr. R. Matton, *Vies et paysages de Grèce. Coifou*, Athènes, Institut Français d'Athènes, 1960 (Collection de l'Institut Français d'Athènes, 64), pp. 69-70.

⁹⁴ P. Lemerle, *Trois actes...* cit., pp. 418-421.

⁹⁵ N. Barone, *Notizie storiche...* cit., pp. 65-66.

⁹⁶ *I libri Commemorativi della Repubblica di Venezia. Regesti*, t. III, Venezia 1883 (Monumenti Storici pubblicati dalla R. Deputazione Veneta di Storia Patria, voi. IX. Serie prima. Documenti, voi. VII), libro X, c. 199, 186, pp. 369-370.

⁹⁷ *Documents inédits relatifs à l'Histoire de la Grèce au Moyen Age publiés sous /es auspices de la Chambre des Députés de Grèce* par C.N. Sathas. Première Série: *Documents tirés des Archives de Venise (1400-1500)*, Tome I, Paris, Maisonneuve et ce Éditeurs, 1880, pp. 46-51: 48-49.

ne da ogni tassa e chiedeva a Michele II che il privilegio venisse rinnovato con l'esenzione da ἀγγαδα, ΤΤαpayyαδα, KaoTποKnutα, KaTEpyoKnutα, ΤΤÀwΛμoL.⁹⁸ Da questo documento, oltre ad apprendere che i privilegi risalivano al tempo di Manuele I, siamo informati del fatto che i trentadue preti del *kastron* erano esenti da tasse; nel contempo, si affermava che l'arcivescovo di Corfù non avrebbe avuto su di essi autorità e diritto di punizione, se non per quel che riguardava i peccati dell'anima. Anche i funzionari (*officiales in civitate Corphoy*) non avrebbero dovuto molestare i suddetti preti, liberi in tal modo di consacrarsi interamente alla preghiera.⁹⁹ Probabilmente dietro tali pronunciamenti si celava anche una presa di distanza nei confronti dello strapotere del metropolita, la cui autorità, come si è visto *supra*, era enormemente cresciuta sotto i precedenti sovrani.¹⁰⁰

⁹⁸ *Ibid.*, p. 49. Cfr. N. Oikonomidès, *Fiscalité...* cit., pp. 110-111.

⁹⁹ *Documents inédits...* cit., p. 49.

¹⁰⁰ Dopo Giorgio Bardane furono metropoliti dell'isola Giorgio Coniata e Teodosio. Di quest'ultimo si conosce una lettera al popolo di Ragusa (Dubrovnik), scritta (fra il 1240/2 e il 1267) come ringraziamento per essere stato liberato dai pirati: *Codex Diplomaticus Regni Croatiae, Dalmatiae et Slavoniae*, collegi! et digessit T. Smiciklas, voi. V, Zagabriae, ex officina Societatis Typographicae, 1907, n. 714, pp. 210-211. Precisamente il prelado dichiara di essere sfuggito alle mani dei pirati *gratia Jesu Christi* e che, *veniens autem ad ciuitatem Ragusinam coram domino camite et papula ciuitatis eiusdem, coram eis de eo quod mihi accidit querelam feci*. Il *dominus comes* di Ragusa assieme al popolo si diede allora da fare per arrestare i detti pirati, trattenuti finchè essi non restituirono quanto sottratto al metropolita. *Et hoc fecerunt propter amorem domini cur Michali despoti et mei* (p. 210). Tale gesto segnò il rafforzarsi dei rapporti fra il despotato (in questo caso, in sintonia piena con il metropolita di Corcyra) e Ragusa. Cfr. G. Prinzing, *In Search of Diasporas in the Byzantine "Successor State" of Epirus (c. 1210-1267)*, in G. Christ-F.-J. Morche-R. Zaugg-W. Kaiser-S. Burkhardt-A.D. Beihammer (Eds.), *Union in Separation. Diasporic Groups and Identities in the Eastern Mediterranean (1100-1800)*, Roma, Viella, 2015, pp. 123-136: 129-130. I signori epiroti, da Michele I a Michele II, avevano garantito i privilegi commerciali dei Ragusei. Non entro nello specifico degli accordi (per cui rinvio alla limpida trattazione di G. Prinzing, *In Search of Diasporas ...* cit., pp. 128ss.), ma qui ricordo solo che il *dux* di Corfù, Giovanni Comneno Vatatzè (Kalaiani Komiano Vatazi) scrisse una lettera (nel 1238/40) a Nicola Tonisto, *comes* veneziano di Ragusa, per confermare i privilegi fiscali accordati dai Corfioti alla città dalmata. La lettera fu spedita dal *praktor* di Corfù Andronico Leucadita. Il documento fu edito per la prima volta da K. Jirecek, *Eine Urkunde van 1238-1240 zur Geschichte van Korfu*, «Byzantinische Zeitschrift» I, I 892, pp. 336-237. Cfr. J.M. Hoeck-R.-J. Loenertz, *Nikolaos-Nektarios van Otranto...* cit., pp. 233-235. L'identificazione del personaggio menzionato nel documento latino (Kalaiani Komiano Vatazi, ossia il *dux* Giovanni Comneno Vatatzè), con il destinatario di un carne del

In un'altra crisobolla, di poco posteriore (febbraio 1246)¹⁰¹ si stabilivano i privilegi del clero di tutta l'isola (non solo del *kastron*): in particolare dei 33 preti delle 10 decarchie in cui era diviso il territorio. Questo collegio di 33 preti liberi si rinnovava per diritto ereditario, senza che il governatore (*dux*) potesse introdurre dei membri estranei. Essi dovevano pagare al *dux* solo il residuo dell' $\alpha\kappa\rho\beta\omicron\text{-}\nu\chi\omicron\nu$ ¹⁰² a complemento dei sei $\tau\pi\lambda\kappa\acute{\epsilon}$: <πα.À.a da cui erano esentati.

Non entriamo nel merito della natura e del ruolo di questi collegi, la cui esistenza sarebbe continuata nei secoli successivi, costituendo un elemento di identità etnica e religiosa per la popolazione corfiota.¹⁰³ Quel che ci preme qui rilevare è che i vari sovrani - anche prima degli sconvolgimenti causati dalla IV Crociata - hanno cercato sempre

poeta salentino Giorgio di Gallipoli (*carm.* I) si deve ad Augusta Acconcia Longo, che, con argomenti inconfutabili, ha sgombrato definitivamente il campo dall'ipotesi che vedeva in tale personaggio l'imperatore di Nicea Giovanni III Ducas Vatatzes: A. Acconcia Longo, *Per la storia di Corfù ...* cit., pp. 235-240. Cfr. M. Gigante, *Poeti bizantini di Terra d'Otranto nel secolo Xlii*, Napoli, Cattedra di Filologia bizantina, 1979 (Byzantina et Neohellenica Neapolitana, 7) (rist. Galatina, Congedo, 1985), pp. 62-66; 165-166; 183; 191.

IOI Traduzione latina inserita in un atto emanato a Taranto nel 1365 da Filippo II, principe d'Acacia e di Taranto, imperatore titolare di Costantinopoli: I. Romanos, 'Av8-rnav(KOv ol-TTÀwµa TOÛ mpavThov TÏYÉµ6vos- <I>LÀITTTTOV TOÛ B' TTEpLÉXOV unci<jipaaLv xpvaov ovÁÁov MLXCTT)À TOÛ B' OECJTÔTOV TTJS' HTTElpov, «Mhlov T S' 'LaTopLK S' mi. 'E0voÁoyLK S' 'E-TmpElas- TTJS' 'EÀÀaooos-» 11, 1885, pp. 587-608: 594-596 [= «KEpKvpd(Kà XpoVLKCI.)» VII, 1959, pp. 89-106]. Cfr. P. Lemerle, *Trois actes...* cit., pp. 421-423; R.S. Stefec, *Beitrag...* cit., pp. 263-264.

¹⁰² D. Jacoby, *Laféodalité en Grèce médiévale. Les «Assises de Romanie», sources, application et diffusion*, Paris, La Haye, Mouton & Co., 1971 (Documents et Recherches sur l'économie des pays byzantins, islamiques et slaves et leurs relations commerciales au moyen âge, X), p. 224.

¹⁰³ Si leggano le considerazioni di M. Angold, *Church and Society: Jeonoclasm and After*, in J. Haldon (Ed.), *The Social History of Byzantium*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2009, pp. 233-256: «At Corfu the clergy formed one of the élite groups on the island. This was probably exceptional, but elsewhere too you find priestly dynasties; even on one occasion a priest who had taken over a village and terrorized its inhabitants. This all anticipates the dominant position of priests in Greek society under the *Tourkokrattia*» (p. 242). Cfr. E. Bacchion, *Il Dominio Veneto su Corfù (1386-1797)*, Venezia, Ed. Altino, 1956, p. 56; G.D. Pangratis, $\epsilon\kappa\kappa\alpha\tau\alpha\lambda\alpha\kappa\mu\kappa\pi\alpha\tau\omicron\varsigma$ 'arn EVETLKa VT)CJLO. mv i ovLov TTEMÿovs-. MapTVplEsw TT) opciari I TaÁwv <PpayKwKavwv MwawvapLwv aTTÒ Ta apxELa TT)S' Propaganda Fide (17os- mwws-), A0 va, EKOÛCJELS' TTmm (CJT), 2009, p. 62; B. Arbel, *Venice's Maritime Empire in the Early Modern Period*, in E. R. Dursteler (Ed.), *A Companion to Venetian History, 1400-1797*, Leiden-Boston, Brill, 2013, pp. 125-253: 167-168.

l'appoggio delle autorità religiose dell'isola, in una dialettica che privilegiava il ruolo del metropolita, ma che - nel contempo - non trascurava i privilegi degli ecclesiastici locali, riuniti - nel caso di Coreyra - in collegi ben organizzati, a cui i sovrani epiroti concessero, come si è detto, privilegi e prebende, forse proprio con l'intento di controbilanciare un potere metropolitico talvolta troppo 'ingombrante'.

Donata Bulotta

La traduzione di lat. *architriclinus* nelle fonti anglosassoni

Nel suo articolo *Old English 'Dryht': A new Suggestion* D.H. Green espone una critica circostanziata sulle teorie avanzate da E.S. Dick² riguardo al termine antico inglese *dryht* 'moltitudine, esercito', e dei suoi derivati. Green fa notare come esse siano fondate esclusivamente sul presupposto che la maggior parte del lessico germanico attinente alla sfera semantica del 'gruppo di guerrieri', cioè il *comitatus*, abbia un originario legame con il potere vegetativo e quindi con la fertilità e la rinascita rituale. Questo legame si sarebbe realizzato all'interno di una conduzione di vita a contatto con la natura e il sottobosco e i culti religiosi a essi associati. Dick identifica questa origine anche nel lessico anglosassone più tardo. Così, secondo questo studioso, il termine antico inglese *dryht*, derivato dal germ. **druht-*, si sarebbe mantenuto semanticamente intatto e richiamerebbe ancora l'ambito culturale primitivo di origine germanica (e quindi indeuropea), legato alla sfera della procreazione e della prosperità.³

¹ D.H. Green, *Old English 'Dryht'-A New Suggestion* in «Modern Language Review» (63), 1968, pp. 392-406.

² E.S. Dick, *AE Dryht und seine Sippe. Eine wortkundliche kultur- und religionsgeschichtliche Betrachtung zur altgermanischen Glaubensvorstellung vom wachstumlichen Heil*, Münster, Aschendorff, 1965 (Neue Beiträge zur englischen Philologie, 3).

³ Nel cap. ITT, dedicato all'etimologia della radice IE **DHER-* 'sottobosco', il termine antico inglese *dryht* viene fatto risalire ad una radice IE **dher-eu-gh* 'tenere, spingere insieme, incitare' che secondo l'autore ha origine ritualistica.

L'associazione guerresca quale viene presentata più tardi nei testi anglosassoni con *dryht* sarebbe quindi espressione di una continuità rispetto a quella primitiva formatasi all'inizio in un ambiente religioso germanico. Così facendo, Dick assegna appositamente al termine una valenza che in anglosassone non necessariamente esso ha mantenuto. Come nota Green, infatti, lo studioso non ha preso in considerazione l'adattamento semantico che il vocabolario originario anglosassone ha subito dopo la cristianizzazione dell'isola sostenendo, al contrario, «not that an archaic meaning *may* have survived, but that it *must* have survived». ⁴

Partendo dalle osservazioni di Green, che alla fine del suo saggio auspica studi più approfonditi sulla derivazione di alcuni composti di *dryht*, in questa ricerca si tenterà di determinare il contesto letterario di antico inglese *dryhtealdor*, così da offrirne la giusta connotazione semantica.

L'antico inglese *dryhtealdor* è un composto formato dal sostantivo femminile *dryht* 'moltitudine, esercito'⁵ (BT, p. 216) e il sostantivo maschile *ealdor* 'colui che ha autorità sugli altri, che ha una conoscenza superiore, un maestro in una data disciplina' (BT, *Suppi.*, pp. 165-166). Il termine *ealdor* originariamente significava 'capo, signore dell'esercito, della schiera' e la sua presenza in poesia, suggerisce che facesse parte del linguaggio arcaico anglosassone. In seguito alla conversione, esso è stato scelto quale termine per denotare un nuovo Signore, quello dei Cristiani, come dimostrano le sue numerose presenze nella successiva prosa di argomento religioso. Per questa ragione, anche dopo lo slittamento di significato, esso continua a designare una persona con prerogative superiori rispetto alle altre persone che la circondano.

Il termine *dryhtealdor* è attestato nel Corpus letterario anglosassone in un numero molto ristretto di casi e circostanze. Esso si trova nel-

⁴ D.H. Green, *O/d Eng/ish 'Dryht'...* cit., p. 398.

⁵ J. Bosworth-T.N. Toller (Eds.), *An Anglo-Saxon Dictionary*, Based on the Manuscript Collections of the Late J. Bosworth, Edited and Enlarged by T.N. Toller, Oxford, Clarendon Press, 1989; T.N. Toller (Ed.), *An Anglo-Saxon Dictionary. Supp/ement*, Oxford, Clarendon Press 1921. D'ora in poi indicati rispettivamente con l'abbreviazione BT e BT, *Suppi.*

la versione sassone occidentale del Vangelo, nella seconda serie di *Omellie Cattoliche* di JElfric e nei *Glossari* di Anversa-Londra (Anversa, Plantin-Moretus Museum M. 16.2 + Londra, BL, Add. 32246).

Nella traduzione del Vangelo, il termine appare nella narrazione del primo miracolo di Gesù alle nozze di Cana:⁶

⁸ Da cwrep se Hrelend, hladaò nu and beraò prere *drihte ealdre* and hi namon; ⁹ Da se *drihte ealdor* pres wines onbyrigde pe of pam wretere geworden wres, he nyste hwanon hyt com, pa penas soðlice wiston pe pret wreter hlodon; Se *drihte ealdor* clypode pone brydguman

Là dove nella Vulgata si legge:

⁸ Et dicit eis: Haurite nunc et forte *architriclino*. liii autem tulerunt. ⁹ Ut autem gustavit *architriclinus* aquam vinum factam et non sciebat unde esset, ministri autem sciebant, qui haurierant aquam, vocat sponsum *architriclinus* (Gv 2, 8-9).

Nella sua omelia *Dominica 11. Post Aepiphania Domini*, esponendo lo stesso passo del Vangelo, JElfric scrive:

⁸ Drihten òa purh his mihte pret wreter to wine awende, and cwreò, 'Hladaò nu, and beraò pam *drihtealdre*.' Hi hlodon and breron. ⁹ Da òa se *drihtealdor* pres wines onbyrigde, and nyste hu hit gedon wres (pa byrlas wiston pe pret wreter hlodon), òa clypode he to òam brydguman,

E più avanti nello stesso testo:

Se *drihtealdor* cwreò to òam brydguman. relc man sylò on forandrege his gode win. And pret waccre ponne òa gebeoras druncniaò. pu soðlice heolde pret gode win oò òiss; Se *drihtealdor* getacnaò pa lareowas on godes gelaòunge.⁷

⁶ R.M. Liuzza, (Ed.), *The Old English Version of the Gospels*, Oxford, Oxford University Press, 1994, p. 160 (Early English Text Society, O.S., 304); W.W. Skeat, (Ed.), *The Holy Gospels in Anglo-Saxon, Northumbrian, and Old Mercian Versions, Synoptically Arranged, with Coliations Exhibiting Ali the Readings of Ali the Mss.; Together with the early Latin Version as contained in the Lindisfarne Ms., Coliated with the Latin Version in the Rushworth Ms.*, Cambridge, Cambridge University Press, 1871-1887, p. 22.

⁷ M. Godden, (Ed.), *JElfric's Catholic Homilies. The Second Series. Text*, London-New York-Toronto 1979 (Early English Text Society, S.S., 5), p. 29, 16-17 e p. 39, 306-308.

La prima stesura della traduzione dei Vangeli in Inghilterra risale al X secolo, un periodo relativamente tardo, se si pensa alla ricca tradizione di opere composte in volgare sin dall'VIII secolo⁸ e alle traduzioni realizzate durante il regno di Alfredo. Fino al IX secolo il testo del Nuovo Testamento non era stato ancora tradotto in modo completo in Inghilterra. Le prime testimonianze riguardano solo traduzioni di singoli libri o estratti della Bibbia. Aldelmo (VII secolo), secondo la tradizione, sarebbe l'autore della versione antico inglese di alcuni Salmi, oggi conservati in un manoscritto, il *Salterio* di Parigi (Paris, Bibliothèque Nationale, MS. gr. 139) del X secolo, sebbene gli studiosi ancora oggi non siano concordi nell'attribuirgli questa paternità.⁹ Caedmon (VII secolo) è stato il primo autore anglosassone a scrivere in versi un inno in lode a Dio creatore,¹⁰ così come tramanda Beda nella sua *Historia Ecclesiastica*.¹¹ Beda stesso trascorse gli ultimi mesi della sua vita dedicandosi alla traduzione del Vangelo di Giovanni, che purtroppo non è pervenuta.¹²

⁸ M. Lapidge-H. Gneuss (Eds.), *Learning and Literature in Anglo-Saxon England. Studies Presented to Peter Clemoes on the occasion of his sixty-fifth birthday*, Cambridge, Cambridge University Press, 1985; S.A.J. Bradley, (Ed.), *Anglo-Saxon Poetry*, London, Everyman's Library, 1982; M. Irvine, *Bede the Grammarian and the Scope of Grammatical Studies in Eighth-century Northumbria*, in «Anglo-Saxon England» (15), 1986, pp. 15-44.

⁹ G.T. Dempsey, *Aldhelm of Malmesbury and the Paris Psalter: A Note on the Survival of Antiochene Exegesis*, «Journal of Theological Studies» XXXVIII (2), 1987, pp. 368-386; M. Gretsch, *The Intellectual Foundations of the English Benedictine Reform*, Cambridge, Cambridge University Press, 1999 (Cambridge Studies in Anglo-Saxon England, 25), pp. 185-225 e pp. 322-383.

IO Vanno comunque ricordate altre tre poesie tratte dall'Esodo, dalla Genesi e da Daniele, composte da autori anonimi e databili tra il VII e l'VIII secolo. Esse riportano gli episodi tratti dal Vecchio Testamento, ma arricchiti dell'elemento eroico che li rende più attraenti e consoni ai gusti di un pubblico evidentemente ancora attratto dai canti epici tradizionali. P.G. Remeley, *Old English Biblical Verse. Studies in Genesis, Exodus and Daniel*, Cambridge University Press, Cambridge 2007 (Cambridge Studies in Anglo-Saxon England, 16); A.N. Doane (Ed.), *Genesis A. A New Edition, Revised*, Tempe, AZ, ACRMS, 2013 (Medieval and Renaissance. Texts and Studies, 435); P.J. Lucas (Ed.), *Exodus*, London, University of Exeter Press, 1994; D. Love, *The Old English Exodus. A Verse Translation*, «Neophilologus» (86), 2002, pp. 621-639; R.T. Farrell (Ed.), *Daniel and Azarias*, London, Methuen, 1974.

¹¹ Beda, *Storia degli Inglesi*, a cura di M. Lapidge, trad. it. di P. Chiesa, Milano, Fondazione Valla-Arnoldo Mondadori, 2009, Libro TV, 24.

¹² E.V.K. Dobbie (Ed.), *The Manuscripts of Caedmon's Hymn and Bede's Death Song, with a Critical Text of the Epistola Cuthberti de obitu Bedae*, New York, Columbia University Press, 1937.

Gli autori anglosassoni hanno quindi dimostrato un'ansia e un timore nel confrontarsi con la materia biblica, che li hanno spinti a rimandarne la trasposizione in volgare.¹³ Soltanto nel X secolo, quando sotto la Riforma Benedettina rinacque il fervore letterario e i monasteri diventarono centri importanti di cultura e studio della lingua, si creò l'ambiente idoneo per affrontare la traduzione della Bibbia.

I quattro Vangeli tradotti da un autore anonimo verso la fine del X e l'inizio dell'XI secolo in dialetto sassone occidentale sono conservati in sei manoscritti e due frammenti, tutti risalenti a un periodo che va dall'XI al XII secolo.¹⁴ Il numero di manoscritti pervenuti e le molteplici aggiunte, correzioni e glosse riscontrabili in questi testi dimostrano l'importanza e il grande uso di cui essi furono oggetto durante questo periodo.¹⁵

I codici pervenuti rivelano tre differenti tradizioni, determinate da una serie di somiglianze, come errori ortografici, omissioni e lezioni testuali.¹⁶ Attraverso queste varianti emerge il diverso atteggiamento degli scribi che lavorarono sul testo: essi a volte cercarono di creare

¹³ Lo stesso JElfric, grande letterato, studioso e compositore di omelie, dimostra una certa titubanza nel tradurre la Bibbia. Egli compone una parafrasi dei primi sei libri del Vecchio Testamento, l'Eptateuco (London British Library, MS Cotton Claudius B. iv) ma nella prefazione esprime la sua ansia di non saper creare un linguaggio che possa essere all'altezza di quello figurale del testo sacro. R. Bamhouse-B.C. Withers (Eds.), *The O/d English Hexateuch. Aspects and Approaches*, Kalamazoo, MI, Western Michigan University Press, 2000; R. Marsden (Ed.), *The O/d English Heptateuch and /Elfric's Libellus de veteri testamento et novo*, Oxford, Oxford University Press, 2008 (Early English Text Society, O.S., 330).

¹⁴ Cambridge, University Library Ii.2.11 (XI sec.); Oxford, Bodleian Library, Bodley 441 (XI sec.); London, British Library, Cotton Otho C.i, voi. I (XI sec.); Cambridge, Corpus Christi College 140 (XI sec.); Oxford, Bodleian Library, Hatton 38 (XII-XIII sec.); Oxford, Bodleian Library, English Bib. C.2 (XI sec.); London, British Library, Royal I. A. xiv (XII sec.); New Haven, Beinecke Library 578 (X-XI sec.). Nel *Catalogo* di Ker sono denominati rispettivamente 20, 312, 181, 35,325, 322, 245, I. Cfr. N.R. Ker, *Catalogue of Manuscripts Containing Anglo-Saxon*, Oxford, The Clarendon Press, 1957.

¹⁵ H. Gneuss, *Liturgica! Books in Anglo-Saxon England and their O/d English Terminology*, in *Learning and Literature in Anglo-Saxon England ... cit.*, pp. 91-141 M. Lapidge, *The Study of Latin Texts in Late Anglo-Saxon England I. The Evidence of Latin Glosses*; R.I. Page, *The Study of Latin Texts in Late Anglo-Saxon England 2. The evidence of English Glosses* in N. Brooks (Ed.), *Latin and the Vernacular Languages in Early Medieval Britain*, Leicester, Leicester University Press, 1982, pp. 99-140, 141-165.

¹⁶ Si veda R.M. Liuzza, *The O/d English Version of the Gospels ... cit.*, pp. XLIII-LXXIII.

un testo più fedele possibile alla *Vulgata* originale, a volte introdusse modifiche e ampliamenti per renderlo più comprensibile.

Come si può notare, in queste fonti anglosassoni antico inglese *dryhtealdor* è impiegato per tradurre il termine latino *architriclinus* 'colui che presiede il banchetto, il soprintendente alla tavola', una particolare figura del cerimoniale greco che gestiva l'ordine delle portate e si assicurava che durante il banchetto tutti gli invitati fossero serviti nel modo più adeguato.¹⁷

Il termine latino di tradizione cristiana deriva dal greco ἀρχιτρικλίνου (ἀρχι-, prefisso in composizione da εἶπω, 'essere il primo, dare inizio'+ τρικλίνου, 'tavolo da pranzo circondato da divani su tre lati', largamente utilizzato nell'antica Roma).

L'uso del termine latino è limitato solo al Nuovo Testamento o ai commenti e alle esposizioni esegetiche relativi a questo episodio biblico. A causa della sua unicità e specificità, sin dal V secolo esso rappresentò materia di discussione e di diverse interpretazioni allegoriche da parte di numerosi autori della Chiesa.¹⁸ Agostino, Ambrogio, Geronimo, Gregorio Magno, Beda, i cui scritti costituivano il principale materiale di studio nelle biblioteche ecclesiastiche dell'Inghilterra medievale,¹⁹ nei loro commentari avevano cercato di spiegarne il significato e la derivazione. Di conseguenza, gli interpreti del Vangelo anglosassone, formati attraverso la lettura di questi padri, nel trasporre il termine in volgare, fecero uso delle loro esposizioni per creare calchi o perifrasi concettuali.

¹⁷ TI regolatore del banchetto, nel caso specifico del brano biblico, era un personaggio importante del matrimonio delle famiglie benestanti ebraiche. Poiché secondo l'usanza la festa di nozze durava diversi giorni, il ruolo dell'architriclino era essenziale per la sua organizzazione e la sua buona realizzazione. Cfr. Gaudenzio, *Tractatus vel Sermones qui exstant*, in PL, c. 908.

¹⁸ Per una breve ricostruzione dell'esegesi biblica incentrata sull'architriclino nei secoli V-IX, si veda D. Brearley, *The allegorical/ identifications of the Architriclinus (Jn 2, 9-10) in Early Medieval Exegesis*, in E.A. Livingstone (Ed.), *Studia Patristica XIX*, Papers presented to the Tenth International Conference on Patristic Studies held in Oxford 1987, Leuven, Peeters, 1989, pp. 337-344.

¹⁹ M. Lapidge, *The School of Theodore and Hadrian*, «Anglo Saxon England» (15), 1986, pp. 45-72; B. Bischoff-M. Lapidge, (Eds.), *Biblical Commentaries from the Canterbury School of Theodore and Hadrian*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994 (Cambridge Studies in Anglo-Saxon England, 10).

Nella fase dell'inglese antico, concetti e idee nuovi, come quelli atinenti alla religione cristiana, furono tradotti facendo ricorso a potenzialità espressive proprie della lingua nativa. Piuttosto che ricorrere ai prestiti, gli interpreti anglosassoni mostrarono un duplice atteggiamento: da una parte, fecero ricorso a frasi esplicative e libere parafrasi di passi particolari, dall'altro preferirono creare nuove coniazioni, composti i cui elementi furono scelti accuratamente tra i termini che meglio si adattavano ai nuovi significati.²⁰ Il risultato di questo profondo lavoro di ricerca linguistica portò a un considerevole arricchimento della lingua antico inglese e a un livello di raffinatezza lessicale che vide la scuola scrittoria di Winchester,²¹ fondata da Æthelwold, come il luogo di riferimento dell'attività di studio e ricerca messa in atto tra il X e l'XI secolo nell'isola.²² Il baricentro culturale dell'isola in questo periodo si trovava quindi in area sassone occidentale,²³ dove espo-

²⁰ A.C. Baugh-T. Cable, *A History of the English Language*, London, Routledge, 2002, pp. 64-65.

²¹ Sul ruolo di Winchester quale centro della cultura anglosassone e sulle diverse posizioni degli studiosi riguardo al tardo sassone occidentale quale modello per la ricostruzione dell'antico inglese standard, si veda R. Hogg, *Old English Dialectology*, in A. van Kemenade-B. Los (Eds.), *The Handbook of the History of English*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2006, pp. 395-416; W. Hofstetter, *Winchester and the Standardization of Old English Vocabulary*, «Anglo-Saxon England» (17), 1988, pp. 139-161, C.L. Wrenn, *Standard Old English*, «Transactions of the Philological Society» XXXIII (1), 1933, pp. 65-88; H. Gneuss, *The Origin of Standard Old English and Æthelwold's School at Winchester*, «Anglo Saxon England» (1), 1972, pp. 63-83 (repr. with *Addenda* in ID., *Language and History in Early England*, Adelshot, Variorum, 1996 [Variorum Collected Studies Series, 559], no. 1).

²² M. Lapidge, *Æthelwold as Scholar and Teacher*, in B. Yorke (Ed.), *Bishop Æthelwold: His Career and Influence*, Woodbridge, Boydell Press, 1988, pp. 89-117 (rist. in M. Lapidge, *Anglo-Latin Literature. 900-1066*, London, Hambledon, 1993, pp. 183-211).

²³ Quasi tutta la produzione letteraria anglosassone si è conservata in manoscritti redatti in questa area e quindi è composta nel 'tardo sassone occidentale'. Gli studiosi hanno quindi preso in considerazione le opere prodotte in questo periodo per ricostruire il lessico e la grammatica sassone occidentale. La fiorente situazione culturale contribuì alla realizzazione di numerosi codici in cui vennero copiati e ricopiati molti testi, anche quelli composti in epoca precedente. Molto è stato discusso sul dialetto dei componimenti poetici anglosassoni, pervenuti in manoscritti della fine del X inizio dell'XI secolo che, sebbene tramandati in sassone occidentale, hanno mantenuto elementi fonologici e lessicali anglici. Essi rivelano una possibile originaria composizione nei centri monastici di Mercia e Northumbria, prima che l'arrivo dei popoli scandinavi ne causasse il decadimento con conseguente spostamento della vita culturale al sud. M. Gretsche, *Literacy and the Uses of the Vernacular*, in M. Godden-M. Lapidge, *The Cambridge Companion to Old English Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 273-294.

nenti di questa scuola, fElfric²⁴ in primo piano, si adoperarono nello studio e nella ricerca sulla propria lingua, al fine di aumentarne le possibilità di utilizzo e creare un vocabolario comune di termini riferiti all'ambito religioso. Tuttavia, la problematicità nel rendere il latino *architriclinus* è dimostrata dal differente metodo di traduzione usato, anche all'interno della stessa area linguistica, probabilmente a causa del diverso livello di preparazione lessicologica dei traduttori o perché al di fuori dell'influenza letteraria e linguistica di Winchester.

Infatti, gli anonimi interpreti del vangelo sassone occidentale tradussero il termine con due espressioni separate che formano un sintagma genitivale, in cui *dryhte* (genitivo femminile di *dryht*) è l'elemento specificatore di *ealdor*. Poiché la tendenza a formare i composti nasce dall'esigenza di condensare e semplificare più possibile la lingua, cercando di eliminare ogni elemento superfluo (preposizioni, desinenze ecc.), lo sviluppo verso la semplificazione condusse fElfric, con la sua abilità di grammatico e linguista, a fondere i due elementi, creando il composto più appropriato *dryhtealdor*.

Sebbene fosse in contatto con fElfric e la scuola di fEthelwold, Wulfstan non usava il lessico standard di Winchester, ma quello del suo scriptorium di Worcester.²⁵ Egli dimostra un atteggiamento indi-

²⁴ Allievo di fEthelwold, fElfric fece largo uso di questo dialetto standardizzato nelle sue *Omellie Cattoliche*, creando uno stile letterario che divenne modello per autori e copisti del suo tempo. Autore di molte opere, egli contribuì allo studio della grammatica latina, scrivendo il primo testo grammaticale in lingua volgare, destinato all'insegnamento della morfologia e sintassi del latino e facilitando così la tecnica di traduzione. B. Thorpe (Ed.), *The Homilies of the Anglo-Saxon Church. The First Part, containing the Sermones Catholici or Homilies of fElfric, in the Originai Anglo-Saxon, with an English Version*, 2 vol., London, printed for the fElfric Society, 1844 (repr. 1971); P. Clemoes (Ed.), *fElfric's Catholic Homilies. The First Series. Text*, Oxford, Oxford University Press, 1997 (Early English Text Society, S.S., 17); M. Godden (Ed.), *fElfric's Catholic Homilies. The Second Series. Text*, London, Oxford University Press, 1979 (Early English Text Society, S.S., 5); ID. (Ed.), *fElfric's Catholic Homilies: Introduction, Commentary and Glossary*, Oxford, Oxford University Press, 2000 (Early English Text Society, S.S., 18); J. Zupitza (Hrsg.), *fElfric's Grammatik und Glossar. Text und Varianten*, Berlin, Weidmann, 1880 (Vierte, unveränderte Auflage mit einer Einleitung von H. Gneuss, Hildesheim, Olms, 2001).

²⁵ Diversi studi hanno messo in evidenza che la coinè sassone occidentale utilizzata da Wulfstan è caratterizzata da elementi merciani, anglici e kentici, con scandinavismi provenienti dall'area dialettale della zona di York. Si veda in proposito D. Bethurum (Ed.), *The Homilies of Wulfstan*, Oxford, Oxford University Press, 1957, pp. 50 ss.; S.M. Pons-Sanz,

pendente nel selezionare il suo lessico. Così, come fa in molte altre occasioni nei suoi lavori, non usa un 'termine di Winchester', ma decide di non tradurre il latino *architriclinus*, limitandosi a lasciarlo in lingua originale: «On sunnandaeg worhte Drihten win of waetere in *Architriclines* huse».²⁶

Un'altra attestazione di antico inglese *d,yhtealdor* si registra nel Glossario di Anversa-Londra (primi dell'XI secolo). Si tratta di un grande glossario organizzato per materia con lemmi tratti principalmente dalle *Etymologiae* di Isidoro, scritto, insieme a altre quattro liste di termini, sui margini del manoscritto che tramanda, quale testo principale, le *Excerptiones* di Prisciano. In questo glossario troviamo la glossa: «*paranimphus* brydguma vel *d,yhtealdor*».²⁷ Qui, entrambi i termini antico inglesi sono interpretazioni errate del lemma latino, poiché, altrove nelle fonti anglosassoni la traduzione esatta di latino *paranymphus* è *d,yhtguma*.²⁸ Infatti, nella trascrizione realizzata nel XVII secolo da Franciscus Junius (Oxford, Bodleian Library, Junius 71) questa glossa è stata emendata. Il primo elemento *b,yd* del composto *b,ydguma* è stato barrato e sopra di esso è stato aggiunto il termine *d,yht*.

La resa tramite *d,yhtealdor* per *paranymphus* costituisce anch'essa un altro errore di interpretazione, forse originato dalla coincidenza del

Norse-derived Vocabulary in Late Old English Texts. Wulfstan 's Works, a Case Study, Odense, University Press of Southern Denmark, 2007 (North-Western European Language Evolution, Supplement, 22); ID., *The Lexical Effects of Anglo-Scandinavian linguistic Contact on Old English*, Turnhout, Brepols, 2012.

²⁶ A.S. Napier (Hrsg.), *Wulfstan. Sammlung der ihm zugeschriebenen homilien nebst Untersuchungen über ihre Echtheit*, Berlin, Weidmann, 1883, Homilie XLV (38), *Sermo angelorum nomina*, pp. 226-232: 230, rr. 22-23.

²⁷ L. Kindschi (Ed.), *The Latin-Old English Glossaries in Plantin-Moretus Ms. 32 and British Museum Ms. additional 32, 246*, unpublished Ph.D. Dissertation, Stanford University, 1955, p. 207, 14.

²⁸ J.J. Quinn (Ed.), *The Minor Latin-Old English Glossaries in MS. Cotton Cleopatra A 111*, unpublished Ph.D. Dissertation, Stanford University 1956, p. I 13, 3; R.I. Page, *More Aldhelm Glosses from CCC 326*, «English Studies» (56), 1975, pp. 481-490, 486, 43; W.G. Stryker (Ed.), *The Latin-Old English Glossary in MS Cotton Cleopatra A 111*, unpublished Ph.D. Dissertation, Stanford University 1951, p. 41; W.M. Lindsay, *The Corpus Glossary*, Cambridge-Oxford-New York, Oxford University Press, 1921, p. 11 e p. 150; J.H. Hessels (Ed.), *A Late Eighth-Century Latin-Anglo-Saxon Glossary Preserved in the library of the Leiden University (MS Voss. (!) Lat. N°. 69*, Cambridge, Cambridge University Press, 1906, XLII, 8.

primo elemento dei due composti e l'apparente similarità tra *guma* e *ealdor*. Essi invece si riferiscono a due tipi di status sociale molto diversi. L'antico inglese *guma* significa 'uomo', (si veda anche nelle altre lingue germaniche: sassone antico *gumo*, frisone antico *goma*, alto tedesco antico *gomo*, gotico *guma*, antico nordico *gumi*, tutti con connotazione di 'uomo'), ma *ealdor* implica una condizione superiore, una persona che ha un potere politico o morale su altri uomini. Quindi la loro equivalenza non è ammissibile.

Questa imprecisione, una delle tante che caratterizzano il manoscritto di Anversa,²⁹ ha causato confusione tra gli studiosi, i quali hanno supposto che i due termini *dryhtguma* and *dryhtealdor* siano realmente sinonimi per il lat. *paranymphus*.

Il dizionario Bosworth-Toller (p. 216) riporta: «driht-ealdor, drihte ealdor, es; *m. The ruler of a household, meeting, or feast, a bridesman; dōminus, archi-triclinus, pariinymphus = TTapavυμπος: - Brydguma vel dryhtealdor paranymphus*». ³⁰ E Green, attenendosi a questa citazione, afferma: «In old English we have for the man who does this (conducting the bride to her future husband) forms such as *dryhtman, dryhtguma and dryhtealdor*, all glossing the Latin masculine *paranymphus*». ³¹ Tale falsa congettura può essere stata determinata da un altro aspetto che coinvolge le due figure dell'*architriclinus* e del *paranymphus*: il contesto della cerimonia matrimoniale in cui entrambi giocano un ruolo importante.

²⁹ Su questo argomento si veda D.W. Porter, *On the Antwerp-London Glossaries*, «The Journal of English and Germanic Philology» XCVIII (2), 1999, pp. 170-192.

³⁰ Il dizionario cita come fonte il *Glossario di !Elfric's*. Questo errore è stato originato da William Somner nella sua edizione della *Grammatica* di !Elfric, inserita come appendice al suo *Dictionarium-Saxonico-Latino-Anglicum*. Supponendo che la *Grammatica* dovesse aver avuto un *Glossario* (egli stava utilizzando un manoscritto, il BM Royal 15 B XXII, che non lo includeva) aggiunse una lista di termini fornitagli dall'amico Franciscus Junius. Questo *Glossario* che Somner pensava fosse stato compilato da !Elfric, era invece il *Glossario di Anversa*. W. Somner (Ed.), *Dictionarium Saxonico-latino-Anglicum*, Oxford, Scholar Press, 1659 (repr. in facs., Menston, Scholar Press, 1970). Per le diverse analogie tra i due *Glossari* si veda L. Lazzari, *Il Glossario latino-inglese antico nel manoscritto di Anversa e Londra ed il Glossario di !Elfric: dipendenza diretta o derivazione comune?*, «Linguistica e Filologia» (16), 2003, pp. 159-190.

³¹ P. Heather (Ed.), *The Visigoths From the Migration Period to the Seventh Century. An Ethnographic Perspective*, Woodbridge, The Boydell Press, 1999 (Studies in Historical Archaeoethnology, 4), in partic. *Discussion*, p. 187.

Lat. *architriclinus* nei Vangeli in Northurnbrico

Come si è visto, i traduttori anglosassoni all'interno della stessa area linguistica, di fronte alla difficoltà di rendere in volgare il termine *architriclinus* e in assenza di una tradizione che facesse da modello, fecero scelte distinte, come è il caso di .tElfric e Wulfstan. Ancora più accentuato si rivela il divario quando si osservano le rese di questo termine nei Vangeli in Northumbrico.

Nello stesso episodio biblico sulle nozze di Cana, i *Vangeli di Lindisfarne* e i *Vangeli di Rushworth* rendono latino *architriclinus* con il termine *aldormon*³²

⁸And cmeò him to se h.eleud birleò ve! d.eleò nu ve! sona and brengèò ò.em aldormen and gebrohtun ⁹ j:.,ette ve! miòòy uutudlice ingeberigde ve! ingebarg se aldormon j:.,et u.eter to uine geuorden and ne wiste huona were òa embehtmenn ve! uutudlice geuiston òaòe birladon j:.,ret ureter ceigèò òone brydguma se aldormon (Lindisfame).

⁸And cureò him òe hrelend birilligàò nu and brengàò òrem aldormen and togibrohtun ⁹ j:, wutudlice inberigde òe aldormon j:.,ret wreter to wine giworden and ne wiste hwona were òa embiht-men wutudlice giwistum òaòe biriladun ve] wres j:, wreter gicegàò òone brydguma òe aldormon (Rushworth)

I *Vangeli di Lindisfarne* o *Vangeli di Durham* (London, British Library, MS Cotton Nero D. IV) sono un codice prezioso illuminato composto all'inizio dell'VIII secolo nel monastero di Lindisfame.³³ Verso la metà del X secolo l'Evangelario si trovava a Chester-le Street, dove Aldred, prevosto della chiesa di San Cutberto inserì una glossa continua interlineare in dialetto northumbrico.³⁴

³² W.W. Skeat, *The Holy Gospels...* cit., pp. 22-23.

³³ Fu realizzato in onore di San Cutberto da Eadfrith, vescovo del monastero e suo successore dal 698 al 721. R. Gameson, *Why Did Eadfrith Write the Lindisfarne Gospels?* in R. Gameson-H. Leyser (Eds.), *Belief and Culture in the Middle Ages. Studies Presented to Henry Mayr-Harting*, Oxford, Oxford University Press, 2001, pp. 45-58.

³⁴ Luogo, data e composizione di questo manoscritto sono descritti in un colofone aggiunto da Aldred alla fine del suo lavoro. R. Gameson, *The Scribe Speaks? Colophons in Early English Manuscripts*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001 (H.M. Chadwick Memoria! Lectures, 12), pp. 10-12, n. 14.

I *Vangeli di Rushworth* (Oxford, Bodleian Library, MS. Auct. D. 2. 19) furono scritti in latino verso la fine dell'VIII secolo, in Irlanda. Durante la seconda metà del X secolo fu aggiunta una glossa al testo latino, nella quale sono stati individuati due diversi dialetti. La prima porzione (San Matteo e parte di San Marco) fu glossata in dialetto Nord Merciano da uno scriba di nome Farman e la seconda (restante parte di San Marco e San Giovanni) fu stilata da uno scriba chiamato Owun in un dialetto della Northumbria meridionale, che rivela una forte influenza dalla glossa di Lindisfame.³⁵ La stessa resa di latino *architriclinus* in queste due fonti potrebbe essere una conseguenza della dipendenza della glossa di Rushworth dal northumbrico, precisamente nelle sezioni del vangelo di Giovanni.

In questo caso, il traduttore northumbrico, piuttosto che creare un nuovo composto utilizzò un termine preesistente, *aldorman*, che ritenne adeguato a questa figura. Tale scelta è espressione della conservatività e autonomia linguistica che più volte è stata notata dagli studiosi riguardo i traduttori del Vangelo Northumbrico. La reticenza a acquisire nuovi termini si rileva, per esempio, nella scarsa presenza di prestiti dall'antico nordico, nonostante la forte influenza scandinava in questa area.³⁶

Le indagini sulle fonti antico inglesi hanno messo in evidenza che *ealdorman/aldorman* definisce una specifica tipologia di persona che ha una carica politica, militare o civile. Nella versione anglosassone della *Historia Ecclesiastica* di Beda³⁷ si può individuare una grande ricchezza di terminologia indicante ranghi sociali latini come *maior*, *patricius*, *tribunus*, *satrap*, *praefectus*, *minister*, *comes*, *dux*. Essi sono

³⁵ Lo studio di riferimento su questo tema resta quello di U.L. Lindeliif, *Die Sprache des Rituals von Durham. Ein Beitrag zur altenglischen Grammatik*, Helsingfors, Frenckell, 1890.

³⁶ E.O. Stanley, *Karl Luick's 'Man schrieb wie man sprach' and English Historical Phonology*, in D. Kastovsky-G. Bauer (Eds.), *Luick Revisited*, Papers Read at the Luick-Symposium at Schloss Liechtenstein (15.-18.9.1985), Ti. ibingen, Narr, 1988, pp. 321-24.

³⁷ J.M. Bately, *The Tanner Bede. The O/d English Version of Bede's Historia Ecclesiastica, Oxford Bodleian library Tanner IO, together with the Mediaeval Binding leaves, Oxford Bodleian Library Tanner IO*, and the Domitian Extracts by London British Library Cotton Domitian A. IX Fol. 1 I*, Copenhagen, Rosenkilde and Bagger, 1992 (The Early English Manuscripts in Facsimile, 24).

resi con *ealdorman*, in contesti in cui si evince una figura a sua volta dipendente da un'altra persona a lui superiore. Lo stesso atteggiamento si nota nella traduzione dei *Dialogi* di Gregorio Magno realizzata da Wærferth, della *Cura Pastoralis*, del *De Consolatione Philosophiae* di Boezio e della *Historia* di Orosio.³⁸ È quindi possibile che i traduttori del Vangelo Northumbrico avessero avvertito questa sottile differenza e vollero usare un termine per riferirsi all'*architriclinus* che all'interno del passo di Giovanni, anche se 'signore del banchetto', si trova in una posizione secondaria rispetto a Gesù. Così, nella difficoltà di trovare o creare un nuovo termine, adattarono autonomamente un vocabolo diverso, appartenente all'ambito secolare.

L'antico inglese *aldorman* viene usato in altre parti della versione northumbrica dei Vangeli per rendere latino *archisynagogus* (cfr. Mc 5, 36 e 38), là dove la versione sassone occidentale usa *heah-ealdorman* (Mc 5, 38) 'high, sublime- man', 'a chief alderman, ruler' (Bosworth-Toller p. 515) e Rusworth presenta entrambi i termini *heh-aldorman* (Mc 5, 36), seguendo così il modello sassone occidentale e *aldormon* (Mc 5, 38) come nella versione di Eldred. L'assenza di uniformità nella traduzione di latino *archisynagogus* della versione merciana può essere spiegata se si considera che Owun sembra aver attinto non solo dal testo di Lindisfame, ma anche da altre fonti.³⁹

Lat. *architriclinus* nelle altre lingue germaniche occidentali

Uno sguardo alle rese di latino *architriclinus* nelle altre lingue del germanico occidentale⁴⁰ permette di notare come, anche in questa area

³⁸ Per una descrizione dettagliata sull'uso di *ealdorman* si veda H.R. Loyn, *The Term Ealdorman in the Translations Prepared at the Time of King Alfred*, «The English Historical Review» LXVIII (269), 1953, pp. 513-525.

³⁹ T. Kotake, *Differences in Element Order between Lindisfarne and Rushworth Two*, in M. Amano-M. Ogura-M. Ohkado (Eds.), *Historical Englishes in Varieties of Texts and Contexts*, The Global COE Programme, International Conference 2007, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2008, pp. 63-77 (Studies in English Medieval Language and Literature, 22); Io., *Lindisfarne and Rushworth One Reconsidered*, «Notes and Queries» LIX (I), 2012, pp. 14-19.

⁴⁰ In questa sede si è deciso di tralasciare le testimonianze sulla traduzione di latino *architriclinus* in ambito nordico poiché la scarsa e tarda produzione omiletica e esegetica non permette di fare un confronto con le fonti fin qui discusse. Il cosiddetto *Stjórn* 'guida' che consiste in una collezione di traduzioni tratte dal Vecchio Testamento, risale al XIV secolo.

linguistica, esso sia stato interpretato a seconda della scelta soggettiva del singolo scriba, o della scuola monastica a cui apparteneva.

In ambito tedesco le attestazioni del termine *architriclinus* appaiono nel *Taziano*, nel *Liber Evangeliorum* di Otfrid e nel *Heliand*.

La traduzione in prosa della *Harmonia Evangeliorum* di Taziano, attuata a Fulda durante il IX secolo si trova oggi nella Biblioteca del Convento di San Gallo (Codex Sangallensis 56, seconda metà del IX secolo). Nel manoscritto il testo originale latino e la versione in francone orientale sono collocati in due colonne affiancate e ciò permette di osservare come la trasposizione sia stata eseguita seguendo fedelmente il testo latino:

Et dicit eis Ihesus:	Th6 quad in ther heilant:
haurite nunc et ferte	skephet nu inti bringet
<i>architriclino</i> . Et tulerunt.	<i>themofuristsizzenten</i> . Inti sie brahtun [...] (45,6)

Ut autem gustavit architriclinus	Tho gicorota thie <i>furistsizzento</i>
aquam vinum factam,	thaz uuazzar zi uuine gitan
et non sciebat unde esset	inti hér ni uuesta uuanan iz uuas
(ministri autem sciebant	(thie ambahta uuestun iz,
qui haurierant aquam),	thie thar scuofun thaz uuazar),
vocat sponsum	th6 gihalota then brutigomon
<i>architriclinus</i> , et dicit ei:	<i>thiefuristsizzento</i> inti quad imo:[...] (45,7)

In questo brano il termine è stato reso *confuristsizzento*, composto formato dall'aggettivo *furisto*, 'primo, più importante, più nobile, principe, più alto' e il participio presente del verbo *sizzen* 'stare seduto', quindi letteralmente 'il più importante, il migliore, il più nobile a sedere', nel senso di 'colui che siede in alto, che domina, che governa'.

Tuttavia, va sottolineato che le diverse citazioni pervenute tratte dalla Bibbia, sebbene molto tarde, hanno fatto supporre che una traduzione possa essere stata attuata già nella prima metà del XII secolo. Si veda su questo I.J. Kirby, *Bible Translation in Old Norse*, Geneva, Droz, 1986 (Université de Lausanne, Publications de la Faculté des Lettres, 27), p. 17; Io., *The Bible and the Bible interpretations in Medieval Iceland*, in M. Clunies Ross (Ed.), *Old Icelandic Literature and Society*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 287-301 (Cambridge Studies in Medieval Literature, 42).

Il *Liber Evangeliorum*⁴¹ composto in francane renano meridionale da Otfrid di Weissemburg tra l'860 e l'870, è una sintesi della vita di Gesù sotto forma di parafrasi in versi. Non si tratta quindi di una traduzione del Vangelo, ma di un riassunto chiaro e esemplificativo che riflette l'ansia dell'autore nel creare un'opera che consenta un approccio il più chiaro possibile da parte dei lettori del suo tempo. Così, nell'espone lo stesso episodio sul miracolo della trasformazione dell'acqua in vino da parte di Gesù, per rendere il termine *architriclinus*, Otfrid decise di utilizzare una metonimia in riferimento al ruolo e allo stato sociale di questo personaggio all'interno della cerimonia:

Tho quad er thaz sie skanctin./ zi themo *hêresten* sih wantin,
ther thero thriosezzo/ *wasfuristo gimazzo*. (Otfrid II, 8, 37-38)

Allora ordinò di prenderne (di vino) e portarne al *più nobile*
che era *l'ospite principale* (il *signore*) del triclinio⁴²

Sempre in area tedesca, ma in dialetto sassone antico, ritroviamo il termine tradotto nel *Heliand* ('Il Salvatore'), poema di circa 6000 versi allitteranti, centrato sulla vita di Gesù.⁴³ Questo poema e la tradu-

⁴¹ Il testo è tramandato in tre manoscritti completi (il Codex Vienna Vindobonensis 2687, conservato nella Biblioteca Nazionale Austriaca, il Codex Palatinus Lat. 52, oggi nella biblioteca Universitaria di Heidelberg, risalenti entrambi al IX secolo, e il Codex Frisingensis BSL Cgm 14 del 900 circa) e uno frammentario (Codex Discissus del X secolo). W. Kleiber-R. Heuser (Hrsg.), *Otfrid von Weiffenburg, Evangeliensbuch, II. Edition der Heidelberger Handschrift P (Cod. Pal. Lat. 52) und der Handschrift D (Codex Discissus: Bonn, Berlin/Krakau, Wolfenbüttel)*, Teil I. *Text (P, D)*, Tübingen, Niemeyer, 2006; W. Kleiber-R. Heuser (Hrsg.), *Otfrid von Weiffenburg, Evangeliensbuch, I. Edition nach dem Wiener Codex 2687*, Teil I. *Text*, Tübingen, Niemeyer, 2004; W. Kleiber-R. Heuser (Hrsg.), *Otfrid von Weiffenburg, Evangeliensbuch, I: Edition nach dem Wiener Codex 2687*, Teil 2. *Einleitung und Apparat*, Tübingen, Niemeyer, 2010.

⁴² Da notare l'abilità di Otfrid nel creare il calco strutturale per latino *triclinium* tramite il composto formato dal numerale *drto* 'tre' e *sez* 'posto a sedere'.

⁴³ Tramandato in due manoscritti (Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm. 25 e Londra, British Library, Cotton Caligula A vii) e quattro frammenti (Berlino, Bibliothek des Deutschen Historischen Museums, R 56/2537; Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, ff. 27r e 32v del *Palat. Lat.* 1447; Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm. 8840 e ms Lipsia, Universitätsbibliothek, Thomas 4073), è una parafrasi tratta anche essa principalmente dall'*Harmonia Evangeliorum* di Taziano, composta a Fulda nel IX secolo. Tutti questi manoscritti, a eccezione del Cotton che risale alla seconda metà del X secolo, risalgono alla metà del IX secolo, quindi quasi coevi alla composizione del testo. Sulle fon-

zione della *Genesi* in sassone antico costituiscono le uniche testimonianze di questa lingua. Esso fu composto in un momento particolare della storia del popolo Sassone, quando, in seguito a lotte sanguinose da parte dell'impero Franco, fu sottomesso politicamente e gli fu imposta la nuova religione cristiana. Come viene scritto nella *Praefatio*, il lavoro era stata incaricato all'anonimo autore da un «Ludovicus piissimus Augustus»⁴⁴ per rendere la materia biblica più accessibile non solo ai letterati che conoscevano il latino, ma anche agli illetterati, quindi al popolo intero da poco convertito.

hét [is] thero gesteo,/ the at them gòmun uuas
 themu hèroston/ an hand geoan,
 fui mid folmun,/ themu the thes folkes thar (vv. 2045-47)

Anche in questo caso, la traduzione del termine latino *architriclinus* viene fatta mettendo in evidenza la preminenza di questo ospite in relazione agli altri presenti al banchetto.

Per quanto riguarda le fonti glossografiche tedesco antiche, nel cosiddetto *Summarium Heinrici*, una collezione di glosse risalente all'XI secolo, nella sezione intitolata *De variis officiorum vocabolis l operariis* il lemma *architriclinus* viene tradotto con la forma *stulsazzo*, *stolsazo*, *stulsaze*, e è presente anche nella sezione intitolata *De principatibus et miliciis alisque personis* reso con *stuoal sasere*, *stulsezo*.⁴⁵ Si

ti utilizzate dall'anonimo autore si veda E. Windisch, *Der Heliand und seine Quellen*, Leipzig, Voge!, 1868. Per l'ediz. si veda O. Behaghel-B. Taeger (Hrsg.), *Heliand und Genesis*, Tübingen, Niemeyer, 1995¹⁰.

⁴⁴ Potrebbe trattarsi di Ludovico il Pio o Ludovico il Germanico. Su queste due ipotesi si veda: W. Haubrichs, *Die Praefatio des Heliand. Ein Zeugnis der Religions- und Bildungspolitik Ludwigs des Deutschen*, «Niederdeutsches Jahrbuch» (89), 1966, pp. 7-32 (rist. in J. Eichhoff -I. Rauch [Hrsg.], *Der Heliand*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1973, pp. 400-435); ID., *Ludwig der Deutsche und die volkssprachige Literatur*, in W. Hartmann (Hrsg.), *Ludwig der Deutsche und seine Zeit*, Dannstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 2004, pp. 203-232; R. Driigereit, *Werden und der Heliand. Studien zur Kulturgeschichte der Abtei Werden und zur Herkunft des Heliand*, Essen, Fredebeul und Koenen, 1951, p. 107; E. Hellgardt, *Die 'Praefatio in librum Antiquum lingua Saxonica conscriptum', die 'Versus de poeta & interprete huius codicis' und die altsächsische Bibel-epik*, in A. Greule- E. Meineke-C. Thim Mabrey (Hrsg.), *Entstehung des Deutschen. Festschrift für Heinrich Tiefenbach*, Heidelberg, 2004 (Jenaer germanistische Forschungen, N.F., 17), pp. 194-202.

⁴⁵ Cfr. E. Steinmeyer-E. Sievers (Hrsg.), *Die althochdeutschen Glossen*, Berlin, 1879-1922,

tratta in realtà di un termine appartenente al lessico giuridico antico, poiché veniva usato per indicare il 'giudice, colui che siede per prendere delle decisioni'. Appare infatti anche in longobardo, nell'*Editto di Rotari* (metà del VII secolo)⁴⁶ per definire un funzionario della corte; e come appellativo di Grimoaldo nella *Cronaca Salernitana* (fine X secolo):

Grimoalt, qui lingua todesca, quam olim Langobardi loquebantur, stoleseyz fuit appellatus, quod nos in nostro eloquio 'qui ante obtutus principis et regis milites hinc inde sedendo perordinat (I. praeordinat)' possumus vocitare.⁴⁷

Si può dedurre quindi che esso fosse stato acquisito dal lessico legale per essere adattato alla funzione dell'*architriclino*, ma non ha nulla in comune con le rese riscontrate nelle traduzioni.

I traduttori del *Taziano* e del *Heliand*, e Otfrid, poiché stavano creando opere esemplificative sulla vita di Gesù, non ritennero adeguato utilizzare un termine giuridico, ma preferirono arricchire le informazioni sull'*architriclino*, attingendo dalle spiegazioni e commenti dei Padri della chiesa. Alcuino, Agostino, Beda, Valafrido Strabone, che operò a Fulda, e molti altri autori avevano corredato l'episodio di delucidazioni sulla terminologia in esso presente, tra cui anche la parola *architriclinus*, (definito *primus, princeps, maior inter discumbentes*) e *triclinium*, («id est tres ordines discumbentium altitudine distantes inesse describuntur, quia nimirum tres ordines fidelium sunt, quibus Ecclesia constat, conjugatorum, videlicet, continentium, et doctorum»)⁴⁸.

Le diverse rese del termine inducono a ipotizzare l'assenza di una raccolta comune di glosse tra le diverse aree dialettali e linguistiche. Ciò spiega le tre versioni offerte per tradurre il termine latino: *furistsizento* nel *Taziano*, *héresten* e *furisto gimazzo* in Otfrid e *héroston* nel

I, p. 136, 21-24 e p.184, 36-37.

⁴⁶ F. Bluhme, *Edicta ceteraeque leges Langobardorum*, Hannover, Hahn, 1869 (*Monumenta Germaniae Historica, Leges*, IV), cap. 150.

⁴⁷ G.H. Pertz, *Chronicon Salernitanum*, Hannover, Hahn, 1839 (*Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, III), 5, 489.

⁴⁸ Alcuino, *Opusculum 06 Commentaria in Sancti Joannis Evangelium*, PL, cc. 771-772; Agostino, *In Evangelium Joannis Tractatus*, PL, cc. 1375-1380; Beda, *Joannis Evangelium expositio*, PL, cc. 633-938, Valafridi Strabone, *Evangelium secundum Joannem*, PL, cc. 355-426.

Heliand. Tutti lasciano trapelare una forte dipendenza dai testi esegetici circolanti in quel periodo, deducibile dalle stesse espressioni adottate in volgare, ma, nell'utilizzare queste fonti, si mossero comunque in modo autonomo.

Conclusioni

Come si può notare, quindi, le due aree linguistiche, quella anglosassone e quella tedesca, presentano un diverso modo nel trattare questo termine, rispecchiando una divergente posizione degli scribi in relazione al testo biblico letto e copiato all'interno dei monasteri. Questo elemento contrasta con il fenomeno di collaborazione tra i monasteri anglosassoni e quelli sul continente testimoniato attraverso le numerose opere prodotte durante l'VIII e il IX secolo.

Sotto Carlo Magno, numerosi missionari anglosassoni furono chiamati per predicare sul continente la nuova religione. Essi portarono con sé molti testi, ma anche numerosi glossari utili per l'opera di evangelizzazione e di insegnamento del latino.⁴⁹ Le prime glosse tedesche infatti si trovano in manoscritti prodotti in monasteri tedeschi fondati da monaci anglosassoni, e spesso contengono glosse anglosassoni accanto a quelle alto tedesche antiche.⁵⁰ Tuttavia, questo rapporto non si concretizza in modo sistematico, poiché i glossari tedeschi e le traduzioni in generale, sebbene si rifacciano alle stesse fonti latine studiate in quel periodo in tutti i centri monastici, rivelano spesso una forte autonomia.

Lo scarto cronologico fra le due aree geografiche nel trattare la materia biblica non ha permesso di realizzare una tradizione condivisa. Dalle fonti si evince che i copisti tedeschi già nel IX secolo avevano

⁴⁹ H. Sauer-B. Ebersperger-C. Schreiber-A. Schréicker (Hrsg.), *Angelsächsisches Erbe in München. Anglo-Saxon Heritage in Munich*, Frankfurt am Main, Lang, 2005.

⁵⁰ Un tipico esempio è fornito dal manoscritto di Erfurt, risalente al IX secolo, in cui la maggior parte delle glosse sono antiche inglesi e quelle in tedesco, pochissime, sono il frutto di un adattamento al sistema grafico-fonologico. Cfr. H. Tiefenbach, *Zu den althochdeutschen Glossen im altenglischen Erfurter Glossar*, in C. Blank (Ed.), *Language and Civilization. A Concerted Profusion of Essays and Studies in Honour of Otto Hietsch*, I, Frankfurt am Main, Lang, 1992, pp. 114-123.

affrontato la traduzione di questa opera nella versione del *Diatessaron*. Essi, non avendo a disposizione un vocabolario già precompilato, crearono in modo indipendente dei mezzi traduttori per le parole particolarmente difficili, come è il caso di latino *architriclinus*.

In area anglosassone la prima traduzione pressoché completa dei vangeli avviene più tardi (X secolo), per cui anche qui manca la resa glossatoria del termine. Non a caso, la prima e unica attestazione, sebbene contenutisticamente errata, si trova, come abbiamo visto, in un glossario dell'XI secolo, cioè dopo la realizzazione dei vangeli in sassone occidentale. Quindi, come sul continente, esso non rientra in quel gruppo di glosse che attraverso gli scambi lessicali intercorsi tra i monasteri anglosassoni e quelli continentali avevano dato vita a un ricco e condiviso materiale di base.⁵¹ Di conseguenza, quando nelle diverse aree dialettali anglosassoni si tentò di tradurre il vangelo, il termine *architriclinus* venne affrontato in modo autonomo.

Rispetto all'area tedesca, il contesto più maturo consentì di adoperare con maggiore dimestichezza il volgare. Inoltre, il testo del vangelo utilizzato era quello canonico della Vulgata, che i traslatori anglosassoni cercarono di interpretare ricorrendo a una traduzione il più letterale possibile. Questo non concesse loro di spaziare o comunque ricorrere a parafrasi o frasi circonlocutorie. Ciò che si nota soltanto è spesso l'uso di due sinonimi per rendere un unico termine latino, che nasceva dall'esigenza di renderne chiaro il concetto.

Ancora di più si nota il forte legame con l'originale latino, nella traduzione northumbra, poiché essa è costituita da un'unica glossa che corre in maniera continua fra le righe del testo. L'assenza dunque di spazio materiale e la pedissequa aderenza al testo non concessero margine di azione agli interpreti northumbri e merciani, che così si limitarono a trovare all'interno del proprio vocabolario un termine confacevole e scelsero *ealdorman/aldorman* perché ne individuarono il si-

⁵¹ A questo proposito si veda ad esempio il termine antico inglese *dryhtguma*, che in ambito tedesco e su influsso dei glossari anglosassoni viene reso con alto tedesco antico *truhtigomo*, dove appare evidente la stessa strategia di formazione del composto. Cfr. D. Bulotta, *Antico inglese dryhtguma*, «Studi e Saggi Linguistici» LIII (!), 2015, pp. 37-63.

gnificato di base di 'uomo di più alto rango, con una posizione superiore', quale è quella dell'architriclino nell'episodio.

Al contrario, i traduttori Sassoni Occidentali, che vivevano in un'area di enorme importanza culturale, il cui fulcro principale era costituito dalla scuola di Winchester, forse perché più eruditi e esercitati allo studio severo della loro lingua, decisero di creare un calco: *dryhtealdor*.

Bisogna comunque ricordare che, sebbene la traduzione del Vangelo sia avvenuta in ritardo, gli scribi anglosassoni si erano probabilmente già confrontati con il lemma latino *architriclinus*, ma aiutati dai testi patristici in cui esso veniva commentato, non avevano avuto l'esigenza di glossarlo. La necessità nacque più tardi, al momento di realizzare la traduzione letterale.

Non è possibile determinare se la scelta di Wulfstan di lasciare il termine nella sua forma originale fosse intenzionale o frutto della sua inesperienza. Ciò nonostante, l'ipotesi su un possibile equivoco da parte di Wulfstan, che lo avrebbe erroneamente considerato un nome proprio,⁵² non sembra sostenibile a mio avviso, poiché non rispecchia la sua documentata abilità di traduttore e di uomo dalla profonda formazione letteraria.⁵³ È più verosimile pensare, invece, che ritenesse superfluo trasporlo perché si trattava di una figura nota agli studiosi della Bibbia di quel tempo, e questa ipotesi spiegherebbe anche perché esso non era stato registrato nelle collezioni glossografiche.

È certo, infatti, che i traduttori conoscessero il significato del termine latino, dato che il Vangelo di Giovanni e i commenti su di esso furono tra i testi più letti durante il medioevo; tuttavia, è innegabile sottolineare la difficoltà che dovettero affrontare al momento di tradurlo in volgare.

⁵² J.W. Brighi (Ed.), *Evangelium secundum Iohannem: the Gospel of Saint John in West Saxon*, Boston-London, D.C. Heath, 1906, p. 122.

⁵³ Grande uomo di cultura, egli non fu solo uno scrittore di Omelie, ma anche uomo di grande eloquenza. Aiutò Etelredo e poi Canuto a stilare il loro codice di Leggi poiché conosceva sia le leggi ecclesiastiche sia quelle dei re precedenti. Le fonti rivelano che egli veniva apprezzato per le sue capacità stilistiche tanto che in una lettera a lui indirizzata, chi scrive si scusa se la traduzione che ha eseguito su sua richiesta non è all'altezza di quelle realizzate da Wulfstan. D. Bethurum (Ed.), *Homilies of Wulfstan ...* cit., p. 58; J. Cross-A. Hamer (Eds.), *Wulfstan's Canon Law Collection.*, Cambridge, Brewer, 1999; D. Whitelock, *Archbishop Wulfstan, Homilist and Statesman*, in *Transactions of the Royal Historical Society*, 4th S., 24, 1942, pp. 25-45.

In area anglosassone, come in quella tedesca, l'assenza di una traduzione glossografica che facesse da modello guida condusse i traduttori a agire in modo diverso a seconda dell'area dialettale e culturale.

È indubbio che cercare di spiegare la distribuzione di un termine in una realtà complessa quale quella dell'Inghilterra medievale è quasi impossibile, così come tentare di capirne la provenienza ricorrendo necessariamente a forme simili. Questo è stato l'errore fatto da Dick,⁵⁴ il quale, nel suo tentativo di legare tutti i termini derivati da *dryht* alla stessa sfera semantica della 'crescita, procreazione' e quindi 'matrimonio', mette in correlazione vocaboli come *dryhtealdor* e *dryhtguma* che invece hanno una loro autonomia semantica.⁵⁵

Per quanto riguarda antico inglese *dryhtealdor*, resta da stabilire cosa avrebbe guidato gli interpreti verso la scelta di coniare questo calco. Quel che è certo è che il ruolo di questo personaggio quale regolatore del banchetto non deve essere sfuggita ai primi traduttori o al primo traduttore del Vangelo. Analizzando i singoli elementi del composto, si costruisce un termine il cui significato nella lingua arcaica anglosassone sarebbe stato 'signore della schiera'. Io credo che, chiunque fosse questo uomo di chiesa, avesse riconosciuto un parallelo tra questo significato e quello del termine *architriclinus* quale 'signore del banchetto, della festa'. Se si ricorda che il capo del *dryht*, il signore del *comitatus*, era anche il signore del banchetto nella *sala* germanica, diventa chiara la scelta di usare *dryhtealdor* quale frutto del retaggio di una lontana connessione tra il banchetto, come momento importante nel mondo eroico germanico,⁵⁶ e il *dryht*.

⁵⁴ E.S. Dick, *AE Dryht und seine Sippe...* cit., pp. 240-241.

⁵⁵ Cfr. nota 51.

⁵⁶ Lo scenario della *sala* in cui si svolge la festa è una tipica caratteristica della poesia tradizionale germanica. I banchetti rappresentavano momenti di coesione sociale di grandissima importanza presso i popoli germanici, perché era in questi contesti che venivano prese le decisioni importanti, venivano fatti i giuramenti di fedeltà e il signore in quanto dispensatore di doni, di gioielli, di cibo, ne costituiva la figura centrale. Scene convenzionali con descrizioni di banchetti si trovano in molti componimenti anglosassoni, come il *Beowulf* e la *Giuditta*, espressione del perdurare dell'attaccamento alle formule, alle scene tipo e al lessico tradizionali. Per una ampia panoramica su questo tema si veda H. Magennis, *Images of Community in O/d English Poetry*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996 (Cambridge Studies in Anglo-Saxon England, 18).

Chiara Cassiani

I libri animati di un maestro dell'iconologia letteraria

A tal riguardo spero che in questi studi affiorino con sufficiente persuasività, accanto ai segnali di mutamenti di rotta nella mia maniera di guardare a certi autori, anche i non trascurabili indizi di una segreta disposizione degli scrittori qui studiati, di un loro, anche in certa misura a loro stessi non del tutto chiaro, cedimento all'incanto sirenico delle "arti sorelle", in fondo al quale una voce più esigente della nostra coscienza critica non smetterà mai di augurarsi l'apparire di una sistemazione storica e teorica meno frammentaria.¹

Con queste parole Gennaro Savarese presentava, qualche anno fa, una raccolta di saggi da lui dedicati all'ut *pictura poesis*, l'assioma oraziano ricorrente nella nostra tradizione letteraria dall'età rinascimentale al Novecento. In poche righe Savarese condensa la propria «maniera» di guardare agli scrittori di epoche diverse e di individuare nelle loro opere una certa «segreta disposizione». Le pagine di questo volume, come quelle di molti altri suoi saggi, mostrano l'idea di un 'dipintivo' insito nella parola letteraria, evidenziando chiaramente le linee di ricerca di un italianista e docente universitario, che ha dedicato la sua attività ad alcuni dei maggiori autori della letteratura italiana -

* Pubblico il testo del mio intervento alla Giornata di studi *Per e con Gennaro Savarese. Un omaggio ai suoi 90 anni*, svoltasi all'Università di Roma "La Sapienza" il 20 novembre 2014.

¹ G. Savarese, *Indagini sulle «arti sorelle»*. *Studi su letteratura delle immagini e ut pictura poesis negli scrittori italiani*, a cura di S. Benedetti e G.P. Maragoni, Manziana, Vecchiarelli, 2006, p. v.

Dante, Ariosto, Parini, Alfieri, Foscolo, Leopardi, Genovesi, Saba - e a critici come De Sanctis e Momigliano, con la convinzione che nel testo poetico sia possibile individuare un 'quadro' mentale visibile con l'occhio della mente. I saggi a cui mi sento più legata sono quelli su Pierio Valeriano e sulla 'letteratura delle immagini', che costituiscono un nucleo vitale in grado di influenzare e ricevere linfa da altri suoi studi. Le indagini di Savarese su un Cinquecento meno conosciuto, tra raccolte di emblemi, imprese e geroglifici, trattati di mitografi e iconologi, nacquero dalle ricerche sul figurativo di Parini, durante anni proficuamente dedicati alla lettura degli scritti teorici e storici della scuola di Aby Warburg.²

Non è facile in questa sede parlare brevemente di un maestro della 'letteratura delle immagini' che è stato, e ancora oggi è per me, un maestro di studi e di vita. Proverò a seguire alcune tracce di questa conoscenza di così lunga durata, che iniziò negli ultimi anni del suo insegnamento, quando m'iscrissi alla Sapienza e frequentai il primo corso universitario di Letteratura italiana. Savarese lo aveva dedicato al tema del comico da Dante a Leopardi, da *Malebolge* alle *Operette morali* e ai *Paralipomeni*, con molteplici incursioni in testi del Quattro e del Cinquecento. Mi piacque moltissimo e con entusiasmo seguii subito la seconda annualità su Parini, e poi la terza su Foscolo e *Le Grazie*. Al Cinquecento ritornai durante la stesura della mia tesi di laurea, quando presi parte alle lezioni di Savarese sulla letteratura a Roma e ad alcuni seminari sulla 'letteratura delle immagini'. Qualche anno dopo la laurea, essendo l'ultima sua allieva alla Sapienza, mi venne affidato l'incarico di occuparmi della sua bibliografia degli scritti, per il volume in suo onore *L'umana compagna*.³

Fu un'occasione privilegiata per conoscere meglio lo studioso nel suo laboratorio di scrittura, per osservarlo nel passaggio dall'accade-

² Cfr. G. Savarese, *Iconologia pariniana. Ricerche sulla poetica del figurativo in Parini*, Roma, Bulzoni, 1990 (la prima edizione è del 1973); G. Savarese-A. Gareffi (a cura di), *La letteratura delle immagini nel Cinquecento*, Roma, Bulzoni, 1980 e, sul versante cinquecentesco, anche *Il Furioso e la cultura del Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1984.

³ R. Alhaique Pettinelli (a cura di), *L'umana compagna. Studi in onore di Gennaro Savarese*, Roma, Bulzoni, 1999.

mia allo studiolo, dove i libri si animavano e spesso tra le carte compariva anche un disegno, una vignetta o un abbozzo di racconto. Ogni conversazione con Savarese partiva sempre da un testo, spesso anche da quelli che lui ancora ama definire dettagli di un testo, ma che in realtà sono molto più che dettagli, o semplici spigolature: sono snodi, crocevia, svolte, i cui echi tematici rimangono indelebili nella memoria di un allievo. Alcune di queste riflessioni hanno esercitato in me un influsso creativo, duraturo nel tempo, tanto da congiungere in linee di continuità autori e secoli diversi: il mito di Proteo, ad esempio, e le sue diverse forme, da Agostino a Valeriano, da Bruno a Bacone, oppure la distinzione tra petrarchismo bembiano e petrarchismo bruniano (l'uno fatto di *fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, auri soavi*, l'altro capace di immaginarsi una Fortuna che *or fa cavalli or navi*) che potrebbe essere presa come linea guida per leggere l'intera nostra tradizione letteraria.⁴ E poi ancora il significato simbolico dei geroglifici e delle favole, la loro *ratio docendi* che allo stesso tempo sa essere *artificium occultandi*. Su questi argomenti sono state tante le conversazioni e molteplici gli incontri.

In questa sede, volendo attenermi alla regola della sobrietà, come lui stesso mi ha insegnato, mi piace ricordare un incontro recente: quando, circa un anno fa, andai a trovare Savarese per sottoporgli con una certa ironia una grammatica latina in chiave parodica composta a inizio Cinquecento da un autore semiconosciuto come Andrea Guama. Sapevo che un certo interesse questa favola della grammatica avrebbe potuto generare in uno studioso di letteratura latina convertitosi all'italianistica. Tanto più che il trattato ebbe un'amplissima circolazione europea. Inoltre l'autore del *Bellum grammaticale* non era ignoto a Gennaro Savarese, che moltissimi anni prima mi aveva suggerito di leggere un suo dialogo, il *Simia*, d'ispirazione luciana. Quando andai a trovarlo era nel suo studio davanti al computer, tra vecchi e nuovi file da sistemare, con tante domande da fare (lui a me, questa volta) sul funzionamento della posta elettronica, di *Google* e di *YouTube*. Avevo già fornito al mio te-

⁴ Alcuni spunti sono confluiti nel volume di G. Savarese, *'I colori di Carmen', Saba, Svevo e altri contemporanei*, Roma, Bulzoni, 1988, pp. 179-181.

sto degli antecedenti e discendenti illustri, e in particolare su questi ultimi mi ero concentrata, arrivando a profilare alcuni echi tematici dell'opera in Erasmo, Rabelais e Jonathan Swift. Savarese mi dimostrò che il gioco di nuove suggestioni, di memorie letterarie, partendo anche da semplici associazioni di parole, non era esaurito e, come scrisse poi nella prefazione al mio volumetto, la guerra omerica di Guama poteva esibire molte altre inaspettate parentele: quelle additate da Leopardi nel giovanile *Discorso sopra la Batracomiomachia* (Boileau e Pope), ma non solo. Savarese lesse e rilesse un brano di Tito Livio dedicato a un terribile terremoto che sconvolse il campo di battaglia, parodiato da Guama, e poi andò nella sua biblioteca a cercare Byron. Aprì il *Childe Harold's Pilgrimage* e sfogliò il canto IV, si soffermò sulla strofa 63 e sorrise per aver trovato una sintonia del tutto inaspettata: «Such is the absorbing hate when warring nations meet» ("Tale è l'odio divorante quando si scontrano nazioni in guerra"), commentava l'eroe byroniano. In effetti, mi spiegò, «negli anni romantici, quello stesso evento storico surrogato nella versione eroicomica di Guama dall'autorità di Luciano e di Livio avrebbe fermato la pensosa riflessione di Byron», così fortemente incline al genere eroicomico.⁵

Un altro testo che quasi da solo saltò fuori dagli scaffali della sua biblioteca fu *I Viaggi di Gulliver*, chiamato in causa dalla *Battaglia dei libri* da me spesso citata. In quell'occasione compresi quanto fosse importante la terza parte del capolavoro di Swift, «così ricca di temi pedagogici, del rapporto antichi-moderni, di aberrazioni e insulsaggini accademiche».⁶ Mediante le fantasie dell'isola volante, dell'accademia degli inventori, della macchina per creare le parole e la letteratura, Swift denunciava la società civile rivolgendosi soprattutto agli intellettuali, e in modo particolare ai letterati, che hanno consuetudine con le parole, le lettere e le sillabe.

Quella fu per me una grande lezione di metodo. Compresi come era stato possibile per Gennaro Savarese dare vita e animare nella

⁵ G. Savarese, *Prefazione a C. Cassiani, La battaglia delle parole e delle cose. Dal Bellum grammaticale di Guarna a Erasmo, Rabelais e Swift*, Manziana, Yecchiarelli, 2013, p. 11.

⁶ *Ibid.*, p. 13.

Roma di primo Cinquecento autori come Pierio Valeriano o il 'suo' Egidio da Viterbo, al quale in una raccolta di saggi recentemente edita ha voluto dedicare un testo singolare intitolato *Dove si racconta il viaggio di tre frati da Roma a Napoli nella primavera del 1498*, tutto intessuto di fonti umanistiche, da Sannazaro a Pontano a Machiavelli, dissimulate con sapienza ed eleganza.⁷ Solo i lettori più avvertiti possono rintracciarle, ma anche chi non le riconosce trova gusto nel racconto: una narrazione storica che diventa una favola allegorica.

Allora pensai che tra tutti quegli autori e quei libri, evocati e animati da una semplice suggestione, nella biblioteca di Savarese dovesse esserci un libro che portava il titolo di un adagio di origine warburghiana, *Nei dettagli nascosto*, ed è quello con cui Savarese tuttora ama identificarsi, quando dice di volersi mantenere fedele al suo ruolo di 'dettagliante' negli studi letterari (lasciando volentieri ad altri il ruolo di 'grossisti').

Sorvolando sulla modestia con cui talvolta Savarese parla della propria attività di studioso, bisogna ammettere che tutto il grande filone dell'iconologia letteraria può essere inteso come una lettura per dettagli. Dettagli che sono anche semi che un maestro lascia cadere qua e là tra gli allievi aspettando che germoglino. Dalle sue lezioni universitarie alle conversazioni più recenti, iconologia letteraria significa per Savarese trovare delle tracce e seguire un proprio percorso, guardando autori e secoli diversi, con rigore ma senza barriere. Questa è stata per me la più grande lezione, che riguarda anche l'insegnamento universitario nel suo complesso, che non è mai separabile dalla ricerca. Ed è quello che tento di fare e continuerò a perseguire nella mia attività di studiosa e nella mia esperienza didattica.

⁷ Cfr. G. Savarese, *Un frate neoplatonico e il Rinascimento a Roma. Studi su Egidio da Viterbo*, a cura di C. Cassiani, Roma, Roma nel Rinascimento, 2012, pp. 151-165.

Maggiorino Iusi

Dal Parrasio, altre notizie per *Lagaria*

«Urbs autem Langaria sive (quod est idem) Lagaria adeo Metaponto proximabat ut Metapontinis attribueretur. Iode Trogus Pompeus histor. XX "Metapontini, inquit, in templo Minervae ferramenta quibus Epeos, a quo conditi sunt, equum Troianum fabricavit ostentant"».¹

Aulo Giano Parrasio,² nel suo manoscritto, arriva a questo passaggio su *Lagaria* immediatamente dopo avere interpretato il brano dell'*Alessandra* di Licofrone³ dove si racconta il rapporto tra l'eroe troiano Epeo e la città enotria, oggetto di studio del mio precedente lavoro sull'argomento.⁴ In quella sede, il fondatore dell'Accademia cosentina

* Questo breve saggio aggiorna il mio precedente M. Iusi, *Il "nodo lagaritano"*, in P. Brocato (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavi/la Marittima (CS) e sui territori limitrofi*, Arcavacata di Rende, Università della Calabria, 2014, pp. 329-347 in relazione a notizie che si ricavano dal manoscritto *De Sybari, et Crati, ac Thurio* di Aulo Giano Parrasio. Dell'opera autografa dell'umanista cosentino, custodita presso la Biblioteca Nazionale di Napoli con la segnatura Ms. XIII B 16, sono in corso la trascrizione e lo studio finalizzati a una prossima pubblicazione.

¹ Fig. 2: «D'altra parte la città di Langaria ovvero (ciò che è lo stesso) Lagaria era vicina a Metaponto a tal punto da essere attribuita ai Metapontini. Da ciò Trogo Pompeo nelle *Historiae*, 20. I Metapontini, dice, mostrano nel tempio di Minerva gli strumenti con i quali Epeo, dal quale è stata costruita la loro città, ha fabbricato il cavallo di Troia». A.G. Parrasio, *De Sybari et Crati, ac Thurio*, opera manoscritta, Taberna 1513, Ms. XIII, B16, Biblioteca Nazionale di Napoli, c. 3v.

² Pseudonimo dello scrittore e filosofo umanista Giovan Paolo Parisio, fondatore dell'Accademia cosentina, vissuto a cavallo dei secoli XV e XVI.

³ Lycophron, *Alexandra*, vv. 930, 946-950.

⁴ Si veda la notazione iniziale contrassegnata dall'asterisco.

si assume la responsabilità di riferire l'aggettivo *Thuria*, attribuita dal poeta greco alla 'falange' affrontata da Epeo al suo sbarco sulle spiagge calabro-enotrie, non a una qualità negativa della falange stessa - terribile, impetuosa - quanto piuttosto alle genti della città di Turi, collegamento reso possibile da una prolessi del poeta stesso.⁵ Questa lettura del Parrasio rende giustizia alla tesi che vede *Lagaria* nel territorio sibarita e precisamente sul Timpone della Motta di Francavilla marittima.⁶

Nonostante un parere così impegnativo sul piano linguistico, che facilita un collocamento topografico, Licofrone si premura di informare il lettore che esistono altre ipotesi sull'ubicazione di *Lagaria*, sia interrogando fonti classiche - come nel caso del passo che introduce questo contributo, dove si riporta l'opinione di Trogo attraverso Giustino con l'accostamento della città enotria a Metaponto -, sia registrando esempi di opinioni a lui coeve. In altra parte del manoscritto, infatti, a margine di un commento a Strabone,⁷ inserisce una sua personale riflessione informando il lettore che in quel tempo si riteneva che *Lagaria* si trovasse precisamente presso il monte chiamato Giordano - evidentemente l'odierno Montegiordano-, dove affioravano i ruderi di un'antica città.s

Tuttavia Parrasio, pur consapevole dell'esistenza di opinioni diverse sull'ubicazione di *Lagaria*, sembra sicuro di una stretta correlazio-

⁵ A.G. Parrasio, *De Sybari...* cit., c. 3r. In coda a questo breve elaborato si inserisce una fotografia (vedi fig. I) del brano bilingue - greco e latino-, che in lingua italiana si può rendere così: «TI costruttore del cavallo nel golfo di Lagaria impaurito davanti alla lancia e all'impeto della falange, benché io sospettassi che la falange sia stata detta *Thuriam* piuttosto dalla gente (del luogo) per prolessi del poeta, il quale avrebbe voluto significare che Epeo era stato accolto dagli indigeni ostilmente: dice che per quello (Epeo) era stata paurosa la falange dei Turini: non quelli che erano allora, ma quelli che sarebbero stati in seguito, come vediamo in Virgilio», dove Palinuro, di molto precedente a Velia, parla dei «porti velini».

⁶ M. Iusi, *Il "nodo lagaritano"...* cit., in particolare alle pp. 345-347. Per tutto ciò che concerne le argomentazioni che assegnano al Timpone della Motta l'ubicazione di *Lagaria* scartando le altre ipotesi, si rimanda al saggio ora citato e al volume che lo contiene.

⁷ Strabo, *Geographia*, VI, I, 14.

⁸ A.G. Parrasio, *De Sybari...* cit., c. 17v: «Lagaria fuisse creditur ubi nunc [oriuntur?] antiquae civitatis rudera ad montem quem vocant Jordanum non procul ab oppido Roseto a mari circiter passuum milia quattuorn.

ne tra quell'antico insediamento e Sibari, ovvero Turi. Nel corso della dettagliata descrizione geografica che attraverso Strabone egli fa dei centri sorti sul litorale ionico in interesse, ancor prima di commentare i versi dell'*Alessandra* con il prezioso parere sull'aggettivo *Thuria*, rivolto a un imprecisato interlocutore, così si esprime: «Viden ut Lagaria Thurijs et Sybaridi proxima reddaturn («Vedi come Lagaria sia presentata [da Strabone, evidentemente] come prossima a Turi e a Sibari»)).⁹

D'altra parte, a nessuno verrebbe in mente di avanzare dubbi sull'attendibilità delle traduzioni dal greco di Parrasio vista la grande considerazione che ne avevano in questo campo quelli del suo tempo, come si è avuto già modo di scrivere.¹⁰ Vale la pena, a tale proposito, aggiungere quanto riportato nell'importante opera manoscritta del XVII secolo *Calabria Sacra e Profana* - sorta di *summa* enciclopedica di cose calabresi - dal sacerdote Domenico Martire, il quale sottolinea le qualità di grecista del Parrasio con queste parole: «Giano Parrasio nato nel 1470 in Cosenza[...] fu un uomo di mirabil'eruditione nelle lingue latina e greca, oratore e poeta leggette lettere in Milano hanc'avanzando tutti di quel secolo e ivi prese per moglie la figlia di Domenico Calcondila ¹¹ donde venne chiamato dal Papa Leon decimo con breve a 28 di settembre 1513 e fu fatto lettore di Roma».¹²

Nel prosiegua della biografia, Martire, elencando le opere dell'umanista, afferma: «tradusse di Greco in Latino Pausania».¹³

⁹ A.G. Parrasio, *De Sybari...* cit., c. 3r.

¹⁰ M. Iusi, *li "nodo lagaritano"...* cit., p. 346.

¹¹ Domenico Calcondila era un noto e stimato professore di lingua greca del XV secolo, su cui è utile consultare il lemma di A. Petrucci in *DBI*, 16, 1973, pp. 542-547.

¹² D. Martire, *Calabria Sacra e Profana*, t. I-II, c. 655v (opera manoscritta in quattro tomi del XVII sec., custodita dall'Archivio di Stato di Cosenza).

¹³ *Ibid.*, c. 656v.

ex personâ Cassandreae armata sunt hęc
 ο διπορο κελων Χαρταγιας, αὐ αὐ κελων
 ἴχθες παφρικως τῆς Φαλαγγας θουσιας.
 Equi fabricatorum simbus Langaric.
 Langaric tremens & phalangem impetu. quare θουσιας φαλαγγας
 Thuriam phangem potius equidem suspicaturer a gente dictam:
 per prolepsin ex personâ poetæ: qui in bello ab indigenis excepti
 signiferi equum uellet: aut illi formidolosum fuisse phalangem
 Thuriarum: nō qui tunc essent: sed qui postea fuerunt. ut ^{apud} Vergiliū
 dixisse dicere uidemus ^{statim multo priorem} ~~ex personâ ipsam~~ Palmum. portusque
 requirit uclinos. ut ^{Curis} H. pergit ipse Lysiphron: Epeus a patria
 procul ad undas ammin ~~Sicis~~ & Cylisterum sedes posuit & urbem
 posuit. ibiq; suspendit in ede palladis ferramenta quibus equum
 troiam fabricauit.

Fig. 1. Parrasio - Ms. Neap. XIII B 16 c. 3r

aut Langaric (sic) est idem Langaric adeo Metaponto proxima
 at: ut Metapontinis attribueretur. unde Troius Pompeius
 istor. xx. Metapontini quare in templo Minerue ferramenta:
 ubi Epeus: a quo conditi sunt: equum troiam fabricauit:
 stentant. Eant nunc & audcant ~~affirmare~~: Syban:

Fig. 2. Parrasio - Ms. Neap. XIII B 16 c. 17v

Giovanna Maria Pia Vincelli

Un prototipo significativo di tipografo itinerante Francesco Fabri nel panorama tipografico campano cinquecentesco

Nel ricco quadro dell'editoria napoletana cinquecentesca, varie sono state le figure di editori, tipografi e librai che si sono avvicinate nel corso degli anni fornendo un contributo di rilievo alla storia della stampa meridionale. Nel secolo di consolidamento del «miracoloso procedimento»¹ spesso gli artieri del libro diffondevano la nuova arte spostandosi da un territorio all'altro, al fine di trovare una sistemazione stabile per un lavoro continuo e redditizio.² Napoli, capitale del Regno, era la città cardine di qualsiasi attività culturale, politica, eco-

¹ Tale definizione è da attribuirsi a Giuniano Maio nella prefazione al *De priscorum proprietate verborum* (1475). Lo ricorda, fra gli altri, M. Santoro, *Storia del libro italiano. Libro e società in Italia dal Quattrocento al nuovo millennio*, Milano, Bibliografica, 2008, pp. 45-46.

² Sulla mobilità delle figure coinvolte nel mondo della stampa in antico regime tipografico si può ora consultare il *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, a cura di R.M. Borraccini, G. Lipari, C. Reale, M. Santoro, G. Volpato, I-III, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2013, frutto del lavoro del PRIN 2008 "Mobilità dei mestieri del libro fra Quattrocento e Seicento", che ha visto coinvolte le Università della Calabria, di Macerata, di Messina, di Roma-Sapienza e di Verona e che è stato coordinato da Marco Santoro, avendo come coordinatori locali, oltre Santoro stesso, gli altri studiosi che insieme con lui hanno curato il *Dizionario*. Il tema è stato anche oggetto della Tesi di Dottorato di chi scrive: G.M.P. Vincelli, *Editori, tipografi e librai itineranti nel Meridione d'Italia nel Cinquecento*, discussa a Roma presso l'Università "La Sapienza" il 4 dicembre 2014.

nomica meridionale ed in quanto tale anche la più esposta ai controlli da parte delle autorità. Alcuni tipografi ivi operanti decisero pertanto di allargare i confini della propria attività in altri centri campani, ottenendo commissioni da parte di prestigiose personalità dell'ambito accademico, ecclesiastico e nobiliare. Fu proprio grazie all'itineranza di questi artieri che la stampa venne introdotta ad Alife,³ Aversa,⁴ Campagna, Capua,⁵ Eboli,⁶ Nusco, Salerno,⁷ Samo e Vico Equense.⁸ Pietro Manzi giustifica la nascita di questi centri affermando che «mentre la stampa veniva imbavagliata nella capitale, la situazione migliorava nelle province, quasi un vulcano che, occluso nel cratere, esplose nei fianchi del monte».⁹

Fra i tipografi itineranti vogliamo soffermarci a delineare la figura del corinaldese Francesco Fabri¹⁰ che, appresa l'arte presso la bottega

³ Nel 1536, ad Alife, odierna Piedimonte Matese, venne stampata una sola opera da Aloisio Acilio che dedica alla contessa Cornelia Piccolomini il *Tempio de Amore* di Jacopo Campanile.

⁴ Nel 1520 Luca Prassicio, illustre filosofo e storico, chiamò Antonio Frezza per far stampare presso la propria abitazione due suoi scritti: *Confutationes in commentationes Augustini Niphi Suessani pro defensione catholice ac perypatheticæ veritatis: necnon pro defensione doctorum ab Augustina non iure damnatorum* e *Impugna/io contra Augustinum Niphum asserentem arma prestare licetis cum licere omnes siue speculatiue siue liberarie: necnon & mora/es inter quas legalis scientia est preclarissima sic prestant armis sicut celum centro*. Le opere in questione contengono le dieci dispute che si pongono in aperta polemica con le teorie filosofiche di Agostino Nifo sull'immortalità dell'anima.

⁵ A Capua la stampa era stata introdotta nel 1489 da Christian Preller che, sotto l'impulso dell'arcivescovo della città, Giordano Gaetani, aveva dato alla luce il *Breviarium Capuanum*. Da allora a Capua non era stato stampato più nulla fino al 1547, anno in cui Giovanni Sultzbach venne assunto per conto dell'amministrazione municipale.

⁶ Giovanni Domenico Nibbio e Tommaso Riccione nel 1557 furono chiamati ad Eboli dall'avvocato Prospero Caravita per la stampa di un'opera giuridica da lui stesso composta: *l'Aurea, et solemnis interpreta/io super regiis Prag.filiorumfa. & falsorum testium* e di un commento sulla *Pragmaticafalsorum testium* emanata l'1 giugno 1556 da Ferdinando Alvarez de Toledo. Il Caravita esordì tipograficamente proprio con questo testo e, con ogni probabilità, decise di associare il Riccione nell'impresa perché tipografo più esperto rispetto al Nibbio.

⁷ La prima opera stampata a Salerno è il *Libellus de pulsibus e urinis, foeliciter incipit* di Paolo Grisignano, per i tipi di Cilio Alifano, con data 25 giugno 1543.

⁸ L'esordio tipografico di Vico Equense è databile al 1584 per opera di Giuseppe Cacchi, chiamato dal vescovo cittadino Paolo Regio.

⁹ P. Manzi, *La stampa in Italia e particolarmente a Napoli tra il Concilio di Trento e il primo ventennio del Seicento*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXXVIII (4/5), 1970, p. 297.

¹⁰ Cfr. E. Spinelli, *Fabri, Francesco*, in M. Menato-E. Sandal-G. Zappella (dir.), *Diziona-*

napoletana del conterraneo Antonio Frezza e perfezionatosi in quella del Sultzbach,¹¹ concentrò la propria attività al di fuori della capitale del Regno, introducendo l'arte impressoria in centri minori della Campania.

L'itineranza

Il suo esordio avvenne nel biennio 1544-1545, quando venne chiamato a Salerno dai membri più prestigiosi dello Studio Salemitano, con i quali aveva stretto importanti legami d'amicizia. La città era, nel Cinquecento, il secondo centro culturale più importante del Regno, ospitava l'Accademia degli Accordati¹² e quella dei Rozzi,¹³ ma soprattutto lo Studio con l'antica Scuola Medica¹⁴ - luogo di attrazione e

rio dei tipografi e degli editori italiani. Il Cinquecento, I. A-F, Milano, Editrice Bibliografica, 1997, pp. 409-410; G.M.P. Vincelli, *Fabri, Francesco*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti...* cit., II, pp. 384-385.

¹¹ Opinione condivisa da Dennis Everard Rhodes (D.E. Rhodes, *Un tipografo ambulante e un nuovo luogo di stampa nel Cinquecento*, in R. Ridolfi [a cura di] *Contributi alla storia del libro italiano. Miscellanea in onore di Lamberto Donati*, Firenze, Olschki, 1969, p. 274), Pietro Manzi (P. Manzi, *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Giovanni Paolo Saganappo, Raimondo Amato, Giovanni de Boy, Giovanni Maria Scotto e tipografi minori (1533-1570)*, Firenze, Olschki, 1973, p. 241), Gennaro Passaro (G. Passaro, *Tipografi ed edizioni nei centri minori della Campania nei primi cento anni dell'arte della stampa*, Lioni, Tipolitografia Iripina, 1986, p. 154) e Tobia Raffaele Toscano, (T.R. Toscano, *Contributo alla storia della tipografia a Napoli nella prima metà del Cinquecento (1503-1553)*, Napoli, Ente Regionale per il diritto allo studio universitario "Napoli 1", 1992, p. 73).

Sulle figure itineranti di Antonio Frezza e Giovanni Sultzbach si vedano: S. Acanfora, *Frezza, Antonio*, e S. Pignalosa, *Sultzbach, Giovanni*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti...* cit., rispettivamente II, pp.432-434 e III, pp.973-976.

¹² L'Accademia degli Accordati, detta pure dei Concordi, ebbe origine nel XVI secolo ed era incentrata sullo studio della poesia e della filosofia tomistica e scotica. Cfr. F.S. Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia*, Bologna, Ferdinando Pisarri, 1739, I, pp. 101-102, C. Minieri Riccio, *Notizia delle Accademie istituite nelle provincie napolitane*, «Archivio storico per le province napoletane», III (2), 1878, p. 305.

¹³ L'Accademia dei Rozzi era stata fondata dal professore della Scuola Medica Giuliano Bazzietri da Pisa. Cfr. F.S. Quadrio, *Della storia e della ragione...* cit., pp. 101-102, C. Minieri Riccio, *Notizia delle Accademie...* cit., p. 305.

¹⁴ La Scuola Medica di Salerno - o meglio i due affiancati Istituti dello *Studium* e del *Collegium* - vivevano nel Cinquecento la fase della cosiddetta 'lunga stagnazione', alla quale neanche il rinnovato entusiasmo di Ferrante Sanseverino negli anni 1521-1554 seppe porre rimedio. Nello *Studium* viveva una certa arretratezza dottrinale negli insegnamenti teorici e

di cultura, la cui rinascita fu promossa da Ferrante Sanseverino¹⁵ e dall'arcivescovo Girolamo Seripando¹⁶ - presso cui insegnavano i filosofi Matteo Macigni,¹⁷ Agostino Nifo e Scipione Capece. Vi confluivano studenti da tutto il Regno per addottorarsi ed era quindi il luogo perfetto per impiantare una tipografia,¹⁸ in quanto la presenza attiva di numerosi universitari e la necessità di una rapida moltiplicazione dei libri necessari ad una più attenta formazione culturale sollecitavano l'apertura nei pressi degli *Studia* di botteghe librarie.¹⁹ I tipografi offrivano a studenti e docenti i testi di cui necessitavano ad un prezzo accessibile, dimostrando come la produzione libraria cittadina fosse in stretta connessione con le esigenze culturali delle cattedre.

Francesco Fabri soggiornò a Salerno per sei mesi, dall'agosto 1544 al gennaio 1545, stampando due opere di Paolo Grisignano²⁰ (*Super*

pratici dei maestri rinascimentali locali. Figura chiave dell'epoca era Paolo Grisignano, che ricoprì il ruolo di lettore della teorica di medicina, di professore di arti e medicina e infine di priore del *Collegium* dal 1529 al 1547, contribuendo al tentativo di rilancio voluto dai Sanseverino.

Molto ampia è la bibliografia relativa alla Scuola, da segnalare un contributo degli ultimi anni che sintetizza la storia dell'istituzione: I. Gallo (a cura di), *Salerno e la sua Scuola Medica*, Napoli, Guida, 2008.

¹⁵ Sulla casata dei Sanseverino esiste una ricca bibliografia, rimando ad un recente contributo: G. Lovito, *I Sanseverino di Salerno: politica e cultura tra Umanesimo e Rinascimento. La trattatistica storico-politica nella storia della letteratura italiana*, Pozzuoli, Ferraro, 2008.

¹⁶ Per un'accurata analisi della situazione salemmitana nel periodo in questione e dei rapporti tra i Sanseverino e il Seripando si veda: E. Pontieri, *Girolamo Seripando e la città di Salerno sua sede arcivescovile (1554-1563)*, «Rassegna Storica Salernitana», XXVI (1-4), 1965, pp. 3-28.

¹⁷ «Messer Matteo Macigni condotto alla lettura di Filosofia nello Studio di Salerno dal principe mio Signore» scriveva Bernardo Tasso nella lettera 122 indirizzata al cardinal Bembo, *Delle lettere di m. Bernardo Tasso accresciute, corrette e illustrate. Volume primo con la vita dell'autore scritta dal sig. Anton-Federigo Seghezzi*, Padova, Giuseppe Comino, 1733, p. 248.

¹⁸ Molto complesse furono le dinamiche instauratesi nelle città italiane sedi di uno *Studium*, fra Università e istituzioni culturali alla ricerca di un difficile e precario equilibrio. A tal proposito si veda D. Novarese, *Istituzioni complementari e alternative allo Studium in Italia fra Medioevo ed età moderna: presenza e ruolo degli ordini religiosi*, in G.P. Brizzi-P. Del Negro-A. Romano (a cura di), *Storia delle Università Italiane*, I., Messina, Siciana, 2007, pp. 137-158.

¹⁹ È opportuno precisare che presso le botteghe non erano venduti quelli che noi chiamiamo libri, bensì dei fogli sciolti, conservati impacchettati e recanti un'etichetta esterna che riportava il titolo o l'autore dell'edizione contenuta, il tutto collocato in scaffalature a muro.

²⁰ Il suo *Libellus de pulsibus* stampato nel 1543 da Cilio Alifano, conservato presso la Bi-

prima fen. Primi canonis Avicennae e In Aphorismis Hippocratis) e una del professore di diritto Giovanni Bolognetti (*Perutilia comentaria super secunda parte*). Il *colophon* di una delle due opere di Grisignano ci informa che il testo era stato commissionato direttamente dall'autore, che stimava molto il Fabri come tipografo il quale, per la stampa dell'opera in questione, godeva di un privilegio decennale:

Impressum hoc opus Salemi Anno Dominicæ Incam. MCCCC.XXXX.III. Quinto kalendas septembris per Franciscum de Fabris Curinaldum de Marcha Impressorem sumptibus tamen et expensis auctoris cum gratia et privilegio decem annorum n. alibi impressum vendatur in Regno neapolitano.

Lasciata Salerno per cause politiche e censorie, Fabri si trasferì a Nusco, storica e antica città vescovile, fra i centri più importanti dell'Irpinia. Indispensabile per la sua permanenza fu la figura del cosentino Pietro Paolo Parisio, vescovo della città nonché celebre umanista ed autore di trattati giuridici, espertissimo nel diritto pontificio e imperiale. Parisio aveva svolto la carica di correttore dell'Archivio della Curia romana,²¹ quella di professore di diritto civile presso le università di Roma e Bologna e successivamente era stato nominato, sotto il papato di Paolo III, vescovo (13 gennaio 1538), cardinale di Santa Balbina (1540), legato del Santo Concilio Tridentino (1542) e inquisitore.²²

biblioteca Provinciale di Salerno in un esemplare in possesso dello storico Salvatore Renzi, ricopre una grandissima importanza. Il trattato rispecchia lo standard del *corpus* dottrinario salemitano fondato sui trattati ispirati alla teoria umorale, per cui la digressione del medico si divide in una prima parte incentrata sulla pressione e circolazione sanguigna ed una seconda relativa alle peculiarità delle urine secondo le teorie classiciste di Ippocrate, Galeno e Avicenna. L'esigenza primaria del commento divenne quella di voler sconfessare le convinzioni ormai radicate nella pratica della professione medica e negli insegnamenti teorici impartiti nelle università. Cfr. G.G. Cieco, *I trattati di medicina*, in G.G. Cieco-A.M. Vitale (a cura di), *le cinquecentine della Biblioteca Provinciale di Salerno*, I (A-F), Salerno, Arti Grafiche Sud, 2004, p. 72.

²¹ Si trattava di un collegio di notai creato da Sisto IV per porre fine agli abusi in materia notarile e soppresso da Innocenzo VITI. Sotto il papato di Giulio TI vennero istituiti gli archivi della Curia romana e un collegio di scrittori per amministrarli comprensivo di centouno membri: novanta scrittori e dieci correttori.

²² Cfr. G. Marcocci, *Parisio Pietro Paolo*, in A. Prosperi (dir.), *Dizionario storico de//Inquisizione*, III, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, pp. 1172-1173.

A Nusco il tipografo stampò, in una pregevole edizione *in folio* di 44 carte, i *Preclara comentaria super secunda parte codicis*, commissionati dal Bolognetti,²³ del quale prima di trasferirsi aveva stampato - come abbiamo avuto modo di vedere - un'altra opera a Salerno con data 10 gennaio.

Il soggiorno nuscano fu limitato soltanto ad alcuni mesi, come si evince dal fatto che il 1 agosto 1545 il nome di Fabri si trova associato a un'edizione con luogo tipografico Campagna. A sollecitare il suo arrivo nella ridente cittadina, che godeva proprio in quel periodo del suo massimo splendore, erano stati Giovanni Antonio De Nigris e Marco Fileta Filiuli, professori rispettivamente di Diritto e di Lettere e Antichità presso il Pubblico Studio della città.²⁴

Grazie all'intercessione del giurista e diplomatico Melchiorre Guerriero,²⁵ custode della Cancelleria Apostolica e Maestro dei brevi pontifici, papa Leone X, con la bolla *Pro excellenti praeminentia* del 1518, aveva concesso a Campagna il titolo di Città, autorizzando la fondazione di uno Studio Generale, mentre con la bolla del 1 luglio 1526 papa Clemente VII - in contrasto con il vescovo di Salerno - vi aveva istituito una sede vescovile dichiarandola «ad perpetuam rei memoriam».²⁶ Durante il marchesato della famiglia Grimaldi si avviò un

²³ Cfr. G. Passaro, *Tipografi ed edizioni nei centri minori ...* cit., p. 155; P. Craveri, *Bolognetti Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in poi *DBI*), 11, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1969, pp. 326-327.

Bolognetti svolse l'incarico a Salerno negli anni 1537-1540 e 1555-1562, interrotti da una breve parentesi napoletana in cui ottenne la carica di docente di *ius civile* succedendo a Nicola Giacomo de Raynaldis. Dal 1564 insegnò presso l'università di Messina e più tardi a Pavia.

²⁴ Cfr. G. Passaro, *Tipografi ed edizioni nei centri minori ...* cit., p. 156; Cfr. G. D' Ambrosio, *La stampa nella città di Campagna e nella provincia di Salerno dalle origini all'Unità d'Italia*, Eboli, Grafica Ebolitana, 2000, p. 141.

²⁵ Nato a Campagna nel 1486 da Giovanni Nicola e Caterina Pagano, studiò presso l'Università di Napoli e aiutato dal duca di Gravina di Puglia, Ferdinando Orsini, nel 1513 divenne maestro dei brevi pontifici durante il pontificato dei papi Leone X e Clemente VII, e fece elevare la Chiesa di Santa Maria della Giudeca in Collegiata e successivamente in Cattedrale. Sposò la nobile Giustina Calandra e morì senza eredi nel 1525 a Roma. Sulla sua tomba, a Trinità dei Monti, fu posta una lapide riportante il suo titolo e il suo ruolo nel Regno. Cfr. C. Carlone, *Melchiorre Guerriero e la diocesi di Campagna*, con appendice documentaria a cura di F. Mottola, Altavilla Silentina, Studi storici meridionali, 1984.

²⁶ Cfr. G. Passaro, *Tipografi ed edizioni nei centri minori ...* cit., p. 135.

piano di sviluppo urbanistico che arricchì la città di nuovi edifici religiosi e civili, vennero fondati alcuni ordini monastici ed istituite importanti accademie che permisero alla città di inserirsi nel movimento religioso, artistico e letterario cinquecentesco.²⁷ Le accademie cittadine erano tre: quella Ecclesiastica, dove si sviluppavano dibattiti religiosi²⁸ e quelle dei Solitari e dei Taciturni che si occupavano di questioni letterarie e linguistiche. L'Accademia dei Solitari - definita *Minnervae templum* - era stata fondata da Antonio De Nigris *senior* con l'esigenza di riunire i più eminenti studiosi campagnesi e forestieri e discutere ogni giovedì di filosofia, poesia e letteratura. La vivacità culturale di Campagna,²⁹ attirando in città un gran numero di studiosi, incentivò l'iniziativa di De Nigris e Fileta Filiuli di «impiantare qui una stamperia con tutto il corredo degli oggetti necessari, allo scopo di dare alla luce le loro opere con tipi cittadini».³⁰

Nei locali di Palazzo Tercasio,³¹ Fabri stampò nove opere, di argomento giuridico, civile, canonico e con funzione precettistica, destinate perlopiù a studenti universitari, i cui autori erano eruditi del luogo. Si tratta di volumi molto curati, tutti *in folio*, nei cui frontespizi campeggia la medesima cornice architettonica impiegata negli anni

²⁷ Cfr. M. Ulino, *L'età barocca dei Grimaldi di Monaco nel loro Marchesato di Campagna*, Napoli, Giannini, 2008.

²⁸ «Gli RR. Preti stimolati da questa Santa Emulanza eressero anch'essi un'altra [accademia], dove quella sagra assemblea si esercitava negli più reconditi problemi, e quistioni di alta theologia, e peculiarmente nelle dogmatiche controversie, ed avversioni della Sagra Bibbia che per la Dio mercè si vidde la città tutta erudita», N. De Nigris, *Campagna antica, e nuova, sagra, e profana, ovvero Compendiosa istoria della città di Campagna descritta dal dottor Nico/o De Nigris ed alla medesima dedicata*, Napoli, Francesco Benzi, 1691, p. 140.

²⁹ Sull'argomento si veda: A. Giordano, *i regesti delle pergamene del Capitolo di Campagna (1170-1772)*, Salerno, Cartone, 2004.

³⁰ A.V. Rivelli, *Memorie storiche della città di Campagna*, [S.l.], Forni, 2002, p. 123 (ed. or. Salerno, A. Volpe & C., 1894).

³¹ Per volere del conte Palatino, Giovanni Benedetto Tercasio, nella seconda metà del Cinquecento sorse a Campagna un monastero francescano, dedicato ai SS. Filippo e Giacomo. Il nobile campagnese coinvolse nell'opera benefica le dodici più importanti famiglie della città assumendo da esse lo *juspatronato* sull'istituzione e sottraendola completamente al controllo diocesano. Il convento ebbe una sede rappresentativa all'estremo settentrionale di Casalnuovo nell'edificio e nel giardino di proprietà dello stesso Tercasio. Il palazzo presenta notevole interesse architettonico ed ambientale per la posizione all'interno del tessuto urbano, per la sua stereometria ed il chiostro.

precedenti, che ha permesso di identificare alcuni esemplari privi di note tipografiche. Degno di nota è *l'Epistolicorum commentariorum et familiarium questionum va/de utilium libri tres* del Fileta Filiuli, che evidenzia le funzioni politico-diplomatiche dell'autore a favore di alcuni signori del tempo, mettendo in risalto le cognizioni ormai acquisite in campo archeologico e sulla storia della città di Campagna. Si compone di cento epistole dirette a Vincenzo Tuttavilla, Luigi Gesualdo e Marino Caracciolo, feudatari rispettivamente di Samo, Conza e Buccino.

Nel 1548, venuto a mancare il lavoro a Campagna, Fabri cedette l'officina a Giovanni Domenico Nibbio,³² e si recò a Samo, su richiesta del vescovo Guglielmo Tuttavilla, per la stampa di alcune opere didattiche.³³ Qui la diffusione della stampa favorì l'apertura di cenacoli letterari promossi dal vescovo per «ordinare gli studi nella diocesi».³⁴ Nei locali della casa di Guglielmo Cerbero Fabri stampò i *Multa vacabuia barbara a Latinae linguae uero ac Germano usu remota atque alia studiosis iuuenibus per necessaria ad institutiones grammaticas pertinentia* dell'accademico napoletano Benedetto Di Falco,³⁵ dedicata al conte Vincenzo Tuttavilla - noto mecenate che già dal 1545 aveva favorito l'attività dell'autore - e corredata da un epigramma encomia-

³² Cfr. P. Manzi, *Annali di Giovanni Paolo Sukanappo...* cit., p. 241. Sull'itineranza del Nibbio si veda: M. Andria, *Nibbio, Giovanni Domenico*, in *Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti...* cit., II, pp. 734-735.

³³ Cfr. G. Passaro, *Tipografi ed edizioni nei centri minori...* cit., p. 156.

³⁴ S. Ruocco, *Storia di Sarno e dintorni*, Samo, Buonaiuto, 2000, I, p. 343.

³⁵ Personalità notevole tra i letterati napoletani, erudito e poeta neolatino membro dell'Accademia Pontaniana e di quella degli Incogniti col nome di Astemio. La sua produzione cinquecentesca, fatta eccezione per l'edizione samese, venne stampata tutta a Napoli: nel '35 *Rimario del Falco* (Cancer e Sultzbach), nel '38 *Trattato di amore* (Sultzbach), nel '39 *Syllabae poeticae ad rem poeticam necessariae* (Cancer), nel '41 *De origine Hebraicarum Graecarum ac Latinarum literarum deque numeris omnib.* (Sultzbach), nel '49 *Descrittione de i luoghi antichi di Napoli e del suo amenissimo distreto* (Sukanappo) con ristampe nel '68 (Cancer), nel '80 (eredi di Cancer) e nel '89 (Cappelli).

L'opera in questione, insieme a *Syllabae poeticae ad rem poeticam necessariae commo-diori atque faciliore ordine* e *De origine Hebraicarum, Graecarum ac Latinarum literarum, deque numeris omnibus* colloca Benedetto Di Falco (1480-1540) - attivo nel circolo intellettuale raccolto a Napoli intorno ai potenti Di Capua - per la "questione della lingua" accanto a Bembo, Trissino e Castiglione, nella sua veste di linguista e filologo. Sullo scrittore si veda anche: G. Formichetti, *Di Falco, Benedetto*, in *DBJ*, 39 (1991), pp. 800-801.

stico di Luigi Antonio Sompano³⁶ e da una lettera del medico samese Giovanni Battista, orgoglioso dello straordinario evento della stampa nella città.

Solo nel 1550 il nome di Fabri è associato ad un'edizione napoletana: si tratta di un'opera di Annibale Troisi e Girolamo de Lambertis, *Ritus Magnae Curiae Vicariae*, dedicata a Tommaso Minadoi, nella quale vengono esposti CCCVI riti della Gran Curia della Vicaria. L'opera, impressa «apud stationem portis, ac proprie in ,edibus Lutii Ioannis Scopp,e»,³⁷ aveva avuto una precedente edizione due anni prima presso il Sukanappo³⁸ e appare ora corredata da un copioso indice per materia.

Occorre rammentare che c'è un atto notarile datato 19 settembre 1551 in cui il tipografo «promette ai frati di San Iacopo di Lauro la stampa di alcuni breviari»,³⁹ ma, dal momento che, almeno finora, non sono stati trovati esemplari, non è sicuro che abbia tenuto fede al contratto.

Francesco Fabri non aveva, dunque, una bottega con sede stabile, bensì era solito trasportare con sé ed impiantare *in loco* l'attrezzatura tipografica, spostandosi in cerca di finanziatori per il proprio lavoro.

³⁶ Luigi Antonio Sompano (1496-1557) conosciuto anche come Luigi Antonio Sidicino, fu un letterato teanese cinquecentesco, nonché professore di grammatica, retorica e poetica, allievo di Giovanni Vesce. Si vedano in merito: Cfr. E. D'Afflitto, *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*, Napoli, Stamperia Simoniana, 1794, t. II, p. 104; B. Croce, *la tomba del grammatico Sidicino*, in ID., *Aneddoti di varia letteratura*, Bari, Laterza, 1953, voi. I, pp. 387-395; C. De Frede, *I lettori di umanità nello studio di Napoli durante il Rinascimento*, Napoli, Arte Tipografica, 1960, pp. 26-28; M. Fuiano, *Insegnamento e cultura a Napoli nel Rinascimento*, Napoli, Libreria Scientifica Editrice, 1973.

³⁷ Grammatico e retore napoletano del XVI secolo, che attirò sulla sua persona numerosi commenti polemici incarnando nella scrittura satirica dell'epoca il maestro pedante. La sua scuola fu attiva a Napoli presso la chiesa di San Pietro in Vincoli a partire dagli anni '40 del Cinquecento. Si vedano: N. Barone, *Lucio Giovanni Scappa grammatico napoletano del secolo XVI*, «Archivio storico per le province napoletane», XVTTT, 1893, pp. 92-102; S. Valerio, *Grammatica, lessico e filologia nell'opera di Lucio Giovanni Scappa*, in P. Izzig-A. Palumbo-I. Nuovo-S. Valerio, *Lessicografia a Napoli nel Cinquecento*, a cura di D. Defilippis-S. Valerio, Bari, Adriatica, 2007, pp. 7-100.

³⁸ Le note tipografiche dell'opera riportano la seguente dicitura: «Neapoli: venundantur apud Io. Paulum Sukanappum, MDXLVIII».

³⁹ Archivio Notarile Di Napoli, *Prot. Not. Giov. Domenico de Maria*, anni 1550-1551, c. 10, cit. in: *Documenti per la storia le arti e le industrie delle province napoletane*, raccolti e pubblicati a cura di G. Filangieri, Napoli, Società napoletana di storia patria, 2002 (ripr. facs. Napoli, Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, 1884, V) p. 183.

Proprio al tipografo marchigiano «che sapea il suo mestiere, e che usava dei buoni materiali nella composizione dell'inchiostro [...] sebbene i suoi caratteri non erano molto eleganti»⁴⁰ è da ascrivere il merito di aver introdotto la stampa a Nusco, Campagna e Samo. Possiamo a ragione affermare che egli incarni un prototipo significativo di tipografo itinerante: costretto ad adeguarsi al variare della domanda e attento a continui contatti con intellettuali e altre personalità influenti al fine di procurarsi incarichi.

⁴⁰ L. Giustiniani, *Saggio storico-critico sulla tipografia del Regno di Napoli*, Napoli, Orsini, 1793, p. 156.

ANNALI⁴¹

SALERNO

Grisignano Paolo, <i>Super prima fen. Prima canonis Avicennae</i> , Salerno, Fabri, 1544.
P A V LI/ GRISIGNANI DE SALERNO AR. ET/ Me. Doctoris clarissimi Super prima Fen/ Canonis Avicennae foeliciter incipit.
(I), 71 cc.; Fol. A-1 ⁸ poum aria o-nt nune (3) 1544 (Q)
Dedica al conte di Sant'Angelo Leonardo Caracciolo. Esemplare mutilo delle ultime carte e legato con: Paolo Grisignano, <i>In Aphorismis Hippocratis</i> , Salerno, 1544.
Biblioteca Nazionale-Napoli (<i>BANC. RARI I.D I 18 (2)</i>)
Edit 16, Sbn Passaro

№2	Grisignano Paolo, <i>In Aphorismis Hippocratis</i> , Salerno, Fabri, 1544.
	p A V L / GRISIGNANI DE SALERNO AR. ET/ Me. Doctoris Clarissimi in Aphorismis Hippo-/ cratis exposito foeliciter incipit.
	Impressum hoc opus Salemi Anno Dominicae Incarnationis MCCCCXXXIII. Quinta kalendas septembris per Franciscum de Fabris Corinaldum de Marcha impressorem, sumptibus tamen et expensis auctoris cum gratia et privilegio decem annorum n. alibi impressum vendatur in Regno neapolitano.
	(21, 166 cc.; Fol. A B-V ⁸ , X ⁶ itde o-p- mioq cici (3) 1544 (R)

⁴¹ Gli annali includono tutte le opere stampate da Francesco Fabri finora conosciute. Le edizioni sono ordinate cronologicamente ed ogni notizia si compone di: un'intestazione *short-title*, seguita dalla trascrizione facsimilare di frontespizio ed eventuale *colophon*; paginazione, formato, formula collazionale ed impronta; descrizione sintetica dell'apparato paratestuale e note; ubicazione e collocazione dell'esemplare esaminato e repertori che ne fanno menzione.

Le sigle dei repertori vengono sciolte qui di seguito:

Edit 16: http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm

Manzi (I): Pietro Manzi, *La tipografia napoletana nel '500. Annali di Giovanni Paolo Sganappo, Raimondo Amato, Giovanni de Boy, Giovanni Maria Scotto e tipografi minori (1533-1570)*, Firenze, Olschki, 1973.

Manzi (II): Pietro Manzi, *La stampa nell'Italia meridionale. Campagna (1545-1673). Sant'Angelo Le Fratte (1664-1665)*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», XXXVIII (4/5), 1970, pp. 294-331.

Passaro: Gennaro Passaro, *Tipografi ed edizioni nei centri minori della Campania nei primi cento anni dell'arte della stampa*, Lioni, Tipolitografia Iripina, 1986.

Sbn: <<http://www.sbn.it>>

Frontespizio incorniciato con stemma ed iniziali dell'autore che provvede alle spese di stampa. Dedicata a Ferrante Sanseverino.
Biblioteca Nazionale - Napoli (S.Q.30.G.39.1)
Edit 16, Sbn Passaro

NQ3	Bolognetti Giovanni, <i>Perutilia cometaria super secunda parte</i> , Salerno, Fabri, 1545.
	PER V T I- / LIA COMENTARIA SVPER SE-/ cunda parte d. ueteris D. Ioannis Bolognet- / ti luriconsulti Bononiensis.
	Impressum Salemi per Franciscum de Fabris de Curinaldum de Marca, die X Januarii MDXLV.
	62 Pf-, f IJ c./oJ- A-B , C , D-K , L * .r- naus ion- doap (3) 1545 (R)
	Biblioteca Civica - Fermo (IM 5 8568bis)
	Edit 16, Sbn Passaro

NUSCO

NQ4	Bolognetti Giovanni, <i>Preclara cometaria super secunda parte codicis</i> , Nusco, Fabri, 1546.
	PRECLARA COMENTARJA/ SUPER SECVNDA PARTE/ CODICJS DOMINI IOANNJS BOLOGNETTI luriconsulti Bono:
	Impressum in Civitate Nusci in montibus Hirpinis iusta Aufidi fluvii ortum et Calorem fluvium, per Franciscum de Fabris, curinaldum de Marca. Anno Domini 1546.
	44 cc.; Fol. A-F6, G ⁸ * .a- em. & i.s. Bode (3) 1545 (A)
	L'opera si compone di otto lezioni di diritto precedute da un corposo indice analitico. Legato con Giovanni Bolognetti, <i>Repetitio subtilis ac difficilis Rubr. Et I. prime C. de sent.</i> , Salerno, Cilio Alifano, 1543.
	Biblioteca Civica - Fermo (IM 5 8568rer)
	Edit 16, Sbn Passaro

CAMPAGNA

NQ5 | De Nigris Giovanni Antonio & Tronolo Luigi, *Repertorium mirifici apparatus*, Campagna, Fabri, 1545.

REPERTO- / RIVM MIRIFICI APPARATVS EXCEL- / LENT. DO. IOANNIS ANTONII DE NI- / GRJS CIVITATIS CAMPANIA'; Vtriusq. lu- / ris Doctoristempestate nostra primarii super extrauaganti con- / stitutione CLEMENTIS PAPAE VII contra Clericos non in- / cidentes in habitu & tonsura nouiter in lucem edita. PERI OCVLATIS-

<p>SIMVM VIRVM ALOY-/ SIVM TRONVLVM DICTAE CIVITATIS CAMPANIAE V- triusq. juris professorem, fideliter con-/ cinnatum ac ita digestum ut facile/ cuiq. aditus pateat eorum/ qmeineo continentur/ fa;liciter exor-/ ditur./ M. D. XLV. Cum privilegio. (unito): CLEMENTIS/ PAPE SEPTIMI. EXTRAVAGANS/ CONSTITVTIO CONTRA CLERICOS/ non incedentes in habitu & tonsura una cum mirifico apparatu Ex/ CELLENTIS- SIMI DOMINI IOANNIS/ ANTHONII DE NIGRIS de ciuitate CAM/ PANIE luris utriusq. Doctoris; Ac cum Re/ pertorio & Indice apte situato PER MAG/ NIFICVM DO- MINVM ALO/ ISIVM TRONVLVM eius/ dem Ciuitatis CAMPA-/ NIE Iuris utriusq. peritissimum;/ nouiter in lucern/ edita./ I 5 4 5</p>
<p>IMPRESSVM IN CIVITATE CAMPANIE/ prope Silerem fluuium qui ueterem Cam- paniam ab olim Lu-/ cania disterminat per Franciscum de Fabris de/ Corinalto: de Marchya Anconita/ na; die Vigesimo Men/ sis /unii tertie/ ind./ I 5 4 5.</p>
<p>[I], 33, [i.e. 34], [I] c.; Fol. A-F6, a6, b⁴ l.i- uml. intu 2lle (c) 1545 (A) nsas elo- 6.nt tiXT (c) 1545 (A)</p>
<p>Frontespizio in cornice architettonica raffigurante ingresso di tempio, a imita- zione di frontespizi di epoca clementina. L'opera è divisa in due parti distinte: la prima di presentazione alla seconda. C. Iv: carne in distici di Gesualdo Fileto a Luigi Tronolo, un secondo dello stesso ai lettori, un terzo di Mattia Santillo al lettore; cc.2'-9': Avviso al lettore firmato dal Tronolo e datato «decimo quarto calendas maias anno a virginis partu. 1545».</p>
<p>Biblioteca Provinciale - Salerno (1115 E II)</p>
<p>Edit 16, Sbn Manzi (II), Passaro</p>
<p>Fileta Filiuli Marco, <i>Epistolicorum commentariorum et familiarum questionum valde utilium, Campagna, Fabri, 1545.</i></p>
<p>M. Philetu lesualdu kampanu ekatosys ton epistholon: videlicet m. Phileti Filio- li Iesualdi Epistolicorum Commentariorum et familiarum questionum valde uti- lium libri tres centum epistolas suo ordine continentes, ad Vincentium Extau- tauilla Samensium, ad Elysium Iesualdum Compsanorum, ad que Marinum Ca- racciolum Bucensium principes opt. Veteris vrbis Campania:: apud a:des virgi- num vestalium diui Iacobi, 1545.</p>
<p>Excussum est utilissimim opus aere philetiano Veteris Campaniae in officina Francisci cognomento Fabro Corinaltensis Picenorum, Anno Christi MDXLV, Cal. Augus. foeliciter.</p>
<p>[8] cc., 80 pp.; 4° A-i-++++ i-i, Maex (3) 1545 (R)</p>
<p>Frontespizio con bordure silografiche. L'opera è suddivisa in tre parti e contiene cento epistole dirette a Vincenzo Tuttavilla, Luigi Gesualdo e Marino Caracciolo.</p>
<p>Edit 16, Sbn Manzi (II), Passaro</p>

<i>De officio eius, cui mandata est jurisdictio</i> , Campani , 1545
L'opera non è mai stata rintracciata. Viene citata nel 1691 da Niccolò de Nigris nella <i>Istoria della Città di Campagna</i> .
Edit 16, Sbn Manzi (II), Passaro

NQ8	Bolognetti Giovanni, <i>Preclara comentaria super prima parte codicis</i> , Campagna, Fabri, 1546.
	<i>Preclara cometaria/ super prima parte/ codicis, domini joannis bolo-/ gnetti, jurisconsulti bononiensis.</i>
	Excudebat in Veteri Campania Franciscus de Fabris Corinaldu de Marcha, Anno a Nativitate Domini Millesimi quingentesimo quadragesimo sexto, die vero tertio mensis martij.
	52 cc.; Fol.
	Frontespizio in cornice silografica.
	Edit 16, Sbn Passaro

NQ9	De Nigris Giovanni Antonio, <i>Capitula regni</i> , Campagna, Fabri, 1546.
	CAPITVLA/ REGNI VNA CVM LECTVRA/ insignis domini SEBASTIANI de Nea-/ poli ac cum utilissimis & necessariis supple-/ ctionibus excellentissimi Vtriusq. Iuris/ Doctoris domini IOANNIS/ ANTONII DE NIGRIS/ de ciuitate CAMPA-/ NIE nouiter illu-/ strata relatis per/ eum additionibus. NICOLA! de Neapoli/ BARTOLOMEI de Capua & LV/ CE de penna & suis in locis acco-/ modata positis: ac cum sum-/ mariis; repertorio & nu-/ mero capitolorum/ eiusdem domini/ IOANNIS ANTONII miro ordine decorata : & ab omni-/ bus mendosis errori-/ bus expurgata./ M.D.XXXXVI.
	Hodie qui est tertius presentis mensis septembris, quinte indictionis, 1546. In Civitate Campaniae.
	Voi. I: 43 c.; Fol. a\-1,2; ti), b-f, g8 o.e. em9. 4.8. poCo (3) 1546 (R) Voi. 2: 237c.; Fol. a\-1,2; ti), b-e ⁶ , f8, g-p ⁶ , q4, r-y6, z4, aa-qq ⁶ , rr ⁸ t.ot i-d. dema alla (3) 1546 (R)
	Legato <i>conRepertoriumfacundissimum [...] sub Capitolis Regni...</i> 1546
	Biblioteca Provinciale - Salerno (m 5 E 11)
	Edit 16, Sbn Passaro, Manzi (11)

NQ10	Ferretti Giulio, <i>liber de iusto et iniusto bello</i> , Campagna, Fabri, 1547.
	IVLII FER/ RETTI RAVENNATIS LV.O./ quitis & Comitit Lateranensis Pa-/ latii: Liber de Iusto & In-/ iusto Bello./ [marca tipografica]/ M. D. XLVII.
	Franciscus Corinaltensis Piceno/ rii Excudebat. In officina sua/ In Ca[m]pania Anno D.ni/ M. D. XLVII.
	19 cc.; Fol. rees uie- rees esno (c) 1547 (R)

Biblioteca Comunale - Forlì (PIANC SALA P AUT074 063)
Edit 16, Sbn
Passaro

Ferretti Giulio, *Quaestiones et decisiones utiles et quotidiane in materia Vestigalium et Gabellarum*, Campagna, Fabri, 1547.

QVESTIO-/ NESET DECISIONES VTILES ET QVOTI/ diane in materia Vestigaliu: & Gabellarum in terra q in mari/ impositarum: recollecte per magnificum et excellen-/ tem V.I. Doctorem Dominum Iulium Fer-/ rectum Rauennate: Equitem & Comitem/ Lateranensem Sacri Palatii./ M. D. [marca tipografica] XLVII.I [linea tipografica]/ Cautum est priuilegium.
Excussum est hoc utilissimum opus in Ciuitate Campanie per/ Franciscum de Fabris Corinaltensem Picenorum./ Die vero xx Iunii Ab Incamatione D.ni/ [linea tipografica]/ M. D. XLVII.
38 cc.; Fol. a-f ^o , g ² , a-b ⁶ I.Sa r.&p m.io be** (3) 1547 (R)
Frontespizio con cornice silografica. Dedica del tipografo a Ferdinando Carlon, conte di Alife, seguono quattro distici in latino di Marco Fileta Filiuli per il Carlon. Legato insieme a <i>Repertorium mirifici apparatus</i> .
Biblioteca Comunale - Forlì (PIANC SALA P 26 171.2)
Edit 16, Sbn
Passaro

Ferretti Giulio, *Repertorium mirifici apparatus*, Campagna, Fabri, 1547

REPERTO-/ RJVM MIRIFICI APPARATVS: DO-/ mini Iulii Ferrecti Rauennatis. I.V.O. Equitis & Co/ mitis Lateranensis Sacri Palatii super tractatus de/ Gabell. Pubi. Mune. & One./ [linea tipografica]/ M. D. XLVII.
11 cc.; Fol. 7:es &p5. uiu- lite (C) 1547 (R)
Nel frontespizio stemma nobiliare dell'autore: scudo partito a testa di cavallo con undici uccelli su due quarti inquadrato nella cornice usata per altre edizioni di Campagna del Fabri. Legato insieme a <i>Quaestiones et decisiones utiles et quotidiane in materia Vestigalium et Gabellarum</i> .
Biblioteca Comunale - Forlì (PIANC SALA P 26171.2)
Edit 16, Sbn
Passaro, Manzi (n)

SARNO

N213	Di Falco Benedetto, <i>Multa vocabula</i> , Samo, Fabri, 1548.
	MVLTA VOCABV/ la barbare latinre lingure uero/ ac germano usu remota atq. alia/ studiosis iuuenibus per neces-/ saria ad institutiones gram maticas pertinentia./ Per Benedictum de Falco Nea-/ politanum dudum recognita.
	Sami, per Franciscum Fabrum Picenum, in redibus Guilielmi Cerberi, XV Cal. Iunii, MDXLVIII.
	192 cc.; 4 ^o

A-z4, &4, 9 ⁴ ran- Oqob turo ctre (C) 1548 (R)
Frontespizio con bordura architettonica a tutta pagina. Dedicata a Vincenzo Tutavilla, conte di Sarno, seguono un epigramma encomiastico di Luigi Antonio Sidicino e una lettera di Giovanni Battista, medico locale sull'avvento della tipografia a Sarno.
Biblioteca Nazionale - Napoli (F. DORJA 7.114)
Edit 16, Sbn
Passaro

NAPOLI

Troisi, Annibale - De Lambertis, Girolamo, <i>Ritus Magnae Curiae Vicariae</i> , Napoli, Fabri, 1550.
RITVS/ MAGNA: CURIA: VICARIA:/ REGNI NEAPOLIS,/ CVM Expositionibus Eximij I.V.O. Domini ANIBALIS Troysij, ciuis Cauensis:/ Per quam utilibus ac necessarijs, maxime in tribunali bus: Quibus accedunt/ Appendices Ioannis Michalis Troysij 1.v.0./ et Hieroymi de Lambertis./ Explicatio etiam nonnullarum Pragmaticarum/ Caroli V Imperatoris/ inuictissimi./ Index copiosissimus per ordinem alphabeti quarumcunque materiarum./ Ab eodem Authore quam diligentissime compilatus./ NEAPOLL/ Anno o./ M.O.L./ Cautum est Priuilegio.
Neapoli, Impressum apud stationem portis, ac proprie in a:dibus Lufii Joannis Scappa:, per Franciscum a Fabri Corinaldensem ex agro piceno. Anno Domini MDL.
[v], 52 cc.; Fol. 8:16 S.2. s.am sait (3) 1550 (R)
CC. 2'-6': Indice e presentazione della materia; c. 6v: dedica dell'autore a Tommaso Minadoi; cc.1'-51': testo nel quale sono esposti CCCVI riti della Gran Curia della Vicaria.
Edit 16, Sbn Manzi (I), Passaro

Ornella Scognamiglio

«Plus de finesse que de vigueur,
plus de grâce que d'énergie»:
Charles-Paul Landon e le *femmes artistes*

Un sasso gettato nello stagno, onde concentriche che si propagano creando effetti imprevedibili. A questo fa pensare l'articolo pubblicato dal «Journal de Paris» il 13 gennaio 1799. Eppure l'incipit sembrava all'apparenza innocuo, una sorta di postulato irrefutabile, quasi una constatazione gettata là, con noncuranza:

Il est rare de rencontrer des tableaux anciens qui aient été peints par des femmes, du moins il n'y en a aucun dans la collection qui occupe, en ce moment, le salon du Musée: je n'en ai pas remarqué dans toute l'étendue de la grande galerie; & celle d'*Apollon* contient seulement deux pastels de *la Rosa Alba*.¹

L'autore era Charles-Paul Landon, un pittore che proprio in quegli anni iniziava a conquistare una certa reputazione, in virtù della vittoria del Prix de Rome e di un'eloquenza apprezzata dalle maggiori riviste del tempo, una capacità letteraria - unita a un'intraprendenza imprenditoriale - che lo porterà di lì a poco a diventare l'editore degli «*Annales du musée*», opera monumentale a cui dedicherà tutta la vita.²

¹ C.-P. Landon, *Beaux-Arts. Aux Auteurs du Journal*, «Journal de Paris» (145), 25 pluviôse an 7/13 gennaio 1799, pp. 638-639. Tutti i brani citati sono stati trascritti rispettando fedelmente l'ortografia, gli accenti, la punteggiatura, le maiuscole e i corsivi originali. Si è preferito segnalare solo alcuni casi che potevano generare il dubbio di un refuso.

² Per un approfondimento, cfr. O. Scognamiglio, *l'abstraction rigoureuse della pittura: Char-*

Un preludio innocente, si diceva, per una trattazione tutt'altro che priva di conseguenze. Con l'intuito del consumato giornalista, Landon percepì i segni di un cambiamento - in fermento già da qualche anno, ma ancora non del tutto esplicitati - e li tradusse in parole, non relegate all'interno di qualche oscura trattazione erudita, ma consegnate alle pagine di un giornale e ai giudizi dei lettori. Un sasso lanciato nello stagno, per l'appunto. Perché l'argomento era spinoso, e quanto mai attuale:

Si la multiplicité des talents équivalait à la supériorité, quel avantage notre siècle n'a-t-il pas sur les siècles qui l'ont précédé? Parmi les peintres modernes qui ont exposé leurs ouvrages en vendémiaire dernier, vingt-six femmes, artistes, offrirent au public le résultat de leurs travaux.

Quelle est la cause de cette prodigieuse fécondité? Annonce-t-elle l'accroissement de l'art; l'entraîne-t-elle insensiblement vers sa décadence?³

Ventisei⁴ donne al Salon di quell'anno, ventisei artiste registrate da Landon; un numero assoluto, non messo in rapporto con altri dati, senza alcuna percentuale in grado di relativizzare il fenomeno o stabilire una concreta proporzione. Una cifra perentoria e nessun nome; una massa indistinta, quella delle *femmes artistes*,⁵ un insieme preso in

les-Paul Landon e «Les Anna/es du musée», «Filologia Antica e Moderna» XXII-XXIII (39-40), 2012-2013, pp. 197-246.

³ C.-P. Landon, *Beaux-Arts. Aux Auteurs...* cit., p. 639.

⁴ In realtà, le artiste quell'anno furono 27. Sotto lo stesso numero esposero, infatti, le sorelle Guéret, Anne e Louise-Catherine. Cfr. *Explication des ouvrages de peinture et dessins, sculpture, architecture et gravure, Exposés au Muséum central des Arts, d'après l'Arrêté du Ministre de l'Intérieur, le 1er Thermidor, an VI de la République française*, Paris, Imprimerie des Sciences et Arts, 1798, p. 32.

⁵ Per le donne artiste, soprattutto tra Rivoluzione e Restaurazione, cfr. P. Rosenberg (dir.), *De David à Delacroix. La Peinture française de 1774 à 1830*, catalogue de l'exposition (Paris, Grand Palais, 16 novembre 1974-3 février 1975), Paris, Éditions des musées nationaux, 1974; A. Sutherland Harris-L. Nochlin, *Femmes peintres 1550-1950*, Paris, Editions Des Femmes, 1976; G. Beaulieu (dir.), *La Femme artiste. D'Élisabeth Vigée-Lebrun à Rosa Bonheur*, catalogue de l'exposition (Mont-de-Marsan, Musée Despiau-Wlérick, novembre 1981-février 1982), Mont-de-Marsan, Lacoste, 1981; M.A. Oppenheimer, *Women Artists in Paris, 1791-1814*, Ph.D. diss., Institute of Fine Arts, New York University, 1996; O. Blanc, *Portraits de femmes, artistes et modèles à l'époque de Marie-Antoinette*, Paris, Didier Carpentier, 2006; *Royalists to Romantics. Women Artists from the Louvre, Versailles, and Other French National Collection*, Exhibition Catalogue (Washington, D.C., National Mu-

considerazione proprio in quanto segnale di una trasformazione non più basata su una singola - straordinaria - eccezione, ma fondata su una consuetudine sempre più estesa, su una consapevolezza ormai abituale e quasi assodata. Perché all'esposizione del 1798 niente di eclatante pareva aver scosso le coscienze o dato l'avvio a un dibattito; in una mostra dominata da *Amore e Psiche* di Gérard e dal ritratto di *Jean-Baptiste Belley* realizzato da Girodet, le presenze femminili non erano state particolarmente incisive e neanche tanto numerose.⁶ A parte il ritorno di Élisabeth Vigée Le Brun con due dipinti inviati da San Pietroburgo⁷ - preludio della petizione promossa per far cancellare il suo nome dalla lista dei proscritti⁸ - neanche le pittrici già famose - come Adélai:de Labille-Guiard⁹ - o quelle in via di affermazione - come Pauline Auzou, Jeanne-Élisabeth Chaudet, Constance Charpentier¹⁰ o Constance Mayer - avevano presentato opere memorabili, perlopiù ritratti e miniature, fiori e qualche studio *d'après nature*. Niente a che vedere con *La liberté* eseguita nel 1794 da Nanine Vallain¹¹ e mai esposta al Louvre, o con il *Portrait d'une nègresse* di Marie-Guillemine Benoist, che nel 1800 susciterà critiche colme di pregiudizi.¹² Nessun

seum of Women in the Arts, 24 February-27 May 2012), Washington, D.C.-London, National Museum of Women in the Arts-Scala Publishers, 2012; M.-J. Bonnet, *Liberté, égalité, exclusion. Femmes peintres en Révolution 1770-1804*, Paris, Vendémiaire Édition, 2012. A meno di studi specifici, si rimanda a questi testi per le artiste citate e per una bibliografia più estesa.

⁶ Per fare solo qualche riferimento, le artiste presenti al Salon del 1793 erano state 31; 34 lo saranno a quello del 1799.

⁷ *Un Portrait de sa fille* e una *Sibylle*. Cfr. *Explication des ouvrages de peinture...* cit., p. 41.

⁸ Si rimanda a J. Baillio-X. Salmon (dir.), *Élisabeth Vigée Le Brun*, catalogue de l'exposition (Paris, Grand Palais, 23 septembre 2015-11 janvier 2016), Paris, Réunion des musées nationaux, 2015, anche per una bibliografia esaustiva.

⁹ Cfr. A.-M. Passez, *Adélaïde Labille-Guiard 1749-1803. Biographie et catalogue raisonné de son oeuvre*, Paris, Arts et métiers graphiques, 1973; L. Auricchio, *Adélaïde Labille-Guiard. Artist in the Age of Revolution*, Los Angeles, J. Paul Getty Museum, 2009.

¹⁰ Cfr. G. Dacre-Wright, *Constance Charpentier. Peintre (1767-1849)*, <<http://www.constance-charpentier.fr/>> [consultato il 15.12.2015].

¹¹ Il dipinto è conservato nel Musée de la Révolution Française di Vizille. Cfr. P. Bordes, *la liberté. Jeanne-louise, dite Nanine, Vallain*, in P. Bordes-A. Chevalier, *Musée de la Révolution Française. Catalogue des Peintures, Sculptures et Dessins*, Yizille-Paris, Musée de la Révolution française-Réunion des musées nationaux, 1996, pp. 100-103. Si veda anche M.-J. Bonnet, *Liberté, égalité, exclusion...* cit., pp. 129-136.

¹² Si veda, per un esempio, *La vérité au Muséum*: «Je ne sais passi c'est un talenti De met-

azzardo al Salon del 1798, quindi. Ma la persistenza di un impegno - collettivo - ormai durevole nel tempo aveva evidentemente sollevato un velo, e costretto alla riflessione. E tutto ruotava, di nuovo, intorno alla pratica del disegno dal vero. La domanda di Landon era, in effetti, legittima: ad allontanare le donne dalla pittura era stato lo sforzo di intraprendere studi troppo disagiati, lontani dalla natura di «un sexe foible et délicat»¹³ o piuttosto

Seroit-ce parce que l'austérité des mœurs anciennes n'eût pas permis à des femmes, dont la modestie est le plus bel apanage, d'acquérir la pratique du dessin par les moyens qui leur sont familiers aujourd'hui? Je veux dire les modèles vivans; des hommes presque entièrement nus [*sic*], & trop légèrement voilés, pour que l'aspect n'en soit pas contraire aux règles de la bienséance & de la pudeur.¹⁴

Ma oltre a una questione già ampiamente dibattuta in passato,¹⁵ Landon poneva l'accento su un argomento leggermente diverso, una sfumatura, però, densa di risvolti assai rilevanti:

Le soin que nous prenons aujourd'hui de donner à toutes les parties de nos ouvrages ce fini précieux qu'il a fallu pousser presque à l'excès pour oublier la pratique vicieuse et négligée de la génération que nous venons de remplacer; ce soin extrême, qui deviendra bientôt abusif si nous ne suivons une route moyenne, n'auroit-il pas donné à quelques tableaux modernes, même assez généralement

tre du noir sur du blanc./ On le voit dans cette peinture;/ Ce contraste blesse les yeux./ Plus il fait sortir la figure./ Plus le portrait paraît hideux» (*La vérité au Muséum ou l'Éil trompé, critique en vaudeville sur !es Tableaux exposé au Salon*, Paris, chez Hy-Maréchal, 1800, p. 14). Cfr. M.-J. Ballot, *Une élève de David, La Comtesse Benoist, L'Émilie de Demoustier 1768-1826*, Paris, Plon-Nourrit, 1914; A. Reuter, *Marie-Guilhelmine Benoist. Gestaltungsriiume einer Kiinstlerin um 1800*, Berlin, Lukas-Verlag, 2002.

¹³ C.-P. Landon, *Beaux-Arts. Aux Auteurs...* cit., p. 639.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Cfr. M.A. Oppenheimer, *The Charming Spectacle of a Cadaver. Anatomica! and Life Study by Women Artists in Paris 1775-1815*, «Nineteenth-Century Art Worldwide» (6/1), 2007, <<http://www.19thc-artworldwide.org>> [consultato il 15.12.2015]; A.L. Schroder, «*Elle était née pour peindre les héros!*»: l'éducation artistique des fil/es et les femmes peintres vues par M^{lle} de Genlis, in M. Fend-M. Hyde-A. Lafont (dir.), *Plumes et Pincesaux. Discours defemmes sur l'art en Europe (1750-1850)*, Paris, INHA/Les presses du réel, 2012, pp. 127-151; M.D. Sheriff, *The Woman-Artist Question*, in *Royalists to Romantics...* cit., pp. 43-50; S. Sofio, *Former les jeunes fil/es à la peinture dans la première moitié du XIX^e siècle*, in F. Nerlich-A. Bonnet (dir.), *Apprendre à peindre. les ateliers privés à Paris 1780-1863*, Tours, Presses Universitaires François Rabelais, 2013, pp. 71-84.

estimés, ce caractère languissant & efféminé trop analogue aux sensations d'un sexe doux et sensibles, dont les ouvrages auront toujours plus de finesse que de vigueur, plus de grace que d'énergie?¹⁶

Strana affermazione per un pittore che era stato giudicato artista dalla «*touche fine & spirituelle*»¹⁷ e a cui anche in seguito sarà addebitata una mancanza di forza disegnativa.¹⁸ Ma il concetto espresso da Landon aveva radici lontane e portava a un epilogo categorico:

Si la complexion physique & morale des femmes semble se refuser au style nerveux & élevé dans les beaux-arts, n'est-il pas plus d'un genre où elles pourroient égaler, surpasser même des hommes qui s'y sont distingués? [...]

Quelque branche de l'art que les femmes se proposassent de faire fructifier, ne pourroit-on pas leur indiquer une conduite plus sûre que celle que la plupart suivent communément. Ne leur seroit-il pas plus avantageux de se mettre immédiatement en action en s'aidant de moyens prompts & efficaces, que de sacrifier à d'inutiles & fastidieuses études le temps précieux de leur jeunesse? Quel agrément n'éprouveroit-elles pas d'une méthode expéditive qui leur laisseroit assez de loisir pour s'occuper de leurs devoirs, si elles sont des mères de famille; pour orner leur esprit de connoissances accessoires & se délasser par les amusemens de la jeunesse, si elles sont encore dans cet âge heureux? Ces deux points essentiels ne procureroient-ils pas aux unes & aux autres, indépendamment de leur talent principal, les moyens d'être long-tems agréables et intéressantes?¹⁹

Un tono assai conciliante quello usato da Landon, non da «Aristarque orgueilleux»²⁰ ma da collega animato dallo stesso «*desir de gloire*».²¹ Le conclusioni, però, erano ugualmente impudenti, e assai rischiose. «*Aimables émules, ne vous alarmez pas*»,²² cercherà di rassicurare con accenti paternalistici; in un articolo scritto qualche mese dopo andrà, tuttavia, a esplicitare le sue intenzioni, chiarendone i contorni e definendone la portata.

¹⁶ C.-P. Landon, *Beaux-Arts. Aux Auteurs...* cit., p. 639.

¹⁷ *Mélanges. Exposition au Salon*, «Journal de Paris» (51), 21 brumaire an 5/11 novembre 1796, p.205.

¹⁸ Cfr. O. Scognamiglio, *L'abstraction rigoureuse della pittura...* cit.

¹⁹ C.-P. Landon, *Beaux-Arts. Aux Auteurs...* cit., p. 639.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ibidem*.

²² *Ibidem*.

Dans l'étude des arts, où le travail de la main seconde l'imagination, la pratique devant toujours précéder la théorie, on voit avec regret de jeunes personnes peu avancées dans l'exercice de leur talent, fréquenter une salle publique d'anatomie, & se mêler imprudemment dans la foule des étudiants, pour qui seuls cette école semble destinée. J'ai toujours pensé que ce n'est que pour les hommes, que le gouvernement y a fait placer, comme objets d'instruction, des squelettes, des figures myologiques, dont l'aspect est rebutant, & des tableaux anatomiques, qui, par leur exactitude & leur vérité, portent dans l'âme des impressions douloureuses, & temissent infailliblement, si je puis m'exprimer ainsi, cette auréole de pudeur, dont la nature se plaît à orner le front des vierges timides.²³

E, allora, qual era la tipologia pittorica più adatta ad assecondare il candore connaturato al genere femminile, quella che maggiormente poteva incarnare l'animo sensibile delle donne, senza stravolgerne la sensibilità e l'indole naturale?

L'étude des fleurs & des plantes en général, ainsi que l'art d'en retracer les formes & les nuances, conviennent, sous tous les rapports, à un sexe délicat, modeste & paisible; c'est au jardin national des plantes, au milieu des plus brillantes productions, & de la collection la plus riche & la mieux ordonnée de l'univers, que j'aimerois à fixer les observations d'une jeune artistes. Docile aux leçons du célèbre *Vanspaen-Donck*, instruite par son exemple, elle apprendroit par quels moyens l'art peut avec succès rivaliser la nature. Il est doux de n'offrir à des élèves que des images riantes, que des modèles enchanteurs, & loin d'en voiler à leurs yeux quelques parties, de les leur présenter toutes sous mille aspects intéressans. On fait aussi l'anatomie des plantes; mais, loin de blesser les yeux & l'odorat, elles flattent nos sens par la douceur des parfums, comme par l'élégance des formes & la variété des couleurs.²⁴

Landon immagina per le «timide vergini» un mondo idilliaco e soave, un universo a parte, al riparo dalle quotidiane brutture ma sicuramente marginale all'interno di un mestiere considerato tipicamente maschile; e, di nuovo, sembra preferire le doti di Marie-Thérèse Re-boul e di Anne Vallayer-Coster,²⁵ ammesse all'*Académie* nel 1757 e

²³ C.-P. Landon, *Suite de l'article: Sur les femmes Artistes*, «Journal de Paris» (191), 11 germinai an 7/31 marzo 1799, p. 844.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Cfr. M. Roland-Michel, *Anne Vallayer-Coster*, Paris, Comptoir international du livre,

nel 1770,²⁶ talenti indiscussi e riconosciuti, ma assai più rassicuranti. Alla fine, però, pare esitare nel trovare una risoluzione finale, e l'epigono suona come un'interruzione un po' troppo forzata:

Cependant je ne prétends pas qu'on doive bomer à ce genre le talent des femmes qui manifestent le goût de la peinture. Celle à qui la nature auroit refusé cette finesse & cette légèreté qui sont le charme d'une exécution précieuse, ou qu'un sentiment particulier porteroit à préférer quelqu'autre partie de l'art, peut être dirigée avec avantage vers l'objet qui lui convient. .. Les bomes de ce journal ne me permettent pas d'étendre plus loin cet article.²⁷

La brusca conclusione non poteva, però, azzerare ogni dibattito. E la risposta questa volta arrivò da una donna,²⁸ e da una donna artista, in grado di replicare con ferma pacatezza alle obiezioni poste da Landon, con una cognizione che, però, non poteva esprimersi apertamente e doveva essere celata sotto lo pseudonimo di Anna Cléophile. La sua è un'argomentazione che pare muoversi su un doppio binario; da un lato, rivendicare i presupposti di un mestiere a cui si aveva il diritto di aspirare totalmente, dall'altro ribadire quei requisiti - moralità, grazia e pudore - considerati comunque imprescindibili all'animo femminile. Un'ambiguità di fondo, dettata dalla volontà di consolidare il proprio ruolo professionale senza sovvertire le regole sociali, in un adegua-

1970; E. Kahng-M. Roland Miche] (dir.), *Anne Vallayer-Coster. Peintre à la cour de Marie-Antoinette*, catalogue de l'exposition (Washington, National Gallery of Art, 30 juin-22 septembre 2002; Dallas, Museum of Art, 13 octobre 2002-5 janvier 2003; New York, The Frick collection, 21 janvier-23 mars 2003; Marseille, Musée des beaux-arts, 12 avril-23 juin 2003), Paris-Marseille, Somogy-Musée des beaux-arts, 2003.

²⁶ Cfr. O. Fidière, *Les femmes artistes à l'Académie royale de peinture et de sculpture*, Paris, Charavay, 1885. Per l'Académie cfr. C. Miche!, *L'Académie royale de Peinture et de Sculpture (1648-1793). La naissance de l'école française*, Genève, Droz, 2012.

²⁷ C.-P. Landon, *Suite de l'article... cit.*, pp. 844-845.

²⁸ Nel corso dell'estate del 1785, una simile disputa si era sviluppata tra le pagine del «Journal général de France» e il «Journal de Paris». I contendenti, però, erano due uomini, l'abbé de Fontenay (giornalista influente e autore del *Dictionnaire des artistes, ou Notice historique et raisonnée des architectes, peintres, graveurs, sculpteurs, musiciens, acteurs et danseurs, imprimeurs, horlogers et mécaniciens*, 2 vol., Paris, Vincent, 1776, e della *Galerie du Palais-royal gravée d'après les tableaux des différentes écoles qui la composent, avec un abrégé de la vie des peintres et une description historique de chaque tableau*, 3 vol., Paris, J. Couché-J. Bouillard, 1786) e Antoine Restout, all'epoca segretario dell'Académie. Cfr. S. Sofio, *Former lesjeunesfilles... cit.*, p. 79.

mento - probabilmente forzato - che spesso costringerà le artiste a fornire garanzie circa la propria condotta, in una rappresentazione di sé in grado di assicurare irrepreensibilità e correttezza etica.²⁹ Da questo punto di vista, l'articolo era abilmente orchestrato, sin dal principio:

La rapidité des progrès que plusieurs jeunes artistes ont fait, depuis qu'ils suivent le cours d'anatomie pittoresque, établi au Louvre, a engagé des maris & des mères, dont les ma:urs sont très-austères,³⁰ à faire connaître à leurs femmes & filles le précieux moyen d'instruction qu'il n'avoient pas du supposer n'exister uniquement que pour les hommes. Sans doute, le citoyen Landon n'a assisté à aucune séance de ce cours! Autrement, il ne se donneroit pas la peine de regretter des imprudences qui ne s'y sont point commises, & il seroit très-persuadé que jamais les femmes n'y ont été exposées à rien voir ni entendre qui put temir (comme il le dit) cette auréole de pudeur dont la nature a omé leur front.³¹

Seppur con sottile ironia, Anna Cléophile intende non solo rivendere una prerogativa che ritiene decorosa e congeniale al suo sesso, ma anche stabilire una continuità con le pittrici che l'hanno preceduta, in una sorta di nesso storico che, fissando il passato, fosse capace di dare forza al presente e garantire il futuro:

Non moins timides & modestes, que les Elisabeth Girani,³² les Rosa Alba & les Lebrun, les artistes de nos jours cherchent seulement à applanir [sic], par l'é-

²⁹ Per un esempio, cfr. L. Auricchio, *Adélaïde Labille-Guiard ...* cit. Si veda anche l'autobiografia di Albertine Clément-Héméry, che per qualche tempo frequentò l'atelier di Regnault: A. Clément-Héméry, *Souvenirs de 1793 à 1794*, Cambrai, Des Presses de Cesne-Daloin, 1832. Indicativo l'esordio: «Il fallait voir ces groupes animés; l'un des jeunes filles rieuses, insouciantes de la vie qu'elles ne fesaient [sic] qu'entrevoir; l'autre de figure graves, réfléchies, vivant pour l'avenir, ne quittant le pinceau que pour changer la palette, et dont le front large reflétait de nobles, de grandes pensée. Celle-là, c'étaient des artistes» (*Ibid.*, p. 3). Per Albertine Clément-Héméry - autrice, tra l'altro, di *Les femmes vengées de la sottise d'un philosophe du jour, ou Réponse au projet de loi de MS**.-M***. portant déjense d'apprendre à lire auxfemmes*, Paris, chez Madame Benoist, 1801 - cfr. G. Fraisse, *Opinions de femmes. De la veille au lendemain de la Révolution française*, Paris, Côté-femmes éd., 1990; A. Gorse, *Introduction*, in A. Lafont (dir.), *Plumes et Pinceaux. Discours défemmes sur l'art en Europe (1750-1850)*. *Anthologie*, Dijon, Presses du réel/TNHA, 2012, <<http://inha.revues.org/3589>> [consultato il 15.12.2015].

³⁰ In corsivo nel testo.

³¹ Anna Cléophile, *Réponse d'une Femme artiste aux deux Articles du citoyen Landon, peintre, insérés dans le Journal de Paris, /es 25 Pluviöse et 11 Germinai an 7*, «Journal de Paris» (218), 8 floréal an 7/27 aprile 1800, p. 959.

³² Si tratta, chiaramente, di Elisabetta Sirani.

tude de l'ostéologie & de la myologie, des difficultés qui jusqu'alors leur sembloient insurmontables; ces trois artistes célèbres eussent été les premières à apprécier l'utilité d'un cours si propre à perfectionner leurs ouvrages.³³

Nessuna separazione, quindi, con le grandi artiste già insignite della fama e neanche alcuna contrapposizione tra i generi pittorici. L' rivendicazione di Anna Cléophile è quella di poter assecondare le proprie tendenze e il proprio estro, senza dar vita ad antitesi gerarchiche o a conflitti interni; di avere, cioè, la libertà di scegliere, al di là dei preconcetti e delle severità faziose:

Sans contredit, la peinture des fleurs convient, sous tous les rapports, à un sexe délicat: cependant la nature, en distribuant ses dons, a tellement varié les goûts & les dispositions de chacun, que celle qui imite le mieux une fleur, envie souvent l'heureux talent de pouvoir retracer un être chéri, ou les différentes espèces de corps vivans qui animent le globe. Le véritable ami des arts, loin de restreindre les élans du génie, ne devoit-il pas chercher, au contraire, à en reculer les bornes? Il fait, qu'en général, on exprime beaucoup mieux les effets lorsqu'on en connoit les causes; qu'on rend plus fidèlement la nature lorsqu'on la voit agir sous le voile dont elle se couvre, & que plus un peintre est instruit de l'anatomie, plus ce voile est transparent pour lui. Les femmes artistes, animées d'un zèle assez courageux pour suivre ce cours, méritent donc plutôt des encouragemens que des sarcasmes.³⁴

L'articolo dovette infastidire Landon; lo si intuisce dalla sua replica, pubblicata pochi giorni dopo, il 9 maggio. Il tono fin troppo garbato rendeva evidente la difficoltà dell'autore, e la galanteria³⁵ - non richiesta e quanto mai inopportuna - più che somigliare a un'espressione di gentilezza appare, al contrario, una dimostrazione di superiorità, maschile e lavorativa, una supremazia ben sottolineata nel testo ed en-

³³ *Ibidem.*

³⁴ *Ibidem.*

³⁵ Scrive infatti: «A Dieu ne plaise que je veuille entamer une dispute littéraire avec une femme; une femme artiste. A ce double titre, elle me désarmeroit toujours. Je dirai plus: elle est endroit d'inspirer un intérêt particulier; car, sans avoir l'avantage de connoître la citoyenne *Anna Cléophile*, je puis la supposer très-jeune, parce que son nom n'est point encore connu dans les arts: jolie; parce que le talent embellit les femmes, qu'il supplée aux grâces extérieures, où qu'il ajoute un nouvel éclat à la beauté: aimable; parce qu'il les rend toujours intéressantes». (C.-P. Landon, *Réponse à une Artide d'une Femme Artiste, inséré dans la F.¹¹ du 8 floréal*, «Journal de Paris» [230], 20 floréal an 7/9 maggio 1798, p. 1011).

fatizzata dalla qualifica di «Pensionnaire de l'Ecole des Arts en Italie» aggiunta in calce alla firma. È con inflessioni accondiscendenti che Landon si rivolgerà alla sua «chère camarade»: ³⁶

Ce ne peut être qu'une très-haute idée de son art, idée que l'expérience n'a point encore murie, un desir immodéré de s'instruire qui a besoin d'être réprimé plutôt que stimulé, peut-être même un léger mouvement d'amour-propre, bien pardonnable à une jeune artiste, qui a pu porter mon adversaire à soupçonner la pureté de mes intentions: à blamer une opinion raisonnable & fondée sur les meilleures principes. Il me sera facile de me justifier: je vais le faire le plus succinctement [*sic*] qu'il me sera possible. ³⁷

In realtà, Landon pare stizzito soprattutto per l'accusa di non aver mai partecipato a un corso di anatomia, insinuazione assai pernicioso per un pittore neoclassico che ambiva ai grandi quadri di storia; pur rifiutando di rispondere a un'ipotesi considerata diffamante, non può evitare di dar prova della sua conoscenza. Fa riferimento, quindi, alle lezioni di Jean-Joseph Sue ³⁸ e alle sue «observations sur le modèle vivant, [...] de la première utilité». ³⁹ Tuttavia, ritiene che

[...] l'abus U'ai <lit seulement l'abus) des modèles vivans & nuds, ainsi que des prétendues études anatomiques, est un obstacle à la rapidité de leurs progrès.

J'ai <lit aussi que l'étude de la myologie, d'après un cadavre, devrait être interdit aux personnes peu avancées dans l'exercice de leur talent: de très-jeunes élèves, de l'un & de l'autre sexe peuvent-ils retirer quelque fruit de l'examen d'un objet qui a perdue totalement le caractère de ses formes? ⁴⁰

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Cfr. P. Yallery-Radot, *Chirurgiens d'autrefois. Lafamille d'Eugène Sue*, Paris, Ricou et Ocia, 1944, pp. 100-137; M. Joly, *Laformation des artistes pendant la Révolution: disséquer "dans la salle d'anatomie, près de celle des Antiques, cour du Louvre"*, «Revue de l'art» (180), 2013, pp. 53-59.

³⁹ C.-P. Landon, *Réponse à une Article ...* cit., p. 1012. Il metodo innovativo - introdotto dal padre Jean-Joseph nel 1772, che riteneva insufficiente lo studio di un cadavere - consisteva nel fare dimostrazioni anatomiche su un modello vivente, «généralement au nombre de trois, ils étaient "ténus de se trouver tous les trois ensemble pour le besoin du professeur". Leur rétribution pour séance variait entre deux et trois francs "pour les poses extraordinaires". Encore, devaient-ils être "de la plus belle conformation, ainsi qu'on les trouve dans l'antique"» (P. Yallery-Radot, *Chirurgiens d'autrefois ...* cit., p. 112).

⁴⁰ C.-P. Landon, *Réponse à une Article ...* cit., pp. 1011-1012.

Meglio affidarsi allora alle stampe o ai rilievi anatomici di Jean-Antoine Houdon,⁴¹ «dont les proportions sont plus exactes que la nature ne les offre communément, & dont les muscles, savamment dessinés, se présentent sous des formes que l'on peut adopter avec confiance»,⁴² anche perché

[...] les recherches particulières que l'on peut faire sur un corps humain disséqué, ne procurent un avantage sensible, qu'aux artistes consommés dans cette science. Pour tout autre, cet étalage est pure & inutile affectation. Enfin, je le répète, il n'est rien de plus révoltant, rien de plus capable d'émousser cette douce sensibilité, qui fait le charme le plus précieux des femmes, que l'habitude de contempler froidement un cadavre horriblement mutilé, qui n'offre, dans toutes ses parties, que l'image fétide & sanglante de la destruction.⁴³

Nessun ulteriore riscontro apparve sulle pagine del «Journal de Paris»; la disputa sembrava essersi conclusa, senza vincitori o vinti, senza accomodamenti, senza una risoluzione. Invece, la vicenda riacquistò nuovo slancio, offrendo risvolti inconsueti, finanche originali. E tutto si spostò sul «Journal des arts, des sciences et de littérature» - rivista che lo stesso Landon aveva contribuito a fondare e su cui riverterà il suo massimo impegno proprio in quegli anni⁴⁴ - con uno spazio per niente marginale. Il «Journal», infatti, celebrò l'inizio della sua storia con un articolo indirizzato al *citoyen Landon, peintre, auteur de plusieurs articles, sur les femmes artistes, insérés dans le journal de Paris*, e con una invocazione che non dava adito a dubbi:

Au nom de dieu, Citoyen, laissez en paix ces pauvres femmes, artistes, qu'il vous a plu de critiquer, je ne sais pourquoi, et que vous voudriez faire renoncer à leur talent.⁴⁵

⁴¹ Cfr. *Houdon, sculpteur des Lumières 1741-1828*, catalogue de l'exposition (Versailles, Musée national du Château de Versailles, 1 mars-31 mai 2004), Paris, Réunion des musées nationaux, 2004; M. Biickling-G. Scherf (dir.), *Jean-Antoine Houdon. La sculpture sensible*, catalogue de l'exposition (Francfort, Liebieghaus Skulpturensammlung, 29 octobre 2009-28 février 2010; Montpellier, Musée Fabre, 17 mars-27 juin 2010), Paris, Somogy, 2010.

⁴² C.-P. Landon, *Réponse à une Article...* cit., p. 1012.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Per l'attività di Landon al «Journal des arts, des sciences et de littérature», cfr. O. Scognamiglio, *L'abstraction rigoureuse della pittura...* cit.

⁴⁵ Ledoux, *Peinture. Au citoyen Landon, peintre, auteur de plusieurs articles, sur /es fem-*

Il proseguo, tuttavia, riservava sorprese inattese. Perché l'intonazione veemente della premessa nascondeva, in realtà, un'elaborazione tutta giocata sull'ironia e sulla critica sarcastica, in una costruzione sapiente e ben calibrata. E dispiace davvero non poter individuare l'autore nascosto dallo pseudonimo Ledoux - uomo o donna che sia - per riuscire a interpretare i motivi di una scelta editoriale sicuramente singolare, che in più andava ad attaccare - e in modo assai beffardo - uno dei redattori di punta del giornale. Uomo o donna, si diceva, e non si tratta di una domanda priva di sostanza. In questo caso, comunque, la trama narrativa imponeva un protagonista maschile, un padre, interprete di una storia che intendeva essere esemplare:

Ma fille s'était destinée au grand genre de la peinture, et n'aurait pas donné vingt-cinq centimes du plus beau tableau de *Teniers* ou de *Van-Huisum*; elle ne rêvait que batailles, plafonds; grandes ordonnances; sa chambre était remplie de statues *écorchées*, de têtes de morts et d'ossemens plus dégoûtans les uns que les autres. Toutes les fois que j'en ouvrais la porte, un maudit squelette qui y étoit accroché faisait craquer sa carcasse de la manière la plus effroyable; et c'est au milieu de ces objets que ma fille s'enfermait, tous les matins, avec un grand estafier de modèle, modèle vivant qu'elle ne cessait de peindre et repeindre, de la tête au pieds. Cela ne me convenait pas trop, je l'avoue; mais ma fille m'ayant observé que des citoyennes artistes, en usaient ainsi, et que d'ailleurs, c'étoit la chose la plus utile et la plus innocente, je m'étais mis à la raison.⁴⁶

Una messa in scena assai perspicace per un insieme di *topoi* allestiti con fine umorismo. E il racconto continua, sempre sul filo del paradosso canzonatorio:

Bref, ma fille allait commencer un tableau d'histoire, de 30 mètre, 45 centimètres de largeur; (la guerre des dieux anciens et modernes, sujet très-morale et très-philosophe). J'avais pour l'exécution dudit tableau, pris, à bai! amphitétotique [sic], une ci-devant église; et comme le locai étoit encore trop petit, je venais de faire abattre le mur de la sacristie: Ne voilà-t-il pasque vous vous avisez d'écrire, dans le journal de paris, que les femmes ne doivent point étudier la peinture de la

mes artistes, insérés dans le journal de Paris, «Journal des arts, des sciences et de littérature» (I), 5 thermidor an 7/23 luglio 1799, p. I.

⁴⁶ *Ibid.*, pp. 1-2.

même manière que les hommes; que le genre gracieux, ou le paysage, ou le portrait, ou les fleurs conviennent mieux à la délicatesse de leurs organes; de plus vous vous permettez de trouver mauvais qu'elles dessinent d'après des hommes nus, et qu'elles s'amuse à voir disséquer des cadavres etc.⁴⁷

È il momento del cambiamento, repentino e totalizzante; anche in questo caso, l'eccesso - insensato e assurdo - vuole dare potenza al racconto e alle argomentazioni sostenute, nel solco dell'assodata tradizione dei *contes philosophiques* alla Voltaire e dello spirito illuminista:

Ma fille qui, soit dit entre nous, a le cerveau un peu faible, et de tems en tems un grain de folie, ce qui dénote, comme vous le savez, une vocation déterminée pour l'état d'artiste, ma fille, dis-je, s'est sentie frappée comme d'un coup de foudre, et a renoncé *Subito* au grand genre pour s'adonner à celui des fleurs. Mais hélas! c'est bien une autre manie, l'amour des fleurs est devenu une véritable frénésie, le premier acte de sa conversion a été de se débaptiser: sa mareine [sic], l'une des plus grosses bouchères de la rue Jacques⁴⁸ l'avait nommée *Judith*; et bien! la filleule a quitté ce nom pour celui de *Rose*. Lorsqu'elle entreprit l'étude de l'anatomie, elle me força d'aller demeurer rue du sépulcre; elle vient de m'en faire déménager pour habiter la rue du Jardinet.⁴⁹

Una trasformazione assoluta, con ripercussioni anche fisiche:

Ses robes, ses schwals [sic], ses fichus, ses bonnets étaient de couleurs unies; on vient d'envoyer le tout à la manufacture de Jouy⁵⁰ pour y imprimer des dessins courans.

Ce n'est pas tout: tant que ma fille fut une *Judith*, on la vit grasse, venneille et potelée; devenue *Rose*, elle a perdu sa fraîcheur; elle est d'une sécheresse à faire trembler, et cela n'est pas étonnant; elle a adopté le régime des anachorètes; c'est vous dire qu'elle a renoncé à l'usage de la viande pour celui des végétaux.⁵¹

E il racconto si chiude con una chiara provocazione, in attesa di una reazione, di una pubblica riparazione:

⁴⁷ *Ibid.*, p. 2.

⁴⁸ Probabile doppia allusione alla chiesa di Saint-Jacques-de-la-Boucherie e all'eccidio degli ugonotti compiuto il 4 settembre 1557 in rue Saint-Jacques.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Famosa per le stoffe decorate, spesso a motivi floreali.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 2-3.

Si ma pauvre femme, dont dieu veuille avoir l'ame, était encore au monde, elle aurait appris à *Judith* à coudre, à broder, à raccommoder mes chemises: mais vous savez ce que c'est qu'une tille abandonnée à la surveillance paternelle. Hélas! je n'ai pu faire de la mienne qu'une artiste.

Vous concevez, Citoyen, combien toutes ses folies m'ont causé de chagrin et occasionné de dépenses inutiles. J'aurais lieu d'espérer que celle-ci sera la dernière, si vous vouliez m'adresser, par la voie de ce Journal consacré aux arts, quelque article qui pût remettre dans le droit sens les idées de ma *Rose*, puisque *Rose* il y a. C'est à cette considération seulement que je vous pardonnerai le mal que vous lui avez fait.⁵²

Landon, però, non accettò la sfida e preferì il silenzio, nella speranza - forse - che la situazione potesse acquietarsi, e smorzarsi piano piano. L'offensiva continuò, invece, e sempre con l'identico caustico diletto, e ancora attraverso lo stesso strumento. Il quarto numero del «Journal des arts» pubblicò, infatti, un'ennesima puntata di quello che stava diventando un feuilleton infinito, e il bersaglio era di nuovo inequivocabile, e già dichiarato dal titolo eloquente: *Au citoyen Landon, qui prétend que les femmes ne doivent point étudier la peinture de la même manière que les hommes*. A parlare questa volta era un modello, che si firmava - concordanza assai sospetta - Le Beau:

J'ai depuis long-tems, citoyen, quelque chose qui me pèse sur le cœur, et je n'y saurais plus tenir. Voici ce dont il s'agit: Je suis, comme tout le monde le sait, modèle de profession pour les peintres et les sculpteurs, et je sers habituellement dans plusieurs académies et ateliers particuliers de femmes-artistes; mais depuis quelque tems, les peintres n'employent guères de modèles, soit qu'ils manquent d'ouvrages, soit qu'ils trouvent plus commode et économique de travailler d'imagination. Il ne me reste donc plus de ressource que dans les académies de femmes; et si !'on vous en croyait, on les aurait bientôt supprimées.⁵³

Affermazioni intriganti, seppur riferite con studiata indifferenza; un'insinuazione per nulla marginale quella rivolta ai pittori di «travail-

⁵² *Ibid.*, p. 3.

⁵³ Le Beau, *Au citoyen Landon, qui prétend que les femmes ne doivent point étudier la peinture de la même manière que les hommes*, «Journal des arts, des sciences et de littérature» (4), 5 thermidor an 7/7 agosto 1799, p. 13.

ler d'imagination» e di dimenticare il principio basilare dello studio dal vero. Al di là di un avvio teoricamente serio, però, la trama continuava a essere costruita facendo leva sulla satira e secondo un'impostazione simile all'articolo precedente. E Le Beau non può evitare di lamentarsi all'idea di perdere delle clienti così amabili e piacevoli:

N'est-il pas agréable de trouver tous les matins un bon déjeuner, de passer l'hiver auprès d'un bon poele, et toujours vêtu comme un petit Saint-Jean, ce qui est fort commode pendant l'été, tantôt en tête-à-tête, tantôt entouré d'un troupeau de jeunes citoyennes, parmi lesquelles il y en a par ma foi de bien gentilles? Leurs jolies mines et leur petit babil me désennuient pendant tout le tems que je reste là, les bras croisés, sans remuer non plus qu'un mannequin; ajoutez à cela, les compliments que je reçois tant que dure la séance: *le beau trapèze! les beaux deltoïdes! admirez-donc, ma bonne amie, le grand dorsali les jolies clavicules! quelle vigueur de muscles! quelle fraîcheur de teinte! etc.*; toutes ses gentillesses là, citoyen, valent [sic] bien leur prix; et si je perds mon état, il est clair que c'est vous qui en serez la cause: je n'ai donc pas tort de me plaindre, car enfin il faut que tout le monde vive.⁵⁴

Dopo un affresco - leggero e vivace - degli atelier femminili, Le Beau arrivava a una conclusione, che nuovamente sollecitava una presa di posizione di Landon:

Il me vient une idée, citoyen; ne pourriez-vous pas, en même tems que vous engager les femmes à se servir rarement du modèle nud, inviter les hommes à le consulter plus souvent? il n'y aurait pas de mal à cela; et à vous dire vrai, j'y trouverais également mon compte. Arrangez cela, citoyen, je vous en prie; en attendant je vous offre mes petits services, et je desire que vous ayez toujours occasion de les employer.⁵⁵

È un finale a sorpresa, una chiusa non banale, che implica prospettive diverse. Perché Le Beau non domanda a Landon - come in precedenza Ledoux - di rettificare le opinioni espresse sul «Journal de Paris» per riparare a un errore, quasi in segno di ravvedimento o ripensamento sostanziale; la sua istanza sottintende una critica ai pittori del

⁵⁴ *Ibid.*, p. 14.

⁵⁵ *ibidem.*

tempo, non più propensi a esercitare quella pratica che, sola, poteva garantire un disegno regolato sulle leggi della natura e, proprio per questo, assicurare verità e correttezza stilistica. Sono gli uomini, quindi, a essersi allontanati dall'anatomia e ad aver intrapreso un percorso basato sull'immaginazione, un'inventiva sicuramente sorretta da una formazione precedente, ma a volta sommaria e soprattutto non più verificata costantemente. Ed è un appunto rivolto anche al pittore Landon, quasi un monito, un invito cioè a sostenere la sua arte con un'applicazione persistente e assidua, anche grazie all'uso di un *modèle vivant*. Difficile non rapportare questa sollecitazione alla lettera di Anna Cléophile e alla sua illazione circa la mancata partecipazione di Landon alle lezioni di Sue; sembrerebbe, al contrario, di ravvedere un nesso comune che lega i tre articoli in una consonanza di intenti e di obiettivi, probabilmente dovuta a un coordinamento interno, se non addirittura originata da un unico ideatore e artefice. In tutti i casi, gli autori - o il singolo autore - non solo rivelano la conoscenza delle opere di Landon, di cui intuiscono i difetti, evidenziati anche dai giudizi coevi,⁵⁶ ma mostrano pure una familiarità con l'ambiente artistico del tempo, e diverse sono le frecciate scagliate contro le manie e le mode del periodo, si pensi solo all'ossessione di realizzare quadri di storia dalle misure sempre più gigantesche e dai contenuti sempre più edificanti. Molto probabilmente, quindi, è ravvisabile una sola regia dietro la campagna stampa promossa ai danni di Landon, anche se non è possibile ipotizzarne la natura; è certo, però, che il finale della vicenda fu siglato da una donna, in rappresentanza, però, di un gruppo unitario, spinto dalla medesima rivendicazione sociale. Nessun nome e neppure un qualsivoglia pseudonimo andò a sottoscrivere l'articolo pubblicato il 22 ottobre dal «Journal des arts»; un pezzo intenzional-

⁵⁶ Nel 1795, Joseph-Benoit Suvée, direttore dell'Académie de France a Roma, auspicando l'arrivo di Landon vincitore del Prix, avvisava che «Cet artiste a un besoin urgent d'étude, s'il veut se distinguer dans le genre de l'histoire» (*Suvée: Rapport*, in *Correspondance des directeurs de l'Académie de France à Rome. Nouvelle série. Directorat de Suvée, 1795-1807*, a cura di G. Brunei-I. Julia, I, Roma, Ed. dell'Elefante, 1984, p. 69). Anche in seguito, Landon riceverà analisi pungenti sulla sua capacità di costruire figure anatomicamente corrette. Cfr. O. Scognamiglio, *L'abstraction rigoureuse della pittura... cit.*

mente collettivo che andava a reclamare un rispetto spesso negato alle artiste:

Oh! pour le coup, citoyen Rédacteur, j'espère que les dames *peintres* on fait maintenant leurs preuves, et que l'Aristarque, qui, dans le *Journal de Paris*, leur a tant de fois contesté le titres *d'artistes*, doit être désormais converti.⁵⁷

Ma l'occasione non era casuale ed era collegata a un momento quasi solenne, la festa offerta da alcune pittrici a Pierre-Narcisse Guérin per applaudire il trionfo conseguito da *Il ritorno di Marco Sesto* al Salon di quell'anno, reazione orgogliosa alla cena organizzata il 3 ottobre dagli artisti più famosi dell'epoca- tra cui Vien, David, Regnault, Vincent, Gérard, Lemot e Chaudet - banchetto a cui le donne non erano state invitate. Un articolo che voleva quindi rispondere a un'omissione considerata una palese ingiustizia, ma che mirava anche a fare da contraltare al lungo resoconto riportato dal giornale qualche giorno prima,⁵⁸ ragguglio che aveva dato largo spazio anche al discorso pronunciato da Landon. E su di lui, di nuovo, confluirono gli attacchi:

Peste! trente femmes se réunir chez *Legacque*,⁵⁹ chez un *restaurateur*, pour fêter l'auteur de *Marcus-Sextus*; voilà ce qui s'appelle se connaître en peinture. Qu'on s'avise maintenant de leur interdire la palette, de leur permettre, comme par grace, de dessiner quelques fleurs; l'injustice serait belle! Condamner aux fleurs des femmes qui dispensent des lauriers; quelle extravagance! notre Aristarque radote. Des femmes et des fleurs; vieux style que tout cela. Voulez-vous qu'une *Vénus Caravage*, qu'une *Hébé Véronèse* s'amuse d'une rose, s'occupent d'un !ila? Voulez-vous que la beauté aille s'abaisser à fêter un Van-Dael, un Spandong,⁶⁰ un Vanhuisum avec leurs chevreuilles et leurs ceillets? des lys, du jasmin, Flore et le printemps? en province, tout cela: mais à Paris! si donc. De beaux serpens du Laocoon, de beaux torses d'Hercule, de belle pestes de Van Oos;

⁵⁷ *Au Rédacteur du Journal*, «Journal des arts, des sciences et de littérature» (18), 30 vendémiaire an 8/22 ottobre 1799, p. 11.

⁵⁸ *Variété*, «Journal des Arts, de Littérature et de Commerce» (15), 15 vendémiaire an 8/7 ottobre 1799, pp. 10-15.

⁵⁹ Il ristorante Legacque era situato nel giardino delle Tuileries; fu demolito nel 1817. Cfr. L. Yéron, *Mémoires d'un bourgeois de Paris*, III, Paris, Librairie Nouvelle, 1856, p. 4.

⁶⁰ Si tratta, chiaramente, di Gerardus van Spaendonck.

voilà du *mignon*: voilà ce que de beaux yeux bleus doivent fixer; ce qu'il fait étudier, connaître, approfondir, pour arriver à juger le tableau de *Sextus*.⁶¹

Una derisione che coinvolge anche i colleghi, colpevoli di averle ignorate:

Mais voyez-vous quelle dignité ce diner répand sur les art! David, Vien, Renault, Vincent, et vingt autres peintres distingués, ont fêtés Guérin; enfantillage que tout cela! Belle consistance pour le jeune homme! mais Guérin au milieu de trente femmes *peintres*, à table qui, dit-on, n'ont point parlé; voilà de l'auguste: voilà ce qu'on peut appeler de la gravité dans les arts. Le tableau de Guérin et trente femmes sérieuses! c'est ce qu'on ne voit pas deux fois dans un siècle.⁶²

La volontà, però, era quella di affermare una volta per tutte il principio di compatibilità fra l'attività artistica e il ruolo tradizionalmente ricoperto dalle donne; l'arte, cioè, non solo era confacente all'indole femminile, ma anche conciliabile con i doveri di moglie, di madre, di figlia. Le pittrici, quindi, non dovevano affrontare nessun conflitto interiore o patire alcuna rinuncia, e neppure sacrificare gli affetti più cari, perché il loro amore restava comunque incondizionato, malgrado il tempo assorbito dalla pratica di un mestiere che, invece di allontanarle dal senso profondo dell'esistenza, offriva loro infinite possibilità di arricchimento spirituale e intellettuale:

Mais pendant que ces femmes célestes passaient sept à huit heures à arranger les palmes sur le front de Guérin, combien leurs familles étaient heureuses! avec quelle admirable patience l'enfant nouveau né aura su attendre le sein maternel(qui lui donna la vie et lui doit l'aliment! comme le temps, d'une aile rapide, aura emporté les momens solitaires de cet époux! comme cette gouvemante merce-

⁶¹ *Au Rédacteur du Journal...* cit., pp. 11-12.

⁶² *Ibid.*, p. 12. La serietà, però, era una prerogativa delle pittrici di storia, le altre mostravano un'allegria più briosa; usando sempre lo stesso stratagemma letterario, il resoconto prosegue: «Cependant on dit que, vers la fin, on a chanté, l' on a dansé; cela est possible. *Il est avec les arts des accommodemens*. Les dames qui ne s'occupent que de l'histoire auront concédé quelque chose aux dames qui ne s'amuse que du genre. Le dessert aura pris quelques nuances de *Jordaens*. Le café, quelques gaietés de *Wateau*; la sortie de table, quelques pointes de *Teniers*; c'est dans l'ordre. Les sérieuses dames *Raphael* auront permis le rire aux foliitres dames *Metzu*; et dans tout cela, je ne doute pas qu'il ne se soit encore glissé quelques amours de *Albane*» (*Ibidem*).

naire aura supplée aux soins touchans que ce bon vieillard attendait d'une fille chérie! quel ordre, quelle économie, quelle vigilance auront régné dans leur maison! qu'elles sont morales les journées de nos modernes *Dibutades!* le matin l'atelier, à midi le modèle, ensuite la coiffure, ensuite les plâtres, ensuite la fête des Guérins, ensuite Morphée; quel cercle vénérable de devoirs!⁶³

È un mondo nuovo quello che sognano le artiste, una società in cui vengano rispettati gli ideali di uguaglianza sanciti dalla Rivoluzione, una nazione alla quale poter aderire totalmente, con la dignità del cittadino, libero anche di essere ciò che desidera:

La belle chose que la peinture pour une femme. Soyez père, époux, enfant; si votre fille, votre femme, votre mère sont *artistes-peintres*, elle n'auront pas besoin d'autres vertus. Père, serez-vous infortuné? elles peindront une *Charité romaine*. Epoux, serez-vous soupçonneux? vous aurez tort; ne savent-elles pas peindre une *Lucrèce*? Enfant qui pleurez après le sein de votre mère, taisez-vous donc; elle peint une *louve* qui allaite *Romulus*. Guérin, vous vous croyez de la renommée, parce que vos maîtres vous ont couronné? attendez donc que les *femmes artistes* vous aient donné l'immoralité. *Nihil sub soli sans les femmes artistes*. Oh! l'heureuse république que celle où il y aura beaucoup de *femmes artistes!* que ces mères de famille formeront d'excellens citoyens!⁶⁴

È un maschile non casuale quello utilizzato dall'autrice, che allude anche alla velleità di essere giudicate come artiste, anziché come donne artiste.⁶⁵ Levare l'appellativo aggiuntivo, affrancarsi da una valutazione connessa alla natura femminile sarà un'aspirazione delusa per le pittrici del tempo. I loro lavori «auront toujours plus de finesse que de vigueur, plus de grace que d'énergie»,⁶⁶ aveva scritto Landon, scatenando - come abbiamo visto - accese polemiche. Ma - per uno scherzo del destino o per una profonda riconsiderazione critica - sarà

⁶³ *ibidem*.

⁶⁴ *ibidem*. Ma non tutte le artiste avevano partecipato alla festa: «Mais quoi! l'on dit que beaucoup de femmes artistes, dont les véritables talens méritent tant d'estime, n'ont pas été à ce dîner. Où donc était leur logique? qu'ont-elles aperçu de ridicule à cette fête? qu'a-t-elle donc de bizarre? qu'offre-t-elle de singulier? pour moi, je ne les conçois pas. Rien de plus convenable, de plus à propos, de plus à sa place. Tel est mon avis» (*Ibidem*).

⁶⁵ Com'è noto, in francese non esiste un femminile per la parola *artiste* e neanche per *peintre*.

⁶⁶ C.-P. Landon, *Aux Auteurs...* cit., p. 639.

proprio Landon a offrire alle pittrici una reale opportunità di promozione, e ancora oggi le *planches* pubblicate sugli «Annales du musée» rappresentano l'unica fonte visiva per alcuni loro quadri dispersi e non localizzati. Un rispetto verso il talento delle donne che andrà a rafforzarsi fascicolo dopo fascicolo, volume dopo volume, in un incremento delle opere che renderà esplicito un riguardo colmo di stima e ammirazione. Un riconoscimento tardivo, forse. Ma se Landon evitò qualsiasi risposta sulle pagine dei giornali, sicuramente non utilizzò mai l'espedito della ritorsione, neanche quando la sua posizione di editore gli avrebbe consentito una discrezionalità scevra da vincoli o costrizioni. «La justice et la modération dirigeront l'éloge ainsi que la critique»,⁶⁷ avviserà nell'introduzione del suo *Examen* del Salon del 1801, una metodica imprescindibile che conserverà lungo tutto l'arco della sua attività e che estenderà anche ai suoi collaboratori,⁶⁸ senza lasciarsi sedurre né dai «traits irritants de la satire, ni [de] l'arme du ridicule dont la blessure ne se ferme jamais»; ferite che evidentemente ben doveva conoscere.

Artiste valorizzate e sostenute, quindi, e non soltanto quelle che avevano raggiunto già un certo riscontro di pubblico. E, soprattutto, in un sorprendente paradosso, nessuna votata ai fiori o alle nature morte. Solo coloro che avevano deciso di dedicarsi «aux sujets nobles ou historiques»,⁶⁹ creando opere nelle quali venivano soddisfatti gli elementi

⁶⁷ C.-P. Landon, *Introduction*, «Examen des ouvrages modernes de Peinture, Sculpture, Architecture et Gravure, exposés au Salon du Musée, le 15 fructidor an 9» I, 1801, p. 3.

⁶⁸ Non è facile individuare i diversi collaboratori delle imprese editoriali di Landon, e neanche riconoscere i testi scritti di suo pugno. Quasi sempre, infatti, gli articoli non sono firmati, spesso per volontà degli stessi autori: «si mes collaborateurs ont cru devoir garder l'anonyme, c'est qu'ils n'ont pas d'engagemens avec le public, de la nature de ceux qui m'ont attiré jusqu'à ce jour des témoignages de son indulgence et de sa bienveillance» (*Ibid.*, p. 4). Sicuramente, però, Landon esercitò un'accorta supervisione su tutti i resoconti pubblicati: «Les personnes qui desireraient faire insérer quelques observations, soit sur les articles de cet Examen, soit sur les ouvrages exposés au salon, sont invitées à les adresser à l'éditeur. Il se fera un devoir de les publier, autant que l'étendue de cette feuille pourra le permettre, et lorsqu'elles seront conformes au caractère de modération et d'impartialité qui la caractérisent» (*N.B.*, «Examen des ouvrages modernes de Peinture, Sculpture, Architecture et Gravure, exposés au Salon du Musée, le 15 fructidor an 9» I, 1801, p. 16).

⁶⁹ C.-P. Landon, *Première année commençant au mois de Germinal/ an IX de la République française*, «Les Annales du Musée et de l'école moderne des beaux-arts» I, 1801, p. 2.

della pittura considerati essenziali da Landon - «l'invention, le caractère, le mouvement, l'expression» -⁷⁰ furono selezionate e prescelte. «Effet gracieux de l'ensemble»⁷¹ per «la légèreté et la facilité de la touche»,⁷² fu giudicato *l'Enfant endormi dans son berceau*, eseguito da Jeanne-Élisabeth Chaudet, la prima a ricevere l'omaggio di una stampa all'interno degli «Annales»;⁷³ un soggetto conveniente «au pinceau d'une dame»,⁷⁴ fu considerata *La chèvre nourrice*⁷⁵ (fig. 1) di Henriette Lorimier, pittrice che «a senti et exprimé tout ce qu'il a d'intéressant, avec une grâce, une fraîcheur, et une vérité qui sont d'un bon augure pour ce talent dont ce tableau est le coup d'essai»;⁷⁶ esecuzione «agréable, l'enfant est charmant, les draperies sont bien rendues, et le ton local est d'une grande vérité»,⁷⁷ fu il commento dispensato a *Un enfant dans son berceau entraîné par les eaux*⁷⁸ (fig. 2) di Marie-

⁷⁰*Ibid.*, p. 3.

⁷¹ *Planche dix-huitième. Un enfant endormi dans son berceau; Tableau de Madame Chaudet*, «Les Annales du Musée et de l'école moderne des beaux-arts» IV, 1803, p. 41. Il dipinto, presentato al Salon del 1801, è conservato nel Musée d'art et d'histoire di Rochefort. Per la Chaudet cfr. C. Foucher, *Jeanne-Elisabeth Chaudet (1767-1832) ou la diversité stylistique de Greuze à Géricault*, «Histoire de l'art» (63), 2008, pp. 45-55.

⁷² *Planche dix-huitième. Un enfant...* cit.

⁷³ Cfr. *Planche soixante-septième. Une jeune Fille donnant à manger à des poulets; par Madame Chaudet*, «Les Annales du Musée et de l'école moderne des beaux-arts» III, 1802, p. 241. Il quadro, acquistato da Josephine de Beauharnais, è ora ad Arenenberg, Napoleonnmuseum. Cfr. A. Pougetoux, *La collection de peintures de l'impératrice Joséphine*, Paris, Réunion des musées nationaux, 2003, pp. 116-117.

⁷⁴ *Planche soixante-douzième. Une jeune femme faisant allaiter son enfant par un chèvre*, «Les Annales du Musée et de l'école moderne des beaux-arts» IX, 1805, p. 147.

⁷⁵ Il dipinto fu acquistato da Carolina Murat non è attualmente localizzato. Cfr. F. Pupil, *Le style troubadour ou la nostalgie du bon vieux temps*, Nancy, Presses Universitaires de Nancy, 1985, p. 501; A. Pougetoux, *Peinture troubadour, histoire et littérature: autour de deux tableaux des collections de l'impératrice Joséphine*, «Revue du Louvre» (2), 1994, p. 53; Io., *Un autoportrait d'Henriette Lorimier*, «Bulletin de la société des amis des musées de Dijon» (1), 1995, pp. 47-51; O. Scognamiglio, *La collezione di dipinti di Gioacchino e Carolina Murat. Storia di una collezione*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008.

⁷⁶ *Planche soixante-douzième. Une jeune...* cit.

⁷⁷ *Planche seizième. Un Enfant dans son berceau entraîné par les eaux; Tableau de Madame Villers*, «Les Annales du Musée et de l'école moderne des beaux-arts» IV, 1803, p. 147.

⁷⁸ Presentato al Salon del 1802, il quadro non è localizzato. Una riduzione dell'opera fu esposta al Salon del 1810; fu acquistata dal principe Yusupov ed è conservata a Mosca, Arkhangelskoye Estate and Museum. Cfr. E. Shamova, *"Un vrai musée de la peinture*

Denise Villers. Grazia, sensibilità, fascino e leggerezza risultano parametri valutativi connessi all'universo pittorico delle donne, quasi a incarnare una tipizzazione dello stile femminile, a se stante e specifico, e non solo all'interno degli «Annales». Sembra, al contrario, un'opinione diffusa e ricorrente in molte critiche ai Salon redatte in quegli anni. Pierre Chaussard - solo per fare un esempio assai rilevante - non avrà problemi a parlare di «male énergie»⁷⁹ per la *Scena di diluvio* di Girodet, mentre a Marguerite Gérard⁸⁰ riserverà impressioni edulcorate e melense: «L'ame candide et pure de M^{lle} Gérard a répandu une teinte virginale sur ce Tableau, comme sur toutes les scènes domestiques auxquelles son pinceau prête tant de charme. Ce charme n'y brille que trop. On pourrait dire en quelque sorte que ce pinceau abuse des Graces. Il touche presque à la manière [...]. Mais cette touche est infiniment spirituelle; et d'ailleurs le genre et le style de M^{lle} Gérard sont bien à elle».⁸¹

Più grazia che energia, sempre e comunque. D'altronde, lo stesso Sue, pur avvalorando la presenza delle donne alle sue lezioni di anatomia, non aveva esitato ad affermare:

La beauté elle-même, sans renoncer à son empire, a fait voir, avec le plus éclatant succès, qu'elle avoit des droits légitimes sur les productions des beaux Arts;

française": *La collection française de Nico/ai" Borissovitch Youssouпов*, in M. Preti-Hamard-P. Sénéchal (dir.), *Collections et marché de l'art en France 1789-1848*, Actes du Colloque (Paris, 4-6 décembre 2003), Rennes, Presse Universitaire de Rennes, 2005, pp. 359-373.

⁷⁹ *Le Pausanias français. État des arts du dessin en France à l'ouverture du XIX^e siècle. Salon de 1806. Publié par un observateur impartial*, Paris, Buisson, 1806, p. 120.

⁸⁰ Cfr. S. Wells-Robertson, *Marguerite Gérard 1761-1837*, Ph.D. diss., New York University, 1978; C. Blumenfeld, *Les tableaux de Marguerite Gérard du cardinal Fesch*, in C. Blumenfeld-P. Costamagna (dir.), *Le cardinal Fesch et l'art de son temps*, catalogue de l'exposition (Ajaccio, Musée Fesch, 15 juin-30 septembre 2007), Paris, Gallimard, 2007, pp. 98-104; C. Blumenfeld-J. de Los Llanos (dir.), *Marguerite Gérard. Artiste en 1789, dans l'atelier de Fragonard*, catalogue de l'exposition (Paris, Musée Cognacq-Jay, 10 septembre-6 décembre 2009), Paris, Paris musées, 2009; A. Zanella, *Trois peintres grasseois. Jean-Honoré Fragonard, Marguerite Gérard, Jean-Baptiste Mallet*, Grasse, Musée Fragonard, 2011.

⁸¹ *Le Pausanias français ... cit.*, pp. 216-217. Per Chaussard cfr. C. Lécosse, *Idéologie et critique d'art de 1800: le cas Pierre Jean-Baptiste Chaussard (1766-1823)*, in L. Lachenal-C. Méneux (dir.), *La critique d'art de la Révolution à la monarchie de Juillet*, Actes du Colloque (Paris, 26 novembre 2013), pp. 23-40, <<http://hicsa.univ-paris1.fr/documents/file/Publications>> [consultato il 15.12.2015].

que le pinceau, si souvent destiné à peindre les Graces, n'étoit point déplacé dans des mains plutôt destinées à manier l'aiguille, & que le modèle pouvoit, avec honneur, prendre la place de l'Artiste. [...] Le talent de peindre pourroit-il être étranger au Sexe, qui, très digne d'observation, possède lui-même éminemment le talent d'observer, que lit & dévoile sur la physionomie la plus compliquée tout ce qu'elle annonce, sans en laisser échapper une seule nuance? Laissons aux hommes les grands traits & l'expression des grandes passions; mais avouons que les mouvements doux, les traits délicats & légers, mille détails que l'homme ou dédaigne ou n'aperçoit pas, sont réservés à la touche fine & ingénieuse des femmes.⁸²

Non poteva che suscitare scalpore Angélique Mongez e il suo *Astyanax arraché à sa mère* (fig. 3) presentato al Salon del 1802.⁸³ «Aucune femme artiste, avant madame Mongez, n'avait encore offert au Public un tableau d'une aussi grande dimension, et traité avec toute la dignité historique»,⁸⁴ fu l'accompagnamento alla *planche* pubblicata negli «Annales»; e il giudizio era decisamente lusinghiero: «La composition en est noble, le dessin d'un bon goût, le costume exact et l'exécution ferme et facile».⁸⁵ Ma *L'observateur au Muséum* non mancò di evidenziare alcuni difetti - «Ulysse, vu par le dos, n'a pas assez de noblesse; le soldat qui tient l'épée nue n'a point d'énergie»⁻⁸⁶ e il «Journal des arts» di sottolineare alcune disparità troppo marcate all'interno del quadro: «La pureté du dessein est sur-tout la partie la plus admirable dans ce tableau. La figure d'Ulysse, la pose de l'enfant, celle du soldat qui le tient par les chevaux, la figure du soldat placé derrière Andromaque, sont d'une correction parfaite. Certaines parties du Tableau offrent une vigueur, une fermeté d'exécution extrêmement rares. Il en est d'autres qui présentent de la mollesse et ne sont pas sans re-

⁸² J.-J. Sue, *Éléments d'anatomie, à l'usage des peintres, des sculpteurs, et des amateurs, ornés de quarante planches en taille-douce, représentant au naturel tous les os de l'adulte et ceux de l'enfant du premier âge, avec leur explication*, Paris, Méquignon, 1788, p. vi.

⁸³ Il quadro non è localizzato.

⁸⁴ *Planche trente-sixième. Astyanax arraché à sa mère; Tableau de Madame Mongez*, «Les Annales du Musée et de l'école moderne des beaux-arts» IV, 1803, p. 79.

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ *L'observateur au Muséum ou la critique des tableaux en vaudeville*, Paris, De l'Imprimerie de Labarre, 1802, p. 16.

proches». ⁸⁷ Un vigore non possibile per una donna, e per questo subito attribuito al maestro David, anche alla luce del rapporto di amicizia che lo legava al marito di Angélique, Antoine Mongez, amministratore della Monnaie di Parigi e rinomato archeologo. ⁸⁸ Insinuazione strisciante, e sempre più diffusa; «On dit que David s'est un peu mêlé de ce tableau», ⁸⁹ commenterà Mme de Vandeuil, e *l'Entretiens sur les ouvrages de peinture, sculpture et gravure exposés au Musée Napoléon en 1810* dedicherà a un suo quadro successivo - *La mort d'Adonis* ⁹⁰ (fig. 4) - versi velenosi:

LEPOETE

Ah! Ah! voilà le tableau de madame Mongez. Pauvre Adonis; il est sur la table de dissection.

Mor

Ce sont les Satyres qui vont l'opérer de la pierre.

LE COMPILATEUR

Il ne tombe pas une seule flèche de ce carquois que la critique ne ramasse.

Mor

L'académie d'Adonis ne vaut rien; le brachial est trop étroit, le stemum trop plat, le deltoï'de trop gonflé.

LE COMPILATEUR

Épargnons les chiens; David lesa caressés. ⁹¹

Ma il problema era collegato alla capacità di avventurarsi su un territorio tipicamente maschile, e di aspirare ad altezze compositive forse

⁸⁷ *Peinture. Ouverture du Salon d'exposition annuelle des Peintres vivans*, «Journal des arts, des sciences, et de littérature» (226), 20 fructidor an 10/7 settembre 1802, p. 372.

⁸⁸ Cfr. M. Preti-Hamard, *Mongez, Antoine*, in P. Sénéchal-C. Barbillon (dir.), *Dictionnaire critique des historiens de l'art actifs en France de la Révolution à la Première Guerre mondiale*, a cura di, Paris, INHA <<http://www.inha.fr/fr/ressources/publications/publications-numeriques/dictionnaire-critique-des-historiens-de-l-art/mongez-antoine.html?search-keywords=mongez>> [consultato il 15.12.2015]. È molto noto il ritratto dei coniugi eseguito da David nel 1812, conservato al Louvre.

⁸⁹ In L. Vialleton, *Les Salons de M^{me} de Vandeuil ou l'histoire d'une filiation littéraire*, «Recherches sur Diderot et sur l'Encyclopédie» (12), 1992, p. 101. Per Marie-Angélique Caroillon de Vandeuil, figlia di Diderot, cfr. anche S.L. Siegfried, *Expression d'une subjectivité féminine dans /es journaux pour femmes, 1800-1840*, in *Plumes et Pinceaux...* cit., pp. 245-270.

⁹⁰ Il quadro non è localizzato.

⁹¹ *Entretiens sur /es ouvrages de peinture, sculpture et gravure exposés au Musée Napoléon en 1810*, Paris, Gueffier jeune, 1811, pp. 22-23.

impossibili da raggiungere, a causa di un'ambiguità che impediva alle donne di osare fino in fondo, di spingersi oltre le convenienze sociali, di oltrepassare i limiti della prudenza e del decoro. Una questione che Chaussard non tarderà a rimarcare nel giudizio formulato su *Thésée et Pirithous délivrant deux Femmes des mains de ces Ravisseurs*,⁹² esposto al Salon del 1806 (fig. 5):

L'Artiste, par un excès de bienséance, s'est donné beaucoup de peine pour placer ses personnages dans une attitude qui dissimule les caractères de leur sexe: félicitons-la d'une pudeur qui ne s'est exercée d'ailleurs qu'aux dépens des Personnages, car leur pose s'en ressent et a l'air forcé; des draperies, d'autres incidents auraient pu y suppléer. Abordons franchement la question: Quand on marche sur les traces des hommes dans un art tel que la peinture, et surtout le peintre historique, ou il faut s'élever au-dessus de toute les petites considérations qui peuvent gêner le talent et nuire à l'Ouvrage, ou bien il faut abandonner ces grands sujets à notre sexe, ou se contenter des sujets gracieux et tendres, ou enfin peindre le portrait et le paysage.⁹³

Una lotta impari, che la Mongez tenterà di vincere aggirando l'ostacolo. Senza abbandonare i quadri di storia, opterà per soggetti meno virili, prediligendo episodi esenti da un eroismo troppo pronunciato e da un *pathos* accentuato dalla composizione gremita e articolata. Una sconfitta, probabilmente, che le valse però un gran successo al Salon del 1812, dove concordò fu l'entusiasmo suscitato dal suo *Persée et Andromède*,⁹⁴ dipinto riprodotto da Landon (fig. 6) con un commento significativo:

Madame Mongez a choisi le moment où Persée vient de détruire le monstre marine et brise les chaînes de la princesse. Elle se laisse tomber doucement dans les bras de son libérateur. Son attitude est pleine d'abandon; et le mouvement de sa tête, un peu renversée, n'empêche pas qu'on ne remarque la grace et l'expression de ses traits. [...] Ce tableau, l'un des plus remarquables de l'exposition, se

⁹² Il dipinto, acquistato dal principe Yusupov, è ora conservato a Mosca, Arkhangelskoye Estate and Museum. Cfr. E. Sharnova, "Un vrai musée de la peinture française"... cit.

⁹³ *Le Pausaniasfrançais...* cit., pp. 202-203.

⁹⁴ Il quadro non è localizzato.

distingue principalmente par le grandiose et la correction du dessin. Il est d'une couleur vigoureuse et d'une fort belle exécution.⁹⁵

Un quadro femminile, finalmente. O, almeno, più adatto alle doti di una pittrice. Meglio, quindi, artista meno aggressive, abili nell'emozionare e commuovere, capaci di usare corde sentimentali e di creare atmosfere rarefatte e sognanti, come Constance Mayer con il suo *Vénus et l'Amour endormi, caressée et réveillés par /es Zéphires*,⁹⁶ così salutato dagli «Annales» (fig. 7):

L'idée de ce tableau est riante et gracieuse. Des compositions de ce genre conviennent mieux au talent des femmes, que des conceptions fortes, pathétiques, et souvent terribles, pour lesquelles la vigueur d'un génie mâle et exercé suffit à peine; et cependant combien de jeunes artistes se sont hasardées à en traiter de semblables. Plusieurs à la vérité y ont fait preuve de talent, mais épuisées par de trop longs efforts, elles ont atteint rarement la hauteur de leur sujet. Mademoiselle Mayer a eu la prudence de consulter ses forces, et ses essais donnent d'heureuses espérances.⁹⁷

⁹⁵ *Planche soixante-unième. Persée et Andromède; Tableau de madame Mongez*, «Salon de 1812» I, 1812, pp. 81-82.

⁹⁶ Il dipinto è conservato a Londra, Wallace Collection.

⁹⁷ *Planche dix-neuvième. Vénus et l'Amour endormi, caressée et réveillés par /es Zéphires; Tableau par mademoiselle Mayer*, «Les Annales du Musée et de l'école moderne des beaux-arts» XIII, 1807, p. 33. Anche la Mayer aveva ricevuto numerose critiche per la troppa vicinanza allo stile di Pierre-Paul Prud'hon; solo per fare qualche esempio, nel 1804 Ambulator aveva sottolineato che «l'imitation trop servile d'un artiste connu ne produira jamais de bons effets» (Ambulator, *Mélanges. Tableau de Paris. N IV Sur le Salon de Peinture [Suite]*, «La Revue, ou Décade Philosophique, littéraire et politique» I^o trimestre, 20 vendémiaire an 8 [12 ottobre 1804], p. 115). Anche gli «Annales» rettificavano nel 1808 il commento espresso in precedenza: «Elève docile et modeste, mademoiselle Mayer a pu sans inconvénient, jusqu'à ce jour, s'attacher exclusivement à la manière du peintre habile dont les leçons et l'exemple ont formé ses talents. En effet, on retrouve dans le tableau de cette jeune artiste le goût de composition de son maître, ses contours, ses airs de tête, sa couleur. Parvenue maintenant à une grande habitude d'exécution, il ne lui manque plus que d'acquiescer assez de confiance en ses propres forces pour sortir des bornes de l'imitation» (*Planche trente-huitième. Le Flambeau de Vénus; Tableau par mademoiselle Mayer*, «Salon de 1808» II, 1808, p. 54). È ben nota la tragica fine di Constance Mayer; il suo suicidio è stato spesso messo in relazione al rapporto instaurato con Prud'hon. Cfr. C. Gueullette, *M^{lle} Constance Mayer et Prud'hon*, Paris, A. Detaille, 1880; E. Pilon, *Constance Mayer (1775-1821)*, Paris, Société générale d'imprimerie et d'édition, 1927; H. Weston, *The case for Constance Mayer*, «Oxford Art Journal» (1), 3.1980, pp. 14-21; S. Laveissière, *Lettres de Pierre-Paul Prud'hon et de Constance*

Meglio ancora Pauline Auzou, abile nel dedicarsi a una storia dagli accenti contemporanei o dai contorni più accessibili, esemplificata dall'*Arrivée de S.M. l'Impératrice dans la galerie du chateau de Compiègne*⁹⁸ (fig. 8) o dalla *Diane de France et Montmorency*⁹⁹ (fig. 9):

Les sujets tirés des anciens anecdotes sont depuis quelque temps fort recherchés des artistes, et conviennent particulièrement à ceux que leur goût ou leurs études n'ont pas portés vers le grand style, surtout aux dames, pour lesquels ils semblent spécialement réservés. Cette sorte de sujets susceptibles d'un intérêt général et d'une exécution précieuse, tient le milieu entre le genre purement historique ou héroïque et les scènes familières.¹⁰⁰

Non più fiori o nature morte, ma neanche importanti quadri di storia; lo spazio creativo consentito alle pittrici sembrava circoscritto all'interno di confini nitidi e inequivocabili, precisati da una critica attenta ad azzerare eventuali segni di emancipazione o a biasimare errori dovuti a inesperienza o a ingenuità espressiva. Ne è ben consapevole il cosiddetto *Ambulator* che, nel 1804, firma la recensione al Salon su una delle riviste più importanti del tempo, «*La Décade*»; e la sua opinione pare davvero stagliarsi al di fuori delle banali prassi valutative:

Mayer 1808-1820, «Archives de l'art français» (29), 1988, pp. 29-33; E.E. Guffey, *Prud'hon, Mayer, and "The Dream of Happiness"*, «Master Drawings» (34), 1996, pp. 390-399; S. La-veissière (dir.), *Pierre-Paul Prud'hon*, Actes du Colloque (Paris, 17 novembre 1997), Paris, La Documentation Française, 2001.

⁹⁸ Il dipinto, conservato a Versailles, ottenne giudizi favorevoli, anche in omaggio alla nuova imperatrice Maria Luisa d'Austria. È, però, interessante che nel testo di accompagnamento alla stampa del quadro si ritrovino appunti indirizzati, soprattutto, alla Mongez: «Si l'on peut désirer dans le tableau de madame Auzou une touche un peu plus vive, un peu plus légère, du moins on y trouve accord, unité d'exécution; tout y paraît incontestablement de la même main, et nous ne pensons pas que l'œil le plus exercé puisse y découvrir quelque trace d'un pinceau auxiliaire. Madame Auzou ne recevra donc point le reproche qu'on a fait à quelques dames artistes, accusées (peut-être injustement) de ne pas se donner la peine de faire elles-mêmes en entier les ouvrages exposés sous leur nom; de confier à des mains étrangères les parties les plus difficiles de l'art, et d'offrir à la critique un composé de diverses manières souvent incohérentes, dont l'empreinte originelle ne peut échapper aux yeux des connaisseurs» (*Planche cinquante-unième. Arrivée de S.M. l'Impératrice dans la galerie du château de Compiègne; Tableau de M^{me} Auzou*, «Salon de 1810», 1810, p. 73).

⁹⁹ Il dipinto non è localizzato.

¹⁰⁰ *Planche huitième. Diane de France et Montmorency; Tableaux de madame Auzou*, «Salon de 1812» I, 1812, p. 22.

Quel art que la peinture! quel fond d'études, que de travaux il demande avant qu'on puisse exposer un ouvrage au public! Combien donc ne devons-nous pas d'estime à un sexe moins fortement organisé que le nôtre, lorsqu'il entreprend de lutter avec nos grands artistes et de partager leur renommée!

C'est en regardant la vaste composition de madame Mongèz que je faisais ces réflexions. Cette artiste a peint *Alexandre pleurant la mort de la /emme de Darius*¹⁰¹ [...]. D'autres lui reprocheront quelque froideur dans l'expression, des attitudes théâtrales, un peu de crudité dans la couleur; moi j'admirerai la noble hardiesse de madame Mongèz. Je remarquerai la pureté de son dessin, les ajustemens simples et vraiment antiques de ses figures; et je dirai aux critiques: combien, dans toutes les Ecoles, comptez-vous de femmes qui aient osé traiter le genre historique?

Je ne sais si c'est un effet de la malignité humaine et de l'orgueilleuse supériorité que nous affectons en tout sur les femmes, mais nous semblons plus disposés à les applaudir lorsqu'elles se renferment dans les bornes qui nous paraissent leur convenir.¹⁰²

«Ce sexe à qui nos yeux demandent le bonheur,/ Cherche un nouvel empire et brigue un autre honneur,¹⁰³ aveva rimato Jean-François de La Harpe, «Quelques esprits chagrins voudroient nous faire entendre/ Qu'un sexe délicat, aussi foible que tendre,/ Jamais aux grands objets ne peut s'intéresser./ Non, s'il aime à sentir, il sait encor penser./ D'un noble enthousiasme il éprouve l'ivresse;/ Il chérit la grandeur qui plaît à sa foiblesse».¹⁰⁴ Il faticoso talento delle donne, verrebbe da dire. Nel 1807, tuttavia, arrivò la tanto attesa rettifica di Landon, non a suo nome ma all'interno degli «Annales»:

On doit être étonné du grand nombre de femmes qui dans ce moment cultivent la peinture avec succès. Plus de 50 Dames ont exposé au demier Salon; toutes n'ont sans doute pas offert au public des productions dignes de ses suffrages, mais il en est plusieurs dont les ouvrages ne peuvent que faire honneur à notre école. Si les Français avaient pour les talens qu'ils voyent naître un enthousiasme égal à celui que montrent les Italiens pour ceux qui peuvent honorer leur pays,

¹⁰¹ Il dipinto non è localizzato.

¹⁰² *Ambulator, Mélanges...* cit., pp. 113-114.

¹⁰³ J.-F. de La Harpe, *Les Talents des femmes*, in *CEuvres choisies de La Harpe*, II, Paris, Didot l'Ainé-Firmin Didot, 1814, p. 79.

¹⁰⁴ *Ibid.*, p. 80.

nous citerions en France plus d'une femme artiste dont la réputation effacerait celle de la célèbre Rosalba.

Quelques censeurs injustes prétendent qu'il faut qu'un art soit en décadence pour que les femmes s'y adonnent généralement, parce que ce sexe timide n'entreprendrait pas d'entrer en concurrence avec des hommes d'un génie supérieur. Cependant l'art de la peinture vient d'atteindre en France à un très-haut degré de perfection, et jamais on n'y a vu autant de femmes artistes. Il est vrai que la plupart ne cultivent la peinture que pour leur amusement; mais on doit toujours leur savoir gré de concourir avec ardeur à la gloire d'une des plus belles époques de notre école, et rendre justice à celles qui par de bons ouvrages augmentent les jouissances du public.¹⁰⁵

Semberebbe la chiusura del cerchio. Perché se Landon non firmò in prima persona la pubblica ammenda, in quanto editore - e curatore scrupoloso - avrebbe senza dubbio potuto emendare brani non corrispondenti al suo pensiero e in contrasto con i suoi principi. Una persuasione dovuta al tempo o forgiata dalle dimostrazioni offerte dalle pittrici; oppure, soltanto, un apprezzabile esempio di tolleranza intellettuale. È certo, però, che proprio in quegli anni altri incisori andarono ad affiancare Charles Normand, fedele collaboratore degli «Annales» sin dagli esordi, e alcuni nomi a margine delle stampe mostravano il valore del rinnovamento: Eléonore Lingée, Pauline Landon, Julie Ramboz Picquet, M^{lle} Athalie... Un'implicita ammissione da parte di Landon, un concreto riconoscimento alle donne che avevano deciso di intraprendere la difficile strada dell'arte.

105 *Planche cinquante-troisième. Malvina pleurant Oscar; par Madame Harvey, «Les Annales du Musée et de l'école moderne des beaux-arts» XIII, 1807, p. 113.*



H. Lorimier pinx. t

LeBar Sc.

Fig. I. Le Bas da Henriette Lorimier, *Planche soixante-douzième. Une jeune/emme faisant allaiter son enfant par un chèvre*, «Les Annales du Musée et de l'école moderne des beaux-arts», IX (1805)

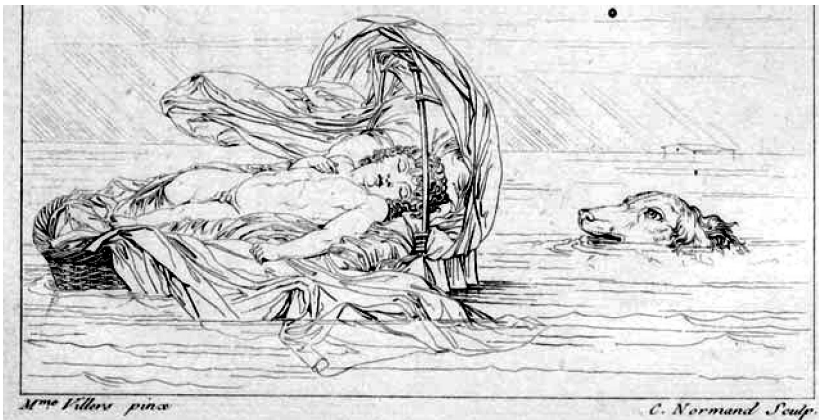


Fig. 2. Charles Normand da Marie-Denise Villers, *Planche seizième*.
Un Enfant dans son berceau entraîné par /es eaux; *Tableau de Madame Villers*,
«*Les Annales du Musée et de l'école moderne des beaux-arts*», IV (1803)



M^{me} Mongez pince

Normand Sculp.

Fig. 3. Charles Normand da Angélique Mongez, *Planche trente-sixième*.
Astyanax arraché à sa mère; Tableau de Madame Mongez,
«Les Annales du Musée et de l'école moderne des beaux-arts», IV (1803)



Fig. 4. Charles Normand da Angélique Mongez, *Planche cinquante-troisième*.
La Mori d'Adonis; *Tableau de M^{me} Mongez*, «Salon de 1810», (1810)



Fig. 5. Angélique Mongez, *Thésée et Pirithous délivrant deux Femmes des mains de ces Ravisseurs.*
Minneapolis, Institute of arts; The Richard Lewis Hillstrom Fund



1J1.L./A
r!r kf
... 2 - 3 - 55

M^{me} Mongez pinx^t

M^{me} Soyer sc.

fig. 6. M^{me} Soyer da Angélique Mongez, *Planche soixante-unième*.
Persée et Andromède; Tableau de madame Mongez, «Salon de 1812», I (1812)



Fig. 7. Pauline Landon da Constance Mayer, *Planche dix-neuvième*.
Vénus et l'Amour endormi, caressée et réveillés par les Zéphyres;
Tableau par mademoiselle Mayer,
«Les Annales du Musée et de l'école moderne des beaux-arts», XIII (1807)

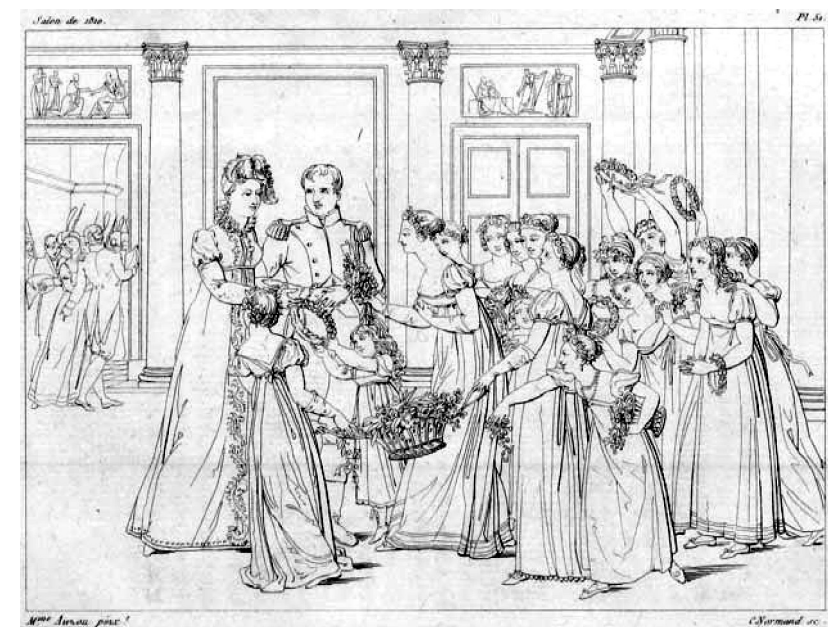


Fig. 8. Charles Normand da Pauline Auzou, *Planche cinquante-unième*.
Arrivée de S.M. l'Impératrice dans la galerie du château de Compiègne; Tableau de M^e Auzou,
«Salon de 1810», (1810)



Fig. 9. Charles Normand da Pauline Auzou, *Planche huitième. Diane de France et Montmorency; Tableaux de madame Auzou, «Salon de 1812», I (1812)*

Anna De Marco

A functional approach to discourse markers in L2 learners of Italian: a preliminary study

1. Introduction

The growing interest in the use of Discourse Markers (DMs) developed in the last ten years and the different theoretical approaches devoted to this topic¹ have promoted them as one of the major area in pragmatics. The bulk of studies on DMs have often underlined their uniqueness which is due to the fact they «allow context into the linguistic analysis».² In other words, it is the contextually situated use and the communicative purpose of the interactional situation in which DMs are used that help us to understand the nature of their functions in on-

¹ D. Schiffrin, *Discourse markers*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987 (Cambridge Textbook in Linguistics); C. Bazzanella, *le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze, La Nuova Italia, 1995; C. Barde!, *La pragmatica in italiano L2: l'uso dei segnali discorsivi*, in *parlato italiano*, Atti del Convegno - Napoli, 13-15 febbraio 2003, D' Auria, Napoli, 2004 (CD-ROM); C. Bazzanella, *I segnali discorsivi*, in L. Renzi-G. Salvi-A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, Il Mulino, 1995, pp. 225-257; K. Fischer (Ed.), *Approaches to Discourse Particles*, Amsterdam, Elsevier, 2006; C. Bazzanella-M. Borreguero Zuloaga, 'Allora' e 'entonces': *problemi teorici e dati empirici*, in E. Khachaturyan (Ed.), *Discourse Markers in Romance Languages*, «OSLA», 3/1, pp. 7-45; M. Nigoević-P. Sucić, *Competenza pragmatica in italiano L2: l'uso dei segnali discorsivi da parte di apprendenti croati*, «Italiano LinguaDue» 3 (2011), pp. 92-114.

² J. Yerschuere, *Understanding Pragmatics*, London, Amolds Publishers, 1999, pp. 11.

going everyday interaction.³ The functional perspective highlights the important fact that the «lack of semantic meaning that characterizes some discourse markers is compensated by the manifest presence of pragmatic meaning, an ever changing meaning in full accordance with the dynamics of language use».⁴ Such dynamics include the speaker's view, attitude or evaluations towards the relationship between the chunk of discourse which precedes and follows the DM. In this sense, they have a procedura! rather than a conceptual meaning since «they guide the interpretation of the real sign».⁵ From a strict pragmatic point of view, DMs show attitudes, emotional or psychological states of the speakers towards their interlocutors and the content of what they say.⁶

The focus of the current study is justified by discourse markers' (DMs) relevance as cohesion and interactional devices. As far as L2 DMs use is concerned, their employment in conversation is particularly important and crucial since it may contribute to improve fluency and the overall communicative competence of non-native speakers.

We will devote the next sections to an overall description of DMs with regards to research in Italian and in L2 acquisition and use.

2. Discourse markers

As many scholars have highlighted, DMs do not belong to an homogeneous lexical category and it is difficult to give a clear cut definition of their role in discourse. Their semiotic status has been largely discussed in literature and functional and formai perspectives have been suggested to give an account of the functions they fulfill and the units of speech they act upon. Despite the fact that DMs have an original semantic meaning their use and interpretation cannot be inferred

³ G. Redeker, *Discourse Markers as Attentional Cues at Discourse Transitions*, in K. Fischer (Ed.), *Approaches to...* cit., pp. 339-348.

⁴ M. Matei, *Discourse Markers as Functional Elements*, «Bulletin of the Transilvania University of Bra ov», 3 (52) (2010), pp. 199-126.

⁵ K. Fisher, *Approaches to...* cit., p. 6.

⁶ Io.; R. Carter-M. McCarthy, *Cambridge Grammar of English*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.

by their semantic dimension but by a potential meaning (cfr. the 'meaning potential approach'⁷), and therefore a functional analysis is always necessary to recover them. In addition, DMs are notoriously difficult to describe because of their functional polysemy.

Polyfunctionality refers to DMs' ability to perform multiple functions at different levels in the same utterance simultaneously. For the contribution they give to the structure, the meaning and coherence of discourse, functional classification of DMs needs to take into account cotextual parameters such as prosodic cues, non verbal features (gestures) and contextual parameters such as sociolinguistic, pragmatic and emotive components.

The polyfunctionality of DMs is therefore based on different planes that interact and that determine their different functions: their form and invariant meaning, the position they occupy and the utterance, the prosodic features and the elements that characterize the communicative situation. As far as their position is concerned, several markers can occur at different points of the utterance, initial, medial, final or form a discourse unit of their own. At the same time, there seem to be rules as for their position in the utterance or turn. Prosody plays a prominent role in determining the complex spectrum of meaning that is at play in

discourse.⁸ DMs can be uttered in various ways: they can be stressed and prosodically separated from their surrounding context, by pauses and/or intonation breaks or they can be pronounced unstressed, without pauses. They can also be uttered with rising or falling intonation.

Functional models⁹ consider the range of functions they can have.

There are numerous functions they can fulfill, among which we find those involving the interactive level e.g. face saving or politeness uses,

⁷ K. Norén-P. Linell, *Meaning Potentials and the Interaction between lexis and Contexts: An empirical substantiation*, «Pragmatics», 17/3 (2007), pp. 387-416.

⁸ L.-C. Yang, *Extracting Meaning From Conte.xl: Modeling the Prosody of Oh in Mandarin Conversation*, in J.H.L. Hansen-B. Pellom (Eds.), *Proceedings of the 7th International Conference on Spoken Language Processing (ICSLP 2002)*, Denver, Colorado, 2010, pp. 1193-1196.

⁹ J.-O. Bstman, *Pragmatic Particles Twenty Years After*, in B. Warvik-S.- K. Tanskanen-R. Hiltunen (Eds.), *Organization in Discourse*, Turku, University of Turku, 1995, pp. 95-108; K. Fisher, *Approaches to...* cit., pp. 1-20.

turn taking mechanisms and emotive involvements in conversation. Lexical and non lexical markers (backchannels, listener responses) are used as indicators of acknowledgments, agreement, or simply to show that the interlocutor is paying attention to what the speaker is saying. At a discourse or textual level they function as indicators of what the speaker is about to say or has said in previous fragments of the conversation and in this respect the DM can also fulfill the function of giving the hearer the indication on how to recover the correct meaning by an inferential process. At the level of discourse management, DMs indicate when the speaker wants to take the turn, to hold the floor or to leave it to the interlocutor. Other functions include marking a specific boundary or shift, taking time to think and/or to reformulate.

For the analysis of our data, we refer to Bazzanella and Bazzanella-Borreguero Zuloaga¹⁰ who classify DMs in three functional macrocategories, each of them including different microfunctions:

The first group involves:

- a. markers with an interactional function (on the part of the speaker/listener) and it is accomplished through mechanisms related to the turn such as turn-taking, turn holding, turn claiming or turn interruption (*ma*, "but", *sì*, "yes", *insomma*, "so", "therefore", *ma*, "but"), i.e. *insomma*¹¹ *ti volevo dire che mia madre sta molto meglio ora*, ("so, I wanted to tell you that my mother is feeling better now");
- b. mechanisms related to the speaker's request concerning reception, agreement and acknowledgment of the message (*eh, no?*) and the listener's response and reactive tokens (*sì*, "yes", *esatto*, "right", *davvero*, "really", *certo*, "sure"). This latter function has much in common with the function called 'grounding'¹² which displays the attentiveness of the listener;
- c. mechanisms related to the phatic function which underlie the closeness between the speakers and

¹⁰ C. Bazzanella, *Le facce del parlare ...* cit., pp. 7-45; C. Bazzanella-M. Borreguero Zuloaga, *Allora' e' entonces' ...* cit, pp. 19-20.

¹¹ In the example above, *insomma* can also have an explicative function (see the second group of DMs) used to reformulate something that the speaker believes was not very clear.

¹² H.H. Clark, *Using language*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.

- d. DMs and often follow hesitation signals. Their meaning can be paraphrased as: "I am here, I am taking time to change the topic" or "I am trying to find the right words to go on with the topic".

The second group includes DMs with metadiscursive function aimed to structure the discourse to ensure clarity and therefore to affect the organization and the articulation of textual information.

- a. demarcatives ("like", *comunque*, "anyway", *insomma*, "so", "therefore", *allora*, "then"), which are related to discourse structure and order. They facilitate the process of receiving, or otherwise the planning of the speech through changes of topics. They are also used to better articulate the argumentative structure of the text. In the following examples - *comunque domani non posso venire al cinema, mi dispiace* ("anyway, I cannot come to the cinema tomorrow, I am sorry"), *allora, mi serve una risposta subito* ("then, I need an answer right away") - the two DMs *comunque* and *allora* are used to change the topic, but they do also work as attention getter, which signals an interactional function;
- b. focalizers used when the speaker intends to underline some points in the utterance (*proprio*, "really", "quite", "exactly", *appunto*, "indeed": e.g. *volevo proprio dirti che sei un caro ragazzo* ["I really wanted to tell you that you are a good boy"]); highlight something that will be discussed afterwards¹³ focus on a specific point of the discourse (*ecco*, "that is").
- c. reformulators, used to compensate utterance planning difficulties (*volevo dire*, "I meant", *cioè*, "in other words", *diciamo*, "let say", *insomma*, "in other words").

In the third group, the cognitive function relates to the semantic and pragmatic relations between the textual contents and the interlocutors, in particular it deals with:

- a. the logical-argumentative function: DMs create logical relations between utterances or sentences to advance the discussion on an argumentative level (*quindi*, *allora*, "then", *inoltre*, "furthermore").

¹³ M. Nigoević-P. Sucić, *Competenza pragmatica ... cit.*, pp. 92-114.

- b. the inferential function: DMs indicate the relationship between an explicit content in the text and elements of the communicative situation or knowledge of the world shared by speakers and not linguistically stated (*allora*, "then")
- c. the function: DMs indicates the type of relationship that is established between the speaker and the content of his statement (*diciamo*, "let say", *bene*, "well").

The elements of DMS' meaning that go beyond the utterance level can also index speakers' identity and stance. Following Ochs,¹⁴ the speaker may use, according to the situations, different markers to exhibit different statuses, i.e. a prosecutor in a court examination uses well to display an authoritative stance. The same marker used by a witness means instead a deferential attitude.¹⁵

As we will further see in the corpus, it is very hard to keep DMs' functions distinct and to discern the situational function a DM can have in each specific occurrence mainly because, as we argued above, DMs create their meaning depending on the ongoing situation. Other important variables are: the knowledge shared by the interactants (including the linguistic and extra-linguistic conventions, gesture and prosody), their background knowledge and the interaction frames. The lack of these contextual clues can give rise to misunderstandings among participants.

2.1 Discourse markers in Italian L1 and L2

The studies of DMs in Italian as an L1 have a broad coverage in literature.¹⁶ As far as the DMs analyzed in this study are concerned, we can briefly summarize the work that has been carried out by scholars

¹⁴ E. Ochs, *linguistic Resources for Socializing Humanity*, in J. Gumperz-S. Levinson (Eds.), *Rethinking Linguistic Relativity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 407-438.

¹⁵ K. Aijmer, *Understanding Pragmatic Markers. A Variational Pragmatic Approach*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2013, p.15.

¹⁶ C. Bazzanella, *Le facce del parlare ...* cit., pp. 210-222; C. Bazzanella, *I segnali discorsivi...* cit., pp. 225-257; C. Bazzanella, *Discourse Markers in Italian: towards a 'compositional' Meaning*, in *Approaches to Discourse Particles...* cit., pp. 449-464; C. Bazzanella-M. Borreguero Zuloaga, *Allora e 'entonces ...* cit, pp. 7-45.

in order to highlight the main functions fulfilled by DMs dealt with in this study.

Uses expressed by *diciamo* are mostly related to the interactional or metatextual functions. It is often used to underline the correctness of what is meant by the speaker as in the following example:¹⁷ C5: *Mah, penso che le diverse persone non si possono comportare bene una col'altra perché <eeh><eeh> diciamo i rapporti di, di coppie se le-pe-, se le persone non si, non hanno <eeh> le stesse diciamo, diciamo <eeh>* ("Well, I think that different people cannot behave well one with the other because <eeh><eeh>, let's say, the relationships among of, of if couples if the people do not, do not have <eeh> the same, let's say, let's say <eeh>").

Sabatini & Coletti's dictionary reports that *diciamo* is used in spoken language as a filler or as a mark to signal the correctness of a piece of data. It can also serve to attenuate a statement or to signal limitation, attenuation or politeness¹⁸ but it is also very often used to allow the speaker the time to find the right word. In the middle of a noun phrase: *nel merito diciamo dello specifico*, "in the merit DM of the specific", it reveals that the speaker is unsure on how to continue the turn.¹⁹

Its pervasiveness in speakers' talk renders it as a sort of tic, a routine form that contributes to the poor organization of discourse. On a metadiscursive level it can also signal the end of a turn. In initial position it can strengthen rather than attenuate the propositional content of a completive clause as in: *diciamo che tutti conoscono la verità*, "let's say that everybody knows the truth".²⁰

In initial position *allora* assumes a cognitive value and presents information as a discursive consequence. It signals that the conclusive information the marker introduces is gained through an inferential process. Information can be referred to within the same utterance or in

¹⁷ M. Nigoević- P. Sucić, *Competenza pragmatica...* cit., p. 102.

¹⁸ C. Bazzanella, *I segnali discorsivi...* cit., p. 250.

¹⁹ R. Waltereit, *The Rise of Discourse Markers in Italian: a Specific Type of Language Change*, in *Approaches to Discourse Particles...* cit., pp. 61-76.

²⁰ C. Bazzanella, *I segnali discorsivi...* cit., p. 250

relation to a preceding tum. In final position *allora* signals that the interlocutor can infer something from what the speaker says. In this position it has a metatextual function which indicates the end of the tum. Other functions are demarcative, introduction, transition functions: *#bene fratelli allora oggi c'è un episodio che è quello della cacciata dei mercanti dal tempio*,²¹ "#well brothers DM today there is an episode of throwing the merchants out from the temple".

The interactional function of *allora* is that of turn maintenance marker, a strategy used in order to hold the floor, preceded or followed by pauses.²²

The adverb *quindi* has originally a literary and ancient locative meaning "from here/there/that location". The word has assumed a temporal meaning "since then" but it is not used as such in standard Italian anymore. It is employed as a temporal conjunction as in "first he wrote him, then he called him and lastly he went to him" meaning "afterwards, lastly": *#Percorri la strada fino in fondo, quindi gira a sinistra* ("walk to the end of the street, then tum left"). This temporal meaning is not shared with *allora* which means "At that time, in that instant": *#Da allora non l'ho più visto*, "I haven't seen him since then". From its original meaning mentioned above, "from here/there", *quindi* has derived the figurative meaning "therefore, for this reason". The same deductive and conclusive meanings as shared with *allora* ("for this reason", "as a consequence"): *#Ero piuttosto nervoso, quindi/allora ho preferito evitare discussioni* ("I was rather tense, so I preferred to avoid any discussion"). The function of both adverbs drives the interlocutors to interpret the premises and the consequences of a thinking process. They both signal that the speaker tries to convince the hearer that his/her line of reasoning is right. In final position with a interrogative intonation the speaker asks the hearer to make an inference on the adequacy of the question he/she is asking: *È vero non ho risposto all'ultima domanda, quindi/allora?*, "Yes, it is true, I did not answer to the last question, so what?". In this case the ideational relation among con-

²¹ C. Bazzanella-M. Borreguero Zuloaga, '*Allora*' e '*entonces*'... cit., p. 25.

²² *Ibid.* p. 30.

tents is changed and the adverb is addressed toward the interlocutor and the cognitive strategies.

Despite the fact that the use of DMs is crucial to the interaction mediated by speech and in expressing speaker's intentions, not many studies have been devoted to the acquisition of DMs by second language learners.

In L2 discourse markers use only recently has been paid attention to spontaneous or instructed learning in heterogeneous groups of learners or learners with the same L1.

These studies have proved useful in understanding how non-native speakers use DMs compared to native use and a special focus has been given to underuse and misuse of DMs in non-native spontaneous conversation which often leads to pragmatic misunderstandings.

A correlation between the level of proficiency and the use of DMs by immigrant learners of English has been highlighted by Hellerman and Vergun.²³ They found that learners using DMs more frequently were more acculturated to the target culture and the ones who spent the most time interacting with native speakers. Other studies have highlighted a correlation between the use of DM and the level of integration in the community in which L2 learners live.²⁴ In a study on the interlanguage of Swedish learners of Italian,²⁵ Bardel underlined that learners with a low level of competence use DMs with filler and turn holding functions. On the other hand, learners with a higher competence level make use of DMs with request of clarification and agreement functions (mainly lexical DMs).

The study by Nigoević & Sucić²⁶ revealed a series of differences in the use of DMs by Croatian learners of Italian as an L2: more proficient students (with a high educational level) employed lexicalized

²³ J. Hellermann-A. Vergun, *Language Which is not Taught: the Discourse Marker Use of Beginning Adult learners of English*, «Journal of Pragmatics», 39 (2007), pp. 157-179.

²⁴ G. Sankoff-P. Thibault-N. Nagy-H. Blondeau-N. Fonollosa-L. Gagnon, *Variation in the Use of Discourse Markers in a Language Contact Situation*, «Language Variation and Change», 9 (2007), pp. 191-217.

²⁵ C. Bardel!, *La pragmatica ... cit.*

²⁶ M. Nigoević-P. Sucić, *Competenza pragmatica ... cit.*, 98-104.

DMs more frequently than less proficient students, having recourse to non-lexicalized DMs, long pauses, vocalizations and consonantizations (*ah, eh, ehm*, etc.), repetitions and reformulations.

Studies conducted in CALL (Computer Assisted Language Learning) examined the use of backchannels and listener responses by learners of Italian with different levels of proficiency and showed that low proficiency learners employ a great variety of acknowledgment and agreement listener responses both lexical and non lexical whose functions, position and frequency are affected by the level of involvement with the interlocutor and the type of interaction they are involved in.²⁷ The variety of the different functions in less advanced learners of Italian has been pointed out by another work that highlights the increase of the variety of DMs and their functions as learners become more competent. The interactional and metadiscursive function of DMs seem to constitute the main use by less expert learners, whereas learners with a higher proficiency show the mastery of more complex functions, such as the cognitive one.²⁸

3. Objectives and methodology²⁹

The purpose of this study is to highlight the functions, forms, and distributions of DMs within the utterances/turns in semi-spontaneous conversations. The analysis is qualitative and not quantitative since we do not have a sufficient number of occurrences of DMs in the collected corpus.

²⁷ A. De Marco-P. Leone, *Computer Mediated Conversation for Mutual Learning: Acknowledgement and Agreement/Assessment Signals in Italian as L2*, in L. Bradley-S. Thouesny (Eds.), *CALL: Using, Learning, Knowing*, Proceedings of the 2012 EUROCALL Conference - Gothenburg, Sweden, 22-25 August 2012, Dublin, Research-publishing.net, 2012, pp. 70-75 (retrieved from <<http://research-publishing.net/publications/2012-eurocall-proceedings/>>); A. De Marco-P. Leone, *Discourse Markers in Italian as L2 in Faceto Face vs. Computer Mediated Settings*, in L. Bradley-S. Thouesny (Eds.), *20 Years of EUROCALL: Learning from the Past, Looking to the Future*, Proceedings of the 2013 EUROCALL Conference - Évora, Portugal, 11-14 September 2013, Dublin, Research-publishing.net, 2012, pp. 71-77.

²⁸ C. Bazzanella-M. Borreguero Zuloaga, *Allora' e' entonces'...* cit., pp. 19-20.

²⁹ Part of this work has been presented at the SLE Conference, Split, 2013.

We tried to identify a range of functions by looking at the DMs positions displayed in the utterances to verify the weight of the structural context to the interpretation and the uses of DMs. In order to give a fine-grained analysis of data we also combined the detection of the structural position of the DMs with the acoustic analysis of the single item employed by the learners. Due to the restricted number of learners and the small corpus, this analysis represents a first preliminary look at the relationship between acoustic features and the functional meanings of DMs (for the importance of small corpora in pragmatic investigation see Vaughan-Clancy³⁰).

The research questions are the following: what functions, positions and acoustic features characterize learner's DMs? Do learners show differences in use within the three macro-functions? Is learners' use of DMs correlated to learners' proficiency in the target language, i.e. do less proficient learners show a different DMs' distribution and frequency compared to more proficient learners?

We carried out our analysis with 5 learners of Italian: two Erasmus students (Ele., Ari.), one learner not attending academic courses (Ali.), a PhD student (Pas.) and a regular degree student (Narj.). They used Italian for academic purposes (except for Ali.) and to communicate with native and non-natives speakers inside and outside the university or at work. In brief, they were fully immersed in the Italian cultural and linguistic context, even though their proficiency level varied mostly in relation to the length of their stay in Italy (see table 1). They were engaged in two conversations (10/15 min. each) with a native speaker³¹ (two native speakers were involved, each native speaker conversed in separate sessions with one learner at a time twice). The topics of conversations were "life in Italy" and "work experiences".

In order to rank learners in the different competence levels we used different sources: level of Italian as L2 course attended and an evalua-

³⁰ E. Vaughan-B. Clancy, *Small Corpora and Pragmatics*, in J. Romero-Trillo (Eds.), *Yearbook of Corpus Linguistics and Pragmatics*, Dordrecht, Springer, 2013, pp. 53-73.

³¹ In the examples, native speakers are indicated by the letter I. (interviewer), whereas learners' names are shortened (e.g. Pas., Ari., etc.).

tion of learners' speaking abilities based on the scale of the European Framework (CEFR).

The approach followed in this work is corpus driven, examples are normally taken verbatim, for each DM, a number of categories were set up based on what we found in the data. As for the definition of 'utterance', we refer to the studies by Cresti and Cresti-Gramigni,³² where they propose a pragmatic definition of utterance. With this they mean any expression that conveys an illocutionary act and the articulation of information. In order to fulfill the minimal semantic condition an utterance has to be characterized by a full lexical expression (including interjections) and on a formal side it has to be indexed by an intonation pattern.³³ Another level of discourse was also considered, that is the level of 'turn' which can be made up of more than one utterance. Turns are generally marked off by a shift of a speaker. The various positions a DM can have within the turn/utterance, initial, medial and final position, in the turn/utterance were also distinguished. The two units of spoken dialogue, turn and utterance, are both necessary to a better understanding of the functions DMs display in discourse.

We took into account the following DMs: (*diciamo*, "let's say", *allora*, "then", *quindi*, "therefore"). We selected those items on the basis of practical and theoretical grounds. Such selected markers occurred in sufficient numbers in the corpus in order to conduct a meaningful qualitative analysis. In theoretical terms we were interested in DMs with a range of different characteristics which might potentially be relevant for usage by our learners of Italian, and also to investigate those that received some coverage in the literature. The selected markers did not occur with sufficient frequency to allow for statistical analysis. We analyzed the markers by taking into account the structural contexts and context in which they were employed and the situation that contributed to the interpretation of their uses. We also ran an acoustic analy-

³² E. Cresti, *Enunciato e frase: teoria e verifiche empiriche*, in M. Biffi-O. Calabrese-L. Salibra (a cura di), *Italia linguistica: discorsi di scritto e di parlato. Scritti in onore di Giovanni Nencioni*, Siena, Protagon, 2005, pp. 249-260; E. Cresti-P. Gramigni, *Per una linguistica corpus based dell'italiano parlato: le unità di riferimento*, in *Il parlato italiano... cit.*, pp. 1-23.

³³ E. Cresti-P. Gramigni, *ibid.*, pp. 10-11.

sis of all the occurrences of the selected markers in order to capture possible generalizations of the acoustic profile of each form - function correspondence. The acoustic analysis was carried out by using PRA-AT, a speech analysis software (version 5.2) developed by Paul Boersma and David Weenik, from the Institute of Phonetic Sciences of the University of Amsterdam.

The analysis took into account the following parameters: total duration of DM (in milliseconds); total duration of the stressed, unstressed vowels and speech rate (number of syllables per time unit).

The following table provides the linguistic profile of our learners:

	Pas.	Naj.	Ali.	Ele.	Ari.
LI	Spanish (Mexican)	Persian	Ukrainian	English	Spanish
Years in Italy	4	4	3	2	2
Level of proficiency	B2/C1	B2/C1	B1	A2/B1	A2/B1

Table 1: Overview of participants

3.2 Data analysis and discussion

Instances of the three DMs (*diciamo*, *allora*, *quindi*) have been extracted from the corpus and analyzed both acoustically and contextually. The acoustic measurements, described above (section 3.1) were correlated with the feature of the discourse context in order to see how acoustic cues relate to the variability of meaning within the same DM form and whether it correlates with the position it occupies in the utterance.

Diciamo

In the dialogues *diciamo* always occurs in medial position (20 occurrences), with a mitigation function, preceded and/or followed by pauses. The total duration is fairly short, the speech rate is high; since we do not have any occurrence in other positions, we cannot compare variation of values of *diciamo*. The only significant parameter is speech rate, which is quite fast (8 syll./sec.). Duration is not very long

(327.4 ms). In the example (1), the Italian speaker asks the Ukrainian learner whether she has studied Italian at school. Ali. answers that she has never studied it because she has worked all the time; she uses *diciamo* to mitigate the statement *sono sola* ("I'm alone") which contributes to explain her lack of means to study. In this case it also attenuates the fact of not having had the opportunity to study Italian at school, looking for a sort of comprehension by the interlocutor.

- (1) I: *e dimmi un po' / ehm tu non hai mai studiato italiano a scuola?*³⁴
 ("and tell me if you never studied Italian at school?")
 Ali.: *no mai perché ho sempre lavorato / <non ho tempo: pe:r () studia-re>() diciamo sono sola i*
 >così non ho possibilità<
 ("No, never because I always worked I do not have time to study. Let's say I am on my own so I have no chance")

Features of *diciamo* are summarized in Table 2.

Position	cc	Function	Tot. dur.	Stress. vowel	Un-stress. vowel	Un-stress. vowel	Speech rate
Medial	20	M: modal function Reformula- tor/mitigation device	327.4	87	85	70	8

Table 2: Functions, positions and average values of the acoustic features of *diciamo*

Allora

Allora occurs in two positions: initial (10 occurrences) and tum-medial (5 occurrences). In initial position, it is, in a few cases, preceded by a pause (even unvoiced), and indicates the tum-taking function of the speaker often in response to a direct question from the interlocutor. The total duration is quite long (575.2 ms), if compared with

³⁴ Transcription conventions (see CA system): (.) pause; tt onset of noticeable pitch rise or fall; colon indicates sound stretching; >> indicate faster speech; << slower speech; dash - signals interruption; slash/ indicates a slight fall; ° ° part of the utterance is softer than the others; * non-existent words; underlining signals emphasis.

mediai position (309.5 ms), and occurs with a lengthening of the final vowel (especially when preceded by a pause). Speech rate is slower in initial position (6.2 syll./sec.). In the example (2), the native speaker asks the Iranian learner about her stay in Italy. The longer duration and the final lengthening might signal the need of the learner to take time in order to better articulate their thoughts. In this case it seems to have both an interactional and a metadiscursive function. It facilitates discourse organization, signaling the speaker's willingness to answer the question specifying and giving details on her stay in Italy. *Allora* is often used to introduce long turns, as in the following example.

(2) I.: *E ti trovi bene qui in Italia?*

("And do you feel comfortable here in Italy?")

Narj.: <allo:ra::> *ehm() sì! in Italia mi trovo bene/ però: forse: devo dire che qui all'Università della Calabria mi trovo bene perché:/ poi: non è che come un *studente puoi girare troppo però qui all'università della Calabria, anche come zona come eh () la città la provincia Calabria/ un po'() ho visto delle cose diversej sì mi piace!*

("well er yes in Italy I feel good but perhaps I must say that here at the University of Calabria I feel good because then is not that like a student you can travel a lot though here at the University of Calabria, as well as a location as eh the city the province of Calabria a little I saw some different things like yes I like it")

I: *ma quindi: non hai girato: ? qualcosa in Italia non hai visto () del resto di Italia?*

("But then haven't you toured? Have you seen something in Italy, in the other regions of Italy?")

Narj.: *Roma: sì/ perché è impossibile, quando vieni in *aeroj per forzai aeroporto di Roma scendi/ magari un giorno dedichi a girare nella città* ("Rome, yes, because it's impossible, when you come by plane, necessarily, airport of Rome, you get off the plane, perhaps you may spend a day to tour around the town")

In tum mediai position, preceded by pauses, *allora* has an adverbial function that expresses a consequence. On average, the total duration is much shorter and the speech rate is faster (10.1 syll./sec.). The duration of the stressed and unstressed vowels is very short and quite

similar. In the example (3), Ari complains about the lack of time for studying between the end of courses and the exams. *Allora* introduces the following statement *non ho tempo* ("I have no time"), which is an indirect consequence of the previous utterance. It is followed and preceded by a brief pause, which could indicate her willingness to stress the fact that 'at this point' the logical consequence is that she has no time for studying.

- (3) Ari.: *lo ho visto che() in comparazione del primo semestre/ per esempio che tra.: il-!ultimo giorno delle lezioni e poi il primo: giorno di esami(.) c'era *corno una settimana che no:n c'erano lezioni/ invece.: in questo semestre io ho un esa- finisco il quattordici.: giugno(.) e il primo esame è il diciotto(>) allora<(<.) non ho tempo fra la fine delle lezioni e l'inizio degli esami!*

("I saw that in comparison to the first half of the semester for example that between the last day of lessons and then the first day of exams there was as a week that there were no lessons instead in this semester I have a I finish the fourteenth June and the first exam is the eighteenth then I do not have time between the end of classes and the beginning of the exams")

Features of *allora* are summarized in Table 3.

Position	Occ.	Function	Tot. dur.	Stress.Vowel	Unstress. Vowel	Unstress. Vowel	Speech Rate
Initial	10	I: tum taking, attention getter/device to take time	575.2	84	61	191	6.25
Mediai	5	I: tum holding C: to suggest an inference from the previous statement	309.5	58	76	80	10.1

Table 3: Functions, positions and average values of the acoustic features of *allora*

Generally, the learners use *allora* to signal tum taking, often after a question. For this reason, they articulate the DM with a slow speech rate, to better organize their speech. In mediai position it is less fre-

quent and it usually expresses a consequence of a fact described in the first part of the tum (speech rate in this case is faster).

Quindi

In the conversations of more proficient speakers *quindi* mostly occurs in tum medial position (24 occurrences) and to a lesser degree in final (10 occurrences) and initial position (5 occurrences).

In initial position, it is often preceded by a pause, and can mark a consequential value referring to previous statements. It has a quite short duration (249 ms) and is pronounced faster than the other occurrences in different positions (8 syll./sec.). Also the duration of the vowels (stressed and unstressed) is very short. In the example (4), Pas. is talking about his favourite sport, athletics; *quindi* expresses not only an interactional function, but also a metadiscursive function, since it refers to the statement expressed in the previous tum (*I have practiced athletics for twelve years*). In this case *quindi* could also have a consequential value (*I have been practicing it since when I was eighteen, therefore, yes it is a practice that I have been doing for many years*).

- (4) I: *quindi a te piace:: piace la corsa, la pratichi da tanto tempo?*
 ("then do you like like running, do you practice it since a long time?")
 Pas: *si sì/ la pratico da: più o meno mh: circa:: dodici anni/ quando avevo eh diciotto anni*
 ("yes I have been practicing it since when I was eighteen")
 I: *ah ho capito*
 ("ah I understand")
 Pas: *quindi già:: è una pratica che faccio da tanti anni/ eh:*
 ("Therefore, yes, it is a practice that I have been doing for many years")

In tum medial position, *quindi* is used both as connective (with a consequence value) and as a filler. On average, total duration is longer (461 ms) and speech rate is slower (4.9 syll./sec.). Duration of final vowel increases (216 ms vs. 86 ms in initial position). In the example (5), the Ecuadorian learner is talking about the countryside, highlighting its positive aspects (i.e. the fresh air). In this case, *quindi* introduces two consequences of the previous utterance (*da questa parte e'è*

molto verde), that is, the air is different and this helps to do athletics. In particular, the second *quindi* seems to act more like a filler, giving cohesion to the discourse.

- (5) Pas: *in campagna poi non è molto fattibile correre quindi: c'è il rischio c'è non c'è questa cultura/ però è un bel posto poi per correre*
 ("in the country then it is not very feasible to run so there is a danger there is the risk there is there isn't this culture but then it is nice piace to run")
 I: *sì ci sono comunque è una zona:: diciamo dove ci sono anche delle campagne quindi ci sono degli spazi: degli spazi aperti, giusto?*
 ("yes, there are, however, it is an area let's say where there are also countrysides so there are spaces; open spaces, right?")
 Pas: *sì sì/ poi/ metti in conto che: da questa parte c'è molto verde j quindi (.) l'aria è diversa, quindi già questo aiuta un po' a fare (.) a fare l'atletica in modo diverso j cioè/ che in città- l'unica cosa magari che manca all'università è una pista d'atletica/ però è chiedere molto lo so (ride)*
 ("yes yes/ then take into consideration that this side is very green the air is different, so this helps already a little to do to do athletics in a different way that is in the town the only thing missing in the college is an athletic track but it is asking a lot I know [laughs])"

In final position, it generally signals the closing of the tum. In comparison with other positions, its duration is longer (530.3 ms) and speech rate is slower (4 syll./sec.). There is a substantial lengthening of the final vowel (243 ms).

In the example (6) Pas. explains that he used to play soccer for a while, but actually he prefers doing athletics, which he considers a way of life. In this case, *quindi* in final position also expresses a cognitive function which underlines the conclusions of an argumentation (obtained through an inferential process).

- (6) I: *e pratici: altri sport oltre all'atletica/ o solo l'atletica?*
 ("do you practice other sports besides athletics?")
 Pas: *no no solo la corsa (.) solo l'atletica l tempo fa un po' di calcio però:/ diciamo che ormai >non avevo la possibilità di diventare un: < non lo so un giocatore professionista*

("no no just running, only athletics, in the pasta little soccer however let's say that I didn 't have the opportunity to become a I do not know a professional player")

I: *un calciatore?*

("a soccer player")

Pas: *eh un calciatore proprio come Del Piero i magari! (ride) o quindi noi proprio mi sono preoccupato più-per i/ no ma poi l'atletica è un modo uno stile di vita/ quindi:./*

("Eh a soccer player just as Del Piero I wish or therefore no I never minded any longer forno but after ali athletics is a way of life so")

Features of *quindi* are summarized in Table 4.

Position	Occ.	Function	Tot. dur.	Stress. vowel	Unstress. vowel	Speech rate
Initial	5	I: turn taking C: to express an inference from the previous turn.	249	47	86	8
Medial	24	I: turn holding C: inferential	461	52.3	216	4.9
Final	10	I: turn closing C: it encourages the listener to make an inference	530.3	56	243	4

Table 4: Functions, positions and acoustic features of *quindi*

Quindi is mostly used in tum medial position, in order to give more cohesion to the discourse. It expresses a consequence, often suggesting an inference. In this case, duration is longer and speech rate is slower if compared with the same DM in initial position (where it usually signals the tum taking and has a brief duration). In final position, it is articulated more slowly and has a cognitive function (i.e. encourage the listener to make an inference).

The following table summarizes the different positions, functions and acoustic feature of the analyzed DMs in the speech of our learners.

<i>diciamo</i>	Pas.	Naj.	Ali.	Ele.	Ari.
Occ.	4	4	7	3	2
Function	M: mitigation/ reformulator	M: mitigation/ reformulator	M: mitiga- tion/ reformulator	M: mitigation/ reformulator	M: mitigation/ reformulator
<hr/>					
<i>allora</i>					
Occ.	4	5	2	2	2
Function	C: to express an inference	I: turn taking, (at- tention getter) C: to express an inference	I: turn taking	I: turn taking C: to express an inference	C: to express an inference
<hr/>					
<i>quindi</i>					
Occ.	17	8	4	5	5
Function	I: turn ta- king/holding/closing C: to express or sug- gest an inference	I: turn ta- king/holding C: to express an in- ference	I: turn ta- king/holding	I: turn ta- king/holding	I: turn ta- king/holding

Table 5. Overview of DM's occurrences and functions per leamer

Table 5 shows the occurrences of the DMs analyzed per leamer and the range of function displayed by each participant. *Diciamo* was used with a similar function (mitigation device/reformulator) by all learners, whereas *allora* and *quindi* differed in relation to the speaker. Indeed, the most advanced learners (i.e. Pas. and Naj.) drew upon these DMs to express an inferential process or to invite the listener to make an inference (in this case, the DM is usually in final position), displaying a more systematic use of the cognitive function. The other learners mostly drew upon *quindi* and to a lesser degree to *allora* with metadiscursive function, in order to give more cohesion to their speech (indeed, most occurrences are in medial position), but they scarcely used those DMs with a cognitive function (i.e. inviting the listener to draw a conclusion).

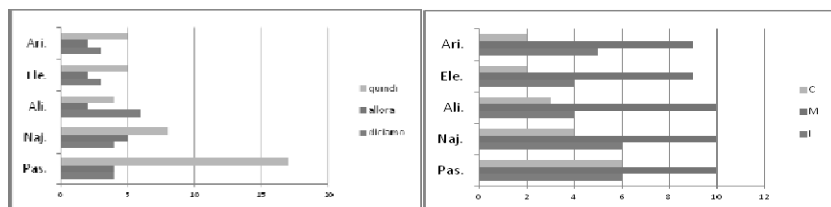


Figure 1. Occurrences and functions of each DM in learners' speech

Figure 1 shows the number of occurrences of each DM (on the left) and the range of functions displayed by the participants (on the right). Generally, all the learners showed a large use of DMs with metadiscursive function and to a lesser degree with interactional function. Most proficient learners, i.e. Pas. and Naj. (B2/C1 level), used the three DMs more frequently than the others (except for *diciamo*, mostly used by Ali.); moreover they drew upon a broader range of functions, including the cognitive one, as above-mentioned; their speech was more fluid and better organized from the logical-argumentative point of view. They used DMs to signal the turn taking/closing, to express inferences and to share with the interlocutor a line of reasoning, on the basis of the context. Conversely, Ari. and Ele. (A2/B1 level) and Ali. (B1) mostly used the DMs to give more cohesion to the discourse (e.g. *quindi*), to reformulate (*diciamo*) or to signal the turn taking (e.g. *allora*, *quindi*); indeed, they did not optimize the cognitive function as the other learners did.

4. Concluding remarks

In light of the descriptions of individual markers we can state that functions that they fulfill in discourse do not always clearly fall in one specific macrocategory.

Results revealed different acoustic features of the same **DM** which rest upon their position and their functions in the speech. We could summarize our findings as follows:

1. when the DMs occurred in initial position, signaling turn taking, their duration was short and the speech rate was fast. Nevertheless, in some cases (e.g. *allora*), after a question, their duration was long and the speech rate was slow. In addition, brief or/and long pauses preceded or/and followed the DMs. Such trends could be attributed to learners' need to take time so as to organize their answers.

2. When the DMs occurred in medial position and expressed consequentiality (e.g. *allora*) or had a mitigation function (e.g. *diciamo*), they were characterized by short duration and fast speech rate.

3. When the DMs occurred in final position, short duration, fast speech rate signalled the end of the turn.

Apart from their acoustic realizations, some considerations could be made about the different functions of DMs used by the learners: a. L2 learners used DMs with interactional and metadiscursive functions, even at a low level of proficiency; b. most proficient learners displayed a larger use of DMs with a broader range of functions, including the cognitive one. However, even in more proficient learners' productions, L1 transfer seems to influence the use of DMs, especially when learners perceive a certain closeness between their L1 and the L2. These outcomes are in tune with other findings outlined in section 2.2, that is, functions that pertain to the level of turn management or the articulation, reformulation of discourse, are used more often and earlier than those that express complex reasoning processes, i.e. the logical-argumentative function which includes the logical relation among different propositional contents.³⁵ The interactional and metadiscursive markers are easier and are frequently used also because of communicative reasons, that is, because learners need to push the interaction forward with less effort.

Contrary to our expectations, this kind of analysis was not particularly helpful in disambiguating the functions displayed by the DMs. Nevertheless, it shed some lights on the prosodic strategies, related to the temporal organization of the speech, displayed by non-native speakers. Although some interesting outcomes could be drawn from such parameters, we recognize that an investigation of prosodic features of DMs could largely improve the disambiguation of their functions. Particularly, the division of speech in intonation phrase (IP) could be useful to verify in which cases DMs occupy their own intonation phrase, as claimed by Carter and McCarthy (2006). Our future works will surely take into account such kind of analysis.

³⁵ C. Bazzanella-M. Borreguero Zuloaga, '*Allora*' e '*entonces*'... cit., p. 20.

References

- K. Aijmer, *Understanding Pragmatic Markers. A Variational Pragmatic Approach*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2013.
- C. Barde, *La pragmatica in italiano L2: l'uso dei segnali discorsivi*, in *Il parlato italiano*, Atti del Convegno - Napoli, 13-15 febbraio 2003, D' Auria, Napoli, 2004 (CD-ROM).
- C. Bazzanella, *Le facce del parlare. Un approccio pragmatico all'italiano parlato*, Firenze, La Nuova Italia, 1995.
- C. Bazzanella, *I segnali discorsivi*, in L. Renzi-G. Salvi-A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, 1995, pp. 225-257.
- C. Bazzanella, *Discourse Markers in Italian: Towards a 'Compositional' Meaning*, in K. Fischer (Ed.), *Approaches to Discourse Particles*, Amsterdam, Elsevier, 2006, pp. 449-464.
- C. Bazzanella-M. Borreguero Zuloaga, *'Allora' e 'entonces': problemi teorici e dati empirici*, in E. Khachaturyan (Ed.), *Discourse Markers in Romance Languages*, «OSLA», 3/1, pp. 7-45.
- R. Carter-M. McCarthy, *Cambridge Grammar of English*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006.
- H.H. Clark, *Using Language*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996.
- E. Cresti, *Enunciato e frase: teoria e verifiche empiriche*, in M. Biffi-O. Calabrese-L. Salibra (a cura di), *Italia linguistica: discorsi di scritto e di parlato. Scritti in onore di Giovanni Nencioni*, Siena, Protagon, 2005, pp. 249-260.
- E. Cresti-P. Gramigni, *Per una linguistica corpus based dell'italiano parlato: le unità di riferimento*, in *Il parlato italiano*, Atti del Convegno Nazionale, D' Auria, Napoli, 2003.
- A. De Marco-P. Leone, *Computer Mediated Conversation for Mutual Learning: Acknowledgement and Agreement/Assessment Signals in Italian as L2*, in L. Bradley-S. Thouesny (Eds.), *CALL: Using, Learning, Knowing*, Proceedings of the 2012 EUROCALL Conference - Gothenburg, Sweden, 22-25 August 2012, Dublin, Research-publishing.net, 2012, pp. 70-75 (retrieved from <<http://research-publishing.net/publications/2012-eurocall-proceedings/>>).
- A. De Marco-P. Leone, *Discourse Markers in Italian as L2 in Face to Face vs. Computer Mediated Settings*, in L. Bradley-S. Thouesny (Eds.), *20 Years of EUROCALL: Learning from the Past, Looking to the Future*, Proceedings of the 2013 EUROCALL Conference - Évora, Portugal, 11-14 September 2013, Dublin, Research-publishing.net, 2012, pp. 71-77.
- K. Fischer (Ed.), *Approaches to Discourse Particles*, Amsterdam, Elsevier, 2006.

- J.H.L. Hansen-E. Pellom (Eds.), *Proceedings of the 7th International Conference on Spoken Language Processing (ICSLP 2002)*, Denver, Colorado, 2010, pp. 1193-1196.
- J. Hellermann-A. Vergun, *Language Which is not Taught: the Discourse Marker Use of Beginning Adult Learners of English*, «Journal of Pragmatics», 39 (2007), pp. 157-179.
- M. Matei, *Discourse Markers as Functional Elements*, «Bulletin of the Transilvania University of Braşov», 3 (52) (2010), pp. 119-126.
- M. Nigoević-P. Sucić, *Competenza pragmatica in italiano L2: l'uso dei segnali discorsivi da parte di apprendenti croati*, «Italiano LinguaDue», 3 (2011), pp. 92-114.
- E. Ochs, *Linguistic Resources for Socializing Humanity*, in J. Gumperz-S. Levinson (Eds.), *Rethinking Linguistic Relativity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, pp. 407-438.
- G. Redeker, *Discourse Markers as Attentional Cues at Discourse Transitions*, in K. Fischer (Eds.), *Approaches to Discourse Particles*, Amsterdam, Elsevier, 2006, pp. 339-348;
- D. Schiffrin, *Discourse markers*, Cambridge, Cambridge University Press, 1987 (Cambridge Textbook in Linguistics).
- E. Vaughan-B. Clancy, *Small corpora and pragmatics*, in J. Romero-Trillo (Ed.), *Yearbook of Corpus Linguistics and Pragmatics*, Dordrecht, Springer, 2013, pp. 53-73.
- J. Verschueren, *Understanding Pragmatics*, London, Amolds Publishers, 1999.
- R. Waltereit, *The Rise of Discourse Markers in Italian: a Specific Type of Language Change*, in K. Fischer (Ed.), *Approaches to discourse particles*, Amsterdam, Elsevier, 2006, pp. 61-76.
- L.-C. Yang, *Extracting Meaning From Context: Modeling the Prosody of Oh in Mandarin Conversation*, in J.H.L. Hansen-B. Pellom (Eds.), *Proceedings of the 7th International Conference on Spoken Language Processing (ICSLP 2002)*, Denver, Colorado, 2010, pp. 1193-1196.

Annafrancesca Naccarato

La «parole vive» dans *Égée* de Lorand Gaspar

«La poésie est le langage de la vie; elle innerve tous les langages de l'homme, les irrigue et les bouleverse quand ils s'installent dans la sécurité des systèmes et des dogmes. Langage d'intensité et de crise, discours d'insécurité, de doute où jaillit la certitude instantanée, menacée du vivant»: ¹ par ces mots, extraits du texte *Approche de la parole*, Lorand Gaspar évoque une conception de l'écriture qui semble échapper à tout paradigme. La poésie est envisagée comme un système de signes s'inscrivant dans la complexité de l'existant et produisant ainsi une rupture par rapport à la rigidité d'autres langages. Sa fonction fondamentale de changement et d'innovation comporte cependant l'accomplissement d'un parcours difficile, où l'«insécurité» et le «doute» coexistent avec la conscience de l'irréductibilité du «vivant»: «Le poème», écrit l'auteur, «n'est pas une réponse à une interrogation de l'homme ou du monde. Il ne fait que creuser, aggraver le questionnement».² Ces présupposés constituent les fondements d'une poétique de l'irrégularité et du fragment, qui nie toute idée préconçue de perfection et d'équilibre, pour se consacrer à la recherche de ces «espaces inexplorés», de «ces régions limitrophes ou articulaires où l'on passe d'un mode de parler à la parole vive».³ C'est la parole

¹ L. Gaspar, *Approche de la parole* suivi d'*Apprentissage* avec deux textes inédits, Paris, Gallimard, 2004, p. 12. Rappelons que la première édition d'*Approche de la parole* date de 1978.

² *Ibid.*, p. 35.

³ *Ibid.*, p. 12.

considérée dans cette dernière acception qui favorise le surgissement d'une «langue natale»,⁴ natale non pas par rapport à l'écrivain et à ses origines, mais parce qu'elle établit des relations de sens nouvelles, au-delà de tout schéma catégoriel préexistant: «La poésie est jeu natif [...] de la langue; relation première de l'enfant qui se nourrit des remuements de la vie; jeu terrible, jeu mortel».⁵ La réalisation la plus provisoire mais en même temps la plus complète de cette parole est représentée par le 'chant', aboutissement fugace et éphémère d'une quête perpétuelle, qui se configure essentiellement comme une participation au mouvement de la vie. Né du silence, il disparaît dans le silence, mais uniquement après avoir «dénudé» cette «lueur imprénable»⁶ que seule une certaine approche de l'écriture permet de «débusquer».⁷ Les «espaces inexplorés», les «régions limitrophes ou articulaires» que l'auteur évoque sont en fait le signe de l'appel irrésistible d'une errance à la fois réelle et spirituelle, mais ils représentent également ces «*espaces de langage*»⁸ engendrant l'épiphanie momentanément réparatrice de la poésie.

Né en Transylvanie en 1925, Lorand Gaspar est arrivé en France à l'âge de 21 ans. Il a étudié la médecine à Paris et il a exercé le métier de chirurgien à Bethléem, à Jérusalem et en Tunisie. Les déserts du Moyen-Orient ainsi que la mer et les îles de l'Égée, qu'il a explorées «en voyageant sur des caïques de pêche»,⁹ constituent des lieux privilégiés et aboutissent à créer un véritable paysage de l'âme. Ses déplacements continuels favorisent le contact avec des cultures et des idiomes divers: à la maîtrise des trois langues en usage dans son pays d'origine (le hongrois, le roumain et l'allemand), il faut ajouter celle du français, qu'il finit par choisir comme instrument d'écriture.¹⁰

⁴ *Ibid.*, p. 112.

⁵ *Ibid.*, p. 57.

⁶ *Ibid.*, p. 16.

⁷ *Ibid.*, p. 12.

⁸ G. Bachelard, *La Poétique de l'espace*, Paris, PUF, 2011¹⁰, p. 11.

⁹ L. Gaspar, *Sol absolu et autres textes*, Paris, Gallimard, 1982, p. 19.

¹⁰ À ce propos, voir en particulier: G. Vanhese, *La Poésie de Lorand Gaspar entre neige et silence*, «Analele Universității din București», anul LXII (2013), pp. 91-104.

L'exercice de la médecine n'est en fait que l'un des aspects d'une existence très particulière, où l'art joue un rôle de premier pian. Son travail comme chirurgien et sa production littéraire deviennent ainsi deux voies différentes mais complémentaires pour appréhender le réel: «L'idée de la médecine avait surgi, puis muri peu à peu pendant mon long cheminement souterrain. J'y entrevoyais naïvement une sorte de synthèse entre deux pôles qui ne cessaient d'exercer une attraction également puissante sur mon esprit, l'art et la science». ¹¹ En effet, ses écrits se caractérisent par la présence de nombreuses références au corps humain et à son fonctionnement, ainsi que par une vision de l'univers relevant d'une approche de nature essentiellement scientifique: «chacune de ces deux activités», écrit-il dans *Apprentissage*, «- le geste d'écrire, de manier la langue, et le geste de soigner, de recoudre (je remarque que dans les deux il y a un temps de dissection et un temps de construction)- coule du même désir de vivre et de voir plus clair». ¹²

Nous nous arrêterons sur l'examen des métaphores disséminées dans le recueil *Égée*, paru chez Gallimard en 1980, ¹³ en choisissant quelques exemples qui nous parlent particulièrement. Plus précisément, nous nous proposons de montrer que les caractéristiques de la figure analogique s'adaptent pleinement à la manière dont Lorand Gaspar envisage l'écriture poétique où, écrit-il, «le mot - l'image, de simple élément chimique qui participe à la constitution d'un corps composé (un sème), se transforme en un enzyme pouvant opérer la synthèse ou la lyse, la création inattendue de composés nouveaux, ou mieux, de substances, qui lèvent, en ce qui les brûle, des flammes différentes». ¹⁴ Cette définition rappelle des propriétés essentielles de la métaphore. En effet, la figure engendre des relations de sens nouvelles, condense des signifiés complexes et «désintègre» les solidarités

¹¹ L. Gaspar, *Sol absolu...* cit., p. 11.

¹² L. Gaspar, *Approche de la parole* suivi d'*Apprentissage...* cit., p. 185.

¹³ Nous utiliserons ici l'édition d'*Égée* qui date de 1993: L. Gaspar, *Égée Judée* suivi d'extraits de *Feuilles d'observation* et de *la Maison près de la mer*, Paris, Gallimard, 1993. Dorénavant, toutes les citations extraites de ce texte seront suivies directement de l'indication de la page.

¹⁴ L. Gaspar, *Approche de la parole* suivi d'*Apprentissage...* cit., p. 69.

conceptuelles que propose une vision du monde définie et partagée. Autrement dit, c'est la «métaphore vive»¹⁵ qui, d'après nous, alimente «ces flammes différentes» émanant de la poésie gasparienne et qui fait naître des paroles «douées d'un pouvoir mimétique: imitation non pas de la matière ou de la densité du Réel mais de son mouvement, de sa pulsation, de sa vibration mêmes».¹⁶

1. Pour une «approche de la parole»

Dans son ouvrage *Grammaire philosophique des tropes*, Prandi propose une définition qui constitue le fondement de notre analyse de la métaphore:

Un trope peut être défini, en première approximation, comme la mise en forme linguistique d'un conflit entre concepts ou entre sphères conceptuelles. Son instrument canonique est l'incohérence dans le contenu complexe d'un énoncé, la rupture d'isotopie, la contradiction.¹⁷

Cette approche, qui s'adapte à la variété des configurations formelles, détache la figure analogique du domaine de la désignation nominale, pour l'enraciner dans la prédication. La métaphore peut ainsi être envisagée à partir d'une théorie de la tension par rapport à laquelle l'énoncé constitue le milieu contextuel où la transposition du sens a lieu. Sur ce point, les études de Prandi rejoignent celles de Ricur, qui élabore une théorie discursive de la métaphore, en laissant également de côté la tendance à l'analyser comme un accident de dénomination et en examinant sa dimension sémantique dans le cadre de la phrase. Si le lexème isolé constitue le foyer de la figure, l'innovation de sens qu'elle met en mouvement réclame la dimension plus large de l'énoncé: «De même que la métaphore-énoncé a pour "foyer" un mot en mu-

¹⁵ P. Ricur, *La Métaphore vive*, Paris, Éditions du Seuil, 1975, p. 289.

¹⁶ R. Stamelman, *Le Plein chant du Réel: parole, respiration et lumière chez Lorand Gaspar*, in D. Lançon (dir.), *Lorand Gaspar*, «Le temps qu'il fait», Cahier 16 (2004), pp. 285-298, ici p. 291.

¹⁷ M. Prandi, *Grammaire philosophique des tropes*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1992, p. 29.

tation de sens, le changement de sens du mot a pour "cadre" une énonciation complète en tension de sens». ¹⁸

La possibilité d'articuler un énoncé métaphorique provient de l'autonomie réciproque du pouvoir de connexion des formes linguistiques et des solidarités entre contenus conceptuels. ¹⁹ En effet, au lieu d'exploiter des relations sémantiques préexistantes, la figure établit des analogies inédites qui dépassent les schémas catégoriels normalement reconnus et partagés. Ces analogies, centrées sur la tension entre l'identité et la différence, déterminent l'«auto-contradiction» de l'interprétation littérale et permettent le surgissement de l'interprétation métaphorique: «ne faut-il pas dire que la métaphore ne défait un ordre que pour en inventer un autre? que la méprise catégoriale est seulement l'envers d'une logique de la découverte?». ²⁰ Par rapport à cette perspective, la figure n'a plus une valeur purement ornementale et décorative, mais elle acquiert une potentialité ontologique qui 'libère' la fonction de découverte du langage. Les bouleversements catégoriels que le trope analogique produit constituent la première étape vers le développement d'une nouvelle pertinence sémantique, vers une innovation du sens qui provient de l'altération des paramètres qui définissent «notre sentiment du réel, du possible et de l'impossible». ²¹

La métaphore défait l'ordre normal des choses et aboutit à superposer des champs sémantiques hétéroclites. Par conséquent, la ressemblance n'est pas une relation qui précède la figure, cette dernière se limitant à valoriser des analogies préexistantes, mais elle provient de l'articulation, au niveau linguistique, d'un contenu complexe contradictoire. L'abolition de la référence primaire correspondant à l'interprétation littérale de l'énoncé suscite ainsi une nouvelle visée référentielle. ²² La métaphore n'est plus une réalité interne à la langue, l'altération de l'organisation sémique d'un lexème, mais «un événement

¹⁸ P. Ricœur, *La Métaphore vive...* cit., p. 10.

¹⁹ M. Prandi, *Grammaire philosophique des tropes...* cit., p. 29.

²⁰ P. Ricœur, *la Métaphore vive...* cit., p. 32.

²¹ M. Prandi, *Sémantique du contresens*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1987, p. 23.

²² P. Ricœur, *La Métaphore vive...* cit., p. 289.

sémantique»²³ qui propose un mode alternatif d'enracinement dans la réalité. La nouvelle pertinence sémantique qu'elle établit - qui laisse de côté les concepts préalablement acquis ainsi que les relations référentielles habituelles - se change en un va-et-vient entre deux interprétations possibles, l'une littérale, l'autre métaphorique. La figure nous permet ainsi d'accéder à une vision dynamique du sens, au mouvement d'une pensée qui dépasse l'ordre normal des choses:

La métaphore n'est pas vive seulement en ce qu'elle vivifie un langage constitué. La métaphore est vive en ce qu'elle inscrit l'élan de l'imagination dans un "penser plus", sous la conduite du "principe vivifiant" qui est "l'âme" de l'interprétation.²⁴

Si, d'un côté, la métaphore constitue une innovation au niveau sémantique, de l'autre, elle contribue à développer les potentialités visuelles du langage. En faisant coexister un moment verbal et un moment non verbal, la figure réalise ce que Ricœur définit comme une «"fusion" entre le sens et les sens»,²⁵ en acquérant ainsi le statut d'une image: «l'icône verbale», écrit-il, «consiste dans cette fusion du sens et du sensible; elle est aussi cet objet dur, semblable à une sculpture, que devient le langage une fois dépouillé de sa fonction de référence et réduit à son apparaître opaque».²⁶ Les images linguistiques permettent la manifestation presque sensible du référent dans l'écriture, en produisant souvent une rupture par rapport à l'ordre du possible, et en nous ramenant «à l'origine de l'être parlant».²⁷ Comme l'affirme Wunenburger, «il y a image dès lors qu'on excède la donation brute du monde, la simple présence des choses»;²⁸ en effet, nous avons déjà remarqué l'aptitude de la métaphore à mettre en mouvement des relations de sens nouvelles. Le côté «sensible» du langage réside dans le

²³ *Ibid.*, p. 127.

²⁴ *Ibid.*, p. 384.

²⁵ *Ibid.*, p. 265.

²⁶ *Ibid.*, pp. 265-266.

²⁷ G. Bachelard, *La Poétique de l'espace...* cit., p. 7.

²⁸ J.-J. Wunenburger, *Philosophie des images*, Paris, PUF, 1997, p. 6.

«voir comme»,²⁹ qui constitue le fondement du trope analogique et qui scelle un lien indissoluble entre le sens et l'image. Le non verbal et le verbal sont unis par la fonction «imageante» que les mots remplissent, fonction qui transforme le devenir de l' expression en un devenir de l'être³⁰ et qui confère à la métaphore une valeur «ontologique»:

Par sa nouveauté, une image poétique met en branle toute l'activité linguistique. [...] Elle devient un être nouveau de notre langage, elle nous exprime en nous faisant ce qu'elle exprime, autrement <lit elle est à la fois un devenir d'expression et un devenir de notre être. Ici, l'expression crée de l'être.³¹

Notre étude concerne les «métaphores vives»,³² selon la terminologie de Ricœur, ou «projectives»,³³ comme l'affirme Prandi. Leur contenu témoigne du pouvoir de la langue de créer des connexions significatives indépendamment des solidarités conceptuelles régies par une vision du monde définie et ordinaire. Si la valeur de message de l' énoncé métaphorique ne coïncide pas avec son signifié linguistique, mais correspond à une interprétation occasionnelle dans un texte ou dans un contexte donné, «c'est la structure linguistique des énoncés tropologiques [...] qui crée les conditions de possibilité du transfert et des formes spécifiques qu'il acquiert».³⁴ Après avoir abordé la notion d'icône verbale, Ricœur observe: «Le poète [...] est cet artisan qui suscite et modèle l'imaginaire par le seul jeu du langage».³⁵ Ces affirmations nous rappellent celles de Lorand Gaspar, quand il reconnaît que l'écrivain est cet «architecte du code» qui «œuvre à même le mouvement et le souffle de la langue» et qui «modèle la matière des signes à leur naissance».³⁶ Comme nous l'avons déjà remarqué, en illustrant

²⁹ P. Ricœur, *La Métaphore vive...* cit., p. 270.

³⁰ G. Bachelard, *La Poétique de l'espace...* cit., p. 7.

³¹ *Ibidem*.

³² P. Ricœur, *La Métaphore vive...* cit., p. 289.

³³ M. Prandi, *Grammaire philosophique des tropes...* cit., p. 240.

³⁴ ID., *La Distinction entre métaphores, metonymies et synecdoques dans une perspective grammaticale*, in S. Ijsseling-G. Vervaecke (dir.), *Renaissances of Rhetoric*, Leuven, Leuven University Press, 1994, pp. 179-192, ici p. 181.

³⁵ P. Ricœur, *La Métaphore vive...* cit., p. 268.

³⁶ L. Gaspar, *Approche de la parole suivie d'Apprentissage...* cit., p. 54.

sa conception de la poésie, l'auteur fait allusion à «une parole vive» qui, sous l'impulsion d'un «silence corrosif»,³⁷ favorise un processus de découverte et d'approfondissement. En effet, l'un des aspects sur lesquels sa réflexion est centrée prend en considération ce qu'il définit comme «l'exercice vertical de la langue».³⁸ Les mots semblent se changer en des instruments aptes à déclencher une sorte de descente dans les diverses strates du sens, en acquérant ainsi une fonction essentielle d'«érosion» et de «creusement»:

Tout se passe comme s'il y avait dans la vie de l'homme quelque contenu qui demandait à se manifester, à être communiqué et ne le pouvait qu'en "jouant" avec le langage, en le défaisant et en le remodelant, en le décapant, en le creusant, en y descellant des énergies, des rapports, des liaisons méconnus, oubliés, recouverts de quelque croûte d'oxydation, enserrés dans le carcan d'un processus fibreux. Comme si cette chose inconnue ou ensevelie en venant à la langue y rencontra à l'abord une insuffisance, une inadéquation. Comme si elle ne supportait aucune formulation arrêtée, aucune fermeture. Pour arriver tout de même à la parole, ou du moins le tenter, il faut alors *réapprendre à parler*.³⁹

C'est cette «croûte d'oxydation» que la figure analogique contribue à éliminer, afin de faire réapparaître des signifiés cachés et oubliés réclamant, pour être exprimés, un véritable réapprentissage de la parole.

2. «Une poignée de mots justes, clairs et mortels»

Comme nous l'avons déjà remarqué, notre analyse concerne les textes contenus dans la première section du recueil *Égée Judée*.⁴⁰ Les poèmes *d'Égée*⁴¹ décrivent un paysage très simple, délimité par la mer et dominé par les rochers, mais qui est en même temps le réceptacle de

³⁷ *Ibid.*, p. 12.

³⁸ *Ibid.*, p. 16.

³⁹ *Ibid.*, p. 50.

⁴⁰ Le titre origine! du recueil était *Égée* suivi de *Judée*. C'est pour la réédition en Poésie/Gallimard que l'auteur a choisi la forme *Égée Judée*. À ce propos, voir: J.-Y. Debrouille, *Lorand Gaspar*, Paris, Seghers, 2007, p. 50.

⁴¹ Rappelons qu'*Égée* est à son tour divisé en huit sous-parties: *Épiphanie*, *Fouilles*, *Pierre*, *Chœur*, *Le Repas des oiseaux*, *ltes*, *Clinique* et *Journal de Patmos*.

significations profondes et cachées. Cet espace apparemment réduit à l'essentiel recèle une parole ancienne, qui est à la fois l'écho des mystères de l'Apocalypse et des fondements de la culture occidentale: les vers sont entrecoupés de citations extraites du texte de Saint-Jean et des écrits de Parménide, Eschyle, Sophocle, Empédocle, Hippocrate. Mais, tout en contenant des signes qui émanent d'une obscure transcendance ou qui évoquent un espace-temps extraordinaire, ce lieu privilégié retentit aussi d'un langage de l'immanence, de la matière, des choses les plus simples, de leur «souffle» et de leur «soif». ⁴²

Dans un périple incessant qui conduit le poète de la Transylvanie à la France, du Moyen-Orient à l'Afrique du Nord, l'Égée et, en particulier, l'île de Patmos, où il se rend tous les étés, constituent «une sorte de centre», où «se retrouver et «se perdre». ⁴³ Une lumière singulière - qui est, elle aussi, substance - annule ici toute distinction et permet la perception d'une dimension autre, où la clarté et l'obscurité, l'air et la terre, l'eau et le feu se rencontrent pour suggérer une nouvelle unité. C'est la métaphore qui confère à l'écriture la possibilité de pénétrer dans les profondeurs de la matière, de parcourir les différentes strates de la terre et du corps et d'abolir toute séparation entre le temps et l'espace. En véhiculant l'essence d'une perception du réel qui échappe à toute classification, la figure analogique permet à la parole poétique de devenir «le lieu d'un faire (*d'unpoiein*) où surgissent et se dissolvent les formes. Fraîcheur tendre, invective et infection. Fumée. Mais musique dans la surdit  sans limite». ⁴⁴

2.1 Lumière et parole. Les métaphores du nom

Comme nous le montrerons de plus près en analysant les quelques exemples retenus, la forme interne du conflit sémantique produit par la métaphore peut varier, en concernant la relation entre le sujet et les différents types de prédicat, celle entre le verbe et ses compléments ou

⁴² L. Gaspar, *Sol absolu...* cit., p. 177.

⁴³ J.-Y. Debreuille, *Lorand Gaspar...* cit., p. 93.

⁴⁴ L. Gaspar, *Approche de la parole suivi d'Apprentissage...* cit., p. 80.

l'articulation des expressions nominales.⁴⁵ Cette liberté découle du fait que la figure peut intéresser plusieurs catégories grammaticales: substantif, verbe, adjectif et adverbe. Comme l'affirme Prandi, elle a «accès à toutes les positions structurales et fonctionnelles que l'on peut isoler dans la prédication».⁴⁶ En ce qui concerne le substantif, nous nous arrêterons sur l'analyse des formes *in absentia* et des formes *in praesentia*, en prenant également en considération les groupes bi-nominaux,⁴⁷ qui constituent des structures spécifiques où l'interaction conceptuelle et la recatégorisation sémantique engendrées par la figure peuvent articuler des transferts qui fonctionnent à la fois sur le plan paradigmatique et sur le plan syntagmatique.

a) Métaphores *in praesentia*

La métaphore *in praesentia* se caractérise par la présence, dans l'énoncé, des deux pôles engagés dans le transfert métaphorique; généralement, le sujet de discours subsidiaire est mis en apposition ou il est en position prédicative, mais il existe aussi des occurrences (groupes bi-nominaux) où le comparé et le comparant sont unis dans le cadre d'une construction génitivale.⁴⁸ Comme l'écrit Prandi, «la structure *in praesentia* [...] exalte le régime conceptuel de la métaphore - la projection de concepts sur concepts»⁴⁹ et aboutit à des réalisations inattendues et complexes.

⁴⁵ M. Prandi, *Grammaire philosophique de la métaphore*, in N. Charbonnel-G. Kleiber (dir.), *La Métaphore entre philosophie et rhétorique*, Paris, PUF, 1999, pp. 184-206, ici p. 187.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ En ce qui concerne les groupes bi-nominaux, voir en particulier: A. Naccarato, *Traduire l'image. L'a?uvre de Gaston Bachelard en italien*, Roma, Aracne, 2012, pp. 76-78, pp. 165-170; P. Paissa, *Substantivation abstraite: quelques effets de sens dans la prose romanesque de la deuxième moitié du XIXème siècle (Goncourt et Zola, 1864-1874)*, in E. Galazzi-G. Bernardelli (a cura di), *Lingua, cultura e testo. Miscellanea di studi francesi in onore di Sergio Cigada*, voi. I (2003), Milano, Vita e Pensiero, pp. 549-568, ici pp. 560-562; M. Prandi, *Grammaire philosophique des tropes...* cit., pp. 131-134.

⁴⁸ P. Paissa, *Substantivation abstraite: quelques effets de sens dans la prose romanesque de la deuxième moitié du XIXème siècle...* cit., pp. 560-562.

⁴⁹ M. Prandi, *Grammaire philosophique des tropes...* cit., p. 246.

1. Tant d'obscur parole dissoute dans la lumière -/ Graniteuse présence, si sombre son creusement/ Dans les cavernes de l'ceil (p. 13);
2. les soleils du monde un paquet d'oursins/ dans la caverne encore frai'che de l'ceil (p. 14);⁵⁰
3. Qu'ici nous parlent l'eau et la pierre/ floraison de routes légères sur le gouffre (p. 15);⁵¹
4. les sifflements d'Érinyes dessèchent nos àmes/ squelettes d'étincelles que défait le vent (p. 65);
5. Ta parole est une eau sourde aux lueurs incertaines (p. 35).

Les occurrences n. 1, n. 2, n. 3 et n. 4 présentent une structure appositive.⁵² En 1, «la lumière» (sujet de discours primaire ou comparé) est assimilée à une «Graniteuse présence» (sujet de discours subsidiaire ou comparant): la métaphore transmute la lueur de l'Égée en une matérialité ayant la rugosité du granit, une roche qui est le résultat du refroidissement lent, en profondeur, de masses de magma intrusif. L'analogie inédite que Lorand Gaspar établit entre des éléments appartenant à des domaines sémantico-référentiels différents illustre un aspect fondamenta] de sa poétique:

La lumière creuse la matière, fouille la chair comme on fouille une terre en ses multiples strates archéologiques et sédiments géologiques. Car notre chair est une caverne sur les parois intérieures de laquelle viennent s'insérer les différents âges de la terre. Aussi la parole qui habite cette chair, détentrice d'une mémoire immémoriale, ne saurait se dissoudre dans la lumière sans lui conférer cette présence graniteuse et chthonienne dont la vie s'est extraite au fil des âges.⁵³

Si la lumière acquiert une propriété qui appartient à des roches, la parole se change en une substance qui peut se dissoudre («Tant d'obscur

⁵⁰ Nous reprendrons cette occurrence pour analyser le groupe bi-nominai «la caverne [...] de l'ceil».

⁵¹ Nous examinerons cet exemple aussi dans le paragraphe concernant les verbes métaphoriques.

⁵² L'apposition connaît deux formes ou, comme le <lit le Groupe μ , «deux degrés». Le premier s'accompagne d'un démonstratifrenvoyant au tenne propre, ce qui a l'effe! d'atténuer l'impact du transfert; le degré fort de l'apposition supprime le démonstratifetjuxtapose les termes directement, ou par l'intermédiation d'un double point, d'une virgule ou d'un tiret (Groupe μ , *Rhétorique générale*, Paris, Éditions du Seuil, 1982², p. 115).

⁵³ J.-P. Madou, *Genèse et apocalypse dans l'œuvre de Lorand Gaspar*, in Y.-A. Favre (dir.), *Lorand Gaspar. Poétique et poésie*, Pau, Cahiers de l'Université 17 (1989), pp. 7-14, ici p. 9.

parole dissoute dans la lumière») et l'reil est décrit comme s'il s'agissait d'une cavité naturelle («Dans les cavemes de l'reil»). La figure contribue ici à réaliser cette dialectique entre corps, espace et parole qui informe la poésie gasparienne. En 2, «les soleils du monde» sont «un paquet d'oursins»: l'image joue sur l'analogie entre le soleil avec ses rayons et les oursins, animaux marins de forme arrondie et au corps recouvert de piquants.⁵⁴ L'emploi du pluriel («les soleils») renforce l'aspect déstabilisant de la figure et exalte sa valeur iconique. C'est à Patmos que Saint-Jean a eu les visions de l'Apocalypse: comme nous l'avons déjà remarqué, dans cette île le poète perçoit la présence d'une parole immémoriale, qui est en même temps révélation et mystère. Toutefois, une épiphanie plus humaine lui suggère la présence d'une voix différente, d'une voix qui est dans l'espace, dans le paysage qu'il traverse, dans les sentiers qu'il parcourt: en effet, écrit-il, «ici nous parlent l'eau et la pierre/ floraison de routes légères sur le gouffre» (occurrence n. 3). L'eau et la pierre dessinent des routes sur le gouffre. Il s'agit de routes légères, éphémères, mais qui semblent cependant suggérer la possibilité de bâtir une voie au-dessus de l'abîme. La parole poétique, même si elle est «insuffisante, inadéquate, hors d'haleine»,⁵⁵ concède une victoire, sans doute précaire, sur cet «ordre improbable»⁵⁶ qu'est la vie. Si la métaphore du nom envisage l'eau et la pierre comme une «floraison de routes légères», c'est la métaphore du verbe («parlent») qui leur confère une vie. L'espace gasparien semble contenir le temps et la parole: les îles de l'Égée résonnent des voix des hommes qui les ont habitées ou qui y sont passés, la mer recèle leur histoire, les produits de leur art, les conséquences de leurs guerres. L'occurrence n. 4 envisage les «âmes» comme des «squelettes d'étincelles».⁵⁷ L'allusion à la mythologie grecque et, en particulier, aux

⁵⁴ L'analogie pourrait aussi être justifiée par la couleur rouge qui caractérise certaines espèces d'oursins.

⁵⁵ L. Gaspar, *Approche de la parole suivi d'Apprentissage...* cit., p. 16.

⁵⁶ *Ibid.*, p. 39.

⁵⁷ Notons que le comparant, «squelettes d'étincelles», constitue à son tour un groupe binominal métaphorique *in absentia* conférant au nom complément une propriété qui sort de son champ de saturation habituel.

Érinyes, déesses chthoniennes de la vengeance et du crime, fait partie d'un passage du texte où le poète semble vouloir recréer un espace-temps oublié qui, pour lui, constitue un véritable paysage intérieur. Le verbe métaphorique «dessèchent»,⁵⁸ en articulant un conflit par rapport au sujet («les sifflements») et par rapport au complément («nos âmes»), contribue à la création d'une image complexe, liée à l'obscurité et à la mort.

L'exemple n. 5 présente une structure du type sujet de discours primaire + est + sujet de discours subsidiaire. Le 'est' métaphorique associe d'une manière directe et irréversible les deux pôles engagés dans le transfert.⁵⁹ L'équivalence que la copule instaure entre le cadre («Ta parole») et le foyer («une eau sourde aux lueurs incertaines») renforce le conflit entre les sphères conceptuelles impliquées et établit une analogie inédite qui dépasse les catégories attestées par notre vision du monde et des choses. Le pouvoir d'innovation sémantique de la figure est exalté:

[...] le "lieu" de la métaphore, son lieu le plus intime et le plus ultime, n'est ni le nom, ni la phrase, ni même le discours, mais la copule du verbe être. Le "est" métaphorique signifie à la fois "n'est pas" et "est comme". S'il en est bien ainsi, nous sommes fondé à parler de vérité métaphorique, mais en un sens également "tensionnel" du mot "vérité".⁶⁰

En 5, la métaphore repose sur une isotopie méta-poétique. D'abord, la «parole» est assimilée à «une eau». L'analogie est fréquente chez Lorand Gaspar, dans les textes poétiques, comme dans les ouvrages en prose, où l'auteur compare la langue de poésie à une «eau claire»⁶¹ qui glisse entre les mots du poème. L'écriture, comme «eau oubliée»⁶² qui

⁵⁸ Pour une analyse plus approfondie des métaphores verbales, voir le paragraphe qui suit.

⁵⁹ «La structure intégralement syntagmatique - *Les nobles sont des crapauds*, par exemple - est celle qui valorise le plus immédiatement et dans les conditions les plus simples l'interaction conceptuelle. [...] En présence d'une telle structure, le développement inférentiel de la métaphore est, d'une certaine façon, imposé. [...] étant donné la rigidité que la métaphore garantit à la copule, l'orientation vers le développement inférentiel de la forme demeure irréversible» (M. Prandi, *Grammaire philosophique de la métaphore...* cit., p. 203).

⁶⁰ P. Ricœur, *La Métaphore vive...* cit., p. 11.

⁶¹ L. Gaspar, *Approche de la parole suivi d'Apprentissage...* cit., p. 105.

⁶² *Ibid.*, p. 54.

«ignore nos cloisons, corrode nos lumières»,⁶³ doit ainsi favoriser une saisie du réel dépassant les contraintes catégorielles qui définissent l'ordre du possible et de l'impossible, à la recherche de ce «sentier non tracé», de ce «sens encore inconnu», de cette «saveur d'aube»⁶⁴ que seule la métaphore permet de prolonger. Toutefois, 'l'eau de la parole' est «sourde» et «aux lueurs incertaines». Le poète fait allusion au destin tragique du signe poétique qui, tout en étant déclenché par une extraordinaire impulsion créatrice, s'achève au bord d'un gouffre: après avoir franchi «la dernière membrane des formes», la parole «se dissout»⁶⁵ dans «le néant apparent du silence».⁶⁶ Née d'un manque, d'une absence, elle aboutit à une disparition. Si l'écriture arrive à ouvrir une brèche d' où jaillissent des signifiés profonds et nouveaux, elle «n'a le pouvoir ni de restaurer la réalité de ce qui a été pulvérisé, ni de faire oublier le vide de l'endroit où l'éclat s'est brièvement laissé voir».⁶⁷

6. Grésillement du sei dans l'or chaud de l'huile,/ dans le masque rongé du poème (p. 14);

7. Tant de perfection à sa mine sous le marteau du vide (p. 14);

8. les soleils du monde un paquet d'oursins/ dans la caverne encore fraîche de l'ceil (p. 14);

9. Et tu sais/ qu'il y a des oiseaux qui montent sans cesse/ dans le vin de l'espace d'un été (p. 46).

Comme nous l'avons déjà remarqué, il existe des occurrences métaphoriques qui présentent une structure particulière et que, en reprenant les études de Christine Brooke-Rose,⁶⁸ Paola Paissa qualifie comme des génitifs métaphoriques,⁶⁹ où le 'de' associe deux syntagmes nominaux conflictuels dans leurs rapports réciproques. Cette structure

⁶³ *Ibid.*, p. 88.

⁶⁴ *Ibidem.*

⁶⁵ *Ibid.*, p. 107.

⁶⁶ L. Peeters, *Lorand Gaspar et la parole*, in D. Lançon (dir.), *Lorand Gaspar*, «Le temps qu'il fait», Cahier 16 (2004), pp. 269-284, ici p. 273.

⁶⁷ R. Stamelman, *Le Plein chant du Réel...* cit., p. 287.

⁶⁸ C. Brooke-Rose, *A Grammar of metaphor*, Secker and Warburg, London, 1958.

⁶⁹ P. Paissa, *Substantivation abstraite: quelques eifets de sens dans la prose romanesque de la deuxième moitié du XIXème siècle...* cit., p. 560.

articule des expressions nominales développées, comme le remarque Prandi,⁷⁰ du type nom-complément. Avec ce genre de métaphores, le conflit sémantique se déroule toujours au niveau syntagmatique (*in praesentia*) mais si, dans certains cas, le pivot de la métaphore, le 'de', unit le sujet de discours primaire et le sujet de discours subsidiaire, en produisant une structure entièrement *in praesentia*, dans d'autres la recatégorisation des éléments qui participent au transfert passe par la médiation de doubles virtuels *in absentia*.

Dans les formes *in praesentia*, la figure se construit sur la base de l'interaction entre deux termes présents simultanément dans l'énoncé. Les exemples n. 6, n. 7, n. 8 et n. 9 contiennent des expressions du type nom-complément que l'on peut considérer comme des relations identifiantes entre un sujet de discours primaire confié au nom complément et un sujet de discours subsidiaire confié au nom principal (sujet de discours subsidiaire +de+ sujet de discours primaire). En effet, la recatégorisation engendrée par la figure ne demande pas le repérage d'un double virtuel *in absentia*, qui rétablirait la cohérence de l'énoncé, mais elle assimile directement et clairement les éléments engagés dans le transfert. Dans ces cas, à la structures syntagmatique du conflit s'ajoute une attribution métaphorique également *in praesentia*:⁷¹ «le poème» est un «masque rongé» (n. 6), le «vide» est un «marteam» (n. 7), l'«ceil» est une «caverne» (n. 8) et «l'espace d'un été» est un «vin» (n. 9). En 6, le poème, qui est envisagé comme un «masque rongé», est pareil à «l'or chaud de l'huile»,⁷² dont l'uniformité est altérée par l'effet du sei. Écho baudelairien ou bonnefoyen peut-être, suggérant, d'après nous, une conception de la poésie qui rejette toute idée préconçue d'équilibre formel, pour proposer «la recherche d'une autre, d'une plus rocheuse précision»,⁷³ celle de la vie qui «range» l'irréalité du masque. L'occurrence n. 7, où la métaphore associe le

⁷⁰ M. Prandi, *Grammaire philosophique des tropes...* cit., p. 131.

⁷¹ Nous reprenons ici, au moins en partie, la classification de Brooke-Rose, selon laquelle les formes entièrement *in praesentia* - dépourvues d'un renvoi externe - constituent des structures à deux termes.

⁷² Cette expression est elle aussi une forme bi-nominale *in praesentia*.

⁷³ L. Gaspar, *Approche de la parole suivi d'Apprentissage...* cit., p. 11.

«vide» à un «marteau» qui s'abat sur la «perfection», semble confirmer cette interprétation.⁷⁴ En 8, l'«reil» est une «caverne encore fraîche»: il s'agit d'une occurrence reprenant l'analogie que le poète établit entre le corps humain et la terre. Toutefois, le groupe bi-nominal pourrait aussi reposer sur une relation de nature métonymique, en se référant à la structure du bulbe oculaire, qui se compose de tuniques semblables à de petites cavernes concentriques.⁷⁵ Dans la tradition platonicienne, «la caverne est l'image de ce monde. La lumière indirecte qui éclaire ses parois vient d'un soleil invisible; mais elle indique la route que l'ame doit suivre pour trouver le bien et le vrai».⁷⁶ L'écho de la philosophie grecque et l'allusion au monde des idées expliquerait aussi l'image - que nous avons déjà analysée - qui assimile «les soleils du monde» à «un paquet d'oursins». Toutefois, dans le texte gasparien, «la caverne de l'reil» est «encore fraîche»; la lueur provenant du monde abstrait des idées, «des parfaites idées»,⁷⁷ n'y est pas arrivée. Le regard peut ainsi se poser sur les choses en dépassant tout filtre conceptuel, pour en découvrir l'essence la plus vraie. En 9, deux groupes bi-nominaux métaphoriques *in praesentia* se suivent et s'enchaînent («le vin de l'espace d'un été»). Le substantif «espace» remplit à la fois la fonction de nom complément par rapport au nom principal «vin» et de nom principal relativement au nom complément «été». Si, d'un côté, la figure repose probablement sur l'analogie entre l'ivresse provoquée par la boisson alcoolique et les sentiments que l'auteur associe à un moment spécifique de l'année, de l'autre, elle superpose une catégorie spatiale et une catégorie temporelle, en réalisant une sor-

⁷⁴ Une certaine interprétation de la figure pourrait aussi envisager «le vide» par la médiation d'un sujet de discours primaire *in absentia*, l'être humain. Toutefois, nous avons opté pour une lecture syntagmatique, vu que l'occurrence semble superposer d'une manière immédiate et directe l'image du vide et celle du marteau.

⁷⁵ Cette figure se répète dans le texte; en effet, elle apparaît déjà dans les premiers vers: «si sombre son creusement/ Dans les cavernes de l'rei!» (p. 13). La variante au pluriel, tout en gardant le lien entre la terre et le corps, semble favoriser la lecture métonymique de l'image. Comme nous l'avons déjà précisé, les références au corps humain sont fréquentes dans la poésie de Lorand Gaspar.

⁷⁶ J. Chevalier-A. Gheerbrant, *Dictionnaire des symboles*, Paris, Laffont, 2000²¹, pp. 181-182.

⁷⁷ Y. Bonnefoy, *Anti-Platon*, in F. Scotto (a cura di), *Yves Bonnefoy. L'opera completa*, I Meridiani, Milano, Mondadori, 2010, pp. 56-65, ici p. 56.

te de synthèse aperceptive qui montre tout son pouvoir de redescription. Les formes *in praesentia* que nous venons d'analyser développent entièrement la fonction iconique que la métaphore remplit dans le langage et, en imposant péremptoirement des associations inédites et irréversibles, révèlent «la véhémence ontologique d'une visée sémantique, mue par un champ inconnu dont elle porte le pressentiment. C'est cette véhémence ontologique qui détache la signification de son premier ancrage, la libère comme la forme d'un mouvement et la transpose dans un champ nouveau». ⁷⁸

b) Métaphores *in absentia*

Il existe des cas où le sujet de discours primaire (le référent visé ou comparé) est un élément absent de l'énoncé. Avec ce type de métaphores, «l'interprète voit s'ouvrir un éventail de choix»: ⁷⁹ effectivement, le processus de recatégorisation sémantique déclenché par la figure active un transfert qui, tout en étant repérable par quelques indices, «propose un développement facultatif du conflit conceptuel». ⁸⁰

10. Crocs et griffes fouillez, fouillez/ la pâte sombre et sonore de verre (p. 14);

11. Tu as épélé tout haut, appelé du souffle/ la lourde chaîne qui grince au sommeil/ des ancres dans !es ports inconnus (p. 16); ⁸¹

12. Ton rei! poisseux du petit matin/ Essaie de comprendre, incisée par la rame/ dans l'onctueux des gris cette autre clarté (p. 16);

13. Le pas, la main, le pouls/ rendus peu à peu au ressac (p. 68);

14. Pendant que lentement elle se consume, s'épuise, pendant que !es pieds trébuchent et que la langue balbutie, cette eau limpide, si proche et si incompréhensible dans le visage qui avance vers la nuit (p. 91);

Dans les occurrences n. 10, n. 11, n. 12, n. 13 et n. 14, la figure déclenche des thèmes essentiels dans la poésie de Lorand Gaspar. En 10, le verbe «fouillez» a comme objet une «pâte sombre et sonore». L'auteur évoque ici les caractéristiques des roches volcaniques, qui peu-

⁷⁸ P. Ricœur, *la Métaphore vive...* cit., p. 379.

⁷⁹ M. Prandi, *Grammaire philosophique des tropes...* cit., p. 245.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ Cette occurrence sera reprise dans le paragraphe portant sur les métaphores verbales.

vent avoir une composition vitreuse. Toutefois, les adjectifs «sombre» et «sonore» semblent suggérer l'existence d'un lien entre la terre et la parole, ce qui ferait penser à «la pâte» comme à une image de la poésie. Pour Lorand Gaspar, «écrire n'est pas transcrire une voix qui vient de nous, mais aller vers un langage qui est dans le monde»⁸² et que l'écriture essaie de dévoiler. En 11, celui qui épèle est «appelé du souffle». Substantif métaphorique, ce souffle, qui constitue l'un des trois pôles de la triade formant la «théologie» gasparienne,⁸³ ne relève pas d'un univers transcendantal ou idéal, mais il est le signe d'une inspiration insérée dans l'immanence des choses et qui émane du jeu des lois naturelles et des quatre éléments: la terre, l'eau, le feu et, comme dans ce cas, l'air.⁸⁴

En 12, l'expression «incisée par la rame», qui se réfère à «cette autre clarté», est l'indice de la présence d'un conflit sémantique engendrant une métaphore. Le participe à valeur adjectivale («incisée») - qui concerne le domaine de la médecine et, en particulier, de la chirurgie - semble projeter sur la «clarté» l'image du corps humain. Toutefois, l'action est accomplie par une «rame», ce qui ferait penser à une embarcation et, par conséquent, à l'univers aquatique. La figure réalise ici une véritable osmose entre des éléments appartenant à des domaines différents et elle illustre la conception «autre» que l'auteur a de la lumière. D'abord, la lumière «tranchante»⁸⁵ des îles de l'Égée diffère de celle «plus dorée, plus proche du sang, plus sourdement impérieuse et corrosive»⁸⁶ qu'il a connue en Judée. En outre, plus en général, elle ne se borne pas à éclairer les objets, mais pénètre dans leur épaisseur, pour en révéler l'être le plus profond. La métaphore dévoile une fois encore sa capacité de synthèse et confère à la parole une liberté

⁸² J.-Y. Debreuille, *Événement, espace et parole dans Égée suivi de Judée*, in Y.-A. Favre (dir.), *Lorand Gaspar. Poétique et poésie*, Pau, Cahiers de l'Université 17 (1989), pp. 53-65, ici p. 61.

⁸³ «Théologie du souffle et de la soif/ de la lumière qui monte dans !es corps/ dans les pierres» (L. Gaspar, *Sol absolu ...* cit., p. 177).

⁸⁴ Outre la présence du verbe métaphorique «tu as épélé», notons celle du groupe binominal *in absentia* «au sommeil/ des ancres».

⁸⁵ L. Gaspar, *Sol absolu...* cit., p. 20.

⁸⁶ *Ibidem*.

absolue: comme le poète, elle aussi devient nomade et traverse les eaux claires de la lumière ou se plonge dans les profondeurs de la chair. En 13, une série de synecdoques («le pas, la main, le pouls») est suivie d'une métaphore *in absentia* portant sur le substantif «ressac». Le mouvement en arrière des vagues est, d'après nous, une image des forces qui animent les cycles naturels. Le poète exprime ici l'appartenance intrinsèque de l'humain aux lois qui règlent l'organisation de l'ensemble du monde vivant, comme le montre aussi l'emploi du participe «rendus». Dans ses écrits, l'espace ne constitue jamais un univers extérieur à contempler, mais il implique une totale participation de la part du sujet: «il ne s'agit pas d'aller en un lieu, mais d'être accueilli par lui, comme absorbé par sa matière temporelle et spatiale, son histoire et sa réalité physique».⁸⁷

L'occurrence n. 14 est extraite du *Journal de Patmos*, qui constitue la dernière section - en prose - du sous-recueil *Égée*. En effet, chez Lorand Gaspar, la figure analogique ne concerne pas uniquement les écrits en vers. L'image fait partie d'un passage où l'auteur décrit une promenade «au crépuscule, toumant le dos au soleil couché» (p. 91). L'«eau limpide» est, d'après nous, une métaphore de la lumière, comme le suggère la deuxième partie de la phrase («dans le visage qui avance vers la nuit»). Ici aussi, la figure analogique favorise la «mise en forme linguistique» de la conception autre et bouleversante que Lorand Gaspar a de la lumière. Comme le montrent les exemples, il ne s'agit pas tout simplement d'un phénomène physique: si, à un premier niveau, la lumière se pose sur les choses pour les rendre visibles, en contribuant en même temps au surgissement de la vie organique au sein de la matière, elle est aussi et surtout cette lueur singulière que cherche la parole poétique une fois installée dans le devenir de l'existant. En effet, les métaphores de la lumière disséminées dans le texte reposent sur des analogies inédites qui assimilent des éléments appartenant à des sphères sémantico-référentielles différentes. Dans le flot d'images qui la décrivent, la lumière acquiert des propriétés aquati-

⁸⁷ J.-Y. Debreuille, *Événement, espace et parole...* cit., p. 189.

ques (n. 14) ou elle est considérée comme une substance ayant la consistance et l'épaisseur des roches (n. 1).

15. éparpillement du nom dans !es herbes du soir (p. 14);

16. Dans l'empierrement du nomi tu as recueilli cette matière ailée (p. 16);⁸⁸

17. Levés dans l'argile humide de l'aube,/ que nous portent ces vents de résurrection/ - de la pudeur des roses à la roche rétive (p. 15);⁸⁹

18. aux sentiers du verbe dans la compacte obsidienne/ avec sa moisson de pierres sèches et de lueurs/ la peau grenue et la pulpe tendre des mots/ olivier, vigne, figuier, cyprès (p. 17);

19. dans l'iprété de midi quand le perron liquide/ du feu se prend en un corps inconnu/ et sombre en son ventre de buisson d'épines (p. 16);⁹⁰

20. Là-bas, entre !es chrysanthèmes de haute mer,/ grosses de leur charge d'obsidienne, !es barques de/ Mélos dérivent (p. 21);

21. des hommes accroupis aux marches du bleu/ nouent et dénouent !es vieux bruns de trame/ d'un automne remonté des fonds boueux (pp. 65-66).

Les occurrences n. 15, n. 16, n. 17, n. 18, n. 19, n. 20 et n. 21 présentent des groupes bi-nominaux où à la relation conflictuelle *in praesentia* entre le terme principal et ses satellites s'ajoutent des paradigmes *in absentia*. Si le conflit conceptuel se déroule au niveau syntagmatique, la reconfiguration sémantique que la métaphore met en mouvement passe par le repérage d'un élément qui n'est pas mentionné, ce qui produit en même temps une interaction paradigmatique, *in absentia*. Ce type de métaphores peut présenter un seul paradigme ou produire des formes plus complexes. En 15, 16, 17 et 18 les noms complément («<nom>», «roses», «verbe, pierres sèches, lueurs, mots»,) sont l'objet d'une véritable recatégorisation qui montre l'aptitude de la métaphore à réaliser des échanges entre champs sémantiques opposés. Il s'agit d'occurrences à trois termes:⁹¹ elles articulent un conflit conceptuel *in*

⁸⁸ Cet exemple sera repris dans les paragraphes concernant les verbes et les adjectifs métaphoriques.

⁸⁹ À propos de cette occurrence, voir aussi le paragraphe sur les métaphores adjectivales.

⁹⁰ Nous reprendrons cet exemple dans le dernier paragraphe.

⁹¹ Avec les groupes bi-nominaux *in absentia*, l'interprétation de la métaphore peut impliquer un renvoi à un ou à deux 'éléments' *in absentia* et par conséquent le transfert exhibe une structure à trois ou à quatre termes: nom principal, nom complément, double virtuel en

praesentia, mais leur interprétation demande un renvoi externe, c'est-à-dire le repérage d'un double virtuel absent de l'énoncé. Notons que les foyers («éparpillement», «empierrement», «pudeur», «sentiers, moisson, peau grenue, pulpe tendre») ne disposent pas d'un double cohérent qui pourrait les substituer. Il n'existe pas de mot apte à restituer d'une manière non figurée l'attribution d'une propriété concrète à des éléments abstraits et un état d'âme ou un trait humain à des référents inanimés. La métaphore est donc irréversible. De toute façon, si le foyer n'est pas remplaçable, la reconfiguration des entités en position de noms complément et qui constituent le cadre de la figure passe par la médiation d'un double virtuel *in absentia*. Comme nous l'avons déjà remarqué, on est en présence de formes à trois termes, où le conflit syntagmatique, *in praesentia*, est accompagné d'une interaction paradigmatique, *in absentia*, non pas à la hauteur du foyer, mais en correspondance du cadre. En 15, le «nom» est éparpillé «dans les herbes du soirn. Cette métaphore, comme celle qui suit, «l'empierrement du nom» (n. 16), relie la parole à un domaine nouveau. Considérée d'abord comme une sorte de semence (n. 15), puis comme une entité concrète qui peut être l'objet d'un empierrement (n. 16), elle est insérée dans le sol, ce «sol absolu» qui, d'après nous, constitue le centre de la poésie gasparienne. L'écriture dégage le sens contenu dans l'espace et découvre la présence d'une âme dans les éléments qui en font partie, dans les fleurs, envisagées par la médiation de l'être humain («la pudeur des roses», n. 17), ou dans «la roche» (n. 17), qualifiée par l'adjectif métaphorique «rétive». ⁹² Notons que dans l'occurrence n. 17 un premier groupe bi-nominal *in praesentia* assimile la lumière de l'aube à une substance molle et malléable («l'argile humide»), à laquelle on peut donner une forme. En effet, c'est dans cette phase du jour que l'existant sort de l'indistinction et acquiert des contours précis. Toutefois, à un niveau plus profond, cette image pourrait renvoyer à une isotopie méta-poétique: comme l'affirme Peeters, chez Lorand Gaspar,

rapport paradigmatique avec le nom principal et/ou double virtuel en rapport paradigmatique avec le nom complément.

⁹² En ce qui concerne les adjectifs métaphoriques, voir en particulier le dernier paragraphe.

«c'est la poésie à travers le chant qui donne visage à tout ce qui est».⁹³ En 18, le groupe bi-nominal «aux sentiers du verbe» associe à la parole l'accomplissement d'une action: elle trace des voies dans «la compacte obsidienne». La roche volcanique est responsable d'une moisson inusuelle, qui projette l'image du blé sur les pierres et sur les lueurs. La roche et la lumière semblent ainsi receler le cycle de la vie, le retour des saisons, l'alternance du 'commencement' et de la 'fin'. Les mots participent au jeu des lois naturelles, comme le révèle leur description, qui évoque une analogie avec des fruits («la peau grenue et la pulpe tendre des mots», n. 18).

Les occurrences n. 19 et n. 20 constituent elles aussi des formes à trois termes, mais la métaphore active ici un paradigme à la hauteur des foyers («perron liquide, ventre», «chrysanthèmes»). Le groupe bi-nominal métaphorique contenu dans l'exemple n. 19, «le perron liquide/ du feu», montre jusqu'à quel point dans la poésie gasparienne «le rapport au monde est à la fois bouleversé et renversé».⁹⁴ Dans ce cas, la figure évoque les rayons du soleil! de midi (sujet de discours primaire *in absentia*), qui semblent former un perron de feu aux contours imprécis, comme le révèle la présence de l'adjectif «liquide». Ici, comme ailleurs, le feu-lumière se confond avec l'eau et une deuxième image, «son ventre de buisson d'épines» (n. 19), vient renforcer la tendance à établir une correspondance entre la sphère de l'humain - dans ce cas du corps («ventre») - et celle de la végétation («buisson d'épines»). L'univers naturel se change en une sorte de contenant où s'opèrent des transformations continues, signe de la vie cachée sous l'épaisseur des choses. En 20, «les chrysanthèmes» font allusion à une eau mortifère et violente, en évoquant - selon nous - les tourbillons qui peuvent se produire dans la mer et qui provoquent la dérive des embarcations.

L'occurrence n. 21 contient deux groupes bi-nominaux («aux marches du bleu», «les vieux bruns de trame/ d'un automne remonté des fonds boueux») dont le premier articule une forme complexe à quatre

93 L. Peeters, *Lorand Gaspar et la parole...* cit., p. 270.

94 J.-Y. Debreuille, *Lorand Gaspar...* cit., p. 74.

termes. Si le «bleu», ciel ou mer, est transmuté en un élément concret (une sorte d'escalier), les «marches» rappellent les rochers qui délimitent la côte ou les pontons servant de débarcadère. Rappelons que cette occurrence est extraite d'un passage décrivant un port. L'interprétation de la métaphore active ici un double paradigme, l'un en correspondance du cadre, l'autre à la hauteur du foyer. Dans la deuxième occurrence,⁹⁵ l'«automne» est l'objet d'une double recatégorisation: il est à la fois assimilé à un tissu de couleur sombre, comme le montre le nom principal («les vieux bruns de trame») et à une embarcation coulée à pic et qui tout à coup revient à la surface («remonté des fonds boueux»).

Rappelons que les formes bi-nominales *in absentia* que nous venons d'analyser⁹⁶ reposent sur l'attribution d'un trait concret à des éléments abstraits, d'une propriété humaine à des entités inanimées ou d'une substance à ce qui est immatériel, en s'adaptant pleinement à la poétique de Lorand Gaspar et à sa manière d'envisager le réel. Comme l'affirme Peeters, dans son écriture «on ne saurait distinguer entre contenu et forme, le contenu est sa propre forme».⁹⁷ Les exemples montrent que la métaphore n'est pas ici un instrument de transmutation apte à embellir ou à améliorer une réalité décevante, mais un moyen d'approfondissement et de découverte, permettant d'accéder au mouvement d'une pensée qui dépasse l'ordre normal des choses et qui, comme le remarque l'auteur, nous offre la possibilité «de voir là où on ne faisait que regarder. De respirer là où on ne faisait que discourir».⁹⁸

2.2 L' espace-temps. Métaphores verbales

Les verbes métaphoriques activent des transferts complexes et montrent à un très haut degré que les structures linguistiques permettent la connexion de constituants (sujets, verbes et compléments) qui véhicu-

⁹⁵ Précisons qu'ici le paradigme interprétatif activé par la métaphore concerne le cadre («l'automne»).

⁹⁶ Pour une étude plus approfondie des groupes bi-nominaux, voir: A. Naccarato, *Traduire l'image...* cit., pp. 76-78, pp. 165-170.

⁹⁷ L. Peeters, *Lorand Gaspar et la parole...* cit., p. 273.

⁹⁸ L. Gaspar, *Approche de la parole suivi d'Apprentissage...* cit., p. 70.

lent des contenus conceptuels conflictuels. Pour Prandi, le verbe métaphorique non substitutif correspond au «type paradigmatique de la métaphore irréductible, le véhicule privilégié des vérités métaphoriques». ⁹⁹ En effet, les verbes peuvent produire des formes d'impertinence sémantique qui se déroulent au niveau syntagmatique et qui feraient penser par conséquent à une structure *in praesentia*. Toutefois, la recatégorisation des sujets et/ou des compléments se fait souvent par la médiation d'un désignateur virtuel pertinent qui n'est pas mentionné, ce qui comporte également une interaction d'ordre paradigmatique, *in absentia*.

Dans les métaphores verbales les plus fréquentes, la valeur sémantique du verbe aboutit à modifier la charge notionnelle du sujet: «le privilège d'exprimer le rôle principal du processus est conféré au sujet sur la base de ses propriétés formelles exclusivement. La nature sémantique du verbe, pour sa part, en fixant les rôles qu'il contrôle et leur hiérarchie interne, intervient pour donner un contenu notionnel à cette prééminence rigoureusement formelle». ¹⁰⁰ Il faut cependant reconnaître que les verbes métaphoriques peuvent articuler un conflit conceptuel non seulement par rapport au sujet, mais aussi par rapport aux compléments.

a) conflit conceptuel sujet-verbe

22. Qu'ici nous parlent l'eau et la pierre (p. 15);

23. Je n'ai rien d'autre que ce bruissement d'une grève où se brise la parole (p. 91);

Dans les occurrences n. 22 et n. 23 la tension de sens - qui décèle la présence du transfert - concerne la relation entre les sujets et les verbes. On remarque que, si le conflit se déroule au niveau syntagmatique entre les cadres («l'eau et la pierre», «la parole») et les foyers («parlent», «se brise»), la recatégorisation des sujets comporte un renvoi à un sujet de discours primaire *in absentia*, respectivement l'être humain (n. 22) et une entité concrète (n. 23). Notons que, tout en étant

⁹⁹ M. Prandi, *Grammaire philosophique des tropes...* cit., p. 249.

¹⁰⁰ ID., *Sémantique du contresens...* cit., pp. 100-101.

engagés dans une tension conceptuelle spécifique avec les sujets, les verbes métaphoriques ne disposent pas d'un double cohérent qui pourrait les substituer: la figure repose ici sur «un vide de relation» et, par conséquent, elle est «irréversible».¹⁰¹

b) conflit conceptuel verbe-complément

24. Tu as épelé tout haut, appelé du souffle/ la lourde chaîne qui grince au sommeil/ des ancrés dans les ports inconnus (p. 16);

25. Ce que tu as vu fermenter dans la chair/ [...] tu l'as enfoui hâtivement sous les soirs/ ou dans l'apreté de midi (p. 16);

26. Dans l'empierrement du *nomi* tu as recueilli cette matière ailée (p. 16).

En 24, 25 et 26, l'impertinence sémantique concerne la relation entre les verbes («tu as épelé», «tu l' as enfoui», «tu as recueilli») et les compléments («la lourde chaîne», «sous les soirs/ ou dans l'apreté de midi», «Dans l'empierrement du nom, cette matière ailée»). Dans ces cas, la métaphore investit les entités en position de complément: le bruit devient parole (n. 24), le temps fusionne avec l'espace (n. 25) et le nom s'enracine dans le sol (n. 26). La figure se plie ici aux exigences de l'écriture de Lorand Gaspar, une écriture qui veut «assumer toutes les contradictions, les excédern ¹⁰² et qui propose une manière autre de concevoir le monde. En superposant des sphères sémantico-référentielles différentes, la poésie semble vouloir favoriser une plus profonde compréhension du réel, au-delà des contraintes catégorielles qui définissent l'ordre du possible et de l'impossible.

c) conflit conceptuel sujet-verbe et verbe-complément

27. sur une vitre parfois -/ la lumière fermente -/ comme s'il y avait là/ une âme à brûler (p. 64);

28. Le grain du pòros fermente dans les cuves du soir (p. 31);

29. Il y a toujours un tournant, le même peut-être,/ qui entre les bruns et les gris déboutonne une chose/ claire,/ flamme blanche qui se dévêt -/ le flanc doucement évasé/ où tarde un désir inconnu (p. 64).

¹⁰¹ ID., *Grammaire philosophique des tropes...* cit., p. 122.

¹⁰² L. Gaspar, *Approche de la parole suivi d'Apprentissage...* cit., p. 11.

Les occurrences n. 27, n. 28 et n. 29 contiennent des transferts plus complexes. Les verbes («fermente», «déboutonne») interagissent contradictoirement à la fois avec les sujets («la lumière», «le grain du pòros», «un toumant») et avec les compléments («sur un vitre», «dans les cuves du soir», «une chose claire»).¹⁰³ La métaphore montre ici toute son épaisseur et elle abandonne définitivement le domaine du mot pour s' enraciner dans l' énoncé, en concernant tous les éléments qui le constituent: «la lumière» et «le grain du pòros» sont transmutés en des substances qui subissent un processus de fermentation; le «toumant», objet d'une personnification, ébauche une tache plus claire «entre les bruns et les gris» du paysage et donne vie à cette «flamme blanche» qui, comme un corps sinueux, «se dévèt -/ le flanc doucement évasé».

2.3 Corps, àme et paysage. L'adjectif métaphorique

Le corpus que nous avons analysé présente aussi toute une suite d'adjectifs métaphoriques qui modifient des substantifs étrangers à leur domaine de saturation habituel.

30. Dans l'empierrement du nomi tu as recueilli cette matière ailée (p. 16);

31. la pudeur du corps, sous le soc,/ inapaisé! (p. 14);

32. de la pudeur des roses à la roche rétive (p. 15);

33. dans l'âpreté de midi quand le perron liquide/ du feu se prend en un corps inconnu (p. 16);

34. Bourdonnement d'amphores des grandes cavemes pulmonaires (p. 76);

35. Nous avons grandi entre la mer incrédule/ et des murs anfractueux (p. 64).

Dans les occurrences que nous venons de proposer, les modificateurs attribuent aux noms des qualités qui normalement leur sont étrangères. Il n'existe pas de partenaire solidaire de l'adjectif («ailée», «inapaisé», «rétive», «liquide», «pulmonaires», «incrédule») repérable dans l'entourage conceptuel du terme modifié («matière», «soc», «roche», «perron», «cavemes», «mer») qui puisse rétablir la cohérence de

¹⁰³ En 29, une deuxième métaphore verbale produit une tension entre le sujet et le verbe («flamme blanche qui se dévèt»).

l'énoncé. Par conséquent, on est en présence d'une connexion de nature métaphorique.¹⁰⁴ Comme l'écrit Prandi, «lors de l'emploi métaphorique de l'adjectif, le nom modifié, tout en n'étant pas solidaire, sature la valence de l'adjectif: dans l'expression *un après-midi chenu, chenu* s'applique effectivement, quoique métaphoriquement, au nom *après-midi*». ¹⁰⁵ À la différence de la «modification oblique», ¹⁰⁶ dont l'interprétation neutralise le conflit initial, l'emploi métaphorique de l'adjectif sauvegarde la relation de modification. Si, d'un côté, le modificateur est l'objet d'une sorte de «dilatation» sémantique, de l'autre il attribue effectivement la qualité au substantif correspondant, en déterminant des formes irréversibles de reconfiguration conceptuelle.¹⁰⁷ L'emploi

¹⁰⁴ M. Prandi, *La Distinction entre métaphores, métonymies et synecdoques ...* cit., pp. 180-181.

¹⁰⁵ ID., *Grammaire philosophique des tropes...* cit., p. 98.

¹⁰⁶ Il existe des occurrences où l'action du modificateur peut s'étendre au-delà du terme modifié: il repère alors un partenaire nominal cohérent dans l'entourage conceptuel du substantif modifié, ce qui comporte une reconfiguration du rapport de modification. Comme l'affirme Prandi, «au lieu d'atteindre par une ligne droite son partenaire syntaxique, le modificateur répond par un parcours diagonal à l'appel d'un double solidaire: un *passo sordidente* est le pas d'une personne souriante» (M. Prandi, *Grammaire philosophique des tropes ...* cit., p. 98). Dans ce cas, la modification n'est plus de nature métaphorique, mais elle suit un vecteur de latéralité conceptuelle qui, dans cet exemple spécifique, détourne son action du «pas» à la «personne», ces derniers constituant deux pôles liés par une relation de nature métonymique. Dans le corpus qui constitue l'objet de notre analyse, nous avons repéré diverses adjectivations à vecteur synecdochique ou métonymique («et je rêve à cette main entre milliards/ de mains, étonnée, heureuse», p. 24; «ces mêmes yeux, cette même bouche traqués, affolés,/ suppliants», p. 75; «des pas émus, en/ désordre panni les mesures austères du géomètre», p. 33). Notons cependant qu'il existe des occurrences que l'on peut envisager à la fois comme des métaphores adjectivales ou comme des cas de modification oblique. Dans le vers «regarde la lumière intimidée, tendre et nostalgique» (p. 33), l'interprétation métaphorique des adjectifs attribue effectivement les qualités correspondantes à la lumière, en dilatant la sphère d'action des modificateurs. L'interprétation alternative, au contraire, active un vecteur métonymique et confère à la lumière l'expression des sentiments de celui qui l'observe; elle détermine ainsi une reconfiguration du rapport de modification qui, en détournant la qualité du partenaire syntaxique de l'adjectif vers un sujet externe, empêche l'attribution de la qualité à l'objet: la lumière ne possède pas les qualités qui lui sont associées (M. Prandi, *La Distinction entre métaphores, métonymies et synecdoques ...* cit., p. 180). Les occurrences n. 32 et n. 35 pourraient se prêter à cette double interprétation. Toutefois, le contexte nous a amenée à les considérer comme des métaphores adjectivales.

¹⁰⁷ Notons que le recueil présente aussi toute une série de participes métaphoriques à valeur adjectivale articulant un conflit par rapport aux diverses composantes de la phrases: «Le même soir, la même nuit, peut-être,/ vidés de songes et piqués au mât» (p. 66); «comme il brille un instant le ventre mouillé de soleil!!» (p. 23); «hommes à la parole trouée, sac-

'impertinent' de l'adjectif semble abolir toute frontière entre les divers plans du réel: la terre et l'air se confondent, les entités solides se liquéfient, les objets et les espaces prennent vie. La métaphore permet ainsi d'illustrer le lien étroit qui, pour Lorand Gaspar, unit le moi et le monde, lien qui se traduit en une analogie constante entre le corps, l'âme et l'espace. En outre, elle contribue à sceller cette union des contraires qui hante l'imaginaire de l'auteur et qui se manifeste dans l'effacement de toute une suite d'oppositions, comme celles entre l'eau et le feu, la lumière et l'ombre, ou celles - plus complexes - qui concernent la plénitude et le néant, la présence et l'absence, la vie et la mort. Comme le montrent d'autres passages du texte («Nocturne est la *meri* sous l'étingellement», p. 13), par ses effets osmotiques et syncrétiques la figure analogique semble fournir une sorte de magma informe où modeler et tracer des confins nouveaux.

«Écrire un poème», affirme Lorand Gaspar, «est chaque fois réapprendre à parler (p. 93). Ce réapprentissage répété de la langue constitue, d'après nous, un aspect essentiel non seulement par rapport à son expérience existentielle et littéraire, caractérisée par un contact constant avec des idiomes divers, mais aussi et surtout par rapport à sa conception de l'écriture. Cette dernière ne vise pas la construction d'un monde idéal ou la création d'un ailleurs compensatoire. Son pouvoir réside plutôt dans la capacité d'utiliser «quelques mots en une rude langue étrangère»¹⁰⁸ pour «nommer ce qui n'a pas de nom»¹⁰⁹ et pour se consacrer à la quête d'un sens qui demeure insaisissable et dont on ne peut percevoir que des reflets. C'est à ce besoin que la métaphore répond, en permettant au poète de transformer «son maigre paquet»¹¹⁰ en «une poignée de mots justes, clairs et mortels, assemblée comme un corps ou une maison, toujours disponible tant qu'il y aura des humains capables de l'irriguer de leur sang, de leur lumière».¹¹¹

cagée de silence, ici et là inextirpable» (p. 39); «Déshabillé de sommeil, un amandier en fleur» (p. 87). Nous nous proposons de nous arrêter sur cet aspect dans une prochaine étude. 108 L. Gaspar, *Approche de la parole suivi d'Apprentissage...* cit., p. 112.

109 *Ibid.*, p. 12.

110 *Ibid.*, p. 112.

111 *Id.*, *Feuilles d'observation*, Paris, Gallimard, 1986, p. 51.

Bibliographie

- G. Bachelard, *La Poétique de l'espace*, Paris, PUF, 2011¹⁰;
- Y. Bonnefoy, *Anti-Platon*, in F. Scotto (a cura di), *Yves Bonnefoy. L'opera completa*, I Meridiani, Milano, Mondadori, 2010, pp. 56-65;
- C. Brooke-Rose, *A Grammar of Metaphor*, Secker and Warburg, London, 1958;
- J. Chevalier-A. Gheerbrant, *Dictionnaire des symboles*, Paris, Laffont, 2000²;
- J.-Y. Debreuille, *Événement, espace et parole dans Égée suivi de Judée*, in Y.-A. Favre (dir.), *Lorand Gaspar. Poétique et poésie*, Pau, Cahiers de l'Université, 17 (1989), pp. 53-65;
- J.-Y. Debreuille, *Lorand Gaspar*, Paris, Seghers, 2007;
- L. Gaspar, *Sol absolu et autres textes*, Paris, Gallimard, 1982;
- L. Gaspar, *Feuilles d'observation*, Paris, Gallimard, 1986;
- L. Gaspar, *Égée Judée* suivi d'extraits de *Feuilles d'observation* et de *La Maison près de la mer*, Paris, Gallimard, 1993;
- L. Gaspar, *Approche de la parole* suivi d'*Apprentissage* avec deux textes inédits, Paris, Gallimard, 2004;
- L. Gaspar, *Conoscenza della luce*, trad. it. di M.L. Vezzali, Roma, Donzelli Editore, 2006;
- Groupe μ , *Rhétorique générale*, Paris, Éditions du Seuil, 1982²;
- J.-P. Madou, *Genèse et apocalypse dans l'œuvre de Lorand Gaspar*, in Y.-A. Favre (dir.), *Lorand Gaspar. Poétique et poésie*, Pau, Cahiers de l'Université 17 (1989), pp. 7-14;
- A. Naccarato, *Traduire l'image. L'œuvre de Gaston Bachelard en italien*, Roma, Aracne, 2012;
- P. Paissa, *Substantivation abstraite: quelques effets de sens dans la prose romanesque de la deuxième moitié du XIX^e siècle (Goncourt et Zola, 1864-1874)*, in E. Galazzi-G. Bemardelli (a cura di), *Lingua, cultura e testo. Miscelanea di studi francesi in onore di Sergio Cigada*, voi. I (2003), Milano, Vita e Pensiero, pp. 549-568;
- L. Peeters, *Lorand Gaspar et la parole*, in D. Lançon (dir.), *Lorand Gaspar, «Le temps qu'il fait»*, Cahier 16 (2004), pp. 269-284;
- M. Prandi, *Sémantique du contresens*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1987;
- M. Prandi, *Grammaire philosophique des tropes*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1992;
- M. Prandi, *La Distinction entre métaphores, métonymies et synecdoques dans une perspective grammaticale*, in S. Ijsseling-G. Vervaecke (dir.), *Renaissances of Rhetoric*, Leuven, Leuven University Press, 1994, pp. 179-192;

- M. Prandi, *Grammaire philosophique de la métaphore*, in N. Charbonnel-G. Kleiber (dir.), *La Métaphore entre philosophie et rhétorique*, Paris, PUF, 1999, pp. 184-206;
- P. Ricœur, *La Métaphore vive*, Paris, Éditions du Seuil, 1975;
- R. Stamelman, *Le Plein chant du Réel: parole, respiration et lumière chez Lorand Gaspar*, in D. Lançon (dir.), *Lorand Gaspar*, «Le temps qu'il fait», Cahier 16 (2004), pp. 285-298;
- G. Vanhese, *La Poésie de Lorand Gaspar entre neige et silence*, «Analele Universitatii din Bucuresti», anul LXII (2013), pp. 91-104;
- J.-J. Wunenburger, *Philosophie des images*, Paris, PUF, 1997.

Gisèle Vanhese

Lire/Rêver/Créer.
La prose critique de Ion Negoitescu

Dans un article célèbre, que rappelle le Groupe μ dans *Rhétorique générale*,¹ Léon Cellier trace les fondements de ce qu'il nomme, à la suite de Baudelaire, une «rhétorique profonde». Il définit cette démarche comme le passage «de l'étude de la rhétorique à celle de l'anthropologie religieuse, des figures aux mythes».² Avant lui, Gaston Bachelard en France et Lucian Blaga en Roumanie avaient fondé ce nouveau versant de l'herméneutique se situant au croisement de l'imaginaire et de la rhétorique. Ils ont eu le mérite d'associer, de manière décisive, la configuration de la métaphore³ - et de l'image - au champ du symbole pour mettre en commun valeurs et fonctions, ouvrant ainsi un territoire fascinant à l'interprétation.

¹ Groupe μ , *Rhétorique générale*, Paris, Larousse, 1970, p. 120

² L. Cellier, *D'une rhétorique profonde: Baudelaire et l'oxymoron*, «Cahiers Internationaux de Symbolisme», 8 (1965), pp. 3-14, ici p. 3

³ Relevons que Bachelard conçoit la métaphore dans un sens large. Même s'il privilégie les figures fondées sur les rapports d'analogie comme la métaphore *in absentia*, la métaphore *in praesentia* et la comparaison/similitude, il englobe aussi dans la même vision métaphorique des figures construites sur d'autres rapports (J.-J. Wunenburger, *Gaston Bachelard ou l'ambiguïté de la métaphore*, «Cahiers Gaston Bachelard», numéro spécial [2004], pp. 206-214, ici p. 207). Consulter aussi J.-J. Wunenburger, *Gaston Bachelard. Poétique des images*, Paris, Mimésis, 2012, pp. 103-114.

Nous voudrions aujourd'hui étendre cette démarche à la prose de la critique littéraire et en particulier à celle de Ion Negoitescu, telle qu'elle est offerte dans son livre majeur *Poezia lui Eminescu*. Dans ce type discursif, écrit Paul Ricœur, l'interprétation est «une modalité de discours qui opère à l'intersection de deux mouvances, celle du métaphorique et celle du spéculatif [...]. D'un côté elle veut la clarté du concept - de l'autre, elle cherche à préserver le dynamisme de la signification que le concept arrête et fixe».⁴ Le discours mixte unit ainsi un double imaginaire: diurne et nocturne. Comme l'observait Mircea Eliade, «c'est un fait que le "régime diurne de l'esprit" est dominé par le symbolisme solaire, c'est-à-dire, en grande partie, par un symbolisme qui [...] est souvent le résultat d'une déduction rationnelle»;⁵ l'autre régime - que Gilbert Durand qualifie de nocturne - est dominé par des schèmes d'intégration allant parfois jusqu'à la fusion, règne des germinations et des visions.

En fait, Ion Negoitescu a médité longuement sur la problématique de l'image qui, par son fondement dans l'imaginaire, possède un véritable statut ontologique dans la poésie d'Eminescu. Pour lui, comme pour Bachelard, l'image ne peut être expliquée que par l'image, ce qu'il illustre magistralement dans son œuvre critique. De nombreuses expressions de Negoitescu se fondent en effet sur des mots inducteurs de rêverie qui sont repris à la poésie d'Eminescu. Nous étudierons à notre tour ces images - dont la structure profonde est le plus souvent un trope analogique - qui surgissent dans la prose même de Negoitescu lors de sa lecture du grand poète roumain.

La plupart des images de Negoitescu s'inscrivent dans le double régime de l'imaginaire qui, selon lui, traverse et partage l'univers lyrique d'Eminescu. On sait que le critique a mis en évidence un imaginaire neptunien dans les poèmes antérieurs tandis qu'il a éclairé l'imaginaire plutonien dans les poèmes posthumes: «Singularitatea lui Eminescu prinde figura din aceasta fata, cu doua profiluri: unul neptunic, nascut din spuma amara i din ape tãnjind spre orizonturile

⁴ P. Ricœur, *La Métaphore vive*, Paris, Éditions du Seuil, 1975, p. 383.

⁵ M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, Édition Payot, 1991, p. 116.

lumii, celalalt plutonie, învapaiat de focul originarn.⁶ Le substrat référentiel des tropes analogiques concerne en fait, d'un côté, la symbolique aquatique et, de l'autre, la mythologie du feu souterrain. La conjonction continue de ces deux composantes, en une *coincidentia oppositorum* généralisée, entraîne aussi un recours constant à la figure de l'oxymore.

Parmi les différentes conceptions des figures de rhétorique, qu'ont exposées plusieurs théoriciens, nous avons repris la définition de Michele Prandi qui a servi de point de départ pour notre étude:

Un trope peut être défini, en première approximation, comme la mise en forme linguistique d'un conflit entre concepts ou entre sphères conceptuelles. Son instrument canonique est l'incohérence dans le contenu complexe d'un énoncé, la rupture d'isotopie, la contradiction. La construction d'énoncés contradictoires, et donc de tropes, est l'issue d'une valorisation spécifique de l'autonomie réciproque des structures linguistiques et des structures conceptuelles, et plus précisément du décalage entre le pouvoir de connexion des formes linguistiques et les solidarités entre contenus conceptuels.⁷

1: egoitescu rêveur d'images: les métaphores *in absentia* ou les vls10ns

La structure intersective de la métaphore *in absentia*, reconnaît le Groupe μ , «en fait le trope connecteur par excellence».⁸ Par sa fulgurance, cette dernière s'apparente à une hallucination: l'un des poles du transfert tropique - le sujet de discours subsidiaire (le comparant) - est présent alors que le sujet de discours primaire (le comparé) est fantomatiquement absent de l'énoncé. Le processus de recatégorisation

⁶ I. Negoitescu, *Poezia lui Eminescu*, Prefatii de P. Poantii. Editie îngrijitii de D. Damaschin, Pite ti, Editura Paralela 45, 2000, p. 15: «La singularité d'Eminescu prend l'aspect de ce visage aux deux profils: l'un, neptunien, né de l'écume amère et des eaux languissant vers l'horizon du monde; l'autre, plutonien, rougeoyant du feu originare». Toutes les citations de ce volume seront suivies directement de l'abréviation (P.) et de la page.

⁷ M. Prandi, *Grammaire philosophique des tropes*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1992, p. 29. On consultera aussi avec profit A. Henry, *Métonymie et métaphore*, Paris, Klincksieck, 1971; M. Le Guern, *Sémantique de la métaphore et de la métonymie*, Paris, Larousse, 1973; N. Charbonnel-G. Kleiber (dir.), *La Métaphore entre philosophie et rhétorique*, Paris, P. U. F., 1999; D. Jamet (dir.), *Dérives de la métaphore*, Paris, L'Harmattan, 2008.

⁸ Groupe μ , *Rhétorique de la poésie*, Bruxelles, Complexe, 1977, p. 69.

opère alors une nouvelle création de sens que le lecteur interprète pour tenter de résoudre le conflit sémantique. Dans cette optique, l'effet de la métaphore est de «"faire voir" le sujet de discours primaire "par l'intermédiaire" d'un sujet de discours subsidiaire coïncidant avec le foyer».⁹ Comme le relève Henri Meschonnic, «une langue tradition comprend et valorise dans la métaphore la vision, la passion, l'éclair, l'état naissant». ¹⁰ De son côté, Paul Ricœur affirme que la métaphore possède une fonction heuristique de redescription du réel. Max Bilien parle même d'identification: «la métaphore poétique n'est pas simplement analogique: elle est *identificatrice*».¹¹ Elle révèle «la véhémence ontologique d'une visée sémantique, mue par un champ inconnu dont elle porte le pressentiment. C'est cette véhémence ontologique qui détache la signification de son premier ancrage, la libère comme forme d'un mouvement et la transpose dans un champ nouveau, qu'elle peut informer de sa propre vertu figurative».¹²

Lenom

Pour Prandi, la métaphore «exhibe un contenu contradictoire, une impasse discursive dont on ne peut sortir qu'en développant des analogies».¹³ Il ajoute que «la métaphore est un trope de la subordination, soumettant brutalement l'élaboration d'un sujet de discours primaire à la focalisation d'un sujet subsidiaire incompatible, relevant d'une sphère étrangère»¹⁴ comme nous allons le constater dans les exemples retenus.

Dès le début de la première partie de son livre, Ion Negoifescu associe la poésie à un feu pour l'insérer dans le versant ploutonien de l'imaginaire éminescien selon la thèse qu'il a développée. Dans le groupe bi-nominal nom-complément développant une métaphore *in*

⁹ M. Prandi, *Grammaire...* cit., 1992, p. 127.

¹⁰ H. Meschonnic, *Pour la poésie I*, Paris, Gallimard, 1982, p. 119.

¹¹ M. Bilien, *Le Mythe de l'écriture*, Orléans, Paradigme, 1999, p. 57.

¹² P. Ricœur, *la Métaphore...* cit., p. 379.

¹³ M. Prandi, *Grammaire...* cit., p. 222.

¹⁴ *Ibidem*.

absentia «aceasta combustiune a poeziei» (P., p. 15, «cette combustion de la poésie»), «combustiune» - en tant que nom métaphorique - co'incide avec le sujet de discours subsidiaire (*oufoyer* selon la terminologie de Black, 1968) alors que le double virtuel co'incide avec le sujet de discours primaire (c'est-à-dire le référent visé ou comparé). Ce double virtuel est relatif à l' «éclat», à l' «illumination» que dégagent les vers d'Eminescu. La relation métaphorique est attribuée à un paradigme *in absentia* (combustion-éclat), comme le révèle le conflit conceptuel se déroulant, lui, *in praesentia* entre les composantes du groupe bi-nominai («la combustion» et «la poésie») structurant la métaphore comme génitif métaphorique.¹⁵ Comme tous les grands éléments, le Feu est ambivalent: il réchauffe et il éclaire, mais il est aussi destructeur. Feu d'autant plus inquiétant que Ion Negoitescu l'associe au volcan:

Asistăm, în general, la înlocuirea metaforismului vizionar imanent poeziei, ta nind din craterul obscur al fiintei, cu o afectivitate particular delimitată (P., p. 16).¹⁶

«Craterul obscur al fiintei» (P., p. 16) forme à son tour un groupe bi-nominai métaphorique où «cratère» constitue le sujet de discours subsidiaire (*oufoyer*) tandis que le sujet de discours primaire, absent, indique «l'inconscient». Avec la présence du volcan, «l'être qui appelle, qui tente, qui gronde» selon Bachelard,¹⁷ e' est un feu souterrain, obscur et dangereux qui est ici évoqué. Nul doute que ne se dessine aussi souterrainement la dialectique du complexe d'Empédocle et d'un mort cosmique. Bachelard parle de la «séduction empédocléenne»¹⁸

¹⁵ P. Paissa, *Substantivation abstraite: quelques effets de sens dans la prose romanesque de la deuxième moitié du XIXème siècle (Goncourt et Zola, 1864-1874)*, in E. Galazzi-G. Bernardelli (a cura di), *Lingua, cultura e testo. Miscellanea di studi francesi in onore di S. Cigada*, vol. I, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 549-568, ici pp. 560-562; A. Naccarato, *Traduire l'image. L'a?uvre de Gaston Bachelard en italien*, Roma, Aracne Editrice, 2012, pp. 76-78; M. Manca, *Limbajul artistic romanesc modern. Schifă de evoluție*, București, Editura Universită?ii din București, 2005, p. 323.

¹⁶ «Nous assistons, en général, à la substitution du métaphorisme visionnaire inmanent à la poésie, jaillissant du cratère obscur de l'être, par une affectivité particulièrement délimitée».

¹⁷ G. Bachelard, *Fragments d'une Poétique du Feu*, Paris, P.U.F., 1988, p. 140.

¹⁸ *Ibid.*, p. 163.

qui semble avoir agi puissamment aussi sur le critique roumain. Selon lui, c'est de ce cratère-inconscient que jaillissent les images visionnaires d'Eminescu: «vizionarismul poetic-magic al lui Eminescu creeaza un alt mitos, a carui vapaie obscura îi strabate, îi consuma i îi glori-fica opera» (P., p. 54, «l'aspect visionnaire poétique et magique d'Eminescu crée un autre mythos, dont la flamme obscure traverse, consume et exalte son œuvre»). Même le métalangage de Negoitescu va se teinter de ce feu plutonien: le poème brûle «în cosmogonica inflorescenta de vapai a versurilor» (P., p. 147, «dans l'inflorescence cosmogonique de flammes des vers») ainsi que ses métaphores («în focul metaforei infernale», P., p. 44, «dans le feu de la métaphore infernale»).

«Erinii ale metaforei» (P., p. 15, «les Erinyes de la métaphore») offre à nouveau la forme bi-nominale du génitif métaphorique qui exhibe une articulation interne complexe, unissant deux lexèmes nominaux - d'un côté, un élément rhétorique («la métaphore») et, de l'autre, un élément fantastique et mythologique (les «Érynies»). L'un des pôles du transfert tropique («Érynies» sujet de discours subsidiaire) est présent alors que le sujet de discours primaire est absent de l'énoncé: ici les sombres visions éminesciennes issues de l'inconscient que l'artiste explore à ses risques et périls. De même Negoitescu parle de «noaptea imaginii» (P., p. 21, «la nuit de l'image»), la nuit étant associée à l'obscurité de la folie.

L'image se charge d'insolite. Insolite qui «a partie liée avec l'idée d'un Seuil, de limite entre deux mondes».¹⁹ Avec «în negura manuscriselor» (P., p. 21, «dans la brume des manuscrits»), la complexité des manuscrits devient un brouillard obscur où l'exégète erre et se perd. Dans la poésie d'Eminescu, la nature étend ses sortilèges pour former un filet magique: «în mreaja elementelor» (P., p. 139, «dans le filet des éléments»), Negoitescu utilisant ici le vocable typiquement éminescien «mreaja». Toutefois il ne s'agit plus ici du filet de lumière créé par Luceàarul au dessus du lit de la jeune princesse, mais des rets tissés par le cosmos lui-même à travers ses multiples liens et cor-

¹⁹ M. Guiomar, *Principes d'une esthétique de la mort*, Paris, José Corti, 1993, p. 280.

respondances tels que les révèlent les antiques mythes et les textes sacrés. On retrouve ce même caractère numineux de la nature, où s'unissent le *fascinans* et le *tremendum*, dans *La Nuit et les enfants de la nuit* de Clémence Ramnoux. Elle observe que les enfants de la nuit sont des «divinités redoutables [...] plus fortes que les dieux et les hommes [...] : avec un aspect de douceur captivante, et un aspect de terreurn. En effet, continue l'historienne, «le *Nocturne* enveloppe l'homme dans un filet mortel de ruses, de mensonges et de paroles à double sens, pour le mieux conduire à sa mine. Les deux épithètes le désignent sous un aspect *ténébreux* et *infernal*».² Comme l'observe Anita Seppilli, «seul le don d'un instant de l'inspiration poétique la plus intense, capable de "saisir la ressemblance des choses" entre elles (Aristote), peut nous révéler, comme à la lumière d'un éclair dans la nuit, ce cosmos interdit».²¹ C'est cette révélation que nous offrent à la fois l'univers métaphorique d'Eminescu et celui de Negoitescu qui le dévoile.

Souvent les groupes métaphoriques bi-nominaux reprennent un trait de l'écriture décadente qui a privilégié la substitution massive du substantif abstrait à la place du qualificatif adjectival: «les adjectifs empruntent l'autonomie référentielle du substantif, se chargeant de la même finalité de restituer au lecteur l'impression immédiate produite sur les sens».²² Citons, comme exemples, «o suavitate de palori» (P., p. 129, «une suavité de pâleurs») et «astralitatea florei» (P., p. 130, «l'astralité de la florei»). Prandi note à ce sujet que

renversant le rapport canonique, consacré par nos schémas perceptifs et par nos habitudes expressives, entre substrats et qualités, l'attribution d'une propriété du substrat à la nominalisation abstraite de l'une de ses propriétés produit un effet de *Verfremdung* radicale de la vision, dissolvant les référents ponctuels dans la latitude diffuse de leurs qualités.²³

² C. Ramnoux, *La Nuit et les enfants de la nuit*, Paris, Flammarion, 1986, p. 19, p. 41.

²¹ A. Seppilli, *Poesia e magia*, Torino, Einaudi, 1982, p. 296.

²² P. Paissa, *Substantivation...* cit., p. 555.

²³ M. Prandi, *Grammaire...* cit., p. 99.

«In întunericul de ape» (P., p. 129, «dans l'obscurité aquatique») présente un processus linguistique et rhétorique similaire créé à partir du vers éminescien générateur: «Iara tei cu umbra lata i cu fiori până-n pamânt/ Înspre apa-ntunecata lin se scutura de vânt» (*Scrisoarea IV*, «Et des tilleuls à l'ombre vaste et aux fleurs jusqu'au sol/ sur l'eau ténébreuse doucement secouent au vent leurs branches»). Du point de vue de l'imaginaire, il s'agit - pour Eminescu comme pour Negoitescu - de l'eau stymphalisée dont parle Gaston Bachelard.²⁴ Les ténèbres de la nuit s'unissent à l'eau pour la transmuter en eau profonde qui prend l'aspect d'une eau nocturne, l'accent se déplaçant - chez le critique - sur le caractère ténébreux de l'élément. Si l'eau éminescienne se teintait d'une légère mélancolie, chez Negoitescu l'eau semble devenir plus dense: «Alors la nuit est substance comme l'eau est substance. La substance nocturne va se mêler intimement à la substance liquide».²⁵

L'adjectif

L'adjectif (et ses assimilés) métaphorique peut se présenter «dans le domaine de la prédication, en position de prédicat, et dans le domaine de l'expression nominale, en position de modificateur du nom».²⁶ Prandi parle à ce propos de la «dilatation»²⁷ sémantique du modificateur qui provoque une mutation de nos schémas perceptifs. «Cu misticele unduiri» (P., p. 50, «avec les ondoiements mystiques»), «ca suav spectru al durerii» (P., p. 53, «comme suave spectre de la douleur»), «într-un luci amar» (P., p. 126, «dans un éclat amer»), pour ne reprendre que quelques exemples, révèlent le processus de métamorphose actualisé par l'adjectif métaphorique, que Prandi a analysé:

Si entre le partenaire syntaxique du nom et son double virtuel solidaire on ne conçoit aucune relation évidente, on projette le second sur le premier, lui attribuant métaphoriquement la propriété désignée par l'adjectif: l'expression *canuto*

²⁴ G. Bachelard, *L'Eau et les rêves*, Paris, José Corti, 1979, p. 137.

²⁵ *Ibid.*, p. 75.

²⁶ M. Prandi, *Grammaire...* cit., p. 96.

²⁷ *Ibid.*, p. 97.

pomeriggio humanise l'après-midi pour lui attribuer la canitie. [...] En présence d'expressions qui projettent sur l'environnement les émotions et les sentiments humains - de la banalité d'*unpaysage triste* à l'invention suggestive d'une *incredula sera* - la tendance à un simple glissement de la référence, motivé par la présence sur la scène d'acteurs tristes ou incrédules, s'oppose à une poussée irrésistible vers une extension métaphorique au paysage des atmosphères sentimentales humaines: une tension inéliminable qui confère à l'expression une grande densité, exaltée dans les attestations les plus créatrices.²⁸

Dans «*iata din ce e alcatuita acum substanta poemului, in care mitul fomugure te ca fotr-o apa materna*» (P., p. 34, «voici avec quoi est formée maintenant la substance du poème, où le mythe bourgeoise comme dans une eau maternelle»), «*materna*» constitue une métaphore adjectivale vu qu'il n'existe pas de partenaire solidaire de l'adjectif dans le contexte conceptuel du terme modifié («*apa*») susceptible de rétablir la cohérence de l'énoncé. Une restructuration sémantique s'opère ainsi sur le plan analogique: un être vivant - la mère - est projeté sur l'eau. Il s'agit de «l'eau féminine» qu'a analysée Gaston Bachelard. Chez Negoitescu, par un *regressus ad uterum*, le mythe rejoint - avec le poème - l'univers des archétypes en un retour à l'état embryonnaire, désir de dissolution et de réintégration dans l'«eau-plasma»²⁹ ongmalre.

Suivant sa reverie en *anima*, le critique qualifie les anges éminesciens de «*demoni de zapada mortuara*» (P., p. 44, «démons de neige mortuaire») où est exaltée la valeur funèbre du blanc et de la neige. Avec «*mortuara*», adjectif métaphorique n'ayant pas de partenaire conceptuel dans le contexte du terme modifié («*zapada*»), est évoqué le grand thème de la mort. En fait, cinquième élément d'une cosmologie poétique, la neige opère comme la transfiguration de la matière: dans le cosmos hivernal, reconnaît Gilbert Durand, tout s'angélise loin de la profusion chamelle de l'été.³⁰ La neige spiritualise la terre par le silence et l'absence de couleurs; elle peut devenir désert glacé, préfiguration du linceul mortel et d'un Au-delà apocalyptique. Chez Ne-

²⁸ *Ibid.*, p. 100.

²⁹ J. Chevalier-A. Gheerbrant, *Dictionnaire des symboles*, Paris, Éditions R. Laffont, 1987, p. 38.

³⁰ G. Durand, *Psychanalyse de la neige*, «Mercure de France», 1080 (1953), pp. 615-639.

goitescu, les anges ont la beauté des démons mais elle est faite d'une substance infiniment froide.

En ce qui concerne «o muzica ostenita» (P., p. 136, «une musique lasse»), par l'adjectif «ostenita», la musique est envisagée à travers la référence à un sujet de discours primaire *in absentia* se situant en dehors de l'entourage conceptuel du substantif modifié: l'être humain. Prandi qualifie ce parcours tropique d'«oblique» et de «diagonal».³¹ Peut-être s'agit-il du poète lui-même, comme le laisse supposer Ion Negoitescu, cette «musique lasse» étant celle des vers d'une variante pour *Mai am un singur dar*.

Le verbe

Pour Prandi, le verbe métaphorique irréversible,³² non substitutif, constitue «le type paradigmatique de la métaphore irréductible, le véhicule privilégié des vérités métaphoriques».³³ Il affirme qu'«en présence d'un énoncé comme *La lune rêve*, l'absence d'un substitut lexical empêche d'envisager une action qui serait à la lune ce que *rêver* est à ses sujets solidaires, les humains. [...] L'humanisation de la lune n'est pas simplement admise ou suggérée, mais imposée au travail d'interprétation par la structure sémantique même du trope».³⁴ Migration entre les différents règnes que reflète spéculativement le passage entre les diverses isotopies du trope. Par son dynamisme incomparable, la métaphore est voyage, transfert d'une forme à une autre dans l'infini ondoisement du visible et traversée vers un au-delà des signes en une dissolution et coagulation sémantiques.

C'est cette valeur métaphorique irréversible que revêt le verbe «vrajind» dans «cum luna, vrajind natura cu lumina ei rece [...], poate imbraca pamantul în bura ei magica» (P., p. 143, «comme la lune, enveloppant la nature avec sa lumière froide [...], peut recouvrir la terre de

³¹ M. Prandi, *Grammaire...* cit., p. 100, p. 98; voir aussi A. Naccarato, *Traduire...* cit., pp. 82-84.

³² *Ibid.*, p. 217.

³³ *Ibid.*, p. 249.

³⁴ *Ibidem*.

sa bruine magique»). Il métamorphose radicalement le visible, en entraînant un vacillement de la référence et une humanisation de la lune par la projection, sur l'astre, de l'être humain, sujet de discours primaire *in absentia*, médiateur virtuel qui provoque la recatégorisation. La lune apparaît, chez Eminescu et chez Negoitescu, comme la Grande Déesse incantatrice nocturne de la nature, au caractère souvent androgyne,³⁵ reliée aux antiques mythes des paléo-agriculteurs. Vision que Mircea Eliade qualifie de mystique lunaire:

La sacralité lunaire était connue, soit d'une manière immédiate dans la hiérophanie sélénique, soit dans les «fonnes» créées par cette hiérophanie au cours des millénaires, c'est-à-dire dans les représentations auxquelles elle a donné naissance: personnifications, symboles ou mythes.³⁶

Chez Negoitescu comme chez Eminescu, c'est toute la nature qui est traversée d'un animisme transfigurateur: «cerul îi deschide noaptea sa de viziuni» (P., p. 25, «le ciel ouvre sa nuit de visions»), «a anumita materie moartii e numai dorminda» (P., p. 87, «la matière morte ainsi nommée est seulement dormante»). Dans «astralitatea i acuatiful s-au unit ca intr-o nuntii a elementelor» (P., p. 28, «l'astralité et l'aquatique se sont unis comme dans une noce des éléments»), le mouvement conceptuel du verbe métaphorique «s-au unit» est renforcé par la métaphore *in absentia* «nunta» exprimant les correspondances entre les éléments de la nature, en particulier entre l'eau et les astres. Nul doute que Negoitescu n'utilise ce verbe et ce substantif aussi dans le sens alchimique, sens que connaissait bien Eminescu.³⁷ Le langage alchimique effectue en fait une recreation du sens des vocables: par une puissante métaphorisation, les mots et les expressions lexicales condensent une pluralité de signifiés pour nous entraîner dans un véritable labyrinthe initiatique. Il montre emblématiquement et presque dramatiquement - chez Eminescu et chez Negoitescu - que la métaphore est «un événement sémantique qui se produit au point d'intersection entre

³⁵ G. Durand, *les Structures anthropologiques de l'imaginaire*, Paris, Dunod, 1969, p. 337.

³⁶ M. Eliade, *Traité...* cit., p. 142.

³⁷ Voir à ce sujet G. Ciulescu, *Études poétiques*, Bucarest, Ed. Univers, 1972, pp. 247-248.

plusieurs champs sémantiques»³⁸ comme des parcours dédaliques qui se croiseraient en quelques points nodaux. Une première strate figurée renvoie aux éléments naturels, en particulier les futurs éléments de la chimie, et aux opérations de manipulation de ces éléments. Une seconde renvoie aux états psychologiques et à une quête spirituelle. On découvre, par ailleurs, d'autres couches sémantiques, en particulier fondées sur la sexualité, comme Bachelard lui-même le révélera: «Une immense rêverie de mots traverse l'alchimie. Ici se révèlent, dans leur toute-puissance, le masculin et le féminin des mots donnés aux êtres inanimés, aux matières originelles».³⁹ C'est même cette multivalence du signifié qui inscrit, selon Mircea Eliade et Gilbert Durand, le langage alchimique dans le régime nocturne de l'imaginaire et de l'écriture comme en témoigne exemplairement la prose critique de Negoitescu.

2. Métaphores *in praesentia* et transmutation

C'est surtout avec la métaphore *in praesentia* que la métamorphose est la plus frappante car la transmutation semble s'effectuer directement sous nos yeux. Rappelons que Mihaela Manca considère même que la métaphore *in praesentia* (ou métaphore explicite) constitue la véritable structure profonde de la métaphore *in absentia* (ou métaphore implicite).⁴⁰ Pour le Groupe μ ,⁴¹ avec la métaphore *in praesentia*, le comparant et le comparé coexistent dans le même syntagme sans la présence du *comme* ou autre terme de liaison. Figure syntagmatique, elle propose diverses formes. Elle peut être fondée sur une apposition qui juxtapose les termes directement: «poetul fugea de umbrele acestor visuri, Erinii ale metaforei» (P. p. 15, «le poète fuyait les ombres de ces rêves, Erynies de la métaphore»), «miezul romantic al ideii, sâmburele de foc al noptii» (P., p. 18, «le fondement romantique de l'idée, noyau de feu de la nuit»), «cu painjini ul feeric, bura de

³⁸ P. Ricœur, *La Métaphore...* cit., p. 127.

³⁹ G. Bachelard, *la Poétique de la rêverie*, Paris, P.U.F., 1978, p. 61.

⁴⁰ M. Manca, *Limbajul...* cit., p. 321.

⁴¹ Groupe μ , *Rhétorique générale* cit., p. 114.

nestemate» (P., p. 130, «avec la toile d'araignée féérique, bruite de pierreries»), «stigmatul vrajirii, luna» (P., p. 135, «le stigmat de la magie, la lune»). La «forme extrême d'identification»⁴² se réalise dans «ingerii-stele» (P., p. 26, «des anges-étoiles»), «mitul stelelor-ingeri» (P., p. 38, «le mythe des étoiles-anges»), «poezia-ondina» (P., p. 41, «la poésie-ondine»), «ipostaza [...] poetului-ingern» (P., p. 54, «l'hypostase [...] du poète-ange»), «insule-sarcofagii» (P., p. 132, «îles-sarcophages»). Dans ce dernier exemple, le critique transpose, en une forme condensée à l'extrême, les images que le poète a développées dans plusieurs de ses vers.

Souvent, le vecteur analogique est constitué par le «"Est" d'équivalence»,⁴³ qui dévoile la relation entre le sujet et son prédicat comme dans «Poarta pe unde se intra în aceasta geografie subiacenta este somnul» (P., p. 23, «la porte par laquelle on entre dans cette géographie sous-jacente est le sommeil»), «în somnul care e haos i fecunditate» (P., p. 25, «dans le sommeil qui est chaos et fécondité»), «cerul este un mormânt» (P., p. 43, «le ciel est un tombeau»), «marea este un mormânt, în care poetul coboara ca în tarâmul Mumelor, tarâmul mitosului durerii, Valhala zeilor întunecati» (P., p. 47, «la mer est une tombe, où le poète descend comme dans la contrée des Mères, contrée du mythe de la douleur, Wahala des dieux ténébreux»), «somnul e piangere uranica» (P., p. 49, «le sommeil est pleur uranique»), «viata e o insula plutitoare pe marile sfinte aie mortii i visului» (P., p. 73, «la vie est une île flottante sur les mers sacrées de la mort et du rêve»). Baudelaire utilise ce type de métaphore *in praesentia* dans *Correspondances*: «La nature est un tempie ... ». On peut aussi discerner un appariement où les deux substantifs sont unis par la conjonction « i » dans «mitosul cade la fund, peste e! curg ape limpezi i travaliul formai» (P., p. 25, «le mythos tombe au fond, les eaux limpides et le travail forme! coulent sur lui»).

Dans «dubita devine o prezenta ce se imaculeaza în caliciul inimii sângerând a poetului» (P., p. 149, «l'Aimée devient une présence

⁴² M. Prandi, *Grammaire...* cit., p. 95.

⁴³ Groupe μ , *Rhétorique générale* cit., p. 115.

immaculée dans le calice du creur sanglant du poète»), le génitif métaphorique ou métaphore génitivale «caliciul inimii» assimile explicitement le creur (sujet de discours primaire) à un contenant ayant la forme d'un calice (sujet de discours subsidiaire). Dans l'espace métaphorique exigü de la phrase, sont condensés la blancheur et le sang, le Masculin et le Féminin, l' Animus et l'Anima, le poète et l'aimée. La présence du verbe «se imaculeaza» entraîne avec lui le symbolisme de la Neige liée à l'innocence et à la pureté. L'union du Sang et de la Neige engendre une association archétypale, qui excède la somme de ses composantes et qui fascine par son ambiguïté, par son pouvoir de susciter sans fin d'autres images. Totalité où convergent les contraires dans l'illumination poétique.

Dans «in uranice simetrii de fulgere» (P., p. 18, «dans des symétries uraniques d'éclairs»), le groupe bi-nominal métaphorique, unissant deux lexèmes nominaux - d'un côté un élément géométrique (les «symétries») et, de l'autre, un élément naturel (les «éclairs») -, peut constituer soit une métaphore *in praesentia*, soit une métaphore *in absentia*. En ce qui concerne la métaphore *in absentia*, le processus de recatégorisation opère une nouvelle création de sens que le lecteur interprète pour tenter de résoudre le conflit sémantique. Ici le comparé absent - les vers réguliers du poème d'Eminescu produits par son génie - est assimilé à des «éclairs». Si le groupe bi-nominal crée, au contraire, un lien analogique entre les lexèmes nominaux, «simetrii de fulgere» est alors une métaphore *in praesentia* où les éclairs eux-mêmes sont assimilés à des configurations symétriques.

Chez Negoitescu, la Foudre devient un pôle magnétique pour l'imaginaire, centre occulte d'un déchiffrement si, comme l'écrit Jean-Jacques Wunenburger, «une forme symbolique peut donc devenir hiérophanique parce qu'elle est, en même temps, point de départ d'une quête de significations latentes (trajet herméneutique ou anamnèse) et point d'arrivée d'une manifestation de l'Invisible dans une forme visible définie (trajet épiphanique)».⁴⁴ L'illumination poétique - dont l'éclair est l'emblème nuptial venu de l'invisible - désigne, selon Yves

⁴⁴ J.-J. Wunenburger, *Le Sacré*, Paris, P.U.F., 1990, p. 21.

Bonnefoy, «le lieu nu, insituable et orageux [...], la parole étant aussi un appel qui vient bouleverser notre vie, étant aussi, comme l'acte initial des théologies sémitiques, une création *ex nihilo*». ⁴⁵ C'est une conception similaire que propose Negoitescu pour la poésie d'Eminescu.

Les éclairs sont aussi semblables à des stigmates, qui apparaissent sur les visages et sur les corps des hommes marqués par une douloureuse élection comme le fut l'auteur de *Lucaefarul*. Le foudroiement éloigne de l'ordre humain et diurne pour établir l'artiste dans l'ordre nocturne et caché de l'invisible. Le symbolisme de l'éclair traduit alors «l'éclatement d'une situation "pétrifiée", "bouchée", la rupture de niveau qui rend possible le passage vers un autre mode d'être». ⁴⁶ La foudre devient épiphanie, révélation, telle l'illumination zébrant la grande nuit de l'inconscient pour engendrer le dire poétique.

L'écriture diurne de la réflexion enchâsse toujours, chez Negoitescu, l'écriture nocturne de la rêverie. Comme dans l'herméneutique bachelardienne, le critique centre d'abord son intérêt sur une «image-germe» d'Eminescu pour passer ensuite à l'élaboration d'une «pensée-image-rêve», ⁴⁷ qui se poursuit chez le lecteur, afin de prolonger l'image initiale se trouvant dans le texte-source. Simone Vieme parle à juste titre de «bourgeons de rêverie à partir desquels s'épanouit l'écriture de Bachelard, et notre propre rêverie», ⁴⁸ processus identique que nous offre la critique de Negoitescu. Il est donc indéniable que c'est la présence de certains mots éminesciens qui va engendrer l'image et la rêverie sur l'image chez l'exégète. Ces mots deviennent des Centres langagiers qui aimantent puissamment sa prose.

Nul doute que n'agisse souterrainement un complexe d'Empédocle dans la vision que nous propose Ion Negoitescu de la poésie d'Eminescu. En effet, elle semble l'attirer plus par son Feu ploutonien que par

⁴⁵ Y. Bonnefoy, *le Nuage rouge*, Paris, Mercure de France, 1977, p. 233.

⁴⁶ M. Eliade, *Briser le toit de la maison. La créativité et ses symboles*, Paris, Gallimard, 1990, p. 24.

⁴⁷ F. Cossutta, *Bachelard ou le sens de la formule: écriture poétique, écriture de la poétique. les «sentences poétiques» dans La Flamme d'une chandelle*, «Cahiers Gaston Bachelard», numéro spécial (2004), pp. 191-205, ici p. 200.

⁴⁸ S. Yierne, *Bonheur de rêver, bonheur d'écrire. Pour une poétique de Bachelard*, in *Gaston Bachelard. L'Homme du poème et du théorème*, Dijon, EUD, 1986, pp. 23-37, ici p. 25.

son eau neptunienne. Et le flux d'images de sa prose critique n'est-il pas comme un flux de lave où il se précipite, où il nous précipite, nous ses lecteurs extasiés? Parlant du complexe empédocléen, Jean Libis observe que «le volcan et Empédocle désormais s'identifient. Nous sommes bel et bien en face de ce que l'on peut nommer le schème d'un érotisme cosmique».49 Avec Ion Negoitescu, la lecture devient véritablement un «érotisme cosmique» et herméneutique et nous convie - dans le trajet rhétorique et anthropologique des images - à un voyage initiatique vers le Centre du sens, vers la profondeur abyssale de la poésie éminescienne.

On observe en fait que Negoitescu passe de la citation explicite du langage éminescien, mise en évidence par les guillemets ou l'italique, à la citation implicite et même à l'image qu'il crée lui-même, l'écriture franchissant, en les unissant dans le schème d'intégration nocturne, divers confins. Le passage de la citation explicite à la citation implicite - de l'indice à l'icône selon la terminologie d'Antoine Compagnon - exhibe un investissement de plus en plus irrésistible de la part du critique, l'icône étant «une citation qui qualifie le citateur lui-même, quand il assume une énonciation propre malgré la reprise».50 Elle devient déjà image, «citation qui découvre le sujet dans son histoire, son désir, une citation duelle, impudique».s1

Negoitescu accède euphoriquement à la métaphore créatrice dont la profondeur symbolique crée à son tour, dans sa propre œuvre critique, une tension entre obscurité et poéticité nécessitant un déchiffrement apte à dévoiler le trajet anthropologique et mystique des images. Comme le reconnaît Jean-Jacques Wunenburger:

Rendre intelligible l'image oblige à l'appréhender indirectement, à la pénétrer dans sa profondeur, à interpréter ses différents niveaux de sens, ce qui exige une orientation particulière et un savoir préalable, sous peine de ne pas en percevoir

49 J. Libis, *Les Métamorphoses du complexe d'Empédocle*, in F. Bonicalzi-C. Vinti (a cura di), *Ri-cominciare. Percorsi e attualità dell'opera di Gaston Bachelard*, Milano, Jaca Book, 2004, pp. 147-154, ici p. 150.

50 A. Compagnon, *La Seconde main ou le travail de la citation*, Paris, Édition du Seuil, 1979, p. 79.

s1 *Ibid.*, p. 80.

les sens latents [...]. L'herméneutique valorise donc un type de représentation qui échappe à l'immédiateté et à la transparence et qui exige un engagement actif du sujet dans l'exploration des plans médiats.⁵²

Rappelons que Bachelard a inscrit cette vision dans la démarche exégétique lorsqu'il déclare: «l'image ne peut être étudiée que par l'image».⁵³ Véritable art poétique qui coïncide avec le destin même de la littérature: «Réanimer un langage en créant de nouvelles images, voilà la fonction de la littérature et de la poésie».⁵⁴ Après être entré en résonance avec le cosmos linguistique et symbolique d'Eminescu, Ion Negoitescu nous fait don, à son tour, de ses propres images, elles aussi inductrices, pour nous, de rêveries: «Les images poétiques suscitent notre rêverie, elles se fondent en notre rêverie, tant est grande la puissance d'assimilation de *l'anima*. Nous lisions et voici que nous rêvons».⁵⁵ Et bien souvent, comme l'affirme le philosophe dijonnais, «l'approfondissement d'une image nous conduit à engager la profondeur de notre être».⁵⁶ On retrouve ainsi, chez Ion Negoitescu, un élan identique engendré par «l'adhésion totale à une image isolée, très précisément dans l'extase même de la nouveauté d'image»⁵⁷ - ici les images d'Eminescu - saisissant ce moment où la poésie semble nous projeter dans un autre univers.

Bibliographie

- G. Bachelard, *La Poétique de la rêverie*, Paris, P.U.F., 1978.
 G. Bachelard, *La Poétique de l'espace*, Paris, P.U.F., 1978.
 G. Bachelard, *L'Eau et les rêves*, Paris, José Corti, 1979.
 G. Bachelard, *La Terre et les rêveries du repos*, Paris, José Corti, 1979.
 G. Bachelard, *La Terre et les rêveries de la volonté*, Paris, José Corti, 1980.
 G. Bachelard, *Fragments d'une Poétique du Feu*, Paris, P.U.F., 1988.

⁵² J.-J., Wunenburger, *Philosophie des images*, Paris, P.U.F. 1997, p. 78.

⁵³ G. Bachelard, *La Poétique de la rêverie...* cit., p. 46.

⁵⁴ G. Bachelard, *La Terre et les rêveries de la volonté*, Paris, José Corti, 1980, p. 6.

⁵⁵ G. Bachelard, *La Poétique de la rêverie...* cit., p. 55.

⁵⁶ G. Bachelard, *La Terre et les rêveries du repos*, Paris, José Corti, 1979, p. 28.

⁵⁷ G. Bachelard, *La Poétique de l'espace*, Paris, P.U.F., 1978, p. 1.

- M. Bilen, *Le Mythe de l'écriture*, Orléans, Paradigme, 1999.
- M. Black, *Models and Metaphors*, Ithaca, Cornell University Press, 1968.
- Y. Bonnefoy, *Le Nuage rouge*, Paris, Mercure de France, 1977.
- G. Calinescu, *Études poétiques*, Bucure ti, Ed. Univers, 1972.
- L. Cellier, *D'une rhétorique profonde: Baudelaire et l'oxymoron*, «Cahiers Internationaux de Symbolisme», 8 (1965), pp. 3-14.
- N. Charbonnel-K. Georges (dir.), *La Métaphore entre philosophie et rhétorique*, Paris, P.U.F., 1999.
- J. Chevalier-A. Gheerbrant, *Dictionnaire des symboles*, Paris, Éditions R. Laffont, 1987.
- A. Compagnon, *La Seconde main ou le travail de la citation*, Paris, Édition du Seuil, 1979.
- F. Cossutta, *Bachelard ou le sens de la formule: écriture poétique, écriture de la poétique. Les «sentences poétiques» dans La Flamme d'une chandelle*, «Cahiers Gaston Bachelard», numéro spécial (2004), pp. 191-205.
- G. Durand, *Psychanalyse de la neige*, «Mercure de France», 1080 (1953), pp. 615-639 (repris dans «Bulletin de l'Association des amis de Gaston Bachelard», 5 [2003], pp. 8-37).
- G. Durand, *Les Structures anthropologiques de l'imaginaire*, Paris, Dunod, 1969.
- M. Eliade, *Briser le toit de la maison. La créativité et ses symboles*, Paris, Gallimard, 1990.
- M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Paris, Édition Payot, 1991.
- Groupe μ , *Rhétorique générale*, Paris, Larousse, 1970.
- Groupe μ , *Rhétorique de la poésie*, Bruxelles, Complexe, 1977.
- M. Guiomar, *Principes d'une esthétique de la mort*, Paris, José Corti, 1993.
- A. Henry, *Métonymie et métaphore*, Paris, Klincksieck, 1971.
- D. Jamet (dir.), *Dérives de la métaphore*, Paris, L'Harmattan, 2008.
- M. Le Guern, *Sémantique de la métaphore et de la métonymie*, Paris, Larousse, 1973.
- J. Libis, *Les Métamorphoses du complexe d'Empédocle*, in F. Bonicalzi-C. Vinti (a cura di), *Ri-cominciare. Percorsi e attualità dell'opera di Gaston Bachelard*, Milano, Jaca Book, 2004, pp. 147-154.
- H. Meschonnic, *Pour la poétique I*, Paris, Gallimard, 1982.
- M. Manca, *Limbajul artistic romanesc modern. Schifa de evolutie*, Bucure ti, Editura Universitatii din Bucure ti, 2005.
- A. Naccarato, *Traduire l'image. L'œuvre de Gaston Bachelard en italien*, Roma, Aracne Editrice, 2012.
- I. Negoitescu, *Poezia lui Eminescu*, Prefata de P. Poanta, Editie îngrijita de D. Damaschin, Pite ti, Editura Paratela 45, 2000.
- P. Paissa, *Substantivation abstraite: quelques effets de sens dans la prose romanesque de la deuxième moitié du XIX^{ème} siècle (Goncourt et Zola, 1864-*

- 1874), in E. Galazzi-G. Bernardelli (a cura di), *Lingua, cultura e testo. Miscellanea di studi francesi in onore di Sergio Cigada*, voi. I, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 549-568.
- M. Prandi, *Grammaire philosophique des tropes*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1992.
- C. Ramnoux, *La Nuit et les enfants de la nuit*, Paris, Flammarion, 1986.
- P. Ricœur, *La Métaphore vive*, Paris, Éditions du Seuil, 1975.
- A. Seppilli, *Poesia e magia*, Torino, Einaudi, 1982.
- S. Vieme, *Bonheur de rêver, bonheur d'écrire. Pour une poétique de Bachelard*, in *Gaston Bachelard. L'Homme du poème et du théorème*, Colloque du centenaire, Dijon, EUD, 1986, pp. 23-37.
- J.-J.** Wunenburger, *Le Sacré*, Paris, P.U.F., 1990.
- J.-J.** Wunenburger, *Philosophie des images*, Paris, P.U.F., 1997.

***Dizionario degli editori, tipografi, librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento*, coordinato da Marco Santoro, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Giuseppe Lipari, Carmela Reale, Marco Santoro, Giancarlo Volpato, vol. 1-111, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2013 (Biblioteca di «Paratesto», 10), pp. XXXII+ 1244 +32.**

Il campo degli studi di storia del libro e dell'editoria si è aperto a nuovi percorsi di ricerca e a nuovi scenari grazie al PRIN 2008 che ha dato vita ad un progetto per investigare il fenomeno della mobilità dei tipografi, editori e librai in Italia dall'invenzione della stampa a tutto il XVII secolo: *Mobilità dei mestieri del libro in Italia tra il Quattrocento e i il Seicento*.

Il progetto, coordinato da Marco Santoro, è stato articolato grazie al lavoro di cinque unità di ricerca con responsabili locali: Università della Calabria (Carmela Reale), Università di Macerata (Rosa Marisa Borraccini), Università di Messina (Giuseppe Lipari), Università di Verona (Giancarlo Volpato) e Sapienza-Università di Roma (Marco Santoro).

Il gruppo di docenti e studiosi, già collaudato in altri due importanti progetti come il COFIN 2003 *Oltre il testo: dinamiche storiche paratestuali nel processo tipografico-editoriale* e il PRIN 2005 *Testo e immagine nell'editoria del Settecento* ha lavorato ad un'iniziativa di grande novità nel panorama degli studi della storia del libro a stampa.

Tra le diverse iniziative promosse dal PRIN va ricordato il Convegno Internazionale svoltosi a Roma dal 14 al 16 marzo 2012, i cui Atti sono stati pubblicati nel 2013,¹ e soprattutto il *Dizionario degli editori, tipografi e librai itineranti in Italia tra Quattrocento e Seicento* pubblicato nella collana *Biblioteca di «Paratesto»* per Fabrizio Serra Editore.

¹ M. Santoro-S. Segatori (a cura di), *Mobilità dei mestieri del libro tra Quattrocento e Seicento*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 14-16 marzo 2012), Pisa-Roma, Serra, 2013 (Biblioteca di «Paratesto», 8).

Il *Dizionario*, articolato in tre volumi, si compone di 604 schede per un totale di 750 artieri: imponente mole di notizie offerte al pubblico e validissimo strumento di indagine per rigore e serietà scientifica.

I soggetti presi in considerazione per la stesura delle schede - realizzate dai sessantotto collaboratori coinvolti nel progetto - sono stati: soggetti individuali, soggetti famiglia e soggetti costituiti da società tipografico-editoriali.

Come precisato nell'*Avvertenza* (pp. xxv-xxi), sono stati presi in considerazione editori, tipografi e librai attivi in Italia dall'introduzione della stampa fino alla fine del XVII secolo che abbiano operato in almeno due luoghi diversi a partire dall'inizio della propria attività in Italia.

Le schede del *Dizionario*, ordinate alfabeticamente (da Abraham Ben Hayyim alla famiglia Zoppino), sono state strutturate seguendo un criterio di omogeneità delle informazioni e articolate secondo il seguente schema: intestazione, luogo e data di nascita e di morte, anni di attività, luoghi e anni in cui ha operato l'artiere in mobilità, profilo biografico, eventuali riferimenti archivistici, acronimi dei repertori di base consultati per la realizzazione della scheda e fonti specifiche con i relativi dati bibliografici.

Le intestazioni delle schede sono state normalizzate privilegiando la forma del nome nella lingua moderna del paese di origine per i soggetti del Quattrocento, sulla base di EDIT16 per quelli del Cinquecento, mentre per il Seicento è stato utilizzato SBN; per tutti i casi non presenti in questi strumenti ci si è serviti - ove la voce biobibliografica risultasse stilata - del *Dizionario Biografico degli Italiani*.

Fra le schede individuali particolarmente articolate si segnala, a titolo di esempio, quella di Valentina Sestini su Antonio Blado (I, pp. 147-152, n. 77), *Camerae Apostolicae impressor* dal 1535, il quale intrattenne rapporti con i più influenti tipografi del tempo - Paolo Manuzio a Roma e la famiglia Giunta a Venezia - e stampò, oltre a diverse opere religiose, le edizioni dei più noti autori classici della letteratura latina e greca.

Di notevole interesse, anche in relazione alla tipologia di itineranza, è la scheda n. 165 su Iacopo Coppa (I, pp. 302-303), di Giovanna

Maria Pia Vincelli, che ha anche approfondito le notizie su questo bizzarro artiere nel saggio *Le sorprese di un ambulante: Jacopo Coppa tra testo e paratesto* («Paratesto» 10, 2013, pp. 61-70). Coppa, detto il Modenese, era un guaritore e venditore ambulante di medicine 'portentose', stampava opuscoli nelle città che visitava ed è noto, in particolare, per la stampa di opere minori dell'Ariosto.

Nell'affidare le schede agli studiosi, è stato tenuto conto dei propri ambiti di ricerca e degli studi pregressi, come nel caso della scheda di Saverio Franchi sul tipografo Filippo De Rossi (I, pp. 349-351, n. 195), in cui emergono i riferimenti alle ricerche effettuate presso l'Archivio storico del Vicariato di Roma; ugualmente, per quella del calabrese Domenico Antonio Ferro (II, pp. 409-410, n. 231), di Carmela Reale, l'autrice, che aveva scritto di questo tipografo anche nel saggio *Il paratesto nell'editoria calabrese sei-settecentesca*,² pone in rilievo che, dopo una formazione giovanile svoltasi a Napoli, l'artiere fu attivo in diverse località calabresi; quanto al tipografo ebreo Samuel Sarfati (III, pp. 910-911, n. 517), la cui scheda è di Alfonso Ricca, autore anche della complessa ed articolata scheda della famiglia Giunta (II, pp. 495-503, n. 283), si colgono invece gli studi di Ricca sulla cultura ebraica e per il veneziano Giovanni Giubari - attivo a Fabriano, Fermo, Montalto Marche e Ascoli Piceno - (II, pp. 491-494, n. 282), la cui voce è di Rosa Marisa Borraccini, emergono le competenze sul territorio marchigiano dell'autrice, come anche dalla scheda n. 276 della famiglia Gioiosi (II, pp. 475-479).

Ad alcuni di coloro che avevano già curato alcune voci del DITEI (*Dizionario dei tipografi e degli editori italiani*, Milano, Bibliografica, 1997) sono state affidate le rispettive schede degli artieri presenti nel *Dizionario*, come nel caso di quella di Antonio Bulifon (I, pp. 196-199, n. 105) firmata da Vincenzo Trombetta.

Le voci di famiglie in cui singoli membri sono stati itineranti sono divise in due parti: nella prima vi sono notizie sulla famiglia, mentre

² M. Santoro-M.G. Tavoni (a cura di), *I dintorni del testo. Approcci alle periferie del libro*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 15-17 novembre 2004; Bologna, 18-19 novembre 2004), Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2005, II, pp. 545-555.

nella seconda, in successione cronologica, per ogni componente che ha operato in più luoghi c'è una voce specifica come per i soggetti individuali. Ad esempio, prendendo in esame la scheda n. 122 della famiglia Cantoni (I, pp. 222-225), di Marcello Andria, dopo *l'exkursus* relativo alle notizie sulla famiglia, si passa alla figura di Gaspare Cantoni (scheda n. 122a), attivo a Milano e Casal Monferrato tra il 1480 e il 1483. Un'altra interessante famiglia è quella dei Bisagni (I, pp. 143-145, n. 74), editori e tipografi attivi a Palermo, Messina e Catania durante il Seicento; la voce, di Giuseppe Lipari, anche in questo caso nasce da precedenti indagini dello studioso in ambito siciliano.

Per le società, ancora una volta a guisa di esempio, si segnala la scheda n. 413 (II, pp. 721-723), relativa a Giovanni Muzio, in cui Paola Zito nella prima parte riporta le informazioni sul Muzio, nella seconda analizza la società itinerante che questi fonda con Bernardino Locheta operando a Piacenza e a Cremona.

A conclusione dei tre volumi del *Dizionario* sono presenti gli *Indici*, i cui rimandi sono al numero di scheda; essi, curati da Alfonso Ricca, si articolano in indice cronologico, indice dei luoghi di attività, indice dei nomi (III, rispettivamente pp. 1099-1107, 1109-1138, 1139-1238).

L'indice cronologico è articolato in sei parti (secolo XV, secoli XV-XVI, secolo XVI, secoli XVI-XVII, secolo XVII e secoli XVII-XVIII) con inserimento in ciascuna del nome dei soggetti in ordine alfabetico seguito dagli anni di attività; allo stesso modo, l'indice dei luoghi riporta dopo ogni luogo il nome dei soggetti in sequenza alfabetica con la specifica degli anni di attività; infine, l'indice dei nomi è costituito da tutti i nomi presenti nelle schede. Ognuno si rende facilmente conto di come tale organizzazione di punti di accesso differenziati sia di grande utilità per l'immediato reperimento di informazioni di interesse diversificato.

In questo importante repertorio del resto risultano di notevole interesse i primi dati forniti da Santoro nella *Presentazione* al *Dizionario* (pp. IX-XXII): «Se non sono pochi quelli [i soggetti] registrati nel Quattrocento,³ prevedibilmente con presenza consistente di quelli pro-

³ 95, di cui 6 società.

venienti dall'estero, essi aumentano sensibilmente nel corso del secolo successivo,⁴ certamente in comprensibile collegamento con l'espansione della stampa, dell'acculturazione e delle strutture didattiche ma anche in relazione alle emergenti istanze dei centri locali di dotarsi appunto di officine tipografiche e alle più o meno ramificate e devastanti tensioni religiose e politiche».

Molto significativi sono anche i dati relativi ai "mestieri" inclini alla mobilità; dallo schema presente a p. XVI, si evince che l'attività di tipografo (con il 39%) è senza dubbio quella più rappresentativa di questo fenomeno, segue l'attività di editore-libraio (20%) e poi quella di editore-libraio-tipografo (16%).

Da questi dati si deducono i diversi motivi dell'itineranza, come le committenze, le capacità imprenditoriali-editoriali o invece le difficoltà economiche. Molto spesso, peraltro, tra le cause vi erano: guerre, censura, persecuzioni religiose.

Lavoro di ricerca esemplare, il *Dizionario*, per la mole di materiale raccolto e per il rigore metodologico che lo distingue, fornisce alla comunità scientifica un validissimo strumento di ricerca che segna itinerari finora non esplorati.

Rosa Parlavecchia

Luigi M. Lombardi Satriani, *Quando i giorni non erano ancora ... La figura e l'opera di Mariano Meligrana, Catanzaro, ilTestoEditor, 2015, pp. 130.*

Iniziare una collana sui pensatori calabresi con un libro su Mariano Meligrana è una scelta che si configura come una promessa di metodo, come ossequio a una precisa etica della ricerca, a un particolare modo - fondato sull'interrogazione e sul dubbio - di costruire percorsi di conoscenza critica. *Quando i giorni non erano ancora...* è un titolo evocativo e non facile, aperto, come suggeriscono i puntini sospensivi,

⁴ 295 soggetti, di cui 2 famiglie e 17 società.

e non univoco nel significato, che deve essere negoziato da ogni singolo lettore. Chi conosce l'opera di Luigi M. Lombardi Satriani vedrà che all'interno della sua bibliografia il ruolo di questo libro è chiave, perché consente la ricostruzione di una prospettiva scientifica che riguarda Meligrana, riguarda se stesso, riguarda una serie di persone, anche di generazioni diverse, che in un certo clima culturale si sono formate.

È questa probabilmente l'opera che più d'ogni altra ha impedito a Lombardi Satriani di prendere le distanze dal tema trattato, in quanto è uno di quei casi in cui scrivere di un altro coincide con la scrittura di sé. La vicinanza fisica con Mariano Meligrana, un lungo progetto comune di vita e culturale, il bisogno di 'consentire' - parola che ricorre più volte nel libro - rende ancora più significativo un convincimento dell'autore secondo il quale «un itinerario critico, se percorso con tensione di verità, è sempre un'autobiografia».

Eppure Lombardi Satriani riesce, senza sottrarre se stesso dalla narrazione, a ricostruire l'itinerario intellettuale di Mariano Meligrana in modo lineare e incisivo. La linearità, che è sempre un punto d'arrivo, in questo volume è conseguita tramite un percorso che interseca vari registri narrativi: l'autore ci chiede attenzione critica per comprendere i passaggi filosofici chiave della fase della loro formazione; chiede di abbassare le armi della critica quando riporta brani di poesie di Mariano Meligrana e sue, perché alcuni concetti non potrebbero passare se non espressi in questa forma; ma ci chiede soprattutto disponibilità mentale per comprendere in che modo nella loro idea di conoscenza emozione e ragionamento stanno spesso indistinti.

Uno dei passaggi fondamentali di questo itinerario intellettuale si può datare al 1958, quando i due giovani studiosi fondarono la rivista «Spirito e tempo». Semplificando, credo si possa dire che lo «Spirito» fosse la tensione all'assoluto che manteneva forse un'antica matrice idealistica anche se la filosofia di riferimento era ormai quella dell'esistenzialismo; il «Tempo» sembra invece il dato congiunturale, l'antropologia che si affaccia, la crisi in chi e nelle modalità in cui si manifesta. La riflessione riposava da un lato sopra un'ontologia del dolore,

dall'altro sul dolore incarnato nella vita delle persone reali. Il passaggio su cui il libro induce a riflettere è il cambio di titolo della rivista, che si chiamerà «Voci». Sono le voci reali degli uomini, quelle che l'etnografo ascolta sul campo di ricerca; anche e soprattutto la voce di quelli che voce non hanno e che stanno con la bocca chiusa, perché a bocca chiusa *nun trasanu musche*. Questo passaggio diventava la scelta culturale decisiva, la scelta di un cammino che senza mai abbandonare la matrice filosofica li avrebbe portati alle scienze sociali. Dice Lombardi Satriani: «La tensione era di tipo "universale"; ma il quadro di riferimento era, per Mariano Meligrana e me, la Calabria, i nostri paesi, in quanto vi eravamo nati, ma anche in quanto li avevamo scelti, vi eravamo ritornati, punti di una topografia realistica e di una geografia della memoria, e in essi - pur con interruzioni, partenze e continui ritorni - intendevamo vivere, anche se nei nostri paesi la vita è più aspra e tutto è più faticoso».

L'ingresso dei contadini nella storia, nella nota formulazione demartiniana, può anche essere letta come l'uscita degli intellettuali dalla Storia crociana con la S maiuscola, nella quale la voce del popolo non arrivava, per aprire nuove strade della conoscenza in terre dove le strade vere quasi non c'erano. In quel momento Mariano Meligrana e Luigi Lombardi Satriani scelgono le voci del mondo. Intraprendono un cammino che li avrebbe riportati a casa in molti modi, ad esempio verso il mondo di Raffaele Lombardi Satriani, pur se con una idea di folklore nuova come dimostrano le riflessioni di Mariano Meligrana sul concetto di arcaico come «fondo delle cose, della storia», come elemento critico e dinamico della cultura. In questa mappa cognitiva un ruolo importante continueranno ad avere un cristianesimo critico e tormentato e un marxismo interrogato a fondo.

L'altro compito a cui assolve questo volume è l'analisi dei temi di ricerca cari a Mariano Meligrana, che si trovano ordinati e brevemente discussi in modo da poterne valutare almeno l'organicità, l'originalità, la forza suggestiva. Nella prospettiva di Meligrana la demologia giuridica e l'antropologia religiosa, in quanto studio di principi normativi, trovano molti punti di contatto. Ciò che tiene insieme nella riflessione

temi apparentemente diversi è l'idea di un diritto vivente, che è performativo e che mai può essere compreso integralmente in proposizioni giuridiche formali esaustive. Quello che lo studioso deve affrontare è la vigenza e l'effettività di un diritto in un determinato contesto e valutare semmai come e in che senso il mancato riconoscimento di un diritto può diventare il segno di una storia mancata. Il Cristo contadino, nella riflessione di Meligrana è il mediatore simbolico che può anche autorizzare un'altra etica rispetto all'ideologia ufficiale. È il Cristo che fonda la parola poetica e che consente che una verità sia detta sebbene sotto la specie dell'allusione. Non ci si può soffermare in questa sede sugli altri temi cari all'autore, sugli studi che hanno per oggetto la morte nelle culture folkloriche; la dimensione simbolica e la normatività dell'istituto della vendetta; le dinamiche culturali del sogno nel mondo popolare, le origini delle organizzazioni mafiose, e altri scritti sui quali si sono formate almeno due generazioni di antropologi che con Mariano Meligrana hanno contratto un debito.

L'ultimo capitolo di questo libro si intitola *Della luce e del calore*, è quello che forse più di ogni altro consente di legare insieme una serie di immagini di Mariano Meligrana. È un brano molto intimo che per finire parla degli inizi, parla di bambini che si incontrano al mare per le vacanze e si danno appuntamento per l'estate a venire. Parla di *Giorni che non erano ancora*, in una delle tante possibili interpretazioni di questo titolo suggestivo. Parla del passato inteso, ancora una volta, come fondo critico della storia, quando l'urgenza era quella, uso parole di Meligrana, di costruire «categorie irrequiete, che tendono ad andare oltre il particolare uso storico-antropologico, per attingere a una più ampia e fondata ragione di verità». Parla, sostanzialmente, di ciò che significava per Mariano Meligrana e Lombardi Satriani la parola verità al tempo del loro percorso di vita in comune.

Fulvio Librandi

Katia Massara, *Vivere pericolosamente. Neofascisti in Calabria oltre Mussolini*, Roma, Aracne Editrice, 2014, pp. 172.

È nel momento storico della sua nascita che occorre studiare il neofascismo. Nel periodo in cui, dopo la caduta del duce ma in un retroterra ideologico ancora solido, vecchie idee e nuovi malesseri sociali configurarono quella forza composita e proteiforme che nei decenni successivi avrà un ruolo, carsicamente o alla luce del sole, in tanti snodi della storia del paese. È questa l'idea di Katia Massara, che nel libro si misura con le modalità attraverso le quali una certa idea di fascismo sia stata a quel tempo elaborata, organizzata in una memoria, sì da creare le condizioni affinché il ventennio non divenisse mai compiutamente un passato.

La fase post 25 luglio venne vissuta, anche in Calabria, come periodo eminentemente liminale. I tempi del margine consentono in genere di analizzare la scomposizione di una cultura nei suoi fattori costitutivi e la ricomposizione di questi stessi in altre configurazioni. In quel clima di grande disorientamento, sostiene Katia Massara, mancarono molte risposte o, quando non mancarono, furono spesso ambigue come quelle degli angloamericani. Tra il '46 e il '47 vennero amnistiati 12.000 detenuti politici; tra l'annuncio del programma di defascistizzazione e la 'Legge di clemenza' approvata nel '48, che rimise al proprio posto - con ricostruzione di carriera, sottolinea l'autrice - il personale fascista epurato, passò il senso di un tempo preso in un processo di camevalizzazione - nell'uso bachтинiano del termine -, in cui elementi contraddittori poterono convivere nella stessa narrazione. L'autrice si sofferma sui molteplici aspetti costitutivi di questa situazione storica tracciando un disegno organico in cui contestualizzare i fatti che le fonti restituiscono.

Nel volume vengono evidenziati tutti i fattori che, con un linguaggio più o meno cifrato, ripropongono i modelli della continuità. Oltre ai provvedimenti espliciti, gli archivi consentono di ricostruire anche quelle azioni simboliche che in una logica mitico-rituale sono in grado di riconfigurare le nuove mappe cognitive. I membri di un gruppo, la cui interazione per diversi motivi non può realizzarsi faccia a faccia,

devono fondare la percezione della propria identità su un immaginario comune. Esempi di come questo immaginario venga costruito sono presenti in tutto il libro e vengono in particolar modo sottolineate le azioni simboliche messe in atto da quanti del fascismo si ritennero apertamente continuatori/ricostruttori. Katia Massara racconta di come, in un lasso di tempo breve, un passato che non è ancora passato sia stato subito reinventato; di come si sia elaborata l'immagine della nazione sopita ma non perduta («la nave si ricostruisce con ciò che resta del relitto e con gli alberi buoni del suolo d'Italia»); racconta il processo di sostituzione della storia con la storia epica. Il libro documenta una serie di azioni, più o meno eclatanti, che nel loro complesso contribuiscono a definire i segni di un'appartenenza: il rifiuto della leva come rifiuto della nuova autorità; la cancellazione di scritte comuniste sostituite con altre inneggianti al fascismo; la sfilata di corsa di giovani con camicia nera e tricolore; i volantaggi e altri episodi di propaganda in molte province calabresi; sono tutti elementi minimi di una guerra di simboli efficace, se è vero che a Crotone nel '47 il MSI, insieme al PCI, viene indicato come il partito con il maggiore impegno politico giovanile sul territorio.

Un intero capitolo viene dedicato al MIF, il Movimento Italiano Femminile, che ha un'immagine pubblica di ente caritatevole, ma che sostanzialmente svolge un'attività coperta di sostegno ai reduci fascisti. Il MIF è un microcosmo esemplare, forse mai completamente compreso dai dirigenti del Movimento Sociale. I meriti che acquisisce nell'ambito della destra neofascista sono legati al suo aspetto assistenziale, ma l'autrice segnala come il MIF riproponga gli schemi gerarchici del fascismo. Le affiliate venivano suddivise in 'patronesse' e 'ordinarie' in base alla famiglia di appartenenza, ma in realtà i ruoli importanti venivano affidati a donne giovani provenienti anche dalla piccola borghesia purché risolutissime; si riproponeva così la concezione, propria del Fascismo, dell'organizzazione - peculiarità del fascismo - come possibile ascensore sociale.

Sostenere che i neofascismi trovino fondazione nel fascismo sarebbe un truismo; questo volume propone un ulteriore livello di lettura: proprio nel momento della sua genesi, il neofascismo trova modo di

elaborare i simboli di una sorta di antistrutturalità permanente che utilizzerà per rigenerarsi sempre di nuovo in una dimensione di margine costante. Questo elemento costitutivo nel tempo gli garantirà a volte la sola esistenza, a volte potere negoziale con altre forze politiche, sempre un capitale simbolico che è stato speso negli anni in modo diverso, talora anche estremamente cruento, in alcune delle pagine più drammatiche della nostra storia.

Fulvio Librandi

Indici dei fascicoli e dei collaboratori di
«Filologia Antica e Moderna» (16-40) e di
«Studi di Filologia Antica e Moderna» (8-22)

a cura di
Francesco Iusi

«**Filologia Antica e Moderna**»

1999, 16

Jean Irigoin, *Aritmetica e poesia in Grecia e a Roma ovvero I poeti antichi contavano i loro versi?*, p. 7

Caterina Verbaro, *Italo Svevo e la scrittura discordante*, p. 23

Elena Porciani, *Ragazzi di vita e il personaggio Pier Paolo Pasolini: performance e pedagogia*, p. 67

Giovanna Ioli, *Appunti sulla poesia di Roberto Mussapi*, p. 91

Su e per Sandro Leanza (a cura di B. Clausi)

Benedetto Clausi, *Prefazione*, p. 103

Salvatore Pricoco, *Sandro Leanza organizzatore di cultura*, p. 105

Antonio V. Nazzaro, *Sandro Leanza e l'esegesi biblica dei Padri*, p. 113

Carmelo Curti, *Sandro Leanza e le catene esegetiche*, p. 121

Benedetto Clausi, *Sandro Leanza e Gerolamo*, p. 129

Intorno all'interpretazione del Gattopardo di Francesco Orlando

Christian Rivoletti, *Costanti tematiche, funzioni del simbolico e identificazione emotiva*, p. 143

Gabriella Riso-Alimena, *Tornasi di Lampedusa e la poesia moderna. La preghiera a Venere*, p. 183

Margherita Ganeri, *Una Lettura del Gattopardo*, p. 193

Recensioni

Chiara Cassiani, rec. a Francisco Rico, *Il sogno dell'Umanesimo. Da Petrarca a Erasmo*, p. 199

Indici

Francesco Iusi e Monica Lanzillotta, *Indice dei fascicoli e dei collaboratori di «Filologia Antica e Moderna» e di «Studi di Filologia Antica e Moderna»*, p. 203

1999, 17

Nicoletta Brocca, *A proposito di Rutilio Namaziano*, de red. 115-16, p. 7

Antonio Garzya, *Le vin dans la littérature médicale de l'antiquité tardive et byzantine*, p. 13

Rossana Perri, *Per l'edizione critica delle Satire di Luigi Alamanni*, p. 27

Pierluigi Pellini, *La logica paradossale dell'estetismo di Gautier. Analisi del Vello d'oro*, p. 37

Letterio Cassata, *Il 'cerchio chiuso' e il 'battito ribelle'*, p. 67

Tiziana Otranto, *La poesia secondo Goffredo Parise*, p. 71

Patrizia Napoli, *Italo Calvino attraverso Italo Calvino: Saremo come Omero!*, p. 81

Renato Nisticò, *«La contraddizione della prosa»*: Lo spasimo di Palermo di Vincenzo Consolo, p. 95

Dante Della Terza, *Il tempo e la storia: un diario al passato. Il discorso autobiografico di Antonio D'Andrea*, p. 105

Ida Zicari, *La poesia di Raffaello Baldini*, p.119

Giuseppe Petronio, *Come distinguere la grande arte dal kitsch di massa? Guida alla lettura*, p. 127

Mafalda Laratta, *Intervista a Craig Spector*, p. 135

Recensioni

Alessia Guardasole, rec. a *Le théâtre grec antique: la tragédie*. Actes du 8ème colloque de la Villa Kérylos à Beaulieu-sur-Mer les 3 & 4 octobre 1997, p. 147

Mario Lamagna, rec. a Oppianus: *Halieutica*. Einführung, Text, Übersetzung in deutscher Sprache, ausführliche Kataloge der Meeresfauna, von Fritz Fajen, p. 150

- Grazia Sommariva, ree. a Costas Panayotakis, «*Theatrum Arbitri*». *Theatrical Elements in the «Satyrica» of Petronius*, p. 154
- Salvatore D'elia, ree. a Ammianus Marcellinus, *Rerum gestarum libri qui supersunt*, p. 159
- Renato Nisticò, ree. a Massimo Fusillo, *L'altro e lo stesso. Teoria e storia del doppio*, p. 159
- Gabriella Riso-Alimena, ree. a Enrico Elli, *Cultura e poesia tra Otto e Novecento*, p. 165
- Adelina Pastore, ree. a Romano Luperini, *Il dialogo e il conflitto. Per un'ermeneutica materialistica*, p. 168
- Italia Frangella, ree. a Gaetano Chiurazzi, *Il postmoderno*, p. 171
- Nicola Merola, ree. a Giacomo Leopardi, *Epistolario*, a cura di Franco Brioschi e Patrizia Landi, p. 175
- Nicola Merola, ree. a *Antologia della poesia italiana*, diretta da Cesare Segre e Carlo Ossola, voi. III, Ottocento-Novecento, p. 178
- Nicola Merola, ree. a *Letteratura italiana. Dizionario delle opere*, volume primo, A-L, redatto da Giorgio Inglese e altri, sotto la direzione di Alberto Asor Rosa), p. 180
- Nicola Merola, ree. a Stefano Calabrese (a cura di), *Teoria della letteratura*, p. 183

2000, 18

Per gli ottant'anni di Giacinto Spagnoletti (a cura di D. Maffia e P. Perilli)

- Nicola Merola, *Dedica*, p. 11
- Dante Maffia, *Intervista a Giacinto Spagnoletti*, p. 13
- Elio Filippo Accrocca, *Poesie raccolte di Giacinto Spagnoletti*, p. 29
- Sebastiano Addamo, *Critica come collaborazione*, p. 33
- Elio Bartolini, *Per Giacinto Spagnoletti*, p. 37
- Giorgio Bassani, *Un sapore di quotidianità*, p. 39
- Dario Bellezza, *Eternità del quotidiano*, p. 41
- Carlo Bo, *Fra memoria e critica*, p. 43
- Giuseppe Bonaviri, *Qualche ricordo su Spagnoletti*, p. 45
- Giorgio Caproni, *Sapore di frutto marino*, p. 49
- Maria Clelia Cardona, *La memoria creativa di Giacinto Spagnoletti*, p. 53
- Sabino Caronia, *Cauto omaggio a Spagnoletti*, p. 57
- Pietro Citati, *Incontro con Spagnoletti*, p. 61
- Michele Dell'Aquila, *Testimone del secolo letterario*, p. 63
- Fabio Doplicher, *Un lirico interprete della poesia*, p. 69
- Enzo Fabiani, *Ricordi e storielle*, p. 71

- Angelo Giannitrapani, *La memoria, il sogno*, p. 75
 Angelo Lippo, *Riflessioni agrodolci di questo fine secolo*, p. 81
 Franco Loi, *Poesie per Giacinto Spagnoletti*, p. 85
 Dante Maffia, *Con entusiasmo e l'animo sgombro*, p. 87
 Dante Maffia, *A socra meje G.C. (versione dialettale di A mia suocera G.C. di Giacinto Spagnoletti)*, p. 91
 Giuseppe Marchetti, *Uomo del proprio tempo*, p. 93
 Gennaro Mercogliano, *Una fiorita di versi*, p. 97
 Gennaro Mercogliano, *Una pedagogia delle lettere*, p. 101
 Angelo Mundula, *Versi al galoppo sopra le onde*, p. 105
 Plinio Perilli, *L'arte del ritratto. Per una biografia psicologica del Novecento. Saggi, ricordi e incontri di Giacinto Spagnoletti*, p. 107
 Silvio Ramat, *Un vero lettore militante*, p. 111
 Amelia Rosselli, *Fedeltà alla poesia*, p. 115
 Nello Saito, *Difensore della poesia*, p. 117
 Cristanziano Serricchio, *Saper leggere gli uomini come i libri*, p. 119
 Omelia Sobrero, *Quattro volte vent'anni*, p. 125
 Ciril Zlobec, *Una nobile autobiografia*, p. 127
 Plinio Perilli, *Dal razionalismo settecentesco alle attuali macchine di pensiero. intervista a Giacinto Spagnoletti*, p. 131
 Giacinto Spagnoletti, *Da Poesie Raccolte 1940-1990*, p. 137
 Giacinto Spagnoletti, *Da Il fiato materno*, p. 141
 Giacinto Spagnoletti, *Da Inventare la letteratura*, p. 149

In onore di Giacinto Spagnoletti

- Lucio Felici, *L'editoria leopardiana alle soglie del Duemila*, p. 157
 Nicola Merola, *La parola selvaggia. Balestrini 1971*, p. 177

2000, 19

- Antonino Luppino, *Retorica del 'discorso' in Omero*, p. 7
 Alessandro Lami, *Conoscenza mercantile e conoscenza empirica di Odissea (Sch. Od. i, 3)*, p. 19
 Bruno Gentili, *Edipo tra mito e storia. L'eroe e il tiranno nell'Edipo re di Sofocle*, p.35
 Grazia Sommariva, *La novella del vetro infrangibile e un preteso incidente nella cena Trimalchionis (Petr. Satyr. 51, 1-6; 52, 3-7)*, p. 45
 Maggiorino Iusi, *Lappanum: un prediale romano*, p. 69
 Giovanni Barberi Squarotti, *La fiera «con fronte humana»: note sulla canzone delle visioni (RVF 323)*, p. 77

Ilaria Gallinaro, *Influenze dell'Aminta in Paul et Virginie di Bernardin de Saint-Pierre*, p. 107

Roberto Rea, *Variantistica leopardiana. Origini, orientamenti, problemi*, p. 119

Bruno Pischcedda, *Morselli: una Dissipatio molto postmoderna*, p. 163

Recensioni

Nicola Merola, rec. a Gabriele D'Annunzio, *Lettere ai Treves*, a cura di Gianni Oliva, con la collaborazione di K. Berardi e B. Di Serio, p. 191

Nicola Merola, rec. a Franco Fortini, *Le rose dell'abisso. Dialoghi sui classici italiani*, a cura di D. Santarone, p. 193

Nicola Merola, rec. a Pier Vincenzo Mengaldo, *La tradizione del Novecento. Quarta serie*, p. 195

Nicola Merola, rec. a Giuseppe Petronio, *Sulle tracce del giallo*, p. 201

Laura Neri, rec. a Giovanni Giudici, *Eresia della sera*, p. 202

2001,20

Paola Volpe Cacciatore, *Plutarco-Vico e la fortuna dei Romani*, p. 7

Enrico De Luca, *Il Compendium artis ritimicae di Francesco Baratella*, p. 19

Giuseppe Lo Castro, *Incipit e preliminari alla lettura nel romanzo italiano del Settecento*, p. 55

Margherita Ortolani, *Il mistero della fiaba: L'amore delle tre melarance di Carlo Gozzi*, p. 73

Valter Boggione, *Due baci o dell'antiromanzo. Caratteri e strutture della narrativa psicologica del tommaseo*, p. 109

Letterio Cassata, *Cattafi e i soprusi di Dio*, p. 135

Giovanna Romanelli, *I luoghi e gli spazi di Calvino*, p. 139

Renato Nisticò, *Apocalisse e presenza. L'apporto di Ernesto De Martino alla teoria antropologica della letteratura*, p. 155

Antonio Tricomi, *Ciò che non è la letteratura*, p. 189

Recensioni

Giovanni Barberi Squarotti, rec. a pseudo-Omero-Giacomo Leopardi, *Batrachomachia e Paralipomeni*, a cura di Pierpaolo Fomaro, p. 207

Giovanni Iaquina, rec. a Giuseppe Chiarini, *Della filosofia leopardiana. Dialogo fra un filosofo giobertiano ed un razionalista*, a cura di Raffaele Gaetano, p. 211

Amelia Nigro, rec. a Umberto Eco, *Baudolino*, p. 214

Nicola Merola, rec. a Antonio Debenedetti, *Un giovedì, dopo le cinque*, p. 217

Nicola Merola, rec. a Paola Malavasi (a cura di), *I luoghi del mito. Amore, mare, terra. Antologia poetica per il triennio*, p. 220

2001,21

- Alessandro Lami, *L'ira frustrata del Pelide Achille*, p. 7
- Roberto Romano, *Alcuni problemi testuali del Mé8o8m ,mv cr,acrnmv di Ermo-gene di Tarso*, p. 13
- Maggiorino Iusi, *Il prediale Gauranum*, p. 25
- Maria Cristina Figorilli, *Il Cannocchiale aristotelico e il classicismo (a proposito di una recente edizione)*, p. 35
- Patrizia Landi, «*Libro di sogni poetici, d'invenzioni di capricci malinconici*». *Sulle immagini nelle Operette morali*, p. 51
- Loredana Anania, *Le idee linguistiche di Giacomo Leopardi: Leopardi e il dizionario*, p. 71
- Elena Porciani, *Senso di Camilla Boito: desiderio narrativo e racconto inattendibile*, p. 99
- Ivan Pupo, *Una madre di più. Un soggetto cinematografico inedito di Stefano Pirandello*, p. 119
- Giuliano Tabacco, *Questa goffa bruttura indescrivibile. Lettura di cinque poesie di Mila De Angelis*, p. 147
- Nicola Merola, *La lingua speciale dei poeti*, p. 177
- Patrizia Napoli, *Dove sta andando la letteratura. Intervista ad Alfonso Berardinelli*, p. 185
- Ugo M. Olivieri, *Il testo e l'immagine. Intervista a Remo Ceserani*, p. 191
- Rosamaria Loretelli, *Etica del corpo ed etica dell'ambiente. I Cultura) Studies e la teoria letteraria. Intervista a Lennard Davis e Giuseppina Ciuffreda*, p. 199

Recensioni

- Vito Lo Russo, rec. a Alfrieda et Jackie Pigeaud (a cura di), *Les textes médicaux latins comme littérature*, p. 205
- Vincenzina Levato, rec. a Caterina Verbaro, *Il castello di carta. L'impotenza sperimentale della narrazione scapigliata*, p. 216
- Italia Frangella, rec. a Prosper Mérimée, *La Venere d'Jlle*; Matilde Serao, *La virtù di Checchina*, p. 218
- Rossella Abbaticchio, rec. a Angelo Pupino, *Pirandello maschere e fantasmi*, p. 220
- Monica Lanzillotta, rec. a Maria Sabrina Titone, *Cantiche del Novecento. Dante nell'opera di Luzi e Pasolini*, p. 226
- Nicola Merola, rec. a Marco Caporali, *Il silenzio venatorio*, p. 230
- Antonio Tricomi, rec. a Fabio Coccetti, *Outremer. Romanzo (di rovine)*; Michele Messina, *Good e altri racconti*, p. 234
- Antonio Tricomi, rec. a Francesco Scarabocchi, *Il cancello*, p. 236

2002, 22

- Alessandro Lami, *Odissea I 3 in due testimonianze epigrafiche e l'epitafio di Hé-
dus*, p. 5
- Maria Grazia Accorsi, *Etica Nicomachea e Poetica nei primi drammi 'italiani' di
Metastasio*, p. 35
- Gilda Policastro, *Un viaggio 'statico': considerazioni sul Dialogo di Cristoforo
Colombo e di Pietro Gutierrez*, p. 79
- Vincenzina Levato, *La poesia al bivio: note leopardiane*, p. 97
- Federica Veglia, *L'Assommoir e I Malavoglia: 'combinazione' di punti di vista e
'polifonia'*, p. 111
- Alberico Guamieri, *Famiglia e presepe nel teatro di Eduardo: note su una pro-
blematica evoluzione*, p. 141
- Marco Villonesi, *Lezioni sul giallo di Leonardo Sciascia*, p. 151
- Giorgio Delia, *Le carte di don Albino: che fare?*, p. 189
- Giuseppe Greco, *Intervista a Dario Fo*, p. 195
- Nicola Merola, *Occasioni universitarie*, p. 203

Recensioni

- Elena Porciani, ree. a Elsa Morante, *Racconti dimenticati*, a cura di I. Babboni e
C. Cecchi, *Presentazione di C. Garboli*, p. 235

2002, 23

- Alessandro Lami, *L'inizio di Affezioni interne*, p. 5
- Daniela Milo, *Metrica ed ecdotica eschilea*, p. 23
- Cobaltina Morrone, *Su un inedito iatrosophion palermitano*, p. 27
- Giuseppe Autiero, *Gemma Donati e la sposa del Libano. Immagini e metafore
matrimoniali nella Commedia di Dante*, p. 35
- Francesco Bausi, *I paesi dell'eros. Un'ipotesi per il viaggio di frate Cipolla*, p. 63
- Lorella Anna Giuliani, *L'officina di Carlo Lorenzini prima di Collodi*, p. 77
- Alessandro Gaudio, *Giudizio percettivo e pregiudizio ideologico. L'atavismo ani-
male ne La bete humaine di Émile Zola*, p. 87
- Francesco Cirillo, *Tetto Murato di Latta Romano, ovvero le virtù della descrizio-
ne*, p. 107
- Lucio Felici, *Due poeti della 'Marca gioiosa' nei cataloghi Scheiwiller: Ernesto
Calzavara e Andrea Zanzotto*, p. 127
- Leonardo Marini, *Fra vicissitudine e forma: incunaboli di Pasolini critico letterario
(1940-1943)*, p. 143
- Filippo La Porta, *Sandro Onofri interprete involontario (ma fedele) di Pasolini*, p. 183

Gianni Korinthios, *La poetica di Fostieris. Male di vivere o disperato anelito di vita?*, p. 187

Elena Porciani, *Dalle figure del parlato al tema della parola. Studiare l'oralità letteraria*, p. 207

Recensioni

Paola Castronuovo, ree. a C.O. Tommasi Moreschini (a cura di), *Flavii Cresconii Corippi Iohannidos Liber lii*, p. 223

Monica Lanzillotta, ree. a Roberto Mancini, *I guardiani della voce. Lo statuto della parola e del silenzio nell'Occidente medievale e moderno*, p. 228

Monica Lanzillotta, ree. a Pasquino Crupi, *Benedetto Croce e gli studi di letteratura calabrese*, p. 231

Monica Lanzillotta, ree. a *L'opera di Aldo Palazzeschi*, Atti del Convegno Internazionale, Firenze, 22-24 febbraio 2001, a cura di G. Tellini, p. 235

Antonio Tricomi ree. a Guido Mazzoni, *Forma e solitudine. Un'idea della poesia contemporanea*, p. 241

2003,24

Alessandro Lami, *Areteio e i delicati di stomaco (IV 6, 2)*, p. 5

Maggiolino Lusi, *Le motte. Prime considerazioni sugli insediamenti calabresi*, p. 11

Antonino Fortuna, *L'evoluzione dell'idillio da Mosco a Leopardi. Analisi e confronti*, p. 27

Vincenzina Levato, *Dal 'danno' al 'rimedio': un percorso leopardiano*, p. 53

Duccio Tongiorgi, *Dimore d'artista nel romanzo di fine Ottocento*, p. 73

Christine Barbara Ott, *Iride e la parola disincarnata. La crisi linguistica nel terzo Montale*, p. 89

Rosina Donatella Cosca, *La poesia di Montale e il Nulla*, p. 113

Mariagrazia Palumbo, *Le rose della storia: breve excursus sulla poesia di Fortini*, p. 145

Mariagrazia Palumbo, *Intervista a Cesare Cases*, p. 171

Maria Rizzarelli, *Picasso e l'officina poetica pasoliniana. Cromatismi di una realtà in movimento*, p. 179

Stefano Lazzarin, *Un Homme qui dort di Georges Perec, o l'arte allusiva al servizio della delegittimazione dell'eroe*, p. 203

Alberico Guamieri, *I volti del fantasma pirandelliano*, p. 237

Caterina Verbaro, *L'invisibile confine. La narrazione epica di Oga Magoga tra umano e divino*, p. 257

Recensioni

- Daniela Milo, ree. a Carla Castelli, Mi]Tl]P cmeptaTcòv. *La tragedia nei trattati greci di retorica*, p. 269
- Francesco Cirillo, ree. a Cesare Segre, *La pelle di san Bartolomeo. Discorso e tempo dell'arte*, p.274

2003, 25

- Fabrizio Feraco, *Solino e la piena del Nilo (32, 9-16)*, p. 5
- Enrica Gallo, Millesimus trecentosimus quadragessimus octavus annus est. *Lettura della Fam. I 1 di Francesco Petrarca*, p. 39
- Giovanni Barberi Squarotti, *Firenze in Luca e Luigi Pulci*, p. 67
- Lucio Felici, *L'epica rovesciata. Il Meo Patacca e il genere eroicomico*, p. 91
- Amelia Ciadamidaro, *Tra norma e infrazione: la ricerca metrica negli Ossi di seppia*, p. 105
- Valentino Cecchetti, *L'anima del romance: sulla presenza e la funzione degli archetipi nella poesia di Giacomo Noventa*, p. 131
- Emanuela Scicchitano, *L'arcadizzarsi della tradizione e della innovazione: le IX Ecloghe di Andrea Zanzotto*, p. 141
- Giulio Di Fonzo, *La poesia di Giovanna Bemporad*, p. 161
- Francesco Cirillo, *Sulla necessità di un ritorno alla Retorica*, p. 173
- Emanuela Scicchitano, *Canti di Castelvecchio: il Centenario*, p. 197
- Vincenzina Levato, *La questione dello sperimentalismo (in occasione dei quarant'anni del Gruppo 63)*, p. 205

Recensioni

- Paola Cassella, ree. a Carmela Pirozzi, *Il comma nella tragedia greca*, p. 215
- Tommaso Raiola, ree. a *Couleurs et vision dans l'antiquité classique*, sous la direction de Laurence Villard, p. 221
- Antonio Tricomi, ree. a Don DeLillo, *Valparaiso*, traduzione di A. Serra; *La stanza bianca*, traduzione di A. Serra, p. 232
- Elena Porciani, ree. a Camillo Boito, *Senso*, p. 236

2004, 26

- Maggiorino Iusi, *Le motte in Calabria. Nuove considerazioni e un primo catalogo*, p. 5
- Flavia Carderi, *Palliatu e modelli greci a confronto: gli accenni al pesce nelle commedie di Plauto*, p. 25
- Annalisa Bracciotti, *Osservazioni sulla forma del latino lauer nell'edizione Wellmann di (pseudo-)Dioscoride e nelle edizioni di alcuni erbari latini*, p. 45

- Teresa Caligiure, *Il sogno dell'aquila* (Purgatorio IX), p. 57
- Stano Marrone, *Reminiscenze lucanee nel Canzoniere petrarchesco*, p. 81
- Stefania Nociti, *Ancora sul 'nulla' leopardiano*, p. 107
- Alberico Guarnieri, *La 'formazione' difficile: note sugli itinerari iniziatici di Renzo e Pinocchio*, p. 115
- Chiara Marasco, *Lo scrittore e il suo critico: Italo Svevo ed Eugenio Montale*, p. 137
- Amelia Ciadamidaro, *Il paradosso dell'afasia montaliana. Ancora sugli Ossi di seppia*, p. 159
- Mariagrazia Palumbo, *Saba e Fortini. Una storia in poesia*, p. 183
- Francesco Cirillo, *Una comica descrizione*, p. 191
- Cristiano Spila, *il «commovente e spaventevole teatro» dei giochi circensi: un elzeviro inedito di Giorgio Vigolo*, p. 205
- Giorgio Delia, *Ut pictura poesis... A Matera con Bordas e Brancale*, p. 213
- Alessia Niger, *La follia come grido e come canto*, p. 219

Recensioni

- Claudia Carmina, ree. a Donatella La Monaca, *Il marchese e la maestrina. Luigi Capuana e altri studi*, p. 231
- Emanuela Scicchitano, ree. a Emilio Cecchi, *Saggi romantici. Rudyard Kipling. La poesia di Giovanni Pascoli*, a cura di M. Ghilardi, p. 235
- Ida Zicari, ree. a Raffaello Baldini, *Intercity*, p. 239
- Enrica Gallo, ree. a Umberto Eco, *Sulla letteratura*, p. 243
- Vincenzina Levato, ree. a Franco Cassano, *Oltre il nulla. Studio su Giacomo Leopardi*, p. 246
- Vincenzina Levato, ree. a Giulio Ferroni, *Machiavelli, o dell'incertezza. La politica come arte del rimedio*, p. 250

2004,27

- Emanuela De Luca, *La fortuna dei recentiores nella costituzione del testo tibulliano nel periodo otto-novecentesco*, p. 5
- Raffaele Perrelli, *L'apostrofe nel finale: stilemi di chiusura delle elegie tibulliane*, p. 55
- Ornella Fuoco, *Gli amori del magnete. Evoluzione di un tema (Claud. carm. min. 29)*, p. 71
- Maggiorino Iusi, *Una motta in Calabria: Como*, p. 107
- Tullio De Mauro, *Creatività, imitazione e linguaggio*, p. 125
- Angela Gerace, *il doppio nei racconti di Ruzzati*, p. 147
- Lorella Anna Giuliani, *Se anche a passione di distruggere è una passione creativa: L'odore del sangue di Goffredo Parise*, p. 181

Recensioni

- Carmela Laudani, ree. a Platone, *Simposio*, Introduzione, testo, traduzione e commento a cura di R. Arcioni, p. 195
- Monica Lanzillotta, ree. a Marco Cerruti, *La desolazione del tempo che viene. Letteratura e politica a Torino nel primo Novecento*, p. 197
- Elena Porciani, ree. a Ugo M. Olivieri (a cura di), *Le immagini della critica. Conversazioni di teoria letteraria*, p. 201
- Elena Porciani, ree. a Concetta D'Angeli, *Leggere Elsa Morante*. Aracoeli, *La Storia e Il mondo salvato dai ragazzini*, p. 205

2005,28

- Massimo Bidotti, *Note di lettura all'edizione critica dell'Opera agiografica di Pietro Suddiacono napoletano*, p. 5
- Maggiorino Iusi, *La motta di Cosenza*, p. 17
- Giuseppe Autiero e Eugenia Mascherpa, *Nonsoloamore: talento e desiderio nella lirica delle origini*, p. 29
- Giuseppe Lo Castro, *L'intellettuale a cavallo o l'erotica nobiltà della novella (Decameron VI, 1)*, p. 57
- Francesca Lazzarin, *immagini marine e filosofia procliana nel commento al Parmenide di Marsilio Ficino*, p. 69
- Stella Larosa, *La lettera machiavelliana del 25 febbraio 1514: un epilogo annunciato*, p. 93
- Paul Larivaille, *Tradurre un classico in francese: il caso Ariosto*, p. 125
- Stefania De Torna, *Retorica e mecenatismo in Federico Cesie* Del natural desiderio di sapere, p. 151
- Luigi Cazzato, *Il Settecento, Laurence Sterne e noi*, p. 175
- Barbara De Leo, *La riforma pedagogica nell'Italia risorgimentale: il «Conciliatore» e il modello inglese*, p. 193
- Alessandro Gaudio, *D'Annunzio, Pica e il canone d'avanguardia*, p. 223
- Chiara Marasco, *I luoghi della memoria: Saba, Trieste e la letteratura triestina*, p.241
- Francesca Ciriaco, *Costanti formali e nuclei tematici nella poesia di Vittorio Sereni*, p. 255
- Rosanna Renda, *La scuola tra letteratura e strada*, p. 273

Recensioni

- Stefania Nociti, ree. a Giuseppe Luppino, *L'eredità musicale di Giacomo Leopardi*, p. 289

Mariagrazia Palumbo, rec. a Walter Pedullà, *Il Novecento segreto di Giacomo Debenedetti*, p. 292

Antonio Tricomi, rec. a Eugenio De Signoribus, *Memoria del chiuso mondo; Ronda dei conversi*, p. 295

2005,29

Alessandro Lami, *Una lezione negletta di M in [Ippocrate]*, *Affezioni interne 49* (VII288, 21-290, 1 Littré), p. 5

Anna Caramico, *L'aquila in Eschilo*, p. 17

Antonio Garzya, *Leonida di Taranto e l'epigramma alessandrino*, p. 29

Beatrice Larosa, *La scena di Elena (rassegna critica 1880-2001)*, p. 41

Maria Nucci, *Corpus Tibullianum IV 8 (= III 14)*, p. 67

Alessia Caporale, *Lodovico Dolce: l'Epithalamio di Catullo nelle nozze di Peleo et di Theti*, p. 79

Alberico Guarnieri, *La seduzione e lo sguardo. Ipotesi di lettura de Il piacere*, p. 113

Francesco Mattia Arcuri, *Montale e Dora Markus: un poeta e il suo amuleto*, p. 135

Anna Guzzi, *Il colore della teoria*, p. 153

Hanna Serkowska, *Un'altra incarnazione tristanica del romanzo occidentale?*, p. 187

Andrea Amoroso, *Roland Barthes. Il testo come macchina perversa*, p. 199

Fernando Garreffa, *Riflessioni cosmicomiche*, p. 227

Recensioni

Angela Francesca Gerace, rec. a Antonio Tricomi, *Sull'opera mancata di Pasolini. Un autore irrisolto e il suo laboratorio*, p. 243

Elena Porciani, rec. A Marina Spunta, *Voicing the Word. Writing Orality in Contemporary Italian Fiction*, p. 247

Italia Frangella, rec. a Gian Carlo Ferretti, *Storia dell'editoria letteraria in Italia. 1945-2003*, p. 249

2006, 30-31

Alessandro Lami, *[Ippocrate]*, *Sulle affezioni 61*, p. 5

Vincenzo Muggittu, *Sul significato del termine εἰορροῦν in [Ippocrate]*, *Malattie II 54a*, p. 21

Raffaele Perrelli, *Il ruolo dell'evidentia nell'elegia 1,1 di Tibullo*, p. 33

Fabrizio Feraco, *Nota testuale ad Ammiano 22, 15, 9*, p. 51

Carmela Laudani, *Per il testo e l'esegesi del De herediolo di Ausonio*, p. 59

Marino Neri, *Ruricio esegeta di Le. 15, 22*, p. 79

Maggiorino Iusi, *Di alcune motte calabresi*, p. 87

- Antonella Falco, *Il proemio al secondo libro del De remediis di Francesco Petrarca*, p. 105
- Alessia Caporale, *Lodovico Dolce: l'Epithalamio di Catullo nelle nozze di Peleo et di Theti*, p. 143
- Emilio Sergio, *Hobbes, Campanella e il Cavendish Circle*, p. 173
- Letterio Cassata, *L'immagine risarcita (saggio di commento ai Canti di Leopardi)*, p. 191
- Loredana Anania, *Giulio Perticari nello Zibaldone di Leopardi*, p. 227
- Enrico De Luca, *Il Grillo del Focolare: da Dickens a Zandonai*, p. 237
- Annamaria Loria, *La voluttà di creare: teoria dell'arte e spiritismo nell'ultimo Capuana*, p. 255
- Stefania Nociti, *Il 'fantastico' in Pirandello Dalle novelle surreali, Di sera, un geranio*, p. 273
- Giona Tuccini, *Il realismo immaginativo di Ignacio de Loyola nella Storia di Cristo di Papini*, p. 283
- Elena Fumi, *Indovina chi viene a cena: San Giorgio (in casa Brocchi)*, p. 399
- Antonio Tricomi, *Risorgimento, Resistenza, Contestazione secondo Bianciardi: tre occasioni sprecate per modernizzare l'Italia*, p. 425
- Fabio Rocchi, *«La grande padrona nazionale ci sorvolerà col suo elicottero». Paolo Volponi e la marcia dei quarantamila*, p. 447
- Sonia Rovito, *Amelia Rosselli e lo spazio poetico*, p. 461
- Mariagrazia Palumbo, *L'«amaro lucano»: intervista a Tullio De Mauro*, p. 477

Recensioni

- Stano Morrone, ree. a Francesco Petrarca, *Invective contra medicum. Inectiva contra quendam magni status hominem sed nullius scientie aut virtutis*, a cura di F. Bausi, p. 481
- Sara Cipolla, ree. a Mario Pozzi-Enrico Mattioda, *Giorgio Vasari storico e critico*, p. 485
- Anna Guzzi, ree. a Margherita Ganeri, *L'Europa in Sicilia. Saggi su Federico De Roberto*, p. 490
- Graziano Cristello, ree. a C. Rizzo (a cura di), *Le voleur de feu. Bufalino e le ragioni del tradurre; Marina Paino, Dicerie dell'autore. Temi e forme della scrittura di Bufalino*, p. 493
- Fernando Garreffa, ree. a Gilda Policastro, *In luoghi ulteriori. Catabasi e parodia da Leopardi al Novecento*, p. 501
- Angela Francesca Gerace, ree. a Massimo Fusillo, *Il dio ibrido. Dioniso e le «Baccanti» nel Novecento*, p. 505

2007,32

- Antonino Luppino, *Ordo verborum e senso nelle Pitiche di Pindaro*, p. 5
 Fabrizio Feraco, *Nota testuale a Solino 7, 4*, p. 27
 Sabina Tuzzo, *Audaces fortuna iuvat (CB 70,3,3)*, p. 33
 Fernando Garreffa, *I turbamenti fin de siècle di Svevo*, p. 49
 Francesco Cirillo, *I «calamitosi tempi» del comico gaddiano. Sull'incipit del San Giorgio in casa Brocchi*, p. 75
 Lorella Anna Giuliani, *Alvaro, un caso critico. L'età breve e la costanza della ragione*, p. 93
 Alessandro Gaudio, *In partibus infidelium. Guido Morsetti, uomo di fiction e di precisione*, p. 111
 Giorgio Delia, *La riscrittura del Don Nicola di Albino Pierro: dalla «Rassegna Nazionale» al «Nuovo Specchio»*, p. 137
 Graziano Cristello, *Qualcuno ha ucciso il generale, il lungo oblio di un antigattopardo*, p. 153
 Nicola Merola, *Sull'insegnamento della letteratura italiana moderna e contemporanea*, p. 171
 Antonella Falco, *Ammenda*, p. 191

Recensioni

- Carmelo Salemme, ree. a Eucherii Lugdunensis *Formulae spiritalis intellegentiae. Instructionum libri duo*, cura et studio C. Mandolfo; J. Gruber *Kommentar zu Boethius*, p. 197
 Emanuela Cairo, ree. a *Nuovo e antico nella cultura greco-latina di IV-Vi secolo*, a cura di Isabella Gualandri, Fabrizio Conca e Raffaele Passarella, p. 199
 Antonella Falco, ree. a Giacomo Ferrà, *Petrarca, la politica, la storia. Supplemento agli Atti del Convegno Internazionale "Petrarca, l'umanesimo e la civiltà europea" (Firenze, 5-10 dicembre 2004)*, p. 206
 Rosaria Famiglietti, ree. a Pasquale Guaragnella, *Il pensatore e l'artista. Prosa del moderno in Antonio Labriola e Luigi Pirandello*, p. 212
 Anna Guzzi, ree. a Alberico Guarneri, *Sguardi, maschere, seduzioni. Da Verga a Tozzi*, p. 216

2007-2008, 33-35

- Alessandro Lami, *Un'argomentazione di Filolao*, p. 5
 Amneris Roselli, *Quarant'anni di studi di medicina antica in Italia*, p. 19
 Ada Francesca Capiluppo, *Mitopoiesi lirica in Giovanni Pascoli*, p. 33
 Alberico Guarneri, *Il difficile viaggio nel paese della memoria. Una lettura de Il paese del vento*, p. 49

- Paola Manuela Battaglia, *Artemisia. L'artificio del manoscritto perduto*, p. 79
 Fabio Moliterni, *Appunti su Pasqua di neve di Enrico Testa*, p. 103
 Anna Guzzi, *La lieve soglia delle finzioni moderne: l'istinto di Penelope*, p. 109

L'incontro e il caso

- Margherita Ganeri, In limine a L'incontro e il caso di *Romano Luperini*, p. 135
 Mario Domenichelli, *I Promessi sposi: incontri essenziali, svolte del destino, provvidenza e storia, l'apocalisse del mondo aristocratico, l'emergere del mondo borghese*, p. 143
 Remo Ceserani, *Ancora sulla critica tematica*, p. 159
 Richard T. Kidder, *Il Caos è la legge della natura, l'Ordine è il sogno dell'uomo: narrazione e modernità in Henry Adams e Henry James*, p. 185
 Ivan Pupo, *Incontri dostoevskijani*, p. 199
 Romano Luperini, *Due annotazioni in margine all'intervento di Remo Ceserani*, p. 221

Recensioni

- Luciana Caranci Alfano, ree. a Lucio Anneo Seneca, *Anticipare la morte o attenderla. La lettera 70 a Lucilio*, a cura di G. Scarpat, p. 225
 Lorenzo Geri, ree. a Maria Cristina Figorilli, *Meglio ignorante che dotto. L'elogio paradossale in prosa nel Cinquecento*, p. 230
 Ugo Perolino, ree. a Marco Debenedetti, *Alfredo Oriani. Romanzi e Teatro*, presentazione di D. Bolognesi, introduzione di M. Biondi, p. 233
 Mariagrazia Palumbo, ree. a Giulio Di Fonzo, *La rosa e l'inverno. La poesia di Albino Pierro*, p. 236
 Pierpaolo Fomaro, ree. a Luciano Curreri, *Le farfalle di Madrid. "L'antimonio", i narratori italiani e la guerra civile spagnola*, p. 241

2009,36

- Fabrizio Feraco, *Gli amori delle palme nella tradizione letteraria greca e latina*, p. 5
 Carmela Laudani, *Caratteri e funzione del personaggio di Falerno (Sii. 7, 157-216)*, p. 39
 Nicola Merola, *Altre occasioni universitarie*, p. 65
 Ivan Pupo, *Spolverando la carta stagionata. Il «Mondo nuovo» di Leonardo Sciascia*, p. 93
 Nunzia Palmieri, *La scrittura e il corpo. Appunti su La paga del sabato di Beppe Fenoglio*, p. 129
 Giulia Pellegrino, *Echi sveviani in L'odore del sangue di Goffredo Parise*, p. 155

Elena Porciani, *Il moto perpetuo del racconto in Narratori delle pianure di Gianni Celati*, p. 185

Matteo Martelli, *Il corpo in ascolto. Sulle voci (ri)portate di Antonio Tabucchi*, p. 197

Recensioni

Beatrice Larosa, rec. a P. Ovidii Nasonis, *Heroidum Epistula VII. Dido Aeneae*, a cura di L. Piazzì, p. 219

Anna Guzzi, rec. a Giuseppe Savoca, *Leopardi. Profilo e studi*, p. 222

Marina Dattola, rec. a Marino Moretti-Bonaventura Tecchi, *Carteggio 1929-1968*, a cura di A. Raffaelli, p. 226

Marco Gatto, rec. a Guido Liguori e Pasquale Voza, *Dizionario gramsciano 1926-1937*, p. 229

Monica Lanzillotta, rec. a Leonida Répaci. *Una lunga vita nel secolo breve*, con *Presentazione* di G. Bova, a cura e con *introduzione* di S. Salerno, p. 239

Angela Francesca Gerace, rec. a *Letteratura del Novecento in Puglia 1970-2008*, a cura e con *introduzione* di E. Catalano, p. 245

2010, 37

Antonella Prenner, *Le inserzioni poetiche nell'Historia Augusta: tra bilanci degli studi recenti e prospettive di ricerca*, p. 5

Eugenia Mascherpa, *L'incremento della costruzione 'stare + gerundio' in italiano e gli influssi dell'inglese*, p. 27

Laura Piazza, *In «angusto Teatro luttuose tragedie»*. I promessi sposi di Orazio Costa, p. 47

Giorgio Delia, *Appunti sugli scritti pierriani di Gianfranco Contini*, p. 63

Stella Caporale, *«Ripeness is ali»*. Fortini attraverso Pasolini, p. 111

Margherita Ganeri, *Sotto l'habitus in frantumi: Jameson, Bourdieu e la dislocazione dell'impegno*, p. 135

Francesco Biamonti alla Biblioteca del Senato. Atti della presentazione del volume *Scritti e parlati (26 maggio 2008)* (a cura di Marco Debenedetti)

Simona Costa, *introduzione ai lavori*, p. 155

Giorgio Bertone, *Letto e ascoltato. Ricordo di Francesco Biamonti*, p. 159

Jacqueline Risset, *«Vivre avec l'inconnu devant soi»*, p. 169

Sergio Givone, *Letteratura e conoscenza in Biamonti*, p. 177

Claudio Zambianchi, *Come la parete di un antico affresco*, p. 183

Paolo Mauri, *i silenzi di Biamonti*, p. 189

Recensioni

Francesco Mattia Arcuri, rec. a Guglielmo Gomi, *Guido Cavalcanti. Dante e il suo «primo amico»*, p. 193

- Monica Lanzillotta, ree. a Cesare Pavese, *Il quaderno del confino*, a cura e con *Introduzione* di M. Masoero, p. 198
- Monica Lanzillotta, ree. a Cesare Pavese-Renato Poggioli, «*A meeting of minds*». *Carteggio 1947-1950*, a cura di S. Savioli e *Introduzione* di R. Ludovico, p. 201
- Monica Lanzillotta, ree. a Lorenzo Ventavoli, *Visioni. Possibili itinerari cinematografici di Cesare Pavese*, p. 208
- Anna Guzzi, ree. a *Interpretazioni di Gianfranco Contini I*, numero monografico dedicato a Contini di «Ermeneutica letteraria» VI, 2010, p. 212
- Antonella Falco, ree. a Roberto Carnera, *Morire per le idee. Vita letteraria di Pier Paolo Pasolini*, p. 216
- Angela Francesca Gerace, ree. a Angelo Guglielmi, *Il romanzo e la realtà. Cronaca degli ultimi sessant'anni di narrativa italiana*, p. 220

2011,38

- Maria Luisa De Seta, *Thesaurus linguae Latinae: lessico, non dizionario*, p. 5
- Zuzanna Krasnopolska, *Emma a Parigi Studio sull'effetto di Parigi sulla signora Bovary e sulle sue sopravvivenze letterarie*, p. 13
- Enrico De Luca, *Calchi boitiani in una traduzione novecentesca dell'Otello*, p. 33
- Gilberto Marconi, *Bonaventura Tecchi: gli altri come problema religioso. Una lettura di Gli onesti*, p. 61
- Alessandro Gaudio, *Ciò che è di Morselli e ciò che non è*, p. 69
- Ivan Pupo, *La piccola storia attraverso un dettaglio Sciascia, il «paradigma indiziario» e gli «archivi della repressione»*, p. 81
- Eleonora Sposato, *L'educazione di un 'selvaggio' in un romanzo di Saverio Strati*, p.97
- Gianluca Schiavo, *La scuola italiana vista dagli insegnanti*, p. 117

Note di lettura

- Maria Cristina Figorilli, *A proposito di un recente volume donnesco: La donna nel Rinascimento meridionale*, p. 149
- Antonella Falco, *Appunti di lettura su I demoni e la pasta sfoglia di Michele Mari*, p. 167

Recensioni

- Enrico De Luca, ree. a Claudio Sensi, *Parole di fuoco, parole di gelo. Tre saggi sull'Inferno*, p. 177
- Luca Bani, ree. a Nicola Gardini, *Rinascimento*, p. 180
- Monica Lanzillotta, ree. a Giuseppe Savoca, *Vocabolario della poesia di Giacomo Leopardi. Vocabolario, liste e statistiche*, p. 183

- Marco Dondero, ree. a Anna Dolfi, *Leopardi e il Novecento. Sul leopardismo dei poeti*, p. 186
- Stella Caporale, ree. a Rosario Castelli, *Il punto su Federico De Roberto. Per una storia delle opere e della critica*, p. 188
- Monica Lanzillotta, ree. a Guido Gozzano, *Il paese fuori del mondo. Prose per l'Esposizione di Torino del 1911*, a cura di Eliana A. Pollone, p. 192
- Anna Guzzi, ree. a *Interpretazioni di Gianfranco Contini II*, numero monografico dedicato a Contini di «Ermeneutica letteraria» VII, 2011, p. 197
- Marzia Caira, ree. a Lino Concas, *Il mio uomo*, p. 202
- Rosa Marisa Borraccini, ree. a *L'Archivio Flora in ARCH!LET. Inventario archivistico*, a cura di Gabriella Donnici e Francesco Iusi, p. 204

2012-2013, 39-40

- Giovanni Polara, *Per Mario Geymonat*, p. 5
- Paolo Brocato, *Epeio, storia di un eroe*, p. 13
- Alessandra Romeo, *Metamorfosi della declamazione: metodo declamatorio e creazione epica nelle Metamorfosi di Ovidio*, p. 57
- Raffaele Perrelli, *La dubitanda gloria di Augusto nella poesia claudiana*, p. 75
- Donata Bulotta, *Got. idreiga: una nuova proposta etimologica*, p. 83
- Maggiorino Iusi, *Una terra feudale calabrese: Cleto*, p. 99
- Chiara Cassiani, *Boccaccio e le favole dei poeti. A proposito dell'Introduzione alla quarta giornata*, p. 163
- Maria Cristina Figorilli, *Sul teatro di Machiavelli nelle commedie di Antonfrancesco Grazzini, detto il Lasca*, p. 173
- Omelia Scognamiglio, *L'abstraction rigoureuse della pittura: Charles-Paul Landon e «Les Annales du musée»*, p. 197
- Enrico De Luca, *Scripta manent. Breve nota sui laboratori universitari di scrittura*, p. 247
- Marco Gatto, *Una pioggia «scroscante» di errori. Diario di un'esperienza laboratoriale all'Università della Calabria*, p. 257

Recensioni

- Federica Sconza, ree. a Claudio Buongiovanni, *Gli Epigrammata longa del decimo libro di Marziale. Introduzione, testo, traduzione e commento*, p. 267
- Rosa Parlavecchia, ree. a Andreina Rita, *Biblioteche e requisizioni librerie a Roma in età napoleonica. Cronologia delle fonti*, p. 270

«Studi di Filologia Antica e Moderna»

2000, 8

Il canone letterario del Novecento italiano

a cura di Nicola Merola

Nicola Merola, *Notizia*, p. 9

Romano Luperini, *Il canone del Novecento e le istituzioni educative*, p. 11

Franco Petroni, *La narrativa del primo Novecento e il canone della Neoavanguardia*, p. 23

Guido Guglielmi, *Canone classico e canone moderno*, p. 33

Maria de las Nieves Mufiiz Mufiiz, *Il canone del Novecento letterario italiano in Spagna*, p. 55

Margherita Ganeri, *Il postmoderno e il problema del canone*, p. 79

Alfonso Berardinelli, *Alla ricerca di un canone novecentesco*, p. 93

Daniela Carmosino e Giorgio Patrizi, *La nascita di un canone: narratori alla dell'«autentico» nel primo Novecento*, p. 105

Caterina Verbaro, *Canone espressivista e autobiografismo: appunti per una comparazione tra Dossi e Gadda*, p. 117

Maria Antonietta Grignani, *Fenoglio e il canone del Novecento*, p. 131

Franco Brioschi, *Paradossi del canone*, p. 153

Nicola Merola, *Il centro fuori del circolo. I poeti del secondo Novecento*, p. 169

Renato Nisticò, *Sereni, Montale e la poesia del Novecento: «al di là del canone»*, p. 197

Roberto Deidier, *Canone della poesia, poesia della durata*, p. 219

Indice dei nomi, p. 249

2001, 9

L'adorabile vescovo d'Ipbona

a cura di Franca Ela Consolino

Franca Ela Consolino, *Presentazione*, p. 5

Letteratura, Chiesa, Società

Elena Giannarelli, *L'infanzia secondo agostino: Confessiones e altro*, p. 9

Brunella Moroni, *Le menzogne del panegirico. Agostino retore alla corte di Milano*, p. 25

- Franco Gori, *Esegesi e oratoria nelle Enarrationes in psalmos di Agostino*, p. 53
 Matilde Caltabiano, *Storie di uomini, lettere e libri nella corrispondenza di Agostino*, p. 73
 Robert A. Markus, *Augustinian theology and politica! action*, p. 97
 Francesco Scorza Barcellona, *In margine ai sermoni de sanctis di Agostino*, p. 111
 Maria Cesa, *Roma e i vandali nell'età di S. Agostino*, p. 133
 Teresa Sardella, *Continenza e uxorate del clero nell'Africa di Agostino*, p. 153
 Rita Lizzi Testa, *Come e dove reclutare i chierici? I problemi del vescovo Agostino*, p. 183
 Salvatore Pricoco, *Alle origini dell'agostinismo. Osservazioni sulla controversia pelagiana dai primi episodi al concilio di Diospoli (411-415)*, p. 217

Agostino, gli antichi, i moderni

- Valeria Viparelli, *Seneca e Agostino alla ricerca della sapienza: la scrittura di sé e il problema del tempo (Sen. Ep. I e Aug. Conf. XI 2, 2-3)*, p. 255
 Selene Sarteschi, *Sant'Agostino in Dante*, p. 275
 Enrico Fenzi, *Platone, Agostino, Petrarca*, p. 305
 Benedetto Clausi, *Una synkrisis umanistica: il confronto fra Agostino e Gerolamo nella Vita Hieronymi di Erasmo da Rotterdam*, p. 343
 Franca Eia Consolino, *Agostino nella riflessione critica di Erich Auerbach*, p. 363

2002, 10

Archivio Francesco Flora Sezione I: Carteggi, Serie A, B, C Schede e Indici Elettronici

a cura di Gabriella Donnici e Francesco Iusi

- Presentazione*, p. 7
 Carmela Reale, *Il Progetto Archivio Flora - I carteggi*, p. 9
 Gabriella Donnici-Francesco Iusi, *Il database Archivio Flora*, p. 11
Lista dei corrispondenti, p. 17

2002, 11

La critica dopo la crisi

a cura di Margherita Ganeri e Nicola Merola

- Nicola Merola, *Presentazione*, p. 9

- Alfonso Berardinelli, *Critica letteraria e critica della cultura*, p. 13
- Margherita Ganeri, *Dalla parte del pubblico: note in margine alla relazione di Berardinelli*, p. 29
- Andrea Cortellessa, *Scritture-reagente. Di alcuni autori-critici contemporanei*, p. 41
- Emanuele Zinato, *Sei maestri (Berardinelli, Luperini, Mengaldo, Orlando, Cases, Fortini)*, p. 85
- Paolo Febbraro, *La tradizione al futuro: per una responsabilità del critico*, p. 113
- Ivan Pupo, *'Attraversando' Contini. Appunti sull'eredità di un maestro della critica novecentesca*, p. 129
- Romano Luperini, *La critica in crisi: il punto sul dibattito e due modeste proposte*, p. 143
- Giuseppe Lo Castro, *Dietro la crisi*, p. 157
- Renato Nisticò, *Ecologia ed etologia della letteratura: la crisi come fattore endemico della critica*, p. 165
- Marina Polacco, *Critici, insegnanti, intellettuali tra paradossi e utopie. Considerazioni in margine alle proposte di Romano Luperini*, p. 181
- Franco Brioschi, *Come non sono diventato un semiologo*, p. 193
- Nicola Merola, *La lezione degli uccelli. Critica e motti*, p. 211
- Pierluigi Pellini, *Minima difesa pratica della teoria letteraria*, p. 233

2002, 12

Raffaele Perrelli

Commento a Tibullo: Elegie, Libro I

2005, 13

Ricerche sul moderno. Terza serie

a cura di Nicola Merola

Nicola Merola, *Cosa fatta. Legislatori e critici*, p. 5

Parte prima. Tra teoria e critica

Luigi Cazzato, *Il critico: malato grave o immaginario?*, p. 25

Terry Eagleton, *Culture versus Cultures*, p. 33

Anna Guzzi, *Baroni rampanti*, p. 39

Renato Nisticò, *Il critico come sciamano. Panorama antropologico con figure*, 67

Elena Porciani, *L'ostinazione della teoria. Tematologia e conflitto culturale*, p. 95

Antonio Tricomi, *Rileggendo Roland Barthes*, p. 105

Caterina Verbaro, *Le domande eluse. Note sul rapporto tra teoria, critica e letteratura*, p. 125

Parte Seconda. Ricerche sul moderno

Francesco Cirillo, *Gadda, il retore*, p. 133

Italia Frangella, *Realtà, conoscenza e scrittura nella forma del saggio letterario moderno*, p. 155

Vincenzina Levato, *Il magazzino di carbone e il mare con le antenne: per un parallelo tra Leopardi e Saba*, p. 195

Giuseppe Lo Castro, *Strategie di scrittura e atti di lettura nella prima frase delle Novelle per un anno*, p. 211

Annamaria Loria, *Straniamento, straniamenti: indagine di un fenomeno letterario*, p. 233

Adelina Pastore, *Satura. Metamorfosi montaliane*, 267

Parte Terza. Su Michelstaedter

Marco Cerruti, *Riflessioni recenti, ricuperi e reinvenzioni*, p. 305

Francesco Muzzioli, *L'antagonismo di Michelstaedter*, p. 309

Giovanna Taviani, *L'attualità di Michelstaedter*, p. 317

2005, 14

Antonio Tricomi

Pasolini: gesto e maniera

2006, 15

Le carte Flora fra memoria e ricerca

a cura di Gabriella Donnici, Francesco Iusi e Carmela Reale

Nicola Merola, *Presentazione*, p. 7

Marco Santoro, *Gli archivi letterari: trattamento e suggestioni di ricerca*, p. 11

Gabriella Donnici, *L'Archivio Flora: il progetto archivistico*, p. 33

Francesco Iusi, *L'Archivio Flora: dalla carta al web*, p. 53

Caterina Bellizzi, *Rassegna di archivi letterari in rete*, p. 73

Francesca Bucci Margheri, *Piccola cronaca jloriana*, p. 87

Dante Della Terza, *A proposito delle carte Flora: letture ed annotazioni*, p. 103

- Carmela Reale, *Il circolo crociano e Flora: amicizia e libertà intellettuale*, p. 109
- Enrica Mezzetta, «Letteraria, ma sincera»: la corrispondenza tra Flora e Croce, p. 129
- Ugo M. Olivieri, *Tra estetica e storia: la Storia della letteratura di Francesco Flora*, p. 145
- Franco Brioschi, *Francesco Flora editore di Leopardi*, p. 159
- Indice dei nomi e delle cose notevoli*, p. 169
- Indice dei lavori di Francesco Flora citati*, p. 187

2006, 16

La poesia italiana del secondo Novecento

a cura di Nicola Merola

- Nicola Merola, *Notizia*, p. 5
- Luigi Blasucci, *Chiose a L'educazione intellettuale*, p. 9
- Dante Isella, *Vittorio Sereni*, Ancora sulla strada di Zenna. *Variazioni su un tema leopardiano*, p. 27
- Renato Aymone, *Esiti dell'ermetismo*, p. 39
- Niva Lorenzini, *Poesia e corpo: effetti percettivi*, p. 55
- Marco A. Bazzocchi, *Ancora racconti in versi*, p. 65
- Paolo Giovannetti, *Che cosa può insegnare la canzone alla poesia*, p. 85
- Nicola Merola, *Oltre la prosa. Il posto della poesia nella Modernizzazione*, p. 105

Comunicazioni

- Epifanio Ajello, *A proposito di alcune fotografie in poesia dell'ultimo Montale*, p. 129
- Marta Barbaro, *Le cose sulla Via delle cento stelle. L'ultimo congedo poetico di Aldo Palazzeschi*, p. 137
- Claudia Carmina, *Le «certezze visibili della poesia»: l'intreccio di dare e avere nell'ultimo Quasimodo*, 149
- Virginia Di Martino, *Abissi di velluto: la figura di Durya nell'ultimo Ungaretti*, p. 157
- Stelvio Di Spigno, *L'inganno del Tempo nel secondo Montale*, p. 167
- Paolo Febbraro, *Ritorno all'Io e 'mondo breve'. Per una critica della nuova generazione poetica*, p. 175
- Salvatore Ferlita, *Edoardo Cacciatore tra autoreclusione e ostracismo*, p. 191
- Lorenzo Flabbi, *L'ultimo Montale e il dramatic verse eliotiano*, p. 201
- Alessandro Gaudio, *La poesia di Paolo Volponi. Il percorso figurativo dall'espansione dell'Io al crepuscolo del reale*, p. 213

- Stefano Giovannuzzi, *Ritratto del poeta morto (l'autoritratto funebre nella poesia del secondo Novecento)*, p. 231
- Massimo Lucarelli, *Rime extravaganti, questioni di canone e altre note in margine all'ultimo Ungaretti*, p. 257
- Luigi Martellini, *Un viaggio verso le origini. L'ultimo Ungaretti*, p. 277
- Carlangelo Mauro, *Sul'ultimo Quasimodo*, p. 307
- Renato Napoli, «*Dalle finestre si vedevano dattilografe ...*»: *la desacralizzazione di Clizia*, p. 317
- Alessandra Ottieri, *il tema del congedo nella poesia di Giorgio Caproni*, p. 325
- Domenica Perrone, *Ad portam inferi. La stazione di Caproni*, p. 337
- Valentina Russi, *Il poeta all'angolo: sistema binario e percezione del molteplice nella lirica dell'ultimo Palazzeschi*, p. 351
- Lavinia Spalanca, *La Sicilia e il suo «cuore deserto»: Sciascia poeta*, p. 367
- Apollonia Striano, *Jconòstasi napoletane nella poesia di Luigi Compagnone*, p. 379
- Maria Laura Vanorio, *immagini di vittime: le poesie resistenziali di Alfonso Gatto*, p.385
- Caterina Verbaro, *I «dialoghi muti» di Lorenzo Calogero*, p. 391
- Luigi Weber, «*il sogno di riscrivere l'Ortis*». *Una lettura di Purgatorio de l'Inferno di Edoardo Sanguineti*, p. 401

2007, 17

Chiara Renda

La *pro Sestio* tra oratoria e politica

2008, 18

«*Scriverci e chiedersi come è fatto il mondo*»

Per Amelia Rosselli

a cura di Caterina Verbaro

Introito. Per Amelia Rosselli

Alfonso Berardinelli, p. 7

Elio Pecora, p. 11

Parte prima. Interventi

Stefano Giovannuzzi, *Da «Variazioni belliche» a «Primi scritti»: dietro le quinte di Amelia Rosselli*, p. 15

Caterina Verbaro, «*Al bivio di tutte le sognanze*»: *Amelia Rosselli e Lorenzo Calogero*, p. 33

Sonia Rovito, *Amelia «sotto l'ala straniera»*, p. 57

Andrea Amoroso, *La gelida speranza dell'esser «quasi salvi»*, p. 71

Florinda Fusco, *Amelia Rosselli oltre il verso*, p. 77

Massimo Privitera, *I suoni di Amelia*, p. 87

Rosaria Lo Russo, *Il canto della «libellula»*, p. 99

Parte seconda. Documenti

Amelia Rosselli, *Una lettera a Pasolini*, p. 147

Stefano Giovannuzzi, *Nota a una lettera a Pasolini di Amelia Rosselli*, p. 153

Amelia Rosselli - Carlo Betocchi, *Carteggio su Calogero*, p. 157

Caterina Verbaro, *Nota al carteggio Rosselli-Betocchi*, p. 167

Amelia Rosselli, *Due lettere a VS. Gaudio*, p. 171

Alessandro Gaudio, *L'intenzione di dire. Due lettere inedite di Amelia Rosselli*, p. 183

2008, 19

La poesia in dialetto di Albino Pierro nel decennale della sua scomparsa

a cura di Nicola Merola

Nicola Merola, *Prima del Convegno*, p. 7

Nicola De Blasi, *Ragioni e fortune recenti del dialetto in poesia*, p. 11

Giulio Ferroni, *Pierro e la solitudine del linguaggio*, p. 29

Ferdinando Mirizzi, *Tra antropologia e letteratura: la poesia del ricordo di Albino Pierro*, p. 41

Siriana Sgavichia, *Poesia e narrazione nella raccolta I 'nnamurète*, p. 55

Maura Locantore, *Poeti a confronto: i versi in dialetto di Pier Paolo Pasolini e Albino Pierro*, p. 67

John Trumper, *Il dialetto poetico di Albino Pierro*, p. 77

Giorgio Delia, *Come lavorava Pierro*, p. 97

Maria Teresa Imbriani, *Liriche alle mie zie*, p. 149

Mariagrazia Palumbo, *Il paese nella poesia di Pierro*, p. 163

Francesco Iusi, *L'archivio Pierro*, p. 175

Luciano Formisano, *Albino Pierro e i suoi lettori*, p. 201

Carmela Reale, *Il poeta attraverso le lettere*, p. 215

Romano Luperini, *Poesia e lutto in Pierro*, p. 229

Nicola Merola, *Il mio Pierro dopo il Convegno*, p. 235

2008, 20

Il De Lombardo et lumaca: fonti e modelli

a cura di Stefania Voce

2009, 21

L'Archivio Flora in ARCHILET

a cura di Gabriella Donnici e Francesco Iusi

Raffale Perrelli, *Presentazione*, p. 5

Carmela Reale, *Prefazione*, p. 7

Gabriella Donnici, *Introduzione*, p. 9

Inventario archivistico delle carte Flora, p. 27

Indice dei nomi di persona, p. 489

Indice dei periodici, p. 535

Indice degli enti, p. 541

2009, 22

Corpus Tibullianum III 7

Panegyricus Messallae

Introduzione, traduzione e commento di Emanuela De Luca

Indice dei collaboratori

- Abbatichio, Rossella 2001 (21), p. 220
Accorsi, Maria Grazia 2002 (22), p. 35
Accrocca, Elio Filippo 2000 (18), p. 29
Addamo, Sebastiano 2000 (18), p. 33
Ajello, Epifanio 2006 (16) [Studi], p. 129
Amoroso, Andrea 2005 (29), p. 199; 2008 (18) [Studi], p. 71
Anania, Loredana 2001 (21), p. 71; 2006 (30-31), p. 227
Arcuri, Francesco Mattia 2005 (29), p. 135; 2010 (37), p. 193
Autiero, Giuseppe 2002 (23), p. 35; 2005 (28), p. 29
Aymone, Renato 2006 (16) [Studi], p. 39
Bani, Luca 2011 (38), p. 180
Barbaro, Marta 2006 (16) [Studi], p. 137
Barberi Squarotti, Giovanni 2000 (19), p. 77; 2001 (20), p. 207; 2003 (25), p. 67
Bartolini, Elio 2000 (18), p. 37
Bassani, Giorgio 2000 (18), p. 39
Battaglia, Paola Manuela 2007-2008 (33-35), p. 79
Bausi, Francesco 2002 (23), p. 63
Bazzocchi, Marco A. 2006 (16) [Studi], p. 65
Bellezza, Dario 2000 (18), p. 41
Bellizzi, Caterina 2006 (15) [Studi], p. 73
Berardinelli, Alfonso 2000 (8) [Studi], p. 93; 2002 (11) [Studi], p. 13; 2008 (18) [Studi], p. 7
Bertone, Giorgio 2010 (37), p. 159
Betocchi, Carlo 2008 (18) [Studi], pp. 162, 165
Bidotti, Massimo 2005 (28), p. 5
Blasucci, Luigi 2006 (16) [Studi], p. 9
Bo, Carlo 2000 (18), p. 43
Boggione, Valter 2001 (20), p. 109
Bonaviri, Giuseppe 2000 (18), p. 45
Borraccini, Rosa Marisa 2011 (38), p. 204
Bracciotti, Annalisa 2004 (26), p. 45
Brioschi, Franco 2000 (8) [Studi], p. 153; 2002 (11) [Studi], p. 193; 2006 (15) [Studi], p. 159
Brocato, Paolo 2012-13 (39-40), p. 13
Brocca, Nicoletta 1999 (17), p. 7
Bucci Margheri, Francesca 2006 (15) [Studi], p. 87

- Bulotta, Donata 2012-13 (39-40), p. 83
- Caira, Marzia 2011 (38), p. 202
- Cairo, Emanuela 2007 (32), p. 199
- Caligiure, Teresa 2004 (26), p. 57
- Caltabiano, Matilde 2001 (9) [Studi], p. 73
- Capiluppo, Ada Francesca 2007-2008 (33-35), p. 33
- Caporale, Alessia 2005 (29), p. 79; 2006 (30-31), p. 143
- Caporale, Stella 2010 (37), p. 111; 2011 (38), p. 188
- Caproni, Giorgio 2000 (18), p. 49
- Caramico, Anna 2005 (29), p. 17
- Caranci Alfano, Luciana 2007-2008 (33-35), p. 225
- Carderi, Flavia 2004 (26), p. 25
- Cardona, Maria Clelia 2000 (18), p. 53
- Carmina, Claudia 2004 (26), p. 231; 2006 (16) [Studi], p. 149
- Carmosino, Daniela 2000 (8) [Studi], p. 105
- Caronia, Sabino 2000 (18), p. 57
- Cassata, Letterio 1999 (17), p. 67; 2001 (20), p. 135; 2006 (30-31), p. 191
- Cassella, Paola 2003 (25), p. 215
- Cassiani, Chiara 1999 (16), p. 199; 2012-13 (39-40), p. 163
- Castroonuovo, Paola 2002 (23), p. 223
- Cazzata, Luigi 2005 (28), p. 175; 2005 (13) [Studi], p. 25
- Cecchetti, Valentino 2003 (25), p. 131
- Cerruti, Marco 2005 (13) [Studi], p. 305
- Cesa, Maria 2001 (9) [Studi], p. 133
- Ceserani, Remo 2007-2008 (33-35), p. 159
- Ciadamidaro, Amelia 2003 (25), p. 105; 2004 (26), p. 159
- Cipolla, Sara 2006 (30-31), p. 485 [ma: 385]
- Ciriaco, Francesca 2005 (28), p. 253
- Cirillo, Francesco 2002 (23), p. 107; 2003 (24), p. 274; 2003 (25), p. 173; 2004 (26), p. 191; 2005 (13) [Studi], p. 133; 2007 (32), p. 75
- Citati, Pietro 2000 (18), p. 61
- Clausi, Benedetto 1999 (16), pp. 103, 129; 2001 (9) [Studi], p. 343
- Consolino, Franca Eia 2001 (9) [Studi], pp. 3, 5, 363
- Cortellessa, Andrea 2002 (11) [Studi], p. 41
- Cosca, Rosina Donatella 2003 (24), p. 113
- Costa, Simona 2010 (37), p. 155
- Cristello, Graziano 2006 (30-31), p. 493 [ma: 393]; 2007 (32), p. 153
- Curti, Carmelo 1999 (16), p. 121
- Dattola, Marina 2009 (36), p. 226

- De Blasi, Nicola 2008 (19) [Studi], p. 11
- Deidier, Roberto 2000 (8) [Studi], p. 219
- De Leo, Barbara 2005 (28), p. 193
- Delia, Giorgio 2002 (22), p. 189; 2004 (26), p. 213; 2007 (32), p. 137; 2008 (19) [Studi], p. 97; 2010 (37), p. 63
- D'Elia, Salvatore 1999 (17), p. 59
- Dell'Aquila, Michele 2000 (18), p. 63
- Della Terza, Dante 1999 (17), p. 105; 2006 (15) [Studi], p. 103
- De Luca, Emanuela 2004 (27), p. 5; 2009 (22) [Studi, volume monografico]
- De Luca, Enrico 2001 (20), p. 19; 2006 (30-31), p. 237; 2011 (38), pp. 33,177; 2012-13 (39-40), p. 247
- De Mauro, Tullio 2004 (27), p. 125
- De Seta, Maria Luisa 2011 (38), p. 5
- De Torna, Stefania 2005 (28), p. 151
- Di Ponzo, Giulio 2003 (25), p. 161
- Di Martino, Virginia 2006 (16) [Studi], p. 157
- Di Spigno, Stelvio 2006 (16) [Studi], p. 167
- Domenichelli, Mario 2007-2008 (33-35), p. 143
- Dondero, Marco 2011 (38), p. 186
- Donnici, Gabriella 2002 (10) [Studi], p. 3; 2006 (15) [Studi], pp. 3, 33; 2009 (21) [Studi], p. 3, 9
- Doplicher, Fabio 2000 (18), p. 69
- Eagleton, Terry 2005 (13) [Studi], p. 33
- Fabiani, Enzo 2000 (18), p. 71
- Falco, Antonella 2006 (30-31), p. 105; 2007 (32), pp. 191, 206; 2010 (37), p. 216; 2011 (38), p. 167
- Famiglietti, Rosaria 2007 (32), p. 212
- Febbraro, Paolo 2002 (11) [Studi], p. 113; 2006 (16) [Studi], p. 175
- Felici, Lucio 2000 (18), p. 157; 2002 (23), p. 127; 2003 (25), p. 91
- Fenzi, Enrico 2001 (9) [Studi], p. 305
- Feraco, Fabrizio 2003 (25), p. 5; 2006 (30-31), p. 51; 2007 (32), p. 27; 2009 (36), p. 5
- Ferlita, Salvatore 2006 (16) [Studi], p. 191
- Ferroni, Giulio 2008 (19) [Studi], p. 29
- Figorilli, Maria Cristina 2001 (21), p. 35; 2011 (38), p. 149; 2012-13 (39-40), p. 173
- Flabbi, Lorenzo 2006 (16) [Studi], p. 201
- Formisano, Luciano 2008 (19) [Studi], p. 201
- Fornaro, Pierpaolo 2007-2008 (33-35), p. 241
- Fortuna, Antonino 2003 (24), p. 27

- Frangella, Italia 1999 (17), p. 171; 2001 (21), p. 218; 2005 (29), p. 249; 2005 (13) [Studi], p. 155
- Fumi, Elena 2006 (30-31), p. 399 [ma: 299]
- Fuoco, Omelia 2004 (27), p. 71
- Fusco, Florinda 2008 (18) [Studi], p. 77
- Gallinaro, Ilaria 2000 (19), p. 107
- Gallo, Enrica 2003 (25), p. 39; 2004 (26), p. 243
- Ganeri, Margherita 1999 (16), p. 193; 2000 (8) [Studi], p. 79; 2002 (11) [Studi], pp. 3, 29; 2007-2008 (33-35), p. 135; 2010 (37), p. 135
- Garreffa, Fernando 2005 (29), p. 227; 2006 (30-31), p. 501 [ma: 401]; 2007 (32), p. 49
- Garzya, Antonio 1999 (17), p. 13; 2005 (29), p. 29
- Gatto, Marco 2009 (36), p. 229; 2012-13 (39-40), p. 257
- Gaudio, Alessandro 2002 (23), p. 87; 2005 (28), p. 223; 2006 (16) [Studi], p. 213; 2007 (32), p. 111; 2008 (18) [Studi], p. 183; 2011 (38), p. 69
- Gentili, Bruno 2000 (19), p. 35
- Gerace, Angela Francesca 2004 (27), p. 147; 2005 (29), p. 243; 2006 (30-31), p. 505 [ma: 405]; 2009 (36), p. 245; 2010 (37), p. 220
- Geri, Lorenzo 2007-2008 (33-35), p. 230
- Giannarelli, Elena 2001 (9) [Studi], p. 9
- Giannitrapani, Angelo 2000 (18), p. 75
- Giovannetti, Paolo 2006 (16) [Studi], p. 85
- Giovannuzzi, Stefano 2006 (16) [Studi], p. 231; 2008 (18) [Studi], pp. 15, 153
- Giuliani, Lorella Anna 2002 (23), p. 77; 2004 (27), p. 181; 2007 (32), p. 93
- Givone, Sergio 2010 (37), p. 177
- Gori, Franco 2001 (9) [Studi], p. 53
- Greco, Giuseppe 2002 (22), p. 195
- Grignani, Maria Antonietta 2000 (8) [Studi], p. 131
- Guardasole, Alessia 1999 (17), p. 147
- Guarnieri, Alberico 2002 (22), p. 141; 2003 (24), p. 37; 2004 (26), p. 115; 2005 (29), p. 113; 2007-2008 (33-35), p. 49
- Guglielmi, Guido 2000 (8) [Studi], p. 33
- Guzzi, Anna 2005 (29), p. 153; 2005 (13) [Studi], p. 39; 2006 (30-31), p. 490 [ma: 390]; 2007 (32), p. 216; 2007-2008 (33-35), p. 109; 2009 (36), p. 222; 2010(37),p.212;2011 (38),p. 197
- Iaquinta, Giovanni 2001 (20), p. 211
- Imbriani, Maria Teresa 2008 (19) [Studi], p. 149
- Ioli, Giovanna 1999 (16), p. 91
- Irigoin, Jean 1999 (16), p. 7

- Isella, Dante 2006 (16) [Studi], p. 27
- Iusi, Francesco 1999 (16), p. 203; 2002 (10) [Studi], p. 3; 2006 (15) [Studi], p. 3, 53; 2008 (19) [Studi], p. 175; 2009 (21) [Studi], p. 3
- Iusi, Maggiorino 2000 (19), p. 69; 2001 (21), p. 25; 2003 (24), p. 11; 2004 (26), p. 5; 2004 (27), p. 107; 2005 (28), p. 17; 2006 (30-31), p. 87; 2012-13 (39-40), p. 99
- Kidder, Richard T. 2007-2008 (33-35), p. 185
- Korinthios, Gianni 2002 (23), p. 187
- Krasnopolska, Zuzanna 2011 (38), p. 13
- Lamagna, Mario 1999 (17), p. 150
- Lami, Alessandro 2000 (19), p. 19; 2001 (21), p. 7; 2002 (22), p. 5; 2002 (23), p. 5; 2003 (24), p. 5; 2005 (29), p. 5; 2006 (30-31), p. 5; 2007-2008 (33-35), p. 5
- Landi, Patrizia 2001 (21), p. 51
- Lanzillotta, Monica 1999 (16), p. 203; 2001 (21), p. 226; 2002 (23), pp. 228, 231,235; 2004 (27), p. 197; 2009 (36), pp. 234,239; 2010 (37), pp. 198,201, 208; 2011 (38), pp. 183, 192; 2011 (24) [Studi, volume monografico]
- La Porta, Filippo 2002 (23), p. 183
- Laratta, Mafalda 1999 (17), p. 135
- Larivaille, Paul 2005 (28), p. 125
- Larosa, Beatrice 2005 (29), p. 41; 2009 (36), p. 219
- Larosa, Stella 2005 (28), p. 93
- Laudani, Carmela 2004 (27), p. 195; 2006 (30-31), p. 59; 2009 (36), p. 39
- Lazzarin, Francesca 2005 (28), p. 69
- Lazzarin, Stefano 2003 (24), p. 203
- Levato, Vincenzina 2000 (8) [Studi], p. 249; 2001 (21), p. 216; 2002 (22), p. 97; 2003 (24), p. 53; 2003 (25), p. 205; 2004 (26), pp. 246, 250; 2005 (13) [Studi], p. 195
- Lippo, Angelo 2000 (18), p. 81
- Lizzi Testa, Rita 2001 (9) [Studi], p. 183
- Locantore, Maura 2008 (19) [Studi], p. 67
- Lo Castro, Giuseppe 2001 (20), p. 55; 2002 (11) [Studi], p. 157; 2005 (28), p. 57; 2005 (13) [Studi], p. 211
- Loi, Franco 2000 (18), p. 85
- Lorenzini, Niva 2006 (16) [Studi], p. 55
- Loretelli, Rosamaria 2001 (21), p. 199
- Loria, Annamaria 2005 (13) [Studi], p. 233; 2006 (30-31), p. 255
- Lo Russo, Rosaria 2008 (18) [Studi], p. 99
- Lorusso, Vito 2001 (21), p. 205
- Lucarelli, Massimo 2006 (16) [Studi], p. 257

- Luperini, Romano 2000 (8) [Studi], p. 11; 2002 (11) [Studi], p. 143; 2007-2008 (33-35), p. 221; 2008 (19) [Studi], p. 229
- Luppino, Antonino 2000 (19), p. 7; 2007 (32), p. 5; 2013 (23) [Studi, volume monografico]
- Maffia, Dante 2000 (18), pp. 13, 87, 91
- Marasco, Chiara 2004 (26), p. 137; 2005 (28), p. 239
- Marchetti, Giuseppe 2000 (18), p. 93
- Marconi, Gilberto 2011 (38), p. 61
- Marini, Leonardo 2002 (23), p. 143
- Markus, Robert A. 2001 (9) [Studi], p. 97
- Martelli, Matteo 2009 (36), p. 197
- Martellini, Luigi 2006 (16) [Studi], p. 277
- Mascherpa, Eugenia 2005 (28), p. 29; 2010 (37), p. 27
- Mauri, Paolo 2010 (37), p. 189
- Mauro, Carlangelo 2006 (16) [Studi], p. 307
- Mercogliano, Gennaro 2000 (18), pp. 97, IO I
- Merola, Nicola 1999(17), pp. 175, 178, 180, 183; 2000(18), pp. 11, 177; 2000 (19), pp. 191, 193, 195, 201; 2000 (8) [Studi], pp. 3, 9, 169; 2001 (20), pp. 217, 220; 2001 (21), pp. 177, 230; 2002 (22), p. 203; 2002 (10) [Studi], p. 7; 2002 (11) [Studi], pp. 3, 9, 211; 2005 (13) [Studi], pp. 3, 5; 2006 (15) [Studi], p. 7; 2006 (16) [Studi], pp. 3, 5, 105; 2007 (32), p. 171; 2008 (19) [Studi], pp. 3, 7, 235; 2009 (36), p. 65
- Mezzetta, Enrica 2006 (15) [Studi], p. 129
- Milo, Daniela 2002 (23), p. 23; 2003 (24), p. 269
- Mirizzi, Ferdinando 2008 (19) [Studi], p. 41
- Molitemi, Fabio 2007-2008 (33-35), p. 103
- Moroni, Brunella 2001 (9) [Studi], p. 25
- Marrone, Cobaltina 2002 (23), p. 27
- Marrone, Stano 2004 (26), p. 81; 2006 (30-31), p. 481 [ma: 381]
- Muggittu, Vincenzo 2006 (30-31), p. 21
- Mundula, Angelo 2000 (18), p. 105
- Muzzioli, Francesco 2005 (13) [Studi], p. 309
- Muiliz Muuiz, Maria de las Nieves 2000 (8) [Studi], p. 55
- Napoli, Patrizia 2001 (21), p. 185
- Napoli, Renato 2006 (16) [Studi], p. 317
- Nazzaro, Antonio V. 1999 (16), p. 113
- Neri, Laura 2000 (19), p. 202
- Neri, Marino 2006 (30-31), p. 79
- Niger, Alessia 2004 (26), p. 219

- Nigro, Amelia 2001 (20), p. 214
- Nisticò, Renato 1999 (17), pp. 95, 159; 2000 (8) [Studi], p. 197; 2001 (20), p. 155; 2002 (I1) [Studi], p. 165; 2005 (13) [Studi], p. 67
- Nociti, Stefania 2004 (26), p. 107; 2005 (28), p. 287; 2006 (30-31), p. 273
- Nucci, Maria 2005 (29), p. 67
- Olivieri, Ugo M. 2001 (21), p. 191; 2006 (15) [Studi], p. 145
- Ortolani, Margherita 2001 (20), p. 73
- Otranto, Tiziana 1999 (17), p. 71
- Ott, Christine Barbara 2003 (24), p. 89
- Ottieri, Alessandra 2006 (16) [Studi], p. 325
- Palmieri, Nunzia 2009 (36), p. 129
- Palumbo, Mariagrazia 2003 (24), pp. 145, 171; 2004 (26), p. 183; 2005 (28), p. 290; 2006 (30-31), p. 477 [ma: 377]; 2007-2008 (33-35), p. 236; 2008 (19) [Studi], p. 163
- Parlavecchia, Rosa 2012-13 (39-40), p. 270
- Pastore, Adelina 1999 (17), p. 168; 2005 (13) [Studi], p. 267
- Patrizi, Giorgio 2000 (8) [Studi], p. 105
- Pecora, Elio 2008 (18) [Studi], p. 11
- Pellegrino, Giulia 2009 (36), p. 155
- Pellini, Pierluigi 1999 (17), p. 37; 2002 (11) [Studi], p. 233
- Perilli, Plinio 2000 (18), pp. 107, 131
- Perolino, Ugo 2007-2008 (33-35), p. 233
- Perrelli, Raffaele 2002 (12) [Studi], p. 3; 2004 (27), p. 55; 2006 (30-31), p. 33; 2009 (21) [Studi], p. 5; 2012-13 (39-40), p. 75
- Perri, Rossana 1999 (17), p. 27
- Perrone, Domenica 2006 (16) [Studi], p. 337
- Petroni, Franco 2000 (8) [Studi], p. 23
- Petronio, Giuseppe 1999 (17), p. 129
- Piazza, Laura 2010 (37), p. 47
- Pischedda, Bruno 2000 (19), p. 163
- Polacco, Marina 2002 (11) [Studi], p. 181
- Polara, Giovanni 2012-13 (39-40), p. 5
- Policastro, Gilda 2002 (22), p. 79
- Porciani, Elena 1999 (16), p. 67; 2001 (21), p. 99; 2002 (22), p. 235; 2002 (23), p. 207; 2003 (25), p. 236; 2004 (27), pp. 201, 205; 2005 (29), p. 247; 2005 (13) [Studi], p. 95; 2009 (36), p. 185
- Prenner, Antonella 2010 (37), p. 5
- Pricoco, Salvatore 1999 (16), p. 105; 2001 (9) [Studi], p. 217
- Privitera, Massimo 2008 (18) [Studi], p. 87

- Pupo, Ivan 2000 (8) [Studi], p. 249; 2001 (21), p. 119; 2002 (11) [Studi], p. 129; 2007-2008 (33-35), p. 199; 2009 (36), p. 93; 2011 (38), p. 81
- Raiola, Tommaso 2003 (25), p. 221
- Ramat, Silvio 2000 (18), p. 111
- Reale, Carmela 2002 (10) [Studi], p. 9; 2006 (15) [Studi], pp. 3, 109; 2008 (19) [Studi], p. 215; 2009 (21) [Studi], p. 7
- Rea, Roberto 2000 (19), p. 119
- Renda, Rosanna 2005 (28), p. 271; 2007 (17) [Studi], p. 3
- Riso-Alimena, Gabriella 1999 (16), p. 183; 1999 (17), p. 165
- Risset, Jacqueline 2010 (37), p. 169
- Rita, Andreina 2001 (9) [Studi], p. 183
- Rivoletti, Christian 1999 (16), p. 143
- Rizzarelli, Maria 2003 (24), p. 179
- Rocchi, Fabio 2006 (30-31), p. 447 [ma: 347]
- Romanelli, Giovanna 2001 (20), p. 139
- Romano, Laila 2000 (8) [Studi], p. 11
- Romano, Roberto 2001 (21), p. 13
- Romeo, Alessandra 2012 (25) [Studi, volume monografico]; 2012-13 (39-40), p. 57
- Roselli, Amneris 2007-2008 (33-35), p. 19
- Rosselli, Amelia 2000 (18), p. 115; 2008 (18) [Studi], pp. 149, 159, 163, 174, 176
- Rovito, Sonia 2006 (30-31), p. 461 [ma: 361]; 2008 (18) [Studi], p. 57
- Russi, Valentina 2006 (16) [Studi], p. 351
- Sàito, Nello 2000 (18), p. 171
- Salemme, Carmelo 2007 (32), p. 197
- Santoro, Marco 2006 (15) [Studi], p. 11
- Sardella, Teresa 2001 (9) [Studi], p. 153
- Sarteschi, Selene 2001 (9) [Studi], p. 275
- Schiavo, Gianluca 2011 (38), p. 117
- Scicchitano, Emanuela 2003 (25), pp. 141, 197; 2004 (26), p. 235
- Scognamiglio, Ornella 2012-13 (39-40), p. 197
- Sconza, Federica 2012-13 (39-40), p. 267
- Scorza Barcellona, Francesco 2001 (9) [Studi], p. 111
- Sergio, Emilio 2006 (30-31), p. 173; 2010 (37), p. 177
- Serkowska, Hanna 2005 (29), p. 187
- Serricchio, Cristanziano 2000 (18), p. 119
- Sgavicchia, Siriana 2008 (19) [Studi], p. 55
- Sobrero, Ornella 2000 (18), p. 125
- Sommariva, Grazia 1999 (17), p. 154; 2000 (19), p. 45
- Spagnoletti, Giacinto 2000 (18), pp. 137, 141, 149

- Spalanca, Lavinia 2006 (16) [Studi], p. 367
Spila, Cristiano 2004 (26), p. 205
Sposato, Eleonora 2011 (38), p. 97
Striano, Apollonia 2006 (16) [Studi], p. 379
Tabacco, Giuliano 2001 (21), p. 147
Taviani, Giovanna 2005 (13) [Studi], p. 317
Testa, Eliseo 2001 (9) [Studi], p. 183
Tongiorgi, Duccio 2003 (24), p. 73
Tricomi, Antonio 2001 (20), p. 189; 2001 (21), pp. 34, 236; 2002 (23), p. 241;
2003 (25), p. 232; 2005 (13) [Studi], p. 105; 2005 (14) [Studi], p. 3; 2005
(28), p. 293; 2006 (30-31), p. 425 [ma: 325]
Trumper, John 2008 (19) [Studi], p. 77
Tuccini, Giona 2006 (30-31), p. 283
Tuzzo, Sabina 2007 (32), p. 33
Vanorio, Maria Laura 2006 (16) [Studi], p. 385
Veglia, Federica 2002 (22), p. 111
Verbaro, Caterina 1999 (16), p. 23; 2000 (8) [Studi], p. 117; 2003 (24), p. 257;
2005 (13) [Studi], p. 125; 2006 (16) [Studi], p. 391; 2008 (18) [Studi], pp. 3,
33,167
Villoresi, Marco 2002 (22), p. 151
Viparelli, Valeria 2001 (9) [Studi], p. 255
Voce, Stefania 2008 (20) [Studi], p. 3
Volpe Cacciatore, Paola 2001 (20), p. 7
Weber, Luigi 2006 (16) [Studi], p. 401
Zambianchi, Claudio 2010 (37), p. 183
Zicari, Ida 1999 (17), p. 119; 2004 (26), p. 239
Zinato, Emanuele 2002 (11) [Studi], p. 85

Indice dei nomi e dei luoghi citati

a cura di
 Francesco Iusi

- | | |
|--|---|
| Abraham ben Hayyim 204 | Alife 76 e n, 89 |
| Acanfora, Silvana 77n | Alighieri, Dante 66 |
| Acconcia Longo, Augusta 33n, 35n,
37n,40n | Alvarez de Toledo, Ferdinando 76n |
| Acilio, Luigi 76n | Amano, Masachiyo 55n |
| JElfric il grammatico 47n, 50 e n | Ambrogio (santo) 48n |
| JEthelwold (santo) 49n, 50 e n | Ambulator 116n, 117, 118n |
| Agapitos, Panagiotis A. 22n | Andrea, Alfred J. 25n, 26n, 28n, 69 |
| Agostino (santo) 48n, 59 e n, 67, 76n,
78 | Andria, Marcello 82n, 206 |
| Aijmer, Karin 134n, 151 | Andronico Leucadita 39n |
| Alcuino di York 59 e n | Angelov, Dimiter 29n |
| Aldelmo (santo) 46 | Angold, Michael 30n, 40n |
| Aldred 53 e n | Anna Cléophile 37, 97, 98 e n, 99 e n,
106 |
| Alessandro Magno 6, 7 e n, 8 e n, 9-12 | Anson, Edward M. 6n |
| Alessio I Comneno 22, 32 | Anversa (Antwerpen) 45, 51, 52 e n |
| Alessio III Angelo 33 | Apocauco, Giovanni 29, 31 |
| Alessio IV Angelo 26 | Arbel, Benjamin 40n |
| Alfieri, Vittorio 66 | Arenenberg 111n |
| Alfredo il Grande 46 | Ariosto, Ludovico 66, 205 |
| Alhaique Pettinelli, Rosanna 66n | Aristobulo di Cassandria 9 e n, 10 e
n, 11 e n, 12 e n |
| Alifano, Cilio 76n, 78n, 86 | Aristotele 189 |

- Arouet, François-Marie *vedi* Voltaire
 Arriano 7, 8 e n, 9 e n, 10 e n, 11n,
 12 e n
 Arta 32
 Ascoli Piceno 88, 205
 Asen II 36
 Astemio 82n
 Atene 8n, 31n
 Athalie (m.lle) 119
 Auricchio, Laura 93n, 98n
 Auzou, Pauline 93, 117en, 127-128
 Aversa 76
 Avicenna 79n
 Bacchion, Eugenio 40n
 Bachelard, Gaston 154n, 158n, 159n,
 181, 183 e n, 184, 187 e n, 190 e n,
 191, 194 e n, 197, 199 e n
 Bacone 67
 Baillio, Joseph 93n
 Baker, Derek 28n
 Ballot, Marie-Juliette 94n
 Barbillon, Claire 114n
 Bardane, Giorgio 25, 29, 31 e n, 32 e n,
 33 e n, 34 e n, 36-37, 39n
 Bardel, Camilla 129n, 137 e n, 151
 Barnhouse, Rebecca 47n
 Barone, Nicola 37 e n, 38 e n, 83n
 Baronio, Cesare 34n
 Bately, Janet M. 54n
 Battista, Giovanni 83, 90
 Baudelaire, Charles Pierre 183, 195
 Bauer, Gero 54n
 Baugh, Albert Croll 49n
 Baynham, Elizabeth 6n
 Bazzanella, Carla 129n, 132 e n, 134n,
 135n, 151
 Bazzietri, Giuliano (da Pisa) 77n
 Beauharnais, Joséphine de 111n
 Beaulieu, Germaine 92n
 Beda il Venerabile (santo) 46 e n,
 48n, 54, 59 e n
 Behaghel, Otto 58n
 Beihammer, A.D. 39n
 Bembo, Pietro 78n, 82n
 Benedetti, Stefano 65n
 Benoist, Marie-Guillemine 93, 94n, 98n
 Bentivegna, Sara 6n
 Bernardelli, Giuseppe 162n, 181,
 187n, 201
 Bethurum, Dorothy 50n, 62n
 Betlemme (Bethléem) 154
 Biffi, Marco 140n, 151
 Bilen, Max 186 e n, 200
 Bisagni (famiglia) 206
 Bisanzio 28n
 Bischoff, Bernhard 48n
 Blado, Antonio 204
 Blaga, Lucian 183
 Blanc, Olivier 92n
 Blondeau, Hélène 137n
 Bluhme, Friedrich 59n
 Blumenfeld, Carole 112n
 Boersma, Paul 141
 Boezio 55
 Bohm, Stephanie 8n
 Bohmer, Johann Friedrich 28n
 Boileau, Nicolas 68
 Bologna 79
 Bolognetti, Giovanni 79, 80 e n, 86, 88
 Bonafous, Louis-Abel abbé de Fontenay 97n
 Bonaparte, Carolina 111n
 Bondelu, Constance Marie *vedi* Charpentier, Constance Marie
 Bonfil, Robert 35n
 Bonicalzi, Francesca 198n, 200
 Bonnefoy, Yves 168n, 181, 197 e n,
 200

- Bonnet, Alain 94n
 Bonnet, Marie-Josèphe 93n
 Bordes, Philippe 93n
 Borraccini, Rosa Marisa 75n, 203, 205
 Borreguero Zuloaga, Margarita 129n,
 132 e n, 134n, 136n, 138n, 150n,
 151
 Bosworth, Brian A. 1On
 Bosworth, Joseph 44n, 52, 55
 Bradley, Linda 138n, 151
 Bradley, Sidney Arthur 46n
 Brand, Charles M. 25n
 Brearley, Denis Georges 48n
 Bredenkamp, François 36n
 Bright, James Wilson 62n
 Brizzi, Gian Paolo 78n
 Brocato, Paolo 71n
 Brooke-Rose, Christine 166 e n, 167n,
 181
 Brooks, Nicholas 47n
 Brugnoli, Giorgio 15n
 Brunei, Georges 106n
 Bruno, Giordano 67
 Buccino 82
 Biickling, Maraike 101n
 Bulifon, Antonio 205
 Bulotta, Donata 61n
 Burke, Brendan 8n
 Burkhardt, Stefan 39n
 Butrinto 2 ln
 Byron, George Gordon 68
 Cable, Thomas 49n
 Cacchi, Giuseppe 76n
 Calabrese, Omar 140n, 151
 Calabria 21 e n, 35n, 71n, 75n, 143,
 203, 209, 211
 Calandra, Giustina 80n
 Calcondila, Demetrio 73 e n
 Calinescu, George 193n, 200
 Callistene di Olinto 11 e n
 Campagna 76, 80 e n, 81 e n, 82, 84,
 85n, 86-89
 Campania 77 e n, 85n, 88
 Campanile, Iacopo *vedi* Capanio napolitano
 Cancer, Mattia 82n
 Cancer, Mattia (eredi) 82n
 Cantoni (famiglia) 206
 Cantoni, Gaspare 206
 Capanio napolitano 76n
 Capece, Scipione 78
 Cappelli, Giovanni Battista 82
 Capua 76 e n
 Caracciolo, Leonardo 85
 Caracciolo, Marino 82, 87
 Caravita, Prospero 76n
 Cardinaletti, Anna 129n, 151
 Carile, Antonio 26n
 Carlo Magno 37n, 38, 60
 Carlon, Ferdinando 89
 Cartone, Carmine 80n, 81n
 Camey, Elizabeth 7n, 1 ln
 Carter, Ronald 130n, 150-151
 Casale Monferrato 206
 Cassiani, Chiara 68n, 69n
 Cassio Parmense 14, 15 e n, 16
 Castiglione, Baldassarre 82n
 Catania 22n, 206
 Cecaumeno 24n, 27n
 Cellier, Léon 183 e n, 200
 Cerbero, Guglielmo 82
 Charbonnel, Nanine 162n, 182, 185n,
 200
 Charpentier, Constance Marie 93
 Chaudet, Antoine-Denis 107
 Chaudet Gabion (o Gabiou), Jeanne-Elisabeth 93, 111 e n
 Chaussard, Pierre Jean-Baptiste 112 e n, 115
 Chester-le Street 53

- Chevalier, Alain 93n
 Chevalier, Jean 168n, 181, 191n, 200
 Christ, Georg 39n
 Chrysos, Evangelos 24n
 Ciccio, Giuseppe Gianluca 79n
 Cigada, Sergio 162n, 181, 187n, 201
 Clancy, Brian 139 e n, 152
 Clark, Herbert H. 132n, 151
 Clément Héméry, Albertine 98n
 Clemente VII 80 e n
 Clemons, Peter 46n, 50n
 Cléophile, Anna 97
 Clito il Nero 11
 Colonna, Giovanni 31
 Compagnon, Antoine 198 e n, 200
 Conte, Gian Biagio 14n
 Conza 82
 Coppa, Iacopo 204-205
 Corcira *vedi* Corfù
 Corfù 18, 21n, 24, 33, 38
 Cosenza 73
 Cossutta, Frédéric 197n, 200
 Costantinopoli 22-23, 25 e n, 26, 28 e n, 30 e n, 31, 40n
 Cova, Pier Vincenzo 15n
 Crati 71n
 Craveri, Piero 80n
 Cremona 206
 Cresci, Lia Raffaella 7n
 Cresti, Emanuela 140 e n, 151
 Croce, Benedetto 83n
 Cross, James 62n
 Crotone 212
 Cucchiarelli, Andrea 14n, 16n
 Curzio Rufo 6, 8 e n, 9 e n
 Cutberto da Eadfrith (santo) 53 e n
 Cutler, Anthony 21n, 22n
 Dacre-Wright, Gildas 93n
 Dael, Jan Frans van 107
 Damaschin, Dan 185n, 200
 D'Ambrosio, Gaetano 80n
 Dario III 11
 Darrouzès, Jean 27
 David, Jacques-Louis 92n, 94n, 107-108, 114 e n, 141
 Debreuille, Jean-Yves 160n, 161n, 170n, 171n, 174n, 181
 Defilippis, Domenico 83n
 De Frede, Carlo 83n
 De Lambertis, Girolamo 83, 90
 Del Negro, Piero 78n, 147
 Demade I 1
 De Marco, Anna 138n, 151
 Demetrio Chomateno 21, 29, 31
 Dempsey, George T. 46n
 De Nigris, Antonio 81
 De Nigris, Giovanni Antonio 80-81, 86, 88
 De Nigris, Niccolò 88
 De Nigris, Nicola 81n
 De Raynaldis, Nicola Giacomo 80n
 De Rossi, Filippo 205
 De Sanctis, Francesco 66
 De Sensi Sestito, Giovanna 21n, 35n
 Desmarquets, Jeanne-Marie-Catherine *vedi* Auzou, Pauline
 Di Capua (famiglia) 82n
 Dick, Emst S. 43 e n, 44, 63 e n
 Diderot, Denis 114n
 Di Falco, Benedetto 82 e n, 89
 Digione (Dijon) 98n, 111n, 197n, 201
 Diodoro Siculo 6
 Doane, Alger Nicholas 46n
 Dobbie, Elliott Van Kirk 46n
 Drogereit, Richard 58
 Durand, Gilbert 184, 191 e n, 193n, 194, 200
 Dursteler, Eric R. 40n

- Ebersperger, Birgit 60n
 Eboli 76 e n, 80n
 Egidio da Viterbo 69 e n
 Eickstedt, Valtin-Klaus von 8n
 Eldred 55
 Elia il Giovane (santo) 21 e n
 Eliade, Mircea 184 e n, 193 e n, 194, 197n, 200
 Eminescu 184, 187, 193, 197
 Epeo 71 e n, 72
 Epiro 21 e n, 24 e n, 26n, 27, 29 e n, 31n, 32-33, 35-38
 Erasmo da Rotterdam 68 e n
 Esiodo 26n
 Euripide 8n, 9n
 Fabri, Francesco 76, 77n, 78-83, 85 e n, 86-90
 Fabriano 205
 Falkenhaus, Vera von 24n, 35n
 Farman 54
 Farrell, Robert T. 46n
 Favre, Yves-Alain 163n, 170n, 181
 Fedeli, Paolo 13n, 16n
 Federico II 33, 34 e n, 35
 Fend, Mechthild 94n
 Fermo 86, 205
 Ferretti, Giulio 88-89
 Ferri, Rolando 17n
 Ferro, Domenico Antonio 205
 Fidière, Octave 97
 Filangieri, Gaetano 83n
 Fileta Filiuli, Marco 80-82, 87, 89
 Fileto, Gesualdo 87
 Filottete 18
 Fischer, Kerstin 129n, 130n, 151-152
 Fonollosa, Marie Odile 137n
 Forlì 89
 Formichetti, Gianfranco 82n
 Foscolo, Ugo 66, 69
 Foucher, Charlotte 11 ln
 Fraisse, Geneviève 98n
 Francavilla Marittima 71n, 72
 Franchi, Saverio 205
 Fredricksmeier, Emst A. 8n
 Frei, Peter 8n
 Prezza, Antonio 76n, 77 e n
 Frigia 8-9
 Fuiano, Michele 83n
 Fulda 56, 57n, 59
 Gaetani, Giordano 76n
 Galazzi, Enrica 162n, 181, 187n, 201
 Galeno 79n
 Gallo, Italo 78n
 Galoni, Ekaterini 31n, 32n, 33n, 34n, 35n, 37n
 Gameson, Richard 53n
 Gareffi, Andrea 66n
 Garvin, Erin 6n
 Gaspar, Lorand 153 e n, 154 e n, 155 e n, 156n, 159 e n, 160n, 161n, 163 e n, 164n, 165 e n, 166n, 167n, 168n, 169, 170 e n, 171, 173, 174n, 175 e n, 177 e n, 180 e n, 181-182
 Gastgeber, Christian 29n
 Gaudenzio 48n
 Gautier, Paul 22n
 Genovesi, Antonio 66
 Gérard, François-Pascal-Simon 93, 107
 Gérard, Marguerite 112
 Germano II 32, 82
 Gerusalemme (Jérusalem) 154
 Gesualdo, Luigi 82, 87
 Gheerbrant, Alain 168n, 181, 191n, 200
 Giacomo (santo) 81n
 Gigante, Marcello 40n
 Gioiosi (famiglia) 205
 Giordano, Anna 72, 76n, 81n
 Giorgio Acropolita 31n
 Giovanni (santo) 54

- Giovanni X Camatero 28n
 Girodet de Roussy, Anne-Louis *vedi*
 Girodet-Trioson, Anne-Louis
 Girodet-Trioson, Anne-Louis 93, 112
 Girolamo (santo) 78 e n, 83, 90
 Giubari, Giovanni 205
 Giulio II 79n, 88-89
 Giunta (famiglia) 204-205
 Giustiniani, Lorenzo 84n
 Giustino, Marco Giuniano 7, 8 e n, 9n,
 72
 Gneuss, Helmut 46n, 47n, 49n, 50n
 Godden, Malcolm 45n, 49n, 50n
 Golan, David 1 ln
 Gordio 8-9, 12
 Gorse, Amandine 98n
 Gramigni, Paola 140 e n, 151
 Granico 8 e n
 Granstrem, Evgenija E. 22n
 Grasso, Giovanni 33-34
 Gravina di Puglia 80n
 Green, Dennis Howard 43 e n, 44 e n,
 52
 Gregorio Magno (santo) 27, 34, 48n, 55
 Gregory, Timothy E. 21n, 22n
 Gretsche, Mechthild 46n, 49n
 Grimaldi (famiglia) 80, 81n
 Grimoaldo IV 59
 Grisignano, Paolo 76n, 78 e n, 79, 85
 Groupe μ 163n, 181, 183 e n, 184,
 185n, 194 e n, 195n, 200
 Guarna, Andrea 68 e n, 69
 Guéret, Anne 92n
 Guéret, Louise-Catherine 92n
 Guérin, Pierre-Narcisse 107-109
 Guerriero, Melchiorre 80
 Gueullette, Charles 116n
 Guffey, Elizabeth E. 117n
 Guillou, André 32 e n, 33n
 Guiomar, Miche(188n, 200
 Gumperz, John 134n, 152
 Gundlach, Rolf 24n
 Haldon, John 40n
 Haluscynskij, Theodosius 28n
 Hamer, Andrew 62n
 Hansen, John H.L. 131n, 152
 Harrison, Stephen 17n
 Haubrichs, Wolfgang 58n
 Heather, Peter 52n
 Heckel, Waldemar 9n, 11n, 12n
 Hehl, Ernst-Dieter 24n
 Heisenberg, August 31n
 Hellerman, John 137 e n, 152
 Hellgardt, Ernst 58n
 Henry, Albert 53n, 185n, 200
 Herrin, Judith 25n
 Hessels, Jan Hendrik 51n
 Heuser, Rita 57n
 Hinterberger, Martin 22n
 Hoeck, Johannes M. 31n, 33n, 34n,
 35n, 36n, 39n
 Hoffmann, Lars Martin 27n
 Hofstetter, Walter 49n
 Hogg, Richard Milne 49n
 Houdon, Jean-Antoine 101 e n
 Howe, Timothy 6n
 Hyde, Melissa 94n
 Iacopo (santo) 83
 IJsseling, Samuel 159n, 182
 India 11
 Innocenzo III 24, 27, 28n
 Innocenzo VIII 79n
 Intriери, Maria 21n
 Ippocrate 79n, 161
 Irpinia 79
 Irshai, Oded 35n
 Irvine, Martin 46n
 Isacco II Angelo 26, 33

- Isso 11
 Izzi, Pierangela 83n
 Jacob, André 33n
 Jacoby, David 40n
 Jamet, Denis 185n, 200
 Jirecek, Konstantin J. 39n
 Joly, Morwena 100n
 fon, François du *vedi* Junius, Franciscus
 Julia, Isabelle 106n
 Junius, Franciscus 51
 Junius, Franz *vedi* Junius, Franciscus
 Kahng, Eik 97n
 Kaiser, Wolfgang 39n
 Kaldellis, Anthony 27n
 Karpozilos, Apostolos 24n
 Kastovsky, Dieter 54n
 Kazhdan, Alexander P. 21n, 23n
 Kemenade, Ans van 49n
 Keos 31n
 Ker, Nei! Ripley 47n
 Khachaturyan, Elizaveta 129n, 151
 Kindschi, Lowell 51n
 Kirby, Ian J. 56n
 Kleiber, Georges 162n, 182, 185n
 Kleiber, Wolfgang 57n
 Koder, Johannes 21n
 Kokoszko, Maciej 30n
 Kolias, Taxiarchis G. 25n
 Kotake, Tadashi 55n
 La Harpe, Jean-François de 118 e n
 La Penna, Antonio 14n, 15 e n
 Labille-Guiard, Adélai:de 93
 Lachenal, Lucie 112n
 Lafont, Anne 94n, 98n
 Lagaria 71 e n, 72 e n, 73
 Laiou, Angeliki 25n
 Lambropoulos, Kosmas 29n
 Lambros, Spyridon P. 22 e n, 23 e n,
 24n, 26n
 Lançon, Daniel 156, 166n, 181-182
 Landi, Sandro 6,
 Landon, Charles-Paul 91 e n, 92 e n,
 94 e n, 95 e n, 96 e n, 97 e n, 98,
 99 e n, 100 e n, 101 e n, 104-105,
 106 e n, 109 e n, 110 e n, 111, 115,
 118-119
 Landon, Pauline 119, 126
 Lane Fox, Robin 6n
 Lapidge, Michael 46n, 47n, 48n, 49n
 Laveissière, Sylvain 116n, 117n
 Laville-Leroux, Marie-Guillemine de
vedi Benoist, Marie-Guillemine
 Lazzari, Loredana 52n
 Le Beau 104 e n, 105
 Le Guem, Miche! 185n, 200
 Lécosse, Cyril 112
 Ledoux 101n, 102, 105
 Léger, Alexis *vedi* Saint-fohn Perse
 Lemerle, Paul 37n, 38n, 40n
 Lemoine, Marie-Denise *vedi* Villers,
 Marie-Denise
 Lemot, François-Frédéric 107
 Leone X 80 e n
 Leone, Paola 138n, 151
 Leopardi, Giacomo 66, 68-69
 Leucadita, Andronico 39n
 Levi, Mario Attilio 7n
 Levo!, Marie-Joséphine-Angélique *vedi*
 Mongez, Angélique
 Libis, Jean 198 e n, 200
 Licofrone 71 e n, 72
 Lindeli:if, Uno L. 54
 Lindisfame 45n, 53 e n, 54, 55 e n
 Lindsay, Wallace Martin Sin
 Lingée, Thérèse-Éléonore 119
 Lipari, Giuseppe 75n, 203, 206
 Lippmann, Walter 6n
 Lisimaco 11n

- Liuzza, Roy Michael 45n, 47n
 Livio 68
 Locheta, Bernardino 206
 Loenertz, Raymond-Joseph 31n, 32n,
 33n, 34n, 35n, 36n, 39n
 Lombardi Satriani, Luigi Maria 207-210
 Lombardi Satriani, Raffaele 209
 Londra (London) 52n, 57n, 116n
 Longnon, Jean 37n
 Los Llanos, José de 112n
 Loukaki, Marina 27n
 Love, Damian 46n
 Lovito, Giovanni 78n
 Loyn, Henry Royston 55n
 Luca Crisoberge 30n, 76n
 Lucas, Peter J. 46n
 Luciano di Samosata 11 e n, 12n, 68
 Lycophron *vedi* Licofrone
 Macchiabate 71n
 Macerata 75n, 203
 Machiavelli, Niccolò 69
 Macigni, Matteo 78 e n
 Macrides, Ruth 31n
 Madou, Jean-Pol 163n, 181
 Magdalino, Paul 30n
 Magennis, Hugh 63n
 Maio, Giuniano 75n
 Malamut, Élisabeth 21n, 22n
 Maltby, Robert 16n
 Manaphis, Konstantinos A. 24 e n, 28n,
 29n
 Manca, Mihaela 187n, 194 e n, 200
 Manfredi di Sicilia 37
 Maniace, Giorgio 24n
 Manuele Ducas 33, 36
 Manuele I Comneno 30n, 33, 38-39
 Manuzio, Paolo 204
 Manzi, Pietro 76 e n, 77n, 82n, 85n,
 87-90
 Maragoni, Gian Piero 65n
 Marco (santo) 54
 Marcocci, Guglielmo 79n
 Maria Luisa d'Austria 77n, 80n, 83n,
 85n, 117n, 205
 Maria Luisa d'Asburgo-Lorena *vedi*
 Maria Luisa d'Austria
 Marincola, John 7n
 Marsden, Richard 47n
 Marsia di Filippi 8n, 9n
 Martire, Domenico 73 e n
 Massara, Katia 211-212
 Matei, Miidalina 130n, 152
 Matteo (santo) 54
 Matton, Raymond 38n
 Mayer, Constance 93, 116 e n, 117n,
 126
 Mayer-La Martinière, Marie-Françoise-
 Constance *vedi* Mayer, Constance
 McCarthy, Michael 130n, 150-151
 Meineke, Eckhar 58n
 Meligrana, Mariano 207-210
 Menato, Marco 76
 Méneux, Catherine 112
 Mergiali-Falangas, Sophia 30n
 Meschonic, Henri 186 e n, 200
 Messina 22n, 75n, 206
 Messis, Charis 27n
 Metaponto 71 e n, 72
 Michel, Christian 97n
 Michele I Ducas 24 e n, 26n, 27, 36,
 39n
 Michele II Ducas 36-38, 39 e n
 Michele IV Autoriano 29
 Milano 73, 206
 Minadoi, Giovanni Tommaso 83, 90
 Minieri Riccio, Camillo 37, 77n
 Momigliano, Attilio 66
 Monchizadeh, Anuscha 27n

- Mongez, Angélique 113, 115, 117n, 118, 122-125
- Mongez, Antoine **114**
- Montalto delle Marche 205
- Montegiordano 72
- Moore, John C. 28n
- Marche, Franz-Julius 39n
- Mosca (Moskva) 111n, 115n
- Mattala, Francesco 80n
- Miiller, Sabine 6n
- Mullett, Margaret 22n, 27n
- Murat, Carolina *vedi* Bonaparte Carolina
- Muzalone, Nicola 23 e n
- Muzio, Giovanni 206
- Naccarato, Annafrancesca 162n, 175n, 181, 187n, 192n, 200
- Nagy, Naomi 137n
- Napier, Arthur Sampson 51n
- Napoli 37 e n, 38, 69, 71n, 75, 76n, 77n, 80n, 82n, 83n, 86, 90, 205
- Negoitescu, Ion 184, 185 e n, 186-189, 190-194, 196-200
- Nerlich, France 94n
- Nibbio, Giovanni Domenico 76n, 82 e n
- Nicea 25 e n, 27, 29, 31-32, 37, 40n
- Niceta Coniata 26n
- Niceta Seides 28n
- Nicol, Donald M. 24n, 26n, 28n, 31n, 36n
- Nicola di Coreyra 21 e n, 22 e n, 23, 28, 29, 30 e n, 31n, 33-37, 39n, 41
- Nicola Nettario di Otranto 33
- Nicola III Grammatico 23, 83n
- Nifo, Agostino 76n, 78
- Nigoeví, Magdalena 135n
- Nilo Doxopatre 22n, 28n, 33n
- Nochlin, Linda 92n
- Norén, Kerstin 131n
- Normand, Charles-Pierre-Joseph 119, 121-123, 127-128
- Novarese, Daniela 78n
- Nuovo, Isabella 46, 48n, 83n
- Nusco 76, 79-80, 84, 86
- Ochs, Elinor 134 e n, 152
- Odorico, Paolo 22n, 27n
- Ogden, Daniel 7n
- Ogura, Michiko 55n
- Ohkado, Masayuki 55n
- Oikonomidès, Nicolaos 38n, 39n
- Onesicrito di Astipalea 11n
- Oppenheimer, Margaret A. 92n, 94n
- Orazio 13 e n, 14 e n, 15 e n, 16 e n, 17n, 18-19
- Orosio, Paolo 55
- Orsini, Ferdinando 80n
- Otfrid di Weissenburg 56, 57 e n, 59
- Otranto 33 e n, 34-35
- Owun 54-55
- Oxita, Giovanni 23
- Pagano, Caterina 80n
- Page, Raymond Ian 47n, 51n
- Paissa, Paola 162n, 166 e n, 181, 187n, 189n, 200
- Palermo 206
- Palinuro 71n
- Palumbo, Antonio 83n
- Palumbo, Pier Fausto 33n
- Pangratis, Gerasimos D. 40n
- Paolo (santo) 30
- Paolo III 79
- Papadakis, Aristeides 28n
- Parigi (Paris) 46, 114
- Parini, Giuseppe 66 e n, 69
- Parisio, Pietropaolo 71n, 79 e n
- Parrasio, Aula Giano 71 e n, 72 e n, 73 e n, 74
- Passaro, Gennaro 77n, 80n, 82n, 85 e n, 86-90

- Passez, Anne-Marie 93n
 Pausania 73
 Pavia 80n
 Pearson, Lionel 7n, 9n, 10n, 12n
 Pédech, Paul 7n, 9n, 10n, 12n
 Pedita, Basilio 23, 24 e n, 25-27,
 28 e n, 29, 30 e n, 31
 Pedro 13
 Peeters, Leopold 48n, 166n, 173, 174n,
 175n, 181
 Pellom, Bryan L. 131n, 152
 Perrat, Charles 37n
 Pertz, Georg Heinrich 59n
 Piacenza 206
 Piccolomini, Cornelia 76n
 Picquet Ramboz, Julie 119
 Piedimonte Matese 76n
 Pietro II di Courtenay 31 e n, 85n
 Pignalosa, Simona 77n
 Pilon, Edmond 116n
 Plutarco 6-7, 8en, 9en, 12
 Poanta, Petru 185n, 200
 Polemis, Ioannis D. 24 e n
 Pons-Sanz, Sara M. 50n
 Pontano, Giovanni 69
 Pontieri, Ernesto 78n
 Pope, Alexander 28n, 68
 Porter, David W. 52n
 Pougetoux, Alain 111n
 Pownall, Francis 10n, 11n
 Prandi, Luisa 11n
 Prandi, Michele 156 e n, 157n, 159 e
 n, 162 e n, 165n, 167 e n, 169n,
 176 e n, 179 e n, 181-182, 184,
 185n, 186 e n, 189 e n, 190 e n,
 192 e n, 195n, 201
 Prassicio, Luca 76n
 Preller, Christian 76n
 Preschel, Pearl L. 35n
 Preti-Hamard, Monica 81n, 112n, 114n
 Prinzing, Giinter 24n, 25n, 28n, 29n,
 30n, 31 e n, 32n, 34n, 36n, 39n
 Prisciano 51
 Prosperi, Adriano 79n
 Prud'hon, Pierre-Paul 116n, 117n
 Pupil, François 111n
 Quadrio, Francesco Saverio 77n
 Quinn, John Joseph 51n
 Rabelais, François 68 e n, 94n
 Ragusa 39n
 Ramnoux, Clémence 189 e n, 201
 Reale, Carmela 75n, 83n, 203, 205
 Reboul, Marie-Thérèse 96
 Redeker, Gisela 130n, 152
 Reggio Calabria 21
 Regio, Paolo 76n
 Regnault, Jean-Baptiste 98n, 107-108
 Remley, Paul G. 46n
 Renzi, Lorenzo 129n, 151
 Renzi, Salvatore 79n
 Restou, Antoine 97n
 Reuter, Astrid 94n
 Rhoby, Andreas 33n
 Rhodes, Dennis E. 77n
 Ricca, Alfonso 205-206
 Riccione, Tommaso 76n
 Rieure, Paul 156 e n, 157n, 158, 159
 e n, 165n, 169n, 182, 184 e n, 186
 e n, 194n, 201
 Ringel, Ingrid Heike 24n
 Rivelli, Antonino Vincenzo 81n
 Roland-Michel, Marianne 96n, 97n
 Roller, Lynn E. 8n
 Roma 27, 31-32, 48n, 69, 73, 75n,
 80n, 106n, 143, 204-205
 Romano, Andrea 78n
 Romero-Trillo, Jesus 139n, 152
 Roncaglia, Pellegrino Martiniano 33n

- Rosenberg, Pierre 92n
 Rossi Taibbi, Giuseppe 21n
 Ruocco, Silvio 82n
 Rushworth, Jack 45n, 53-54, 55n
 Sabina 14
 Saint-Guillain, Guillaume 25n
 Saint-John Perse 28n, 62n
 Sakellariou, Michael B. 25n
 Salerno 76 e n, 77 e n, 78 e n, 79 e n,
 80 e n, 87-88
 Salmon, Xavier 93n
 Salvi, Giampaolo 129n, 151
 San Gallo (Sankt Gallen) 56
 San Pietroburgo (Sankt Peterburg) 93
 Sandal, Ennio 76
 Sankoff, Gillian 137n
 Sannazaro, Jacopo 69
 Sanseverino (famiglia) 78n
 Sanseverino, Ferrante 77n, 78, 86
 Santillo, Mattia 87
 Santoro, Marco 75n, 203 e n, 205n, 206
 Sarfati, Samuel 205
 Samo 76, 82 e n, 84, 89-90
 Sathas, Konstantinos N. 38 e n
 Sauer, Hans 60n
 Savarese, Gennaro 65n, 66 e n, 67 e
 n, 68 e n, 69 e n
 Scherf, Guilhem 101n
 Schiffrin, Deborah 129n, 152
 Schreiber, Carolin 60n
 Schreiner, Peter 32n
 Schröcker, Angelika 60n
 Schroder, Ann L. 94n
 Scognamiglio, Omelia 91n, 95n, 101n,
 106n, 111n
 Scoppa, Lucio Giovanni 83n
 Scotto, Fabio 77n, 85n, 168n, 181
 Segatori, Samanta 203n
 Sénéchal, Philippe 114n
 Seppilli, Anita 189 e n, 201
 Seripando, Girolamo 78 e n
 Serra, Fabrizio 202
 Sestini, Valentina 204
 Sheriff, Mary D. 94n
 Sibari 73
 Sidicino, Luigi Antonio 83 e n, 90
 Sieben, Hermann J. 24n
 Siegfried, Susan Locke 114n
 Sievers, Eduard 58n
 Sirani, Elisabetta 98n
 Sisto IV 79n
 Skeat, Walter William 45n, 53n
 Smythe, Dion C. 27n
 Sofio, Séverine 94n, 97n
 Somner, William 52n
 Sompano, Luigi Antonio *vedi* Sidicino,
 Luigi Antonio
 Sordi, Marta 5 e n, 6 e n
 Soustal, Peter 21n, 37n
 Spadaro, Maria Dora 24n, 27n
 Spaendonck, Gérard van 107n
 Spinelli, Enrico 76
 Spiteris, Jannis 28n, 29n
 Squillace, Giuseppe 7n, 8n, 11n
 Stamelman, Richard 156n, 166n, 182
 Stanley, Eric Gerald 54n
 Stavridou-Zafraka, Alkmene 25n, 29n,
 31n, 32n
 Stefec, Rudolf S. 25n, 32n, 33n, 37n,
 38n, 40n
 Steinmeyer, Elias 58n
 Stephenson, Paul 27n
 Stiernon, Daniel 28n
 Stilbes, Costantino 24, 26
 Strabone 59 e n, 72-73
 Strano, Gioacchino 22n, 23n
 Stringa, Paola 6n
 Stroumsa, Guy G. 35n

- Stryker, William Garlington 51n
 Sucié, Patricia 129n, 133n, 135n, 137 e n, 152
 Sue, Jean-Joseph (figlio) 100, 106, 112
 Sue, Jean-Joseph (padre) 113n
 Suganappo, Giovanni Paolo 77n, 82n, 83, 85n
 Sultzbach, Giovanni 76n, 77 e n, 82n
 Sutherland Harris, Ann 92n
 Suvée, Joseph-Benoît 106n
 Swift, Jonathan 68 e n, 69
 Taeger, Burkhard 58n
 Talgam, Rina 35n
 Tanskanen, Sanna Kaisa 131n
 Tasso, Bernardo 78n
 Tavoni, Maria Gioia 205n
 Teniers, David 102, 108n
 Teodoro Balsamone 28n
 Teodoro Ducas 24 e n, 27, 31 e n, 32-34, 36-37
 Teodoro Irenico 29
 Teodoro II Lascaris 37
 Teodosio 39n
 Teofilatto di Bulgaria 23, 27 e n, 29, 36
 Tercasio, Giovanni Benedetto 81 e n
 Thibault, Pierrette 137n
 Thorpe, Benjamin 50n
 Thousesny, Sylvie 138n, 151
 Thurn, Ioannis 24n
 Tibullo 13 e n, 14, 15 e n, 16 e n, 17-19
 Tiefenbach, Heinrich 58n, 60n
 Timpone della Motta 72 e n
 Toller, Thomas Northcote 44n, 52, 55
 Tolomeo I Soter 10 e n, 11 e n, 12 e n
 Toscano, Tobia Raffaele 77n
 Tricht, Filip van 31n, 107
 Trissino, Gian Giorgio 82n
 Trago, Pompeo 7-8, 71n, 72
 Troia 71n
 Troisi, Annibale 83, 90
 Trombetta, Vincenzo 205
 Tronolo, Luigi 86-87
 Turi 72, 73
 Tuttavilla, Guglielmo 82, 87, 90
 Tuttavilla, Vincenzo 82, 87, 90
 Ulino, Maurizio 81n
 Ussani, Vincenzo 13 e n
 Valeriano, Pierio 66-67, 69
 Valerio, Sebastiano 83n
 Vallain, Jeanne-Louise *vedi* Vallain, Nanine
 Vallain, Nanine 93 e n
 Vallayer-Coster, Anne 96
 Vallery-Radot, Pierre 100n
 Vanhese, Gisèle 154n, 182
 Vaughan, Elaine 139 e n, 152
 Velia 71n
 Venezia 32, 204
 Vergun, Andrea 137n, 152
 Véron, Louis 107n
 Verona 75n, 203
 Versailles 101n, 117n
 Verschueren, Jef 129n, 152
 Vervaecke, Geert 159n, 182
 Vesce, Giovanni 83n
 Vezzali, Maria Luisa 181
 Vialleton, Laure 114n
 Vico Equense 76 e n
 Vien, Joseph-Marie 107-108
 Vieme, Simone 197 e n, 201
 Vigée Le Brun, Élisabeth 93 e n
 Villers, Marie-Denise 111n, 112, 121
 Vincelli, Giovanna Maria Pia 75n, 77n, 205
 Vincent, François-André 97n, 107-108
 Vinti, Carlo 198n, 200
 Virgilio 71n
 Vitale, Anna Maria 79n

- Vizille 93n
Volpato, Giancarlo 75n, 203
Voltaire 103
Waarferth 55
Waltereit, Richard 135n, 152
Warburg, Aby 66, 166n, 181
Warvik, Brit 131n
Weber, Hermann 24n
Weenik, David 141
Weiland, Ludwig 25n
Wells-Robertson, Sarah 112n
Weston, Helen 116n
Whalen, Brett E. 25n
Wheatley, Pat 6n
Whitelock, Dorothy 62n
Wimmel, Walter 19n
Winchester 49n, 50-51, 62
Windisch, Emst 58n
Wirth, Peter 31n
Withers, Benjamin C. 47n
Worcester 50
Wrenn, Charles Leslie 49n
Wrightson, Graham 6n
Wulfstan 50 e n, 51n, 53, 62 e n
Wunenburger, Jean-Jacques 158 e n,
182, 183n, 196 e n, 198, 199n, 201
Yang, Li-Chiung 131n, 152
York 50n
Yusupov, Nikolai Borisovich II In,
115n
Zahmt, Michael 8n
Zanella, Andrea 112n
Zappella, Giuseppina 76
Zaugg, R. 39n
Zito, Paola 206
Zoppino (famiglia) 204
Zupitza, Julius 50n

NORME PER I COLLABORATORI

I contributi, in formato *Word per Windows*, accompagnati dal dattiloscritto, devono essere inviati in doppia copia (una in formato "doc" e l'altra in formato "rtf") a:

Redazione di «Filologia Antica e Moderna» - c/o Dip.to di Studi Umanistici - UNICAL
87030 Arcavacata di Rende (CS) - tel. (0984) 49.45.07 - E-mail: francesco.iusi@unical.it

Le citazioni vanno redatte nel seguente modo: • Libri: nome puntato e cognome dell'autore, titolo dell'opera (corsivo), luogo, editore, data di edizione, numeri pagina. • Articoli da riviste: nome puntato dell'autore e cognome, titolo dell'articolo (corsivo), titolo della rivista per esteso (tondo tra virgolette uncinatate « ») annata in numero romano seguito dal numero del fascicolo in numero arabo fra parentesi tonde (), anno di pubblicazione, numeri pagina. • Opere già citate: nome e cognome dell'autore, titolo abbreviato (corsivo) cit. (tondo), pagine. • Opera citata nella nota immediatamente precedente: usare *Ibidem* (non *ivi*), con o senza le relative pagine. • Autore citato immediatamente sopra di opera non citata precedentemente: usare *idem* (tondo). • Parole straniere di uso non comune: carattere corsivo. • Citazione all'interno del testo: tra virgolette uncinatate. • Citazione all'interno di citazione: tra virgolette apicali doppie"". • Note dell'autore all'interno di citazione: tra parentesi quadre []. • Omissione di parte di citazione: indicare con [...]. • Traduzione di citazione in lingua straniera: tra parentesi tonde. • Le parole che l'autore vuole evidenziare in maniera particolare vanno poste tra virgolette apicali semplici '. • Nella citazione all'interno del testo di opere in versi, il carattere / indica separazione fra un verso e l'altro, mentre il carattere // segnala la separazione fra le strofe.

Per le parti di testo scritte in greco antico usare il font "Achille".

Abbreviazioni

capitolo/i= cap./capp.
carta/e= e.Icc.
commento = comm.
confronta= cfr.
eccetera/et cetera = ecc.
edizione = ed.
frammento = fr.

in particolare= in part.
manoscritto/i= ms./mss.
nota/e= n./nn.
opera citata= op. cit. (corsivo)
pagina/e= p./pp.
paragrafo/i=§/§§
ristampa anastatica= risi. anast.

scilicet = scii.
seguente/i = s./ss.
sub voce = s. v.
supplemento= suppi.
traduzione italiana= trad. it.
verso/i = v./vv.
volume/volumi=vol./voll.

Esempi di riferimenti bibliografici

- Aristotele, *Poetica*, introduzione, traduzione e commento di M. Valgimigli, Bari, Laterza, 1946, pp. 12 ss.
C. Pavese, *Ritorno all'uomo*, «L'Unità», 20 maggio 1945 (ora in *idem, Saggi letterari*, Torino, Einaudi, 1951, pp. 329-333).
G. Milanini (a cura di), *Neorealismo. Poetiche e polemiche*, Milano, Il Saggiatore, 1980.
C. Contini, *Un'idea di Dante*, Torino, Einaudi, 1976².
Cfr. *Anthologie Grecque*. Première Partie: *Anthologie Palatine*, VI [Livre VIII], Paris, Les Belles Lettres, 1944.
L. Mangoni, *Le riviste del Novecento*, in *Letteratura italiana, I: li letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 945-981.
E. Fraenkel, *Orazio*, Oxford, Clarendon Press, 1975, trad. it. *Orazio*, Roma, Salerno, 1993.
A. Monti, *Lo scolaro maestro*, «di Baretto» IV (2), 1927 (ora in «di Baretto», rist. anast., con una Presentazione di M. Fubini, Torino, La Bottega D'Erasmus, 1977, pp. 55-59).
cfr. *schol. Theocr.* XI 1-3b, p. 241 Wendel (= Page PMG 822).
cfr. W. Deuse, *art. cii.*, p. 68, n. 38.
Cfr. A.F.S. Gow, *op. cii.*, comm. al v. 80, p. 211.
E. Gabba, *Aspetti della storiografia di A. Momigliano*, «Rivista Storica Italiana» C (2), 1988, p. 378.
G. Ferroni, *La sconfitta della notte*, «L'Unità», 27 aprile 1992.
V.A. Sirago, *I Goti nelle Variæ di Cassiodoro*, in S. Leanza (a cura di), *Atti della Settimana di Studi su Flavio Magno Aurelio Cassiodoro*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1986, p. 180.
C.E. Gadda, *Come lavoro*, in *Saggi, giornali, favole* cit., p. 435.
G. Colli, *Introduzione*, in F. Nietzsche, *Al di là del bene e del male*, Milano, Adelphi, 1983, pp. XI-XV.

I testi vanno inviati nella loro redazione definitiva: non si accettano modifiche sulle bozze, di cui i collaboratori dovranno limitarsi a correggere i refusi.

ESPERIENZE LETTERARIE

presenta

ITALINEMO

Riviste di italianistica nel mondo

Direttore: Marco Santoro

<http://www.italinemo.it>

Che cosa è Italinemo?

Analisi, schedatura, indicizzazione delle riviste di italianistica pubblicate nel mondo a partire dal 2000. Abstract per ogni articolo. Ricerca incrociata per autori e titoli, per parole chiave, per nomi delle testate, per collaboratori. Profili biografici dei periodici e descrizione analitica di ciascun fascicolo.

Nelle pagine "Notizie", informazioni su novità editoriali ed iniziative varie (borse di studio, convegni e congressi, dottorati, master, premi letterari, presentazioni di volumi, seminari e conferenze).

La consultazione del sito è gratuita

Direzione

Marco Santoro

Università degli Studi «Suor Orsola Benincasa»

Via Suor Orsola, 10 - 80135 Napoli

Tel. +39 081 2522001

marcosantoro@italinemo.it

Segreteria

segreteria@italinemo.it

Iniziative e progetti in corso

notizie@italinemo.it



Questo volume è stato stampato da Rubbettino print su carta ecologica certificata FSC® che garantisce la produzione secondo precisi criteri sociali di ecosostenibilità, nel totale rispetto del patrimonio boschivo. FSC® (Forest Stewardship Council) promuove e certifica i sistemi di gestione forestali responsabili considerando gli aspetti ecologici, sociali ed economici

STAMPATO IN ITALIA
nel mese di dicembre 2015
da Rubbettino print per conto di Rubbettino Editore srl
88049 Soveria Mannelli (Catanzaro)
www.rubbettinoprint.it